

### Editoriale

## Profezie di tempi felici

MILDE IOTTI

**D**avvero si sta aprendo una nuova stagione della storia. E proprio l'Italia ne ha vissuto in questi giorni una pagina importante con la visita di Mikhail Gorbaciov. Un uomo che ha rimesso in discussione l'assetto del suo paese, e quindi del sistema delle alleanze di cui è il perno; che sta sviluppando, in questi difficili ma esaltanti anni, una politica tale da costringere tutti non solo a superare chiusure e diffidenze aprioristiche ma ad interrogarsi sui destini possibili dei popoli e del mondo. Una politica che invita tutti a lavorare - dopo tanta stagnazione, e minacce reciproche - per un futuro nuovo di cui oggi si intravedono le linee generali. Tanto più lo si può dire dopo lo straordinario incontro di ieri in Vaticano.

Quali sono le chiavi di questa nuova fase? Anzitutto due: una nuova nozione di Europa; ed un progetto di cambiamento nella stabilità. L'Europa, intanto. Ora davvero questo continente che ha tanto sofferto - che si è lacerato con la violenza inaudita di due guerre mondiali e di quasi mezzo secolo di cupa ed opprimente guerra fredda - può pensare ad un nuovo e comune destino. Ecco, «la casa comune europea» da intuizione diventa progetto; e pone l'Europa al centro della scena mondiale non più in termini di egemonia ma come un terreno di incontro e di cooperazione, di sviluppo di ideali, di cultura e di scienza che divengono un patrimonio universale. Europa, grande ponte di pace.

Ma attenzione, questo processo è tanto più concreto e potrà andare avanti, se c'è - come vi è nella politica di Mikhail Gorbaciov - un senso profondo di realismo, di adesione ai tempi e ai ritmi possibili della storia. Così, il suo messaggio del cambiamento nella stabilità significa in primo luogo legare i mutamenti di ciascun sistema politico ad una prospettiva autonoma e nazionale che non significhi concessioni ad altri o condizionamenti subiti. Via la logica dei vincitori e vinti, delle contrapposizioni tra blocchi e schieramenti militari, politici, ideologici. Si allora ad un nuovo diritto internazionale che sia strumento di sicurezza e di cooperazione. Non dimentichiamo mai che il vecchio diritto internazionale era la guerra. Ebbene, questo tragico principio dobbiamo, con uno sforzo comune, estirpare e cancellare.

Un passaggio fondamentale sta proprio nelle proposte che Gorbaciov ha formulato qui a Roma: l'anticipazione al '90 dell'«Helsinki Due» e il disarmo navale del Mediterraneo da parte di tutti i paesi che non si affacciano su questo mare. Nel nostro colloquio dell'altra mattina, Gorbaciov - quasi riflettendo a voce alta - ha fatto una considerazione che, alla luce di queste proposte, assume una pregnante connotazione: «Gli istituti della guerra fredda devono cambiare natura, smilitarizzarsi, corrispondere ai tempi moderni».

**I**l viaggio in Italia di Mikhail Gorbaciov rappresenta solo un indubbio riconoscimento per la politica estera del nostro paese (una politica estera, ricordiamolo, che è andata oltre i confini, e a volte le angustie, delle formule di governo), ma anche un atto che ha portato, con la sigla dei numerosi accordi, ad un livello più alto di intensità e stabilità i rapporti italo-sovietici. Proprio questo chiama ora l'Italia a maggiori responsabilità, ad una iniziativa ancora più dinamica, ad una politica estera all'altezza dei tempi nuovi.

Un ultimo elemento voglio sottolineare. Nel discorso al Campidoglio, Mikhail Gorbaciov ci ha mostrato come la perestrojka non costituisce solo una formula - pur tanto profondamente innovativa - d'iniziativa politica. Essa rappresenta anche una ricerca teorica, una nozione nuova di socialismo, che rimette al suo centro l'uomo e i suoi valori - e fra questi ha indicato anche la religione quale complesso di «valori morali» che servono alla vita della società civile anche in Urss. Non so se è azzardato dirlo, ma nelle sue parole ho colto il segno di un progetto di *umanesimo socialista* che muove anche dalla consapevolezza di un peso grave del passato, di errori non cancellabili, ma che - proprio partendo da qui - rivendica anche con orgoglio il diritto di costruire il nuovo senza abitare, senza negare se stessi.

Questo ci interessa come italiani, come democratici, ma anche e soprattutto come comunisti italiani. Questa ricerca può infatti trovare contatti e dialogo con la parte più alta della riflessione di teoria politica nel nostro paese, ad esempio con i quesiti di fondo che Bobbio pone sulle strade future della democrazia in Occidente. E vorrei allora rimettersi a una proposta della kantiana *storia profetica*, per cui i profeti di sventura non erano creduti e gli avvenimenti annunciati si avveravano, mentre i profeti di tempi felici, subito creduti, venivano tragicamente smentiti dai fatti. «Perché - si chiedeva Bobbio, ed io, di fronte ai fatti che viviamo, oserei unire la mia voce all'altro - non potrebbe accadere una buona volta che il profeta di sventura abbia torto e quello che prevede tempi felici abbia ragione?».

Lo storico incontro in Vaticano. Gorbaciov invita Giovanni Paolo II a Mosca  
In serata la partenza da Milano per Malta. Oggi il vertice con il presidente Usa

## Il mondo è più unito Il Papa benedice la perestrojka



La stretta di mano tra Gorbaciov e il Papa. Lo storico incontro è avvenuto nella sala «del trono» in Vaticano

Storico incontro in Vaticano. Giovanni Paolo II e Gorbaciov a colloquio per circa due ore. La riconciliazione è fatta. Il Papa ha benedetto la perestrojka, Gorbaciov lo ha invitato a Mosca. Santa sede e Urss riprenderanno le relazioni diplomatiche. Nel pomeriggio il leader sovietico ha incontrato gli industriali a Milano. Una mezza autocritica su Praga. In tarda serata è giunto a Malta, oggi il vertice con Bush.

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO.** Da oggi il mondo è più unito. L'invito rivolto da Gorbaciov al Papa per una visita a Mosca, l'annuncio da lui dato di «attribuire carattere ufficiale ai rapporti tra i nostri Stati», l'appoggio dato dal Papa, benedicendolo, alla perestrojka intesa anche come contributo alla pace nel mondo - danno il senso della portata storica dell'incontro svoltosi ieri in Vaticano. I colloqui sono andati avanti intensi per oltre due ore. Come la soddisfazione: Gorbaciov ha anche promesso che «nei prossimi tempi in Urss sarà approvata la legge sulla libertà di coscienza». Nel pomeriggio, a

Milano, l'incontro con il gotha degli industriali italiani. Poi la conferenza stampa finale e una quasi autocritica sull'intervento sovietico a Praga: «Di fronte alla Primavera di Praga non furono usati adeguatamente i mezzi politici sia da parte dei dirigenti sovietici, sia da parte di altri per dare un giusto appoggio alla situazione cecoslovacca». In tarda serata Gorbaciov è giunto a Malta dove, dopo un breve colloquio col presidente Fenech, ha raggiunto la nave da crociera Maxim e Gorki ancorata non lontano dallo Slava. Oggi il vertice Gorbaciov-Bush si apre con un colloquio sullo Slava.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 • 6

## Fininvest dal punto di acquistare la quota Formenton e mettere fuori gioco De Benedetti Berlusconi sta comprando Mondadori Allarme rosso per la libertà di stampa

Un supergruppo che controllerebbe oltre il 40% del mercato pubblicitario; 14 quotidiani, tra i quali *Repubblica*, *Giornale nuovo*, e 12 tra le più importanti testate locali; 4 settimanali, 5 reti televisive, il 20% dell'editoria libraria e quant'altro c'è nel mondo della comunicazione. È l'impero che sta per formarsi: Berlusconi ha lanciato l'attacco decisivo per il controllo della Mondadori.

STEFANO RIGHI RIVA

**MILANO.** Luca Formenton, finora alleato di Carlo De Benedetti, cederà al gruppo Fininvest la sua partecipazione del 25,74% nell'Amel, la finanziaria che detiene la maggioranza azionaria della Mondadori. In questo modo Berlusconi, che controlla già il 40% della finanziaria, potrà rovesciare l'attuale gestione De Benedetti. Dovrà comunque denunciare l'attuale patto di sindacato. De Benedetti a sua volta, per difendersi, punterà sull'uso delle azioni privilegiate (ne ha il 71%).

La notizia della trattativa in corso, accennata già ieri mat-

tina come ipotesi dal *Sole 24 Ore*, monta per tutta la giornata e viene poi confermata da Eugenio Scalfari al Comitato di redazione di *Repubblica*. Formenton in giornata smentisce, ma soltanto «di aver ceduto». Intanto si è incontrato con Carlo Caracciolo, presidente della Mondadori, che avrebbe cercato di trattenerlo dall'operazione. Si dice che il prezzo della cessione sarebbe intorno ai 400 miliardi.

Nonostante la smentita di

CASCELLA, FANO, VENEGONI, ZOLLO ALLE PAG. 10-11

Formenton gli ambienti finanziari milanesi danno l'operazione per fatta. Anche i giornalisti del gruppo Mondadori prendono molto sul serio il «cambio di alleanze» e preannunciano opposizione in nome della libertà d'informazione.

È un terremoto nel mondo della comunicazione, lo scenario cambia totalmente: se l'epilogo annunciato ieri si compirà, sulla scena resteranno due attori, Agnelli e De Benedetti. Le dimensioni e la potenza che l'impero Fininvest assumerebbe, ridurrebbe gli altri, a cominciare dalla Rai, a comprimari sempre più marginali e indeboliti. Valtor Veltro, della segreteria nazionale Pci: «I danni sarebbero incalcolabili per il pluralismo dell'informazione, in nessun altro paese del mondo è stata mai consentita una tale alterazione dell'equilibrio dei poteri democratici...».

## Capitalismo totale

**S**arebbe proprio un «grande affare» se Berlusconi riuscisse davvero - come si dice in queste ore - ad acquistare la Mondadori e quindi una fetta consistente della stampa quotidiana italiana, a cominciare dalla *Repubblica*. Non sarebbe certo la prima volta che un grande gruppo cambia proprietario. Ma per la sua portata e per i suoi protagonisti questo «grande affare» equivarrebbe ad un terremoto. Cambierebbero gli equilibri economici e finanziari, il panorama dell'informazione in Italia, gli strumenti stessi della lotta politica. Comincerebbe cioè ad imporsi una sorta di capitalismo totale, capace di raccogliere enormi risorse finanziarie e mezzi di potere e in grado di torcere alcune delle strutture portanti del sistema democratico.

Si andrebbe ben oltre la lotta, aperta da anni, tra le grandi alleanze contrapposte dei potenziali economici. Ben oltre lo scontro politico - come si usa ormai nel linguaggio corrente - fra «partiti trasversali» e «Cai». Ben oltre la lotta sulle copie e sulla pubblicità. Il «grande affare» questa volta può attaccare fino in fondo, con il virus dell'omologazione, il midollo osseo di un sistema democratico, quello dell'informazione, e quindi la circolazione delle idee e la loro pluralità. Sarebbe un colpo durissimo a quel «quarto potere» che è elemento fondante di ogni società libera, in un mondo che si avvia al 2000. E che Italia sarebbe in un'Europa che sta scoprendo nuovi orizzonti democratici?

## Tre studenti gravemente feriti. In Germania si cerca uomo della Raf Bomba all'Università di Bruxelles Caccia all'assassino del banchiere

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

**BRUXELLES.** All'indomani del mortale agguato al «banchiere di Kohl» Alfred Herrhausen, dilaniato da una bomba a Francoforte, un nuovo gravissimo attentato in Europa: a Bruxelles un ordigno è esploso durante una lezione all'Università libera. Tre studenti sono rimasti gravemente feriti (uno di loro ha avuto le gambe tranciate di netto). Solo per caso non c'è stata una strage. La lezione alla facoltà di legge, tenuta da un collaboratore del ministro per le riforme istituzionali Philippe Moureaux, era meno frequentata del solito.

In Germania intanto le indagini sull'agguato di giovedì puntano decisamente sulla Raf. La polizia accusa Christoph Seidler, uno dei capi della Rote Armee Fraktion, da anni latitante. Crescono i sospetti che i gruppi terroristici europei, dalla Raf ad Action Directe, indeboliti dagli arresti, siano ora maggiormente controllabili e «pilotabili» da poteri occulti che perseguono disegni di destabilizzazione in Europa.

A PAGINA 7

## In arrivo 500mila casi di Aids

**D**ottor Mann, è vero che l'epidemia, anzi la pandemia, di Aids vada subendo un rallentamento, come da qualche parte si afferma? Avevamo posto questa domanda, due settimane fa, nel corso di un'intervista all'Unità, in occasione della conferenza in Vaticano dedicata ai molti temi della malattia, a Jonathan Mann, l'epidemiologo americano che dirige a Ginevra il programma globale dell'Organizzazione mondiale della sanità contro l'Aids; e la sua risposta, brevissima, era stata: «Non conosco forse, nei dettagli, la situazione italiana, ma posso dire che, purtroppo, le previsioni sono di ben altro segno. L'Oms stima che nel corso del biennio 1990-'91 vi saranno nel mondo 500.000 nuovi casi di Aids».

In un'informazione diffusa in occasione della seconda giornata mondiale per la lotta all'Aids, che l'Oms ha deciso di celebrare ogni primo dicembre, Mann ha usato gli stessi toni preoccupati: «Nel corso di questo decennio, più di cinque milioni di persone hanno contratto l'infezione da

GIANCARLO ANGELO

Hiv, circa 600.000 si sono ammalati di Aids e, di queste, più di 300.000 sono morte. La reazione del mondo, di fronte a questa crisi, è stata spettacolare e senza precedenti. Ma l'infezione continua a diffondersi e guadagna nuove zone, come l'Europa dell'Est, il Sud-Est asiatico e l'Africa occidentale. La recente avanzata dell'Hiv in Thailandia, in Unione Sovietica e in Costa d'Avorio ci deve ricordare che nessuna società è al riparo dall'Aids».

Mann ha poi affermato che, secondo le stime delle Nazioni Unite, sono almeno cinque milioni le persone nel mondo che consumano droghe per via intravenosa; e che, per questa condizione, la grande maggioranza di esse è vulnerabile di fronte all'infezione da Hiv.

Non sono dunque buoni i segnali che vengono dall'Oms, nella giornata di maggiore mobilitazione contro l'Aids, ieri, a Ginevra, è stato il direttore generale dell'organizzazione, Hiroshi Nakajima, ad aprire le celebrazioni, che hanno avuto lo slogan «Prendiamo cura delle nostre vite e del nostro mondo». Perché l'Oms, quest'anno, ha deciso di dedicare la giornata ai giovani e al loro futuro: «L'attuale - ci aveva detto Mann in quel-

l'intervista - è la prima generazione del mondo che sta diventando adulta con l'Aids».

Così, tra le numerose iniziative prese dall'Oms la più significativa, forse, è stata quella di far incontrare, nel segno della solidarietà, giovani delle scuole ginevrine con malati di Aids. Ci sono state anche una «veglia radio» di ventiquattro ore, per le emittenti del mondo intero; esposizioni di manifesti, di foto e di documenti di informazione; e la proiezione di un film, intitolato «Alison», che racconta la storia di una giovane donna colpita dall'Aids. I ragazzi hanno poi discusso su un documento in

dieci punti, proposto dall'Oms, riguardante i diversi aspetti della malattia, primo fra tutti i modi di trasmissione dell'infezione.

Anche a Roma, nel corso della manifestazione, ieri pomeriggio, all'Università La Sapienza, si è molto insistito sui temi dell'informazione, della partecipazione, della necessità di coinvolgere gli stessi strati meno raggiungibili della popolazione. Tanto più che sta partendo la seconda parte della campagna presso l'opinione pubblica, che ha premesse migliori e più efficaci della prima. Riferendo i più aggiornati rilevamenti del Centro operativo Aids, dell'Istituto superiore di sanità, il ministro De Lorenzo ha detto che al momento non sono visibili segnali che indichino una modifica della curva epidemica e che i casi notificati finora in Italia sono 5.095.

Una notizia, poi, per le folle calcistiche domenicali: domani, i giocatori di serie A scenderanno in campo con una fascia blu al braccio: la scritta è «Insieme contro l'Aids».

**Mercoledì 6 dicembre**  
**Vecchioni, Bennato,**  
**De Gregori,**  
**Venditti, Fossati**  
**cantano su l'Unità.**



**l'Unità**  
Storia dei cantautori italiani e 2ª cassetta stereo  
a sole Lire 4.000



**Il Pci**  
**la rifondazione**  
**la discussione**  
**il dissenso**

Domani  
sull'Unità

**I comunisti**  
**cecoslovacchi:**  
**«Nel '68 Dubcek**  
**aveva ragione»**

«Gli alleati del Patto di Varsavia furono erroneamente informati». Così Dubcek e la generazione del '68 ha rivisto il suo onore politico.

La commissione per il marxismo-leninismo del Pcc cecoslovacco ha dichiarato che l'intervento sovietico del 1968 fu «ingiustificato e sbagliato». L'esperienza avviata 21 anni fa da Dubcek fu un grande movimento riformista attorno alle cui finalità furono erroneamente informati. Così Dubcek e la generazione del '68 ha rivisto il suo onore politico.

A PAGINA 8

**Crolla il muro**  
**della palestra**  
**Gravi nove**  
**studentesse**

Una studentessa di 14 anni è in fin di vita, mentre altre otto sono ricoverate in gravi condizioni per il crollo di una parete della palestra della scuola. È successo a Cantù (Como). Le giovani stavano facendo degli esercizi alla spalliera quando il muro ha ceduto. Le nove ragazze sono rimaste sommerse dai calcinacci. La palestra era stata costruita tre anni fa.

A PAGINA 15

## IL SALVAGENTE

Oggi il numero 38

«I BAMBINI»  
L'educazione,  
la salute,  
il gioco:  
perché possano  
crescere meglio



ALL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

## Con l'aiuto Usa Cory cerca di sventare il golpe



Alcuni civili trasportano il corpo di un militare governativo ucciso nei combattimenti contro i golpisti

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 9

**Il lento Bush**

GIANFRANCO CORSINI

**S**e l'opinione di un «corrispondente diplomatico-americano può essere accolta come una delle tante indicazioni di ciò che sta accadendo nel mondo, l'inizio e la fine dell'articolo di Jim Hoagland sul vertice di Malta, apparso pochi giorni fa sul *Washington Post*, sono senza dubbio rivelatori. Mikhail Gorbaciov, l'uomo che fa la storia, e George Bush, un prodotto del suo tempo più che un costruttore, si incontrano a Malta per discutere la liquidazione della rivalità tra le superpotenze in Europa. Se punteranno sui rispettivi punti di forza, invece di cercare le rispettive debolezze, è possibile che troveranno una formula per questo compito storico. E dopo avere spiegato quale dovrebbe essere la natura del secondo Helsinki e dello «sforzio comune» che dovrebbero fare gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, l'Europa e il Giappone, così conclude: «La cautela di Bush e le sue facilonie risposte, così spesso criticate in America, dovrebbero servire a rassicurare Gorbaciov in questo momento cruciale. E la capacità di Gorbaciov di pensare ed agire da visionario potrebbero ispirare questo presidente americano di tono minore ad elevarsi a nuove vette. Il mondo deve sperare che gli opposti si attraggano».

Per molti americani, come per Jim Hoagland, è venuto il momento di prendere sul serio la «visione» di Gorbaciov. Il messaggio chiaro che il presidente Bush ha ricevuto in questi mesi dal grande dibattito nazionale tenuto in corso sulle trasformazioni del mondo socialista, e dai sondaggi, è che le riserve e le reticenze devono essere abbandonate. Gli interventi pubblici del direttore del Council of Foreign Relations, dell'ex diplomatico e storico George Kennan, degli ex consiglieri di Kennedy (Bundy e McNamara) o degli editorialisti del *New York Times* e del *Washington Post*, insieme a quelli di autorevoli membri del Congresso, hanno tutti sollecitato quella «svolta» che il segretario di Stato ha pubblicamente annunciato poche settimane fa e che perfino il ministro della Difesa Cheney dichiara ormai inevitabile.

«Baker» ha scritto il *New York Times* allora - ha cambiato rotta alla nave dello Stato e adesso ha fatto salire a bordo anche Bush; ma «proprio perché il Presidente è stato così lento a muoversi nei rapporti americano-sovietici dopo il suo insediamento... c'è una ragione di più perché egli cerchi, adesso, di usare il vertice per andare oltre le foto di gruppo».

Una larga parte dell'opinione pubblica americana ritiene che questo sia il momento di «muoversi» nella direzione indicata da Gorbaciov, ma alle speranze si mescolano anche le paure per un futuro nel quale fatalmente gli Stati Uniti dovranno assumere un ruolo diverso nel quadro internazionale. *Newsweek* si chiede apertamente quale sarà il prezzo della pace e il *New York Times* si chiede quali ne saranno i «dividendi», e a chi andranno. La ineluttabile ristrutturazione della grande macchina militare-industriale crea ansie e nervosismi poiché fatalmente riporta lo sguardo degli americani sulle loro condizioni e sul prezzo che sono costati alla società decenni di massicci investimenti per la difesa? C'è una realtà domestica - ha scritto pochi giorni fa l'economista Galbraith - alla quale il governo dovrebbe adattare la nostra attenzione: «A quei cittadini degli Stati Uniti ai quali - come nel passato a quelli della Germania Est - viene negata la libertà poiché nulla limita la espressione della libertà personale più della povertà». Alla fine della lista dei problemi tuttora irrisolti anche Galbraith si chiede provocatoriamente se «anche coloro che sono emarginati e senza voce potranno un giorno, come a Berlino est o a Lipsia o nelle città americane nel passato, esprimere il loro dissenso».

**L**a competizione si sta spostando improvvisamente dal piano politico-militare a quello sociale e, come accade spesso, gli americani prendono lo spunto dalle trasformazioni in corso nell'Est per chiedersi che cosa sta accadendo, invece, negli Stati Uniti o nell'Occidente in generale. Il loro «deficit sociale» - come lo definisce il *Times* - non richiede altrettanta attenzione del deficit politico-economico dei paesi dell'Est? Leon Sigal, un editorialista del *Times* che raramente si esprime in prima persona, scriveva recentemente in una nota firmata che «questi comunisti in rivolta nell'Est non chiedono lezioni economiche all'America» ed aggiungeva che «il compito dell'Est oggi non è di scegliere tra capitalismo e comunismo, ma di realizzare un sistema più produttivo e più umano avventurandosi in un territorio che non è stato ancora marcato dai semplicismi ideologici».

Per molti americani, quindi, il «prezzo della pace» potrebbe consistere anche nella fine dell'egemonia del «modello americano» e nella nascita di altri modelli nuovi e diversi. Proprio in questi giorni, ed in questo clima, per la prima volta il governo giapponese, nel quadro delle trattative commerciali con gli Stati Uniti, ha reso pubblico un memorandum presentato agli americani che è uno spietato atto di accusa ai loro ritardi, alle inadempienze del loro sistema e al tentativo di far ricadere sugli altri la colpa dei propri difetti.

È un altro segno dei cambiamenti in corso nel mondo ai quali nessuno può permettersi il lusso di sottrarsi e dai quali ognuno è direttamente investito.

Riflessioni e apprezzamenti, dubbi e timori sulla svolta del Pci alla luce dei grandi fatti dell'89, che hanno segnato una rottura del corso di questo secolo

**...E alla fine sì, no e astenuti dovranno ritrovarsi insieme**

FRANCO OTTOLENGHI

Abbiamo concluso il primo tempo di una discussione impegnativa e radicale su noi stessi e sulle prospettive di una forza riformatrice moderna. È stata una discussione - e tanto più sarà ora il travaglio collettivo di un congresso straordinario - senza paragoni con altre fasi della nostra storia, pur fitta di svolte e rifondazioni. Forse potremo cominciare a far giustizia di ricostruzioni frettolose e strumentali che, talvolta non senza motivo, ci hanno in questi giorni inseguito, accompagnando e, spesso, frastornando.

Comunismo o no. Il nome e la cosa. Innovare o conservare. È tempo di grandi interrogativi e, forse, di aut aut. E, spesso, in tali circostanze, argomenti e fantasmi si intrecciano inestricabilmente. Occorre mantenere la testa a posto. Vorrei, dal mio punto di vista, abbozzare un'agenda delle ragioni che militano dal lato della innovazione. Sembra anche a me che sia necessario mettere in campo un proposito forte di rifondazione della sinistra come punto di leva per la riforma del sistema politico. E per questo ho condiviso l'ispirazione della relazione del compagno Occhetto al Comitato centrale. Di più: questo proposito sta tutto dentro un'altra e più grande ipotesi strategica. Se e come sia possibile dar corpo a un progetto di democrazia integrale, invertendo quella tendenza alla divaricazione fra poteri e diritti che, nelle società complesse dell'Occidente capitalistico, e anche nel nostro paese, si è andata in questi anni progressivamente aggravando fino ad assumere le forme di un antagonismo: sempre meno indiretto e sempre più esplicito. Quando abbiamo detto democrazia come via del socialismo non abbiamo dunque enunciato solo uno slogan. Individuiamo così, nel flusso della concreta modernizzazione che ci attraversa, il tema di un nuovo conflitto con il quale sono chiamate a misurarsi tutte, dico tutte, le culture e le politiche della emancipazione moderna: dalla liberaldemocrazia alla femminista.

Punto di partenza - abbiamo detto - è la riforma di un sistema politico nel quale si sono trasferiti e condensati elementi a volte spettacolari, ma sempre molto tenaci, di resistenza moderata. E che è sostanza dello stesso contenzioso con il Psi: contenzioso che contribuisce a dividere e a rendere inerte la sinistra nel suo insieme. In questo quadro, si individua un itinerario volto a ridefinire le condizioni alle quali la sinistra possa ridiventare una potenza politica reale, adeguata a governare le tensioni di una ardua congiuntura storica. E qui è in gioco lo stesso Partito comunista italiano. Era già in gioco: non ci si è messo da sé. Né può sottrarsi al gioco. Almeno non come il barone Münchhausen che emerse dalla palude in cui era incappato prendendosi per i capelli.

Il Partito comunista italiano: il nome e la cosa. Non so se possiamo inoltrarci per il sentiero impervio della distinzione fra comunismo reale e comunismo ideale. So per certo che ad altre concettualizzazioni politiche non riconosceremo il medesimo diritto. E che pure, in questo angolo di mondo, quel concreto intreccio di aspra realtà e di altissima proiezione simbolica che è stato ed è il comunismo italiano, non è solo degno d'onore, ma è strutturalmente aperto al futuro. Come nomineremo tutto questo? Sono d'accordo con Furio Ceruti. Anche in politica, forse soprattutto in politica, nominare la cosa significa conoscerla. Di più, significa padroneggiarla e, spesso, trasformarla. La responsabilità nostra è, dunque, tanto più alta. Il rigore e lo sforzo programmatico sono tanto più necessari e preliminari ad ogni scelta. Dovremo ora discutere e decidere, in un confronto di grande portata per il paese, e di conseguenze almeno per me incalcolabili, di ciò che siamo, ciò che è oggi il Pci, e ciò che saremo o potremo essere. A condizioni che non dipendono da noi soltanto.

Non so se qualcuno parli o abbia parlato in nome della pura ragione e altri in nome dei sentimenti. Mi paiono, questi schemi, cianfrusaglia interpretativa... Certo mi parebbe del tutto errato - ed è del resto lo si è detto in modo persuasivo più volte - considerare un evento residuale, un intreccio di vecchie e nuove pederanterie fondamentaliste, quel sussulto che si è manifestato dentro e fuori il partito, oltre che fra forze intellettuali assai significative. Ci vedo qualcosa d'altro. La persistenza di un decisivo ruolo nostro, simbolico e politico, nella formazione dello spirito pubblico, pur in anni e circostanze a noi così poco favorevoli. Insomma, non si commettono forzature se in questo moto di coscienza si legge la convinzione diffusa che i comunisti italiani sono un pezzo, anzi,

sono parte integrante della coscienza nazionale e della coscienza critica del paese. Altro che anacronismo politico. In un certo senso, siamo da gran tempo assai più trasversalmente presenti nell'ethos democratico di quel che non ci farebbe concludere un resoconto secco dello stato dei rapporti politici. Ecco dunque perché assimileremmo quel fenomeno piuttosto che al disagio nostalgico di cui tanti hanno parlato con sufficienza a una manifestazione moderna sul senso e la dignità della cittadinanza politica dei comunisti.

Insomma, un rapporto alto con la storia, con la tradizione nazionale; soprattutto, con il grande albero delle riforme. E proprio da questo rapporto, in continuità e non in rottura con esso (insisto sul fatto che non è questo il punto della discontinuità) può, e forse deve, prendere le mosse l'innovazione storico-politica (non semplicemente politica) più radicale. Intendiamo avviare un processo di rifondazione della sinistra nel nostro paese e non solo in esso. Nessuna svendita, dunque. O abiura. E neppure, soltanto, la dissociazione da una catastrofe, quella dei regimi dell'Est.

Assistiamo al più celere e intenso mutamento politico di questo secolo che non abbia, alle sue origini, una guerra o, per lo meno, una guerra guerregliata. Quel che avviene ad Est ha i caratteri di una poderosa rivincita della società civile sulle forme del dominio politico totalitario, un radicale rivolgimento democratico in condizioni inedite. È un conflitto fra governanti e governati che tenta faticosamente, drammaticamente - e originariamente - di sciogliere le proprie sorti dalla pesante ipoteca dei vecchi regimi. Davanti a noi prende consistenza un tracciato sperimentale di libertà e democrazia che non ripete - e come potrebbe? - l'itinerario pluralistico connesso alle tra-

dizionali configurazioni del rapporto tra Stato e mercato nell'Occidente capitalistico. L'iniziativa di Gorbaciov è stata determinante nell'avvio di un processo costituente di portata gigantesca. Ne risultano scardinate vecchie forme di dominio, da Budapest a Praga a Berlino, nel cuore di un'Europa centrale che torna a parlare al mondo. Ma, soprattutto, si pongono, inevitabilmente, le condizioni di un assetto internazionale meno stretto dalla logica antagonista dei blocchi o da quella, conflittuale e solidale insieme, dei poli. Una logica, non dimentichiamolo, che contribuì a serrare in una morsa devastante il rapporto Nord-Sud.

Non è azzardato o enfatico affermare che, in questo 1989, è a una svolta la storia del secolo. Cedono i presupposti dei sistemi di idee che hanno orientato o determinato per due terzi del Novecento, le forme della coscienza, sia quelle dei governanti che quelle dei governati, il nostro *quies regio eius religio*. Muta l'orizzonte dello sviluppo, mutano strumenti e obiettivi di quella critica moderna di cui siamo portatori. La stessa grande politica deve ridestarsi dal sonno delle cancellerie. Ecco di dove partiamo oggi. Ma allora, chiediamoci, forse che non deve essere profondamente ripensata una strategia delle riforme che fu elaborata al riparo delle logiche di campo ed entro le tradizioni nazionali? E non sono in affanno, di fronte a questa sfida, le culture liberaldemocratiche? E non è questo l'assillo delle stesse culture laburiste, socialiste, socialdemocratiche in Europa, dopo la crisi dello Stato sociale? Un po' meno, occorre dirlo, sembra essere questo l'assillo di un Psi teoricamente fisso nel sistema moderato di alleanze che ha scelto di costruire con la Dc. Di qui l'urgenza di un confronto che ponga obiettivi di rifondazione a sinistra e non certo, per quanto ci concerne, di dissoluzione. Intorno a un nuovo

**Intervento**

**Anche il sindacato può cambiare e restare unito**

FAUSTO VIGEVANI\*

**Q**uando in uno o più paesi si aprono o si realizzano processi democratici, tutta la democrazia si arricchisce e si rafforza anche laddove già esiste, e si rafforzano le speranze e le possibilità laddove la democrazia non esiste ancora. Poiché i cambiamenti radicali che investono i paesi dell'Est europeo si caratterizzano come una vera e propria rivoluzione democratica, essa dunque non riguarda solo i popoli dell'Europa centro-orientale, ma tutto il mondo, anche l'Occidente, anche l'Europa democratica, anche l'Italia. Questa rivoluzione democratica è tale anche perché avvia la fine di Yalta, dei blocchi e delle aree di influenza contrapposti, degli Stati-guida, perché accelera le politiche di disarmo e per la pace, libera risorse gigantesche, che dovranno essere messe a disposizione non solo dei popoli che le detengono, ma soprattutto dei popoli del Terzo e Quarto mondo, del Sud del pianeta.

Tutto ciò non cambia quindi solo i rapporti tra gli Stati, ma «inverrà» la vita interna di ciascun paese. Dovunque, anche in Italia. Che il Pci, il più grande partito comunista dell'Occidente, abbia impresso un'accelerazione molto forte al suo cambiamento, dalla forma del partito alla sua strategia, alla collocazione internazionale è un fatto di grande rilievo: si tratta di una scelta necessaria e coraggiosa che va apprezzata e incoraggiata da chi comunista non è, e che solo le forze conservatrici possono temere. Ma dire questo non esaurisce il problema. Ciò che accade, i processi avviati nel mondo e in Italia investiranno in modo e forme diverse tutte le forze politiche. E il sindacato?

Credo vada apprezzata la prontezza e l'intelligenza con la quale nei giorni scorsi Bruno Manghi, sulla *Stampa*, e Sandro Antoniazzi, sull'*Unità*, hanno colto il problema, riproponendo con forza e lucidità la questione dell'unità sindacale. Non è infatti immaginabile una situazione «numera» del sindacato, di tre Confederazioni ferme e immobili, talora unite altre volte in lite, mentre tutto attorno cambia o può cambiare. Non è immaginabile una situazione in cui esse non partecipino di tali cambiamenti, cambiando esse stesse, a partire dalla loro unità. Ciò che infatti cambia tra gli Stati a livello internazionale e tra le forze politiche a livello nazionale, è destinato a mutare il sindacalismo americano e la Cisl internazionale, per non parlare di quello che potrà o dovrà accadere con la fine del sindacato di Stato nell'Est europeo. Così come non è realistico supporre che nulla sul versante sindacale sia destinato a mutare in Italia né è intelligente attendere cosa accada. Ma soprattutto è ancora meno vero che contarsi voglia dire far politica.

Se è così, la riproposizione - necessaria - dell'unità sindacale europea assume un valore e un significato politico perché essa viene sollecitata da un allargamento e una crescita della democrazia a livello mondiale, dalla contestuale necessità di sostenere la democrazia dei valori della solidarietà e della uguaglianza, di contenuti programmatici, di progetti capaci di contrastare e battere, come scrive Antoniazzi, «la perdita di senso, la sensazione di impotenza, il rarefarsi dei rapporti, la scarsa convinzione all'impegno politico...». E questo in primo luogo a livello internazionale, a partire dal sindacalismo europeo.

La rottura definitiva di uno schema peraltro già logorato entro cui il tasso di progressismo o di conservatorismo di ognuno e di ogni forza organizzata era predeterminedo dalla collocazione e dal rapporto con gli schieramenti e le forze politiche storicamente collocate a destra, o al centro o a sinistra, libera immense risorse umane e intellettuali, apre una sfida a ogni militante o dirigente sindacale, di ogni organizzazione.

Due scenari e due modelli sindacali sono pensabili oggi: il modello laburista, socialdemocratico, oppure un sindacato autonomo unitario, più liberamente e autonomamente impegnato nei processi sociali, economici e politici, fuori da ogni schema di collateralismo.

**E**ntrambi questi modelli propongono a tutti e a ciascuno, a Cgil-Cisl-Uil, in misura diversa, problemi e difficoltà né semplici né facili da risolvere e superare. Personalmente - mi sciolgo, continuo a schierarmi per un sindacato unitario autonomo, conterrà che, tuttavia, del sindacalismo europeo assume, come dice giustamente Bruno Manghi, i temi e gli obiettivi della democrazia economica e della partecipazione come questioni essenziali, per arricchire e rendere più forte la democrazia politica, per evitare la subalternità e la residualità del movimento sindacale, per impedire la deriva verso confederazioni di corporazioni o di tutela di microinteressi.

La questione delle correnti costituisce certamente un problema da risolvere. Sarebbe sbagliato però ritenere necessari atti pregiudiziali e unilaterali in tal senso, come sbagliato, a mio parere, sarebbe collocare tale questione come atto terminale di un processo. Avviare un processo in cui tutto si tiene, secondo il quale la «forma sindacato» è parte integrante della strategia, dei programmi, dell'azione del sindacato e viceversa, mi pare sia una scelta possibile e che, per quanto difficile, meriti di essere tentata.

A partire dalla sanzione di ciò che ciascuno è, di ciò che ognuno rappresenta, dico anch'io dunque che si può tornare a sognare.

\* segretario confederale Cgil

**ELLEKAPPA**



**CONTROMANO**

FAUSTO IBBA

**Comunismo ed altre cose**

La visita di Gorbaciov ha portato nel nostro paese una testimonianza diretta ed emozionante dei cambiamenti radicali che investono l'Europa con una velocità sino a poco tempo fa imprevedibile. È tutto l'assetto dei rapporti internazionali del dopoguerra che viene rivoluzionato. E insieme sono rimesse in discussione le idee, all'ombra di quel sistema di rapporti, preteso corista e si contrapposero. Anzi le idee della «interdipendenza» ribattono concetti ben più antichi e radicati che hanno finora guidato il governo delle cose mondiali. Il «socialismo umano», il «socialismo democratico» di cui Gorbaciov si fa banditore, se ancora per un verso viene presentato come un ritorno ai valori originari della Rivoluzione d'Ottobre, in realtà chiede un intero ciclo dell'esperienza comunista così come si è storicamente configurata. Se questo è vero, è difficile convenire con chi sostiene che l'idea del «comunismo» non viene coinvolta da ciò che accade in quell'«angolo del pianeta» (e che angos-



ci si è custodita la giusta scelta riformista e il Pci all'incirca come il luogo della propaganda della rivoluzione e del modello sovietico. Un professore di marxismo non ha esitato a dire che bisogna ritornare a prima del '21. Magari al '19 quando la maggioranza del Psi aderì alla Terza Internazionale, così come nel '22 espulse dal partito Turati e i riformisti? In realtà - è una verità elementare - la storia successiva del Psi è stata segnata dalla radicalità di controparti tutt'altro che minoritarie. Mentre, nel contempo, il Pci ha ereditato gran parte della tradizione socialista rin-

novandola, senza disperdere la stessa esperienza del primo riformismo italiano. Ma proprio sulla base di quelle rappresentazioni semplificate si è postulato, negli ultimi anni, una sorta di generale «ritorno alle origini», nel Psi, come via per una ricomposizione della sinistra. Ora che il Pci affaccia l'idea della costituzione di una nuova formazione politica - un percorso che può sbloccare i rapporti nella sinistra, sgombrare il campo da vecchie discriminanti e proiettare i rapporti con i socialisti nella prospettiva di un'alternativa di governo alla Dc - il Psi dà l'impressione di essere impacciato e pri-

**l'Unità**  
Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alema, Enrico Spri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, P. tro Verzeletti  
Giorgio Ribolini, direttore gen. tale

Direzione, redazione, amministrazione: 0018 - Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 513461, fax 06 4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555.  
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci  
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, n. 3599.  
come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Il mondo che cambia

Lo storico incontro in Vaticano con Giovanni Paolo II. Presto l'avvio di relazioni diplomatiche Mosca-Santa sede

Il Papa benedice la perestrojka. Il colloquio è durato circa 2 ore. All'inizio niente interpreti: hanno preferito parlare in russo

# «Santità, l'aspetto a Mosca»

## Gorbaciov promette una legge sulle libertà

Tre principali risultati hanno segnato la svolta dei rapporti tra Urss e Santa sede. L'invito rivolto da Gorbaciov al Papa a visitare l'Urss. L'avvio di relazioni diplomatiche. Il pieno sostegno dato da Giovanni Paolo II alla perestrojka per i suoi riflessi interni e per il contributo alla pace del mondo. E in Ucraina dopo il colloquio privato si consentiva alla Chiesa uniate di chiedere la registrazione come sede autonoma.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. L'invito rivolto da Mikhail Gorbaciov a Giovanni Paolo II a compiere «una visita nel futuro in Urss» l'annuncio da lui dato di «attribuire carattere ufficiale ai rapporti tra i nostri Stati». L'appoggio dato da papa Wojtyła benedicendo «alla perestrojka intesa anche come contributo alla pace del mondo» danno il senso della portata storica dell'incontro. I due personalità carismatiche e rappresentative di due mondi che si sono ritrovati.

Si può dire che ieri, nella solennità del palazzo apostolico, si è celebrata una vera e propria riconciliazione tra la Santa Sede e lo Stato sovietico uscito dalla rivoluzione del 1917 attraverso i discorsi pronunciati dal Papa e da Gorbaciov entrambi orientati a trasformare in atti concreti la comprensione reciproca non solo per risolvere vecchi problemi bilaterali ma per mettere in collaborazione al servizio della pace e della cooperazione tra i popoli. Una riconciliazione che chiudendo definitivamente un lungo periodo di polemiche e di diffidenze diventa la piattaforma per costruire un futuro di collaborazione fondata sulla fiducia e nel rispetto dei diritti umani.

Questi straordinari risultati per i quali la diplomazia pontificia e quella sovietica hanno lavorato da tempo hanno avuto piena conferma ieri nel colloquio svoltosi tra il Papa e Gorbaciov nella biblioteca privata per un'ora e un quarto (i primi cinque minuti senza interpreti) ed hanno trovato subito dopo espressione nei discorsi pubblici pronunciati alla presenza delle rispettive delegazioni e soprattutto di fronte all'opinione pubblica mondiale. Televisioni di quarantacinque paesi e la Radio vaticana in trentacinque lingue hanno trasmesso in diretta l'intera cerimonia che si è arricchita di momenti carichi di significati umani di battute significative come è avvenuto durante lo scambio dei doni o mentre Raissa Gorbaciov visitava le logge e le stanze di Raffaello. La presenza di Gorbaciov e del suo seguito in Vaticano è durata circa due ore.

Nel dare il benvenuto all'illustre ospite Giovanni Paolo II ha voluto dapprima rendere omaggio ai «popoli che riceveranno il messaggio di Cristo»



tutti anche le comunità religiose. I problemi riguardanti i rapporti «tra lo Stato e le varie Chiese vanno risolti nello spirito dell'umanità e della democrazia». Ciò vuol dire che «il rispetto verso le parti colarità nazionali, statali, culturali e spirituali deve essere essenziale perché i popoli su perando il periodo di svolta in cui ci troviamo oggi possano uscire verso un nuovo periodo di pace».

Nel sottolineare che è al «luogo» ed ai «suoi bisogni» che i reggitori della cosa pubblica devono rispondere Gorbaciov ha raccolto un concetto che era stato sviluppato poco prima dal Papa quando questi aveva detto che «non c'è pace se i diritti di tutti i popoli sono disprezzati». Il Papa aveva pure affermato che è proprio «la le sollecitudine per l'uomo che può portare non solo al superamento delle tensioni in

temazionali ed alla fine del confronto tra i blocchi ma può anche favorire il nascerne di una solidarietà universale soprattutto nei riguardi dei paesi in via di sviluppo». Se infatti ci mettiamo in un'ottica di globale interdipendenza non possiamo fermarci all'Europa. Anzi solo in tal modo il continente europeo una volta riunificato nel pieno rispetto delle peculiarità nazionali e dei sistemi socio-politici può meglio svolgere un ruolo di cooperazione e di pace non disgiunta dalla giustizia sociale anche per risolvere il problema Nord-Sud.

L'incontro di ieri è stato perciò di rilevanza mondiale proprio perché ha fatto emergere in modo netto che il futuro delle due Europee come la soluzione di problemi drammatici — quelli del Libano, della Terra Santa, del Salvador e del Centro America — o quelli



### Dopo 118 anni torna un Raffaello

FIRENZE. Insieme a Gorbaciov torna in Italia un Raffaello che vanta per la prima volta i confini dell'Unione Sovietica da quando nel 1871 lo zar Alessandro II lo portò a Leningrado. La «Quinta settimana per i beni culturali e ambientali» è iniziata a Firenze con un'opera di tutto riguardo venuta dall'Urss nella Galleria Palatina a Palazzo Pitti viene esposta da ieri la *Madonna con Bambino*, piccolo ma indiscutibile capolavoro dipinto da Raffaello Sanzio nel 1504 e conservato al museo dell'Ermitage di Leningrado. Il dipinto così chiamato perché posseduto dalla famiglia Conestabile di Perugia (e da questa venduto allo zar per 330mila franchi) un tondo di diciotto centimetri di diametro fino a oggi era sempre rimasto entro i confini sovietici. Ora grazie ai buoni rapporti tra i musei fiorentini e quelli di Leningrado si può vedere da vicino anche in Italia.

Questa *Madonna Conestabile* che in pochi centimetri quadrati sintetizza come ha detto Marco Chiarini direttore della Galleria Palatina «gli insegnamenti di Leonardo e Piero della Francesca in un equilibrio magico» è arrivata in Italia grazie a uno «scambio» di visite (al quale ha dato il contributo la Cassa di Risparmio di Firenze) mentre lei veniva in Italia dove rimarrà fino al 12 gennaio l'Ermitage ospita da giorni la *Dama velata* al trionfo conosciuta come *La Fornarina* altro capolavoro dipinto dal pittore urbano. La *Madonna Conestabile* verso la fine del secolo scorso fu trasportata su tela (era su tavola) affinché si conservasse meglio. E inserita in una stupenda cornice a tabernacolo si presume sia quella originale ed è stata da poco ripulita dal laboratorio di restauro dell'Ermitage. □ S.M.

Cossiga andrà in Urss invitato da Gorbaciov



Durante l'incontro di commiato al Quirinale ieri mattina Mikhail Gorbaciov ha invitato il presidente della Repubblica Cossiga (nella foto) a recarsi in visita di Stato in Unione Sovietica. Nei venti minuti di colloquio tra i due presidenti Cossiga ha ringraziato Gorbaciov per il suo discorso in Campidoglio nel quale ha illustrato la filosofia politica della perestrojka rammaricandosi però di non avere il tempo per sviluppare questo tema. «Avremo occasione di approfondire alcuni dei temi trattati a Roma» ha risposto Gorbaciov — perché io desidero invitarla a compiere una visita di Stato in Urss». Il presidente Francesco Cossiga sarà il terzo capo di Stato italiano a recarsi in Unione Sovietica in visita ufficiale. Prima di lui sono stati a Mosca Giovanni Gronchi (1960) e Giovanni Leone (1975).

Commenti al discorso del leader in Campidoglio

Grande interesse nel mondo politico italiano per il discorso pronunciato da Gorbaciov mercoledì sera in Campidoglio. Per il presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli «ha dimostrato di non essere venuto in Italia solo per siglare accordi bilaterali ma per porre all'attenzione del mondo un nuovo modo di concepire i rapporti internazionali basato sulla cooperazione e la necessità di un'unificazione dell'Europa dall'Atlantico agli Urali». Per il ministro Giorgio Ruffolo (Psi) «il concetto di casa comune europea che finora era un'utopia ha dietro di sé una visione politica interessante». Paolo Cabras (Dc) sono importantissimi i riferimenti «al pluralismo e alla libertà religiosa».

«Helsinki-2» Reazioni italiane inglesi e finlandesi

La Gran Bretagna ha risposto «con cautela» alla proposta fatta a Roma dal presidente sovietico per un vertice pan europeo l'anno prossimo. Il Foreign Office ha detto comunque di «non escludere la possibilità di un vertice sulla sicurezza e la cooperazione». Il primo ministro finlandese Harjo Holken ha dichiarato che Helsinki è pronta ad ospitare per il prossimo anno il vertice. Il ministro degli Esteri Pertti Paasio ha detto che pur non avendo ancora comunicazioni ufficiali il paese comincerà a predisporre quanto occorre. Giovanni Goria, presidente della commissione politica del Parlamento europeo ha invitato il Consiglio dei ministri Cee «a prendere tutte le iniziative necessarie per garantire una partecipazione a pieno titolo della commissione esecutiva della Comunità».

Consegnata a villa Abamelek la «colomba d'oro per la pace»

Mikhail Gorbaciov ha ricevuto ieri mattina a villa Abamelek la «colomba d'oro per la pace» il premio organizzato dall'Archivio disarmo e dalle coop della Lega che gli è stata consegnata dal senatore Luigi Anderlini. Non era presente il presidente della giunta del premio Sandro Pertini impossibilitato a venire per motivi di salute. Gorbaciov ha mandato un saluto affettuoso al suo «vecchio amico» Sandro Pertini. Era presente Alberto Moravia che ha abbracciato il presidente sovietico e lo ha definito «uomo storico e geniale, unico realizzatore della pace di questi tempi».

La stampa sovietica «Le aspettative erano giustificate»

«Un successo che dimostra tutte le aspettative. Così la Pravda sintetizza i risultati dei colloqui che il presidente Mikhail Gorbaciov ha avuto con i dirigenti italiani. Un commento diffuso dall'agenzia Tass afferma che la visita «ha segnato una svolta nelle relazioni politiche tra Urss e Italia» e mette in rilievo che l'Italia per volume di affari è al quarto posto tra i partner commerciali dell'Urss dopo Rfg, Finlandia e Giappone.

GIUSEPPE BIANCHI

L'Osservatore «È aperta la casa del Pontefice»

Per commentare a caldo l'eccezionale incontro svoltosi ieri in Vaticano tra Giovanni Paolo II e Mikhail Gorbaciov le prospettive che si sono aperte nei rapporti tra la Santa sede e l'Urss e per discutere il tema «La storia e la fede. Stato e religione nell'Urss della perestrojka» è stata organizzata una tavola rotonda che si terrà stamane alle ore 10 nella sede romana di Italia Urss in piazza Campitelli 2. Ne prenderanno parte Vladyka Pitirin metropolita di Volokolamsk e Jurevsk Anatoly Krassikov vicedirettore generale della Tass. Nikolai Kovalski docente di filosofia all'Accademia delle scienze e consulente del Cc del Pcus per le questioni religiose padre Gino Piovesana rettore del pontificio istituto orientale ed il nostro vaticanista Alceste Santini. L'iniziativa è stata promossa dall'Associazione Italia Urss dalla pontificia università gregoriana dal pontificio istituto orientale.

Italia-Urss Storia e fede Oggi il dibattito

# «Li ho visti sorridenti scambiarsi i doni»

La breve storia degli intensi colloqui tra il Papa e Gorbaciov e delle due delegazioni dei ricchi contatti umani che in due ore hanno cambiato i rapporti tra la Santa sede e l'Urss. L'ammirazione di Raissa per gli affreschi di Raffaello del Beato Angelico e della Cappella Sistina. Lo scambio di doni. Per il metropolita Juvvenalij il risultato dell'incontro ha dato «il senso di un passo cosmico spaziale».

CITTÀ DEL VATICANO. È durata circa due ore la visita di Gorbaciov della moglie Raissa e del suo seguito in Vaticano eppure per l'intensità delle cose dette e dei contatti umani a cui ha dato luogo e soprattutto per i risultati che ha prodotto è sembrata molto più lunga. Ha inoltre superato ogni regola protocolle perché il Papa anziché accambiarsi dall'ospite nella Sala del Trono antistante la biblioteca privata dove si è svolto il colloquio di 75 minuti ha voluto accompagnarlo fino all'uscita dalla Sala Clementina. È qui che Gorbaciov ha detto al

gnor Monduzzi. È toccato a quest'ultimo accompagnare gli ospiti per la scala nobile fino al cortile di San Damaso da dove Gorbaciov ed il seguito hanno raggiunto piazza San Pietro per poi dirigersi velocemente verso l'aeroporto. La visita era cominciata con un ritardo di quasi mezzo ora. Erano le 11 quando sono arrivati al cortile di San Damaso Mikhail Gorbaciov la moglie Raissa (che indossava un abito rosso granata) il ministro degli Esteri Shevardnadze il presidente della Commissione internazionale Jakovlev il vicepresidente del Consiglio Saitan il sindaco di Mosca Saikin l'ambasciatore Lunov e signora con altre 18 persone del seguito. Accolti dal prefetto della casa pontificia monsignor Dino Monduzzi gli ospiti dopo che la guardia svizzera ha reso loro gli onori militari sono stati fatti salire alla seconda loggia e attraverso la sala Clementina sono stati accompagnati nella Sala

del Trono dove il Papa è andato incontro a Gorbaciov salutando calorosamente. Lo ha poi invitato a prendere posto nella sua biblioteca privata dove dopo una conversazione a quattro occhi di circa venti minuti in russo ha proseguito per un'ora la loro conversazione con i rispettivi interpreti parlando un russo e l'altro italiano.

Nel frattempo il segretario di Stato cardinal Casaroli monsignor Cassidy monsignor Sodano hanno esaminato con Shevardnadze gli aspetti tecnici dell'intera ragguardevole e che poi Gorbaciov ha deciso di rendere pubblica per «ultracalzare» i rapporti tra Santa sede e Urss creando rispettivi gruppi di lavoro con uno status diplomatico per risolvere i problemi aperti. Un avvio quindi di quelle che saranno nel prossimo futuro vere e proprie relazioni diplomatiche a livello di ambasciata e di nunziatura. Ma hanno pure discusso le modalità per

dare soluzione ad altri problemi di ordine religioso fra cui quello della Chiesa uniate. Contemporaneamente Raissa Gorbaciov accompagnata dal direttore dei Musei vaticani Pierangeli e da Manicini visitava le logge e le stanze di Raffaello e la Cappella Sistina con gli affreschi del Beato Angelico. Va fatto notare che Raissa ha ricordato di essersi recata a visitare i musei vaticani con il marito nel 1971 quando non fu loro possibile ammirare «la meravigliosa Cappella Sistina perché era chiusa». Raissa ha mostrato di conoscere abbastanza la storia dell'arte facendo anche un raffronto tra le madonne dipinte nelle icone e quelle dell'arte sacra italiana. Terminato il colloquio privato tra il Papa e Gorbaciov tutti si sono ritrovati nella Sala del Trono per ascoltare i discorsi e poi nella Sala del Conclistorio per la presentazione delle rispettive delegazioni. Si è quindi proceduti in un clima ormai

molto cordiale allo scambio dei doni. Il Papa ha regalato a Gorbaciov una grande riproduzione di un mosaico con un Cristo paleocristiano sulla tomba di San Pietro della scuola vaticana. Ha donato a Raissa che è apparsa molto colpita un rosario di madreperle con croce d'oro. A tutti i membri della delegazione ha dato medaglie del pontificato in oro ed argento. Gorbaciov ha donato al Papa due riproduzioni di codici del XIV secolo contenuti salmi in lingua paleoslava. E Raissa ha detto al Papa «Abbiamo codici anche dell'XI secolo».

Della delegazione faceva parte anche il portavoce Gheorashov il quale conversando con noi giornalisti testimoni dell'eccezionale avvenimento mentre altri erano rimasti in sala stampa seguendolo attraverso la televisione si è così espresso: «Questo evento è uno dei più grandi degli ultimi dieci anni».

Era stato annunciato ero



Il mondo che cambia

Il leader Pcus a Milano Quasi autocritica su Praga

«Un mondo nuovo sta nascendo. L'Europa deve sedersi intorno a un tavolo e decidere quali pareti della nuova casa comune abbattere e quali costruire. Gorbaciov lascia l'Italia lanciando di nuovo un appello per una Helsinki due. Importante giudizio sull'intervento del 68 in Cecoslovacchia. «Io accettai gli ideali della Primavera di Praga. L'Urss non usò i metodi politici a disposizione per affrontare la situazione».

LUCIANO FONTANA

MILANO. La nebbia milanese non gli ha dato il tempo di rispondere a tutte le domande. Mikhail Gorbaciov ha dovuto lasciare di corsa il Castello Sforzesco per volare verso Malta prima della chiusura dell'aeroporto. Ma la mezz'ora passata nella sala delle Aste con i giornalisti non ha certo deluso il leader dell'Urss affaticato ma sorridente e soddisfatto per la caldissima accoglienza dei milanesi. Ha fatto un bilancio dei suoi tre giorni in Italia, ha spiegato e rilanciato la sua proposta per una Helsinki due, ha rilasciato una dichiarazione importante che muta il giudizio sovietico sulla Primavera di Praga. L'uomo della perestrojka ha detto che gli ideali della Primavera erano i suoi. «Io li accettai pienamente - ha risposto ad una domanda - Si parlava di democrazia di umanizzazione dei socialisti». L'intervento sovietico ha aggiunto Gorbaciov è avvenuto in una situazione di scontro acuto in cui la corsa agli armamenti era sempre più forte e la lotta ideologica tra i blocchi sempre più dura. Ma nonostante tutto ciò il lea-

der dell'Urss non ha voluto giustificare i suoi predecessori. «Anzi ha detto chiaramente: «Credo che in quella situazione non sono stati usati tutti i mezzi politici sia a disposizione dell'Urss sia da parte di altri per un giusto approccio alla situazione della Cecoslovacchia».

Dopo il discorso pronunciato a Roma in Campidoglio Mikhail Gorbaciov è tornato con forza sulla sua proposta di accelerare i tempi per una nuova conferenza di Helsinki. «Un incontro di tutti i paesi europei, insieme agli Usa e al Canada per fare il bilancio di un anno straordinario e delineare tutti insieme la nuova Europa della fine del secondo millennio. L'Europa della casa comune che abbandona per sempre le divisioni e la cultura del sospetto. «In questa nuova Helsinki - ha detto Gorbaciov - dobbiamo portare gli imperativi di un'epoca così vivace in cui non si riesce a tenere dietro agli avvenimenti. E se pessimisti ma dobbiamo cercare vie nuove. Le intese raggiunte con l'Italia vanno in questa direzione». La gente vuole i cambiamenti dappertutto ha affermato Gorbaciov e non in una sola parte del mondo. L'idea che i mutamenti debbano investire solo l'Est non favorisce la costruzione della casa comune. «Se diamoci intorno ad un tavolo - ha aggiunto il leader sovietico - decidiamo insieme i criteri per portare avanti questo processo. Facciamo qualcosa di importante per il mondo. Vediamo quali pareti buttare giù e quali invece costruire».

Gorbaciov ha però messo in guardia da «azioni non ponderate e irresponsabili che potrebbero far saltare questo processo». Il riferimento alla proposta di riunificazione delle due Germanie era trasparente. Il presidente dell'Urss ha ripetuto la sua contrarietà a questa ipotesi. «Non è casuale che io e anche il presidente Andreotti - ha risposto ad un giornalista - ci siamo riuniti agli accordi di Helsinki. L'Europa è ciò che è stato fissato in questi patti che prevedono due Stati tedeschi. Quale sarà il futuro? La storia deciderà ma non dobbiamo per forza e spingere su problemi che non sono giunti a maturazione. Dire che la riunificazione delle due Germanie sia attuale non è giusto e credo complicherebbe le cose».

Giulio Andreotti un po' schiacciato dal fuoco delle domande dirette all'ospite sovietico ha mostrato di condire l'impostazione, la strada di Helsinki è anche quella dell'Italia. «Abbiamo di fronte il compito entusiasmante di sostituire il dialogo alla cultura del sospetto». Il presidente del Consiglio italiano ha ricordato una conversazione con Reagan prima della firma dell'accordo sugli euromissili. «Il presidente Usa mi disse speriamo che Gorbaciov abbia successo. Nessuno di noi deve avere davanti alla storia il rimorso di non averlo aiutato. I nostri sforzi si muovono verso questo obiettivo».

Arrivato alla fine di un viaggio intenso e che ha mostrato ancora una volta la sua grande popolarità tra la gente, Mikhail Gorbaciov si è permesso qualche battuta sui suoi successi. «Certo il temperamento italiano ha il suo peso lo so perché anch'io sono un meridionale». Giulio Andreotti però lo ha corretto. «C'è una spiegazione semplice. Per anni siamo vissuti sotto l'incubo di una guerra. Con la perestrojka il mondo comincia a respirare. E uno degli artefici di questi cambiamenti è qui. Per questo la gente gli mostra la sua adesione».

È passata mezz'ora e sul tavolo di Gorbaciov e Andreotti arriva un foglietto. L'aeroporto di Linate è stato chiuso per nebbia. Lo stesso rischio incombe su quello della Malpensa. «Non vorremmo essere noi con la nostra nebbia a farle saltare in vertice di Malta. scherza Andreotti. Il leader sovietico trova però ancora il tempo per rispondere a una domanda sui rapporti economici tra Est ed Ovest. «Nella casa comune dobbiamo cercare una integrazione tra Cee e Comecon. I mutamenti stanno creando un clima di sicurezza che ci permetterà di realizzare uno spazio economico comune». E prima di andare via cir-

condato dalle arcigie guardie del corpo che hanno dovuto reggere l'urto dell'entusiasmo milanese vuole raccontare ai giornalisti le parole del Papa sulla perestrojka. «Ci ha dato il suo sostegno. Ci ha detto che questo cambiamento è importante non solo per noi ma per tutto il mondo. Da parte nostra abbiamo assicurato che terremo conto delle molte feste presenti in Urss. Questo compito sarà parte organica della perestrojka».

Con l'appoggio di Giovanni Paolo II il simbolo di una nuova era che si lascia dietro le antiche divisioni Mikhail Gorbaciov è partito per Malta. L'I-



lustrino del leader sovietico è destolato all'aeroporto della Malpensa alle 21.10. Oggi la spelta la prova impegnativa di convincere George Bush e la America che la guerra fredda è davvero finita e si può fare a meno di una buona parte degli eserciti dei carri armati delle testate nucleari.

Il primo sono arrivati con un anticipo di cinque ore per conquistarsi i posti migliori a dispetto del freddo polare. Quarantamila milanesi in fibrillazione hanno accolto Gorbaciov con un tifo da stadio, la passeggiata in Galleria si è trasformata in un colossale parapiglia che ha provocato nervosismo tra gli uomini del Kgb già sconvolti per l'improvviso show di Mustafà il mangiafuoco.

MARINA MORPURGO

MILANO. I milanesi in genere urlano poco se non sono allo stadio o non sono arrabbiati. Eppure ieri erano in quarantamila - stipati come sardine dietro le transenne congelate da un attesa più lunga del previsto - a gridare come pazzi «Gor by Gor by». Fin dalle dieci del mattino i primi tifosi infagottati come pinguini si erano sistemati nelle posizioni migliori vicino agli imbocchi della galleria Vittorio Emanuele o - astuzia dei più scaltri - nei bar e nei ristoranti della passeggiata coperta che per qualche arcano motivo non erano stati chiusi. Contro i vetri del Burghy posazione strategica a mezzogiorno premevano già decine di macchinine fotografiche salitate fuori dagli zainetti di studenti costretti a fagocitare un hamburger dietro l'altro per non essere scacciati dai camerieri.

Il caloroso abbraccio ha stupito Gorbaciov e Raissa e sconvolto i piani dei quattrocento poliziotti e carabinieri che si erano fraternamente spartiti la sorveglianza della Galleria dove il leader sovietico e sua moglie avrebbero fatto la loro storica passeggiata di una decina di minuti. Se era stata chiara la divisione sul campo non altrettanto chiari erano stati gli ordini su chi avrebbe e chi non avrebbe potuto restare in Galleria e a godersi la camminata da vicino. Qualcuno era stato cacciato qualcun altro non come gli studenti della scuola interpreti che si sporgevano pericolosamente dalla finestra per esporre i loro strascioni di benvenuto. Mentre le forze dell'ordine italiane mostravano un volto magnanimo e fin troppo bonario (ad un certo punto sulla traiettoria del leader era comparsa anche una zingara con pupo in collo non si era accorta che stava chiedendo l'elemosina agli agenti in borghese) gli uomini del Kgb andavano in giro arrotando i denti per la rabbia e la tensione. A fare inferocire

ancora di più la polizia sovietica alla fine è arrivato Mustafà il famoso mangiatore di fuoco che tutte le sere si esibisce in piazza del Duomo e che una sera si una sera non prende una multa Mustafà ha eluso la sorveglianza ha saltato le transenne e agile come uno scoiattolo si è arrampicato sulle impalcature della Galleria. Il Kgb ha visto questo folle con il capo coperto da un turbante sponzioso dal l'alto urlando «basta con le multe Gorbaciov protegga anche noi artisti di strada». Nessuno è riuscito ad acciappare lo e Mustafà è rimasto lì appeso per tutto il tempo sulle teste dei potenti.

Il vero pandemonio si è scatenato però alle 15.40 quando dopo una corsa forsennata a 140 all'ora per recuperare il ritardo le «Dzi» sono arrivate in piazza del Duomo. I piccioni sono quasi morti d'infarto presi a fangia tra i elicotteri che volava bassissimo e il tremendo boato della folla. Un errore tattico di Gorbaciov sceso dalla parte sbagliata dell'auto ha ulteriormente aumentato il casino dell'attimo di sbandamento del cordone umano hanno approntato tutti quelli che non erano stati ricacciati dietro le transenne per cercare di vedere toccare salutare Gorbaciov. Lui e Raissa si sono trovati circondati schiacciati soffocati dall'ondata. Loro hanno reagito con compostezza sorridendo e salutando soddisfatti mentre dalle finestre piovevano ovazioni. Il Kgb nell'entusiasmo ha reagito sferrando spintoni e calci a tutti anche ai poliziotti italiani. Ma alla fine Gorbaciov e Raissa sono arrivati sani e salvi in piazza della Scala dove alla tra folla li ha invocati a lungo supplicandoli invano di affacciarsi. «Sono sorpreso da questa confusione - ha detto Mikhail a botta calda cercando di ricomporsi con l'aiuto di un pettinino - eppure lo sapevate che sarei venuto».

Agnelli, Pirelli, Gardini: «La sua strada è convincente»

Un enorme, caldissimo successo di folla. L'incontro a palazzo Manno con gli amministratori della città della Provincia e della Regione, poi al Castello Sforzesco il confronto disponibile, ma chiaro, con il mondo dell'economia e della finanza lombarda e italiana. Queste le tappe della visita di Mikhail Gorbaciov a Milano. «Un successo vngraziamo molto» ha detto alla fine il leader sovietico.

GIORGIO OLDRINI

Il Castello Sforzesco è diventato ieri la sede di un incontro che segna come ha detto lo stesso Gorbaciov «la fine di un'epoca». Il leader dell'Urss parla ed ascolta il gotha del capitalismo italiano e non solo e tutti insieme cercano un modo di lavorare insieme. «Le tendenze della sto-

mo scelto la perestrojka è difficile ma non si tornerà mai indietro». Anzi Gorbaciov e pensa che in una casa comune europea ci debba essere anche un' economia in qualche misura comune. «Dobbiamo creare - ha detto il leader sovietico - uno spazio economico europeo, non in contrapposizione ad altre zone del mondo aperto fin dall'inizio ad Usa e Canada che guardi con attenzione a tutto il Mediterraneo nel quale nessuno sia costretto ad accettare quello che non vuole ma valga il principio del mutuo interesse». Agli imprenditori italiani Gorbaciov ha offerto molti di più diverse. Interesse naturalmente per le grandi aziende

completamente tutto. Bisogna fare cose concrete e in questo creeranno anche forme di collaborazione nuove originali». Ma anche rispondendo al presidente della Confindustria Colucci che gli chiedeva della possibilità di sfruttare il turismo in Urss ha affermato che «noi dobbiamo pensare prima di tutto al turismo dei cittadini sovietici. Perché la politica economica non consiste solo nell'aumento del capitale ma deve prima di tutto soddisfare i bisogni dell'uomo. Il che non vuol dire rifiuto di collaborazione anzi di joint venture come si dice ormai». Le forme di collaborazione possono e devono essere le più diverse. Interesse naturalmente per le grandi aziende

consumo. «Un'impresa non facile - ha detto Gorbaciov - e dal significato politico molto evidente». Entusiasti i commenti a fine riunione. «È l'ennesima prova del livello altissimo del personaggio e della sua apertura nei nostri confronti» ha detto Leopoldo Pirelli. Raul Gardini ha affermato che «l'economia sovietica può entrare nel mercato. Noi possiamo e dobbiamo aiutarlo. Per quanto riguarda la convertibilità del rublo è un problema complesso ma possiamo affrontarlo. Loro hanno cose che ci interessano noi cose che interessano a loro». Gianni Agnelli dice che «Gorbaciov sta sostenendo uno sforzo immane ma la sua scelta è irreversibile».

«Emarginati durante la visita» I senatori protestano con Cossiga

In una lettera a Cossiga e Andreotti i capigruppo del Senato protestano per le esclusioni o i posti «secondari» spettati ai parlamentari nelle pur affollate cerimonie con Gorbaciov. Pecchioli (Pci) «Che i parlamentari siano collocati dietro la schiena degli alti burocrati non dovrebbe essere degno di uno Stato democratico». Mancino (Dc) «È l'ultimo episodio di una lunga serie, ormai è un problema istituzionale».

FABIO INWINKL

ROMA. «Caro Presidente Le sottoponiamo una questione che riguarda in generale il ruolo del Parlamento e dei parlamentari». Si apre così la lettera di protesta che i capigruppo del Senato - maggioranza e opposizione - hanno inoltrato al presidente della Repubblica Cossiga e al capo del governo Andreotti subito dopo che Gorbaciov aveva lasciato la capitale. La lettera firmata da Nicolò Mancino (Dc) Ugo Pecchioli (Pci) Fabio Fabbrini (Psi) Gianfranco Spadaccia (gruppo federalista ecologisti europeo) Vincenza Bono Panno (Psdi) Libero Gualtieri (Pri) Giovanni Malagodi (Pli) e Pierluigi Onorato (Sinistra indipendente) denuncia l'emarginazione di senatori e deputati nel corso della visita del capo dello Stato sovietico. «Nello scorrere - scrivono i capigruppo - il non certo elenco degli inviti alle cerimonie di Stato ci siamo chiesti se ai presidenti di gruppo parlamentare debba proprio toccare di stare ai margini o addirittura fuori ai

veri e propri emarginati. Ormai il problema assume contorni istituzionali. Io si è constatato in questi giorni. Non si possono vedere nel corso della cerimonia al Campidoglio i parlamentari messi a sedere negli ultimi posti. Era un'iniziativa gestita dal Comune? In ogni caso dovevano essere assegnati ruoli diversi».

Per Ugo Pecchioli non è questione di astratto protocollo. Ma «ha una sua gravità perché dà anche sul piano formale il senso di un tentativo di emarginare le istituzioni. Che i parlamentari - nota il presidente dei senatori comunisti - siano collocati dietro la schiena di alti burocrati - civili e militari - dello Stato non dovrebbe essere degno di uno Stato democratico. Questa è una Repubblica democratica. La fonte primaria della volontà popolare è il Parlamento. È questo che va rispettato».

Occhetto: «Gorbaciov rinnova il socialismo»

ROMA. L'Unità pubblica domani una intervista al segretario del Pci Achille Occhetto. Anticipiamo alcuni dei passaggi dedicati alla visita di Gorbaciov in Italia ed al discorso svolto dal leader sovietico in Campidoglio. «A me - dice Occhetto - il discorso di Gorbaciov pare essere di grandissima importanza e insieme chiarificatore. Con notevole schiettezza e forza e anche con la necessaria polemica verso chi ritiene che la perestrojka sia una sorta di resa senza condizioni all'Occidente. Gorbaciov ha spiegato che non si tratta di rinunciare agli ideali del socialismo ma di rilanciarli sui basi nuove. Credo che questo sia un grande contributo anche all'aspirazione fondamentale che guida noi comunisti italiani: rilanciare in Europa una visione nuova del socialismo che possa superare antiche diventi. Ma c'è un punto - aggiunge Occhetto - che voglio

sottolineare con forza. Gorbaciov ha potuto presentarsi con questa grande dignità e con questa grande forza nell'argomentazione proprio perché l'essere un grande rinnovatore gli dà oggi quell'autorità morale che altri non possono avere. Esiste in somma un rapporto diretto tra la capacità di rinnovare e la capacità di rilanciare gli ideali del socialismo. Se Gorbaciov si fosse mosso sulla linea grigia di un aggiustamento all'interno del vecchio sistema brezneviano un discorso come quello di giovedì probabilmente non sarebbe stato ascoltato».

«La forza di Gorbaciov - afferma ancora il segretario comunista - viene da una grande rottura. La scelta che propone Gorbaciov non è tra socialismo reale e capitalismo. Nelle sue parole si legge lo sforzo e insieme la necessità di una ricerca nuova. E questa ricerca nuova è significativamente contraddi-

«Il Popolo» e l'Urss «I giornali italiani provinciali e servili»

Il Popolo ha aspettato che Gorbaciov fosse al largo di Malta per l'incontro con Bush per pubblicare un astioso corsivo sulla visita italiana del leader sovietico. Nel giornale oggi in edicola a firma Bertoldo la stampa italiana viene tacciata di «provincialismo servile» di essere «drogata» e priva di «senso della misura e dell'autocontrollo critico». Amante dell'inseguire le mode di turno a scapito della realtà delle cose. Per il corsivista la visita di Gorbaciov si riduce agli sforzi che il premier sovietico viene compiendo per riparare ai disastri causati nel mondo dal comunismo».

E toni da «pace fredda» non mancano in tutto l'articolo. «nessuno più di noi è così pevole delle difficoltà che Gorbaciov incontra nel suo tentativo volto a trasformare intere nazioni caserme in consessi di uomini liberi. Ma perché non dire che la distanza che separa la realtà russa dalla democrazia è ancora grande?». Nel mirino de Il Popolo finisce poi il Corriere della Sera reo di aver paragonato la visita di Gorbaciov a quella di Kennedy e di aver entusiastato gli incontri più di quanto fecero i mass media del tempo con Hitler a Danzica. Col pevole anche Rai3 per aver intervistato Occhetto offuscando così la tribuna politica del Pli trasmessa in contemporanee su Rai2.

**Il mondo che cambia**

**Nell'isola tutto è pronto per il vertice tra Bush e Gorbaciov. Il presidente Usa ha parlato ai piloti della «Forrestal»**

**«Lavoriamo per una pace che duri per intere generazioni». In serata è arrivato anche il leader Pcus. Oggi primo incontro**

**Oggi e domani il programma della storica «due giorni»**

**Palermo Fiaccolata per la pace nel mondo**

**A Malta gli ex «squartatori di rossi»**

Agli «squartatori di rossi» della Forrestal al largo di Malta Bush è andato a spiegare che è tempo di costruire una pace che «duri generazioni» e che Gorbaciov è «un nuovo dinamico leader sovietico che pensa in modo nuovo». Oggi il summit sballottato dalle acque in tempesta di Marsaxlokk inizia sulla Slava domani si concluderà sulla Belknap. Entrambe significativamente già denuclearizzate.

DAL NOSTRO INVIATO  
SIGMUND GINZBERG

MALTA «Red Rippers» quartatori di rossi si chiamano quelli dello squadrone combattente numero Undici della portaerei Forrestal. Piloti di F-14 Tomcats gli aerei dei film di «Aquila d'acciaio». In Iron Eagle l'ormai passato in cinescopio si scatenavano contro i libici. In Iron Eagle II ripescato in questi giorni dalle tv Usa si cimentano in missione congiunta con i piloti dei Mig sovietici contro una neopotenza missilistica nucleare che somiglia all'Iran.

A questi piloti ten Bush è andato a dire che è ora di una pace che «duri per generazioni» che bisogna «unirsi ai sovietici per costruire insieme questo tipo di futuro» e che questo è il motivo per cui è venuto a Malta a incontrarsi con Gorbaciov «in cui tutti noi noi tutti» ha ripetuto enfatizzando - riconosciamo un dinamico nuovo leader sovietico che vuole come diceva Lincoln pensare in modo nuovo daccapo.

Ovviamente ha anche detto con una battuta che ha suscitato l'ilarità che «non intende negoziare per far cessare il gioco Army Navy (la competizione Marina Esercito a chi ottiene più finanziazioni)». L'Air Force Times e il Navy Times i giornalisti delle rispettive armi che avevano comprato in attesa della partenza con Bush da Washington nell'edicola della mensa della base di Edwards titolavano in prima pagina non sul summit ma su un altro tema: i propositi aumenti dello stipendio per i militari nel 1990. Ai 5000 uomini della Forrestal certa-

mente quello del soldo è un discorso che interessa a parecchi. Così come cartelli inalberati davanti alle telecamere del tipo «mi amo Dons» confermavano anche altri interessi ancora.

Ufficiali marnai e piloti hanno reso anche quando Bush ha detto «vorrei che il presidente Gorbaciov si facesse un'idea della cucina nella nostra Marina» e ancor di più quando ha aggiunto «O forse non è il caso?». Hanno non solo riso ma anche applaudito quando subito dopo ha aggiunto ancora «Comunque vedete sto cercando di allentare le tensioni» giocando sull'equivoco tenso per la mensa e tensioni Usa-Urss. Così come avevano riso di gusto e forse colta la metafora quando al inizio gli aveva detto «Sarò breve so che su una nave non si riesce a stare fermi a lungo ogni cosa che non si muove finisce pitturata».

Finalmente l'ispezione alla Forrestal che ha avuto un suo momento di dramma censurato dalle telecamere ma non sfuggito ai cronisti quando il presidente non si è accorto che era stato annunciato un passaggio supersónico a bassa quota e si è quasi buttato per terra tanto era rimasto scosso dal «bang» Bush si è imbarcato su un elicottero per la tonda della Belknap. Nella baia di Marsaxlokk barche lance e rumorchiano si ballano come fucseli an che a pochi metri dalla riva il cielo è grigio da tempesta in arrivo. Mare forza 7. Venti a 25 miglia all'ora. I meteorologi dicono che oggi e do-



Il presidente degli Stati Uniti al suo arrivo accolto dal premier maltese a destra. Bush porta il suo saluto all'equipaggio americano della «Forrestal».



delle armi di cui sono dotate sopra la tonda noi gran parte delle nostre le nascondiamo sotto-coperta». Verrebbe quasi la tentazione di prenderla come metafora del vertice con Gorbaciov che le sue proposte tende a fare pubbliche e Bush invece che dichiaratamente pretenesse vengano discusse a tu per tu senza troppa fanfara che potrebbe creargli imbarazzo con gli europei ma soprattutto in casa.

Gli americani si attendevano la proposta di Gorbaciov sulla denuclearizzazione del Mediterraneo. In pubblico non ne parlano volentieri. In privato riconoscono che si tratta di una proposta «interessante» ma prematura da discutere. Il nucleare è una delle cose di cui la US Navy è più gelosa di quanto i francesi lo siano della loro Force de frappe. Anche se agli stessi specialisti resta difficile spiegare perché mai oggi giorno per affondare un'altra nave ci sia bisogno di un missile nucleare anzi che convenzionale.

Di fatto però a Malta un'embrione di denuclearizzazione è stato realizzato. Perché in ossequio alle leggi di Malta che vietano la porta di armi nucleari nei porti della repubblica nessuna delle due navi da guerra Usa e Urss trasporta missili nucleari benché entrambe siano state costruite per questo. Con la differenza che i sovietici l'hanno dichiarato esplicitamente gli americani solo per via indiretta.

Entrambe peraltro hanno fatto già a modo loro stona in margine al problema del nucleare in mare. Il 22 novembre di 14 anni fa proprio qui nel Mediterraneo la Belknap si era scontrata con la portaerei Kennedy. La collisione aveva praticamente accartocciato e rasato a livello l'intera sovrastruttura producendo un incendio feroce che erano riusciti a domare solo pochi metri prima che raggiungesse il magazzino dei missili nucleari Terrier. La Slava armata di un solo missile con testata nucleare e altri con-

testata convenzionale aveva ospitato recentemente nel Mar Nero una commissione congiunta di esperti americani e sovietici per studiare la possibilità di verificare o meno la presenza di missili nucleari. La conclusione era stata che è verificabile quindi un accordo se si vuole lo si può fare.

Bush era arrivato al mattino ha passato buona parte della giornata sulla Forrestal. Poi è andato a riposarsi e a pernottare sulla Belknap. Gorbaciov è arrivato a tarda notte sul suo Ilushin. Oggi ospiterà Bush per la prima delle tre sessioni in cui si articolano gli incontri sull'incrociatore Slava. A sera sarà Bush a offrire sulla Belknap una cena. Non alla mensa ma preparata dal cuoco italiano che la Casa Bianca ha rubato a suon di dollari alla regina Elisabetta d'Inghilterra qualche mese fa. Domani la terza e ultima sessione sull'incrociatore americano. Quindi una dichiarazione congiunta e le rispettive conferenze stampa.

**Washington-Mosca. Dopo il grande freddo riprendono gli scambi**

NEW YORK La caduta della cortina di ferro sta incrementando notevolmente i rapporti commerciali tra Stati Uniti e Unione Sovietica e in duecento mille aziende americane a stringere rapporti con Mosca.

Tra le società statunitensi che hanno concluso o stanno discutendo nuovi accordi di joint venture con i sovietici vi sono società del calibro di Chrysler, PepsiCo, Chevron, Occidental Petroleum, Eastman Kodak, le società alimentari Archer Daniels Midland e Rir Nabisco, la Johnson and Johnson, l'azienda chimica Monsanto, la Hewlett Packard, l'American Express e la catena di pizzerie pizza Hut.

Gli esperti prevedono quindi che questi anni si rafforzerà il trend commerciale positivo indicato l'anno scorso dall'aumento da 2 a 3 miliardi di dollari del valore degli scambi tra i due paesi. Un importo che tuttavia si mantiene ancora molto inferiore ai livelli toccati alla fine degli anni settanta e che è condizionato in buona parte dalle vendite di grano americano.

Il mondo imprenditoriale statunitense sta comunque sperando con disinvoltura lo shock provocato dagli embarghi che durante l'amministrazione Carter e nei primi anni di Reagan si abbattono sulle aziende pronte a sfruttare il disgelo dell'era Nixon. Nel 1979 gli scambi commerciali Usa-Urss avevano infatti raggiunto la cifra record di 45 miliardi di dollari per poi precipitare nell'80 a circa 15 miliardi di dollari.

Fonti governative a Washington sperano tuttavia che grazie alle nuove iniziative in cantiere l'interscambio possa raggiungere presto un valore annuale tra i 5 e i 10 miliardi di dollari.

**Kohl dribbilla tutti. Il Parlamento Rfg: «Germanie unite»**

I dieci punti di Kohl per la riunificazione graduale delle due Germanie sono stati approvati dal Parlamento di Bonn. Ma il piano del cancelliere arriva a Malta con molti punti a sfavore. Segnali di contrarietà da Mosca e dalla Casa Bianca. «No» secco di Polonia e Germania est. Ora Bonn aspetta l'incontro di domenica con Bush quando conoscerà il giudizio del summit Gorbaciov-Bush sul piano Kohl.

ROBERTA CHITI

ROMA Riunificazione tedesca. Il Bundestag - la Camera dei deputati - ha detto sì al piano di Kohl. Giusto in tempo per il vertice di Malta che parte oggi il progetto del cancelliere tedesco per la riunificazione. Secondo Egon Krenz nuovo leader della Germania orientale non solo la questione non rientra nel «calendario della Storia» ma addirittura non rientra neanche nel calendario più preciso e immediato del vertice Bush-Gorbaciov-Krenz non solo respinge qualsiasi accenno alla «Grande Germania» ma non accetta neppure i dieci punti sulla creazione di una possibile confederazione. Per il leader tedesco orientale l'unico uomo politico che abbia capito qualcosa sul problema è Andreotti che ha sostenuto la necessità che esistano due Stati separati.

Krenz potrebbe avere vita (politica) breve non è detto che il congresso straordinario del partito lo confermi nel suo incarico. In ogni caso gli oppositori dell'unificazione tedesca hanno coperture autorevoli dalla loro un appoggio esplicito di Gorbaciov un appoggio non esplicito di Mitterrand e un particolareggiato piano per una «riconciliazione non riunificazione» di Bush.



Il leader tedesco orientale Egon Krenz.

così come è stato costruito a tavolino dagli uomini di James Baker il segretario di Stato americano. Anche il portavoce del governo polacco ha criticato il piano del cancelliere tedesco ribadendo l'ambiguità con cui è stata affrontata la questione delle frontiere. Anche se sera Gorbaciov nella conferenza stampa finale italiana ha ribadito il suo no al progetto di riunificazione. «La Storia non deve essere forzata». Ma anche i responsabili della politica estera dell'Urss sono perplessi sul piano Kohl secondo uno dei massimi esperti di affari tedeschi del Comitato centrale del Pcus Nikolai Portugolov «da un punto di vista geopolitico l'Eu-

ropa non reggerebbe l'unificazione della Germania. Se Kohl vuole arrivare alla creazione di una confederazione nel processo di costruzione della casa comune europea questo è possibile. Se vuole invece accelerare i tempi e porre come primo problema il motore l'unificazione. Addirittura per il segretario di Stato Malta dovrebbe essere una volta agitata la Casa Bianca. Pensano diversamente gli uomini di Baker si sono mossi verso l'ipotesi di una Nato «visitata» con un ruolo meno militare e più politico e verso il tentativo di tenere la Rdt ancorata all'Ovest attraverso la Cee.

Insomma un «no» sovietico o tedesco orientale un implicito «no» francese. Rimanono gli americani. L'unico favorevole alla riunificazione tedesca è Henry Kissinger. Anche secondo lui come secondo Bush dovrebbe spingere per l'unificazione. Addirittura per il segretario di Stato Malta dovrebbe essere una volta agitata la Casa Bianca. Pensano diversamente gli uomini di Baker si sono mossi verso l'ipotesi di una Nato «visitata» con un ruolo meno militare e più politico e verso il tentativo di tenere la Rdt ancorata all'Ovest attraverso la Cee.

**PROVINCIA DI MODENA**

**Avviso di gara**

La Provincia di Modena indaga quanto prima licitazione privata per l'affidamento dei lavori del lotto 11 della gara di costruzione di una struttura prefabbricata da destinare a completamento dell'edificio scolastico sede dell'Istituto Tecnico Statale Commerciale «A. Meucci» di Carpi (Mo).

Importo a base d'asta L. 910.916.577 (Iva esclusa).

L'opera è finanziata con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale per cui al fine del calcolo del tempo contrattuale per la decorrenza degli interessi per ritardo pagamento, si applicherà il disposto dell'art. 13 comma 3.2 della Legge 26/4/1983 n. 131. Il termine massimo per l'esecuzione dell'appalto è fissato in 240 giorni naturali e consecutivi decorrenti dalla data del verbale di consegna. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà col sistema di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14 con ammissione di offerte in aumento ai sensi dell'art. 1 della Legge 8 ottobre 1984 n. 687 in mancanza di offerte a ribasso o alla pari l'aggiudicazione in aumento sarà a titolo provvisorio riservandosi la Provincia di valutare la congruità dell'offerta nonché di verificare la possibilità di reperimento dei fondi a copertura della maggiore spesa.

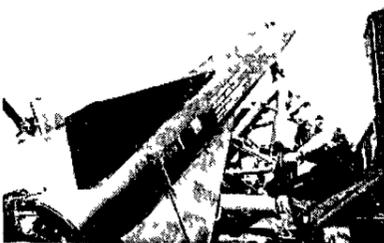
L'Amministrazione si riserva, altresì, la facoltà di affidare i lavori relativi al 2° lotto a completamento dell'importo di L. 75.000.000 a trattativa privata ai sensi dell'art. 5 lettera g) della Legge 8/8/1977 n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni e con i criteri di cui all'art. 12 della Legge 3/1/1978 n. 1. La domanda di partecipazione, in carta legale da L. 5.000 indirizzata al Presidente della Provincia di Modena - Segreteria Generale - viale Martiri della Libertà, 34 - 41100 Modena, dovrà pervenire entro le ore 12 del giorno 8 gennaio 1990 e comunque non oltre 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna.

Alla gara è ammessa la partecipazione di imprese riunite ai sensi degli artt. 20 e seguenti della Legge 8/8/1977 n. 584. Nel caso di imprese riunite le dichiarazioni richieste dovranno essere presentate oltre che dall'impresa Capogruppo anche dalle imprese mandanti.

L'impresa dovrà dichiarare nella domanda di partecipazione:

- a) di essere iscritta all'Albo Nazionale Costruttori categoria 2° classificazione 5° per importi da L. 1.500.000.000 ai sensi della Legge 15/1/1986 n. 768 e dell'ultimo comma dell'art. 7 della Legge 10/12/1981 n. 741
  - b) inesistenza di tutte le cause di esclusione di cui all'art. 13 della Legge 584/77 e successive integrazioni e modificazioni
  - c) inesistenza di tutte le cause che comportano l'impossibilità di assunzione di appalto di cui alla Legge 13/9/1982 n. 646 (disposizione antimafia) e successive integrazioni e modificazioni
  - d) la cifra di affari globale ed in lavori negli ultimi tre esercizi
  - e) titoli di studio e professionali dell'imprenditore e/o dei dirigenti dell'impresa, in particolare del responsabile della condotta dei lavori;
  - f) l'elenco dei lavori più importanti, tecnicamente comparabili per dimensioni complessive ed importo dell'opera oggetto del presente appalto con esclusive riferimenti ad edifici scolastici e civili eseguiti o in corso di esecuzione nell'ultimo quinquennio indicando la stazione appaltante, l'importo, il periodo di esecuzione, la descrizione sommaria, e per quelli in corso la percentuale di avanzamento, nonché il portante per quelli già eseguiti la dichiarazione di esecuzione effettuata a regola d'arte e con buon esito. Almeno uno dei lavori suddetti dovrà avere l'importo non inferiore a L. 1 miliardo (Iva compresa).
  - g) attrezzature, mezzi di opera e l'equipaggiamento tecnico di cui dispone l'impresa per l'esecuzione dell'appalto
  - h) l'organico medio annuo dell'impresa ed il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni
  - i) i tecnici e gli organi tecnici che facciano o meno parte integrante dell'impresa, di cui l'imprenditore disporrà per l'esecuzione dell'appalto;
  - l) di essere in grado di documentare successivamente quanto dichiarato ai punti precedenti.
- L'Amministrazione non intende autorizzare subappalti fatta eccezione per le opere di particolare specializzazione conformemente alle Norme di autoregolamentazione approvata dall'Ente.
- La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione ai sensi dell'art. 7 della Legge 17/2/1987 n. 80.
- Per ulteriori chiarimenti rivolgersi al Dipartimento - Assetto ed Uso del Territorio - Settore Amministrativo e Affari Generali (tel. 059/209620).
- IL PRESIDENTE dott. Giuliano Barbelloni

## Il mondo che cambia



Per la prima volta nel dopoguerra il processo di distensione lascia intravedere risultati di enorme portata sul piano della riduzione degli armamenti. Entro il 2000 si potrebbero dimezzare gli apparati militari a Est e a Ovest. Nuovi modelli di difesa «non offensivi» e riconversione della spesa

# Così la fiducia ridurrà gli arsenali

In questo clima di vera e propria mutazione epocale dei rapporti internazionali, anche il tema del disarmo sta rapidamente cambiando senso. In passato, il ruolo del controllo degli armamenti è stato, almeno potenzialmente, trainante le trattative e gli accordi avrebbero dovuto limitare o abolire i sistemi d'arma più pericolosi contrastare le spinte al riarmo, e soprattutto avviare e poi consolidare i processi di distensione. Un giudizio a posteriori sui risultati non può che essere differenziato. Sul piano tecnico si è assistito a una crescita continua degli arsenali che ha fatto dubitare del valore del pur importanti trattati conclusi sul piano politico. Tuttavia, essi sono effettivamente apparsi la leva più importante per sciogliere i rapporti tra le due superpotenze e tra i due blocchi, al principio degli anni 60 e alla metà degli anni 80.

Il quadro appare adesso notevolmente mutato. La politica sembra avere un passo più rapido di qualsiasi ottimismo previsione di riduzione degli armamenti. I possibili accordi di cui, tra l'altro, discuteranno Bush e Gorbaciov (dimezzamento degli arsenali

strategici sensibili riduzioni delle armi convenzionali in Europa bando delle armi chimiche ecc.) che fino a pochi mesi fa sembravano un traguardo massimo, potrebbero diventare una semplice tappa intermedia. Per la prima volta dal dopoguerra, si ha l'impressione che processi sostanziali di disarmo possano attuarsi abbastanza rapidamente. Si può realisticamente fare l'ipotesi che entro il 2000 gli apparati militari a Est e a Ovest subiscano riduzioni drastiche, dell'ordine del 50 per cento, e forse anche più.

Questa ipotesi di dimezzamento in 10 anni degli apparati militari deriva dalla semplice constatazione che le loro attuali dimensioni dipendono sostanzialmente dalla passata forte contrapposizione tra Nato e Patto di Varsavia, e dalla reciproca percezione di minaccia. Una volta svanita tale minaccia forze armate ridotte alla metà saranno semmai sovrabbondanti, e non certo troppo esigue.

D'altra parte, a possibilità del genere si deve cominciare a pensare fin da adesso, anche se i primi accordi di riduzione saranno certamente più limitati. Altrimenti, i nuovi po-

sitivi sviluppi di politica internazionale rischiano di essere fortemente intralciati dalle resistenze al cambiamento di tutti gli interessi costituiti. Non è infatti bisogno di demonizzare i complessi militari industriali per aspettarsi dunque, su quel versante, forme (più o meno fisiologiche) di opposizione ad ogni ridimensionamento. Ma se questa contrazione sarà graduale e pianificata, anche le resistenze potranno essere più facilmente controllate e massorbi-

La gradualità si dovrebbe tradurre in una flessione a tasso più o meno fisso, ad esempio del 5 per cento all'anno. La pianificazione è necessaria per armonizzare organicamente i vari possibili aspetti di «escalation» militare con controllo e riduzione degli armamenti e delle truppe. L'indimensionamento di tutta l'organizzazione della difesa in ogni singolo paese, avvio di processi di riconversione industriale dal militare al civile in modo che non ci siano squilibri tra una domanda calante e un'offerta eccessiva nuove strategie e nuovi modelli di difesa orientati in senso strutturale «non offensivo» ecc. Non è possibile addentrarsi

Le nuove condizioni politiche in Europa modificano la percezione della minaccia reciproca e creano una spinta sempre più forte per accordi di disarmo radicali. La diminuzione della minaccia e la riduzione degli apparati bellici ha come conseguenza naturale il taglio dei bilanci militari. Usa ed

Urss del resto lo stanno già facendo tocca ora agli altri paesi della Nato e del Patto di Varsavia. Se queste riduzioni saranno graduali e pianificate anche le resistenze dei complessi militari industriali potranno essere controllate e assorbite. Gli effetti positivi sul piano politico e su quello economico,

qui in ulteriori dettagli. Ma è chiaro che tutte le misure relative ad una riduzione degli apparati militari nel loro insieme sono proporzionali della spesa. Ed è appunto una flessione graduale dei bilanci della difesa quella che dovrebbe cominciare ad essere una priorità politica dei vari paesi, a Est e a Ovest.

Una scelta di tal genere è in parte già stata fatta, da entrambe le superpotenze. L'Unione Sovietica ha annunciato tagli iniziali di spesa di quasi il 15 per cento, e recentemente anche la Cia ha per la prima volta ammesso che l'Urss ha effettivamente ridotto nel 1989 i propri stanziamenti per la difesa. Gli Stati Uniti, a loro volta, dopo i fortissimi aumenti tra 1979 e 1986 (più del 50 per cento in termini reali), hanno iniziato da allora a contrarre le loro spese militari, che attualmente si aggirano sui 300 miliardi di dollari. Secondo il Pentagono dovrebbero scendere nel 1994 a 250 miliardi, ma è interessante ricordare che W. Kaufmann, un importante studioso del Mili di Boston, sostiene che esse dovrebbero calare a 160 miliardi entro la fine del secolo (quasi

dimezzandosi in una decina d'anni) senza alcun pregiudizio per la sicurezza americana.

Gli altri paesi della Nato e del Patto di Varsavia potrebbero e dovrebbero pianificare lo stesso tipo di tagli. In questo caso, non si può tanto pensare - almeno per ora - a un accordo tra le due alleanze a causa delle diversità di metodo nella formazione dei bilanci e alla conseguente impossibilità di verifiche probanti. Si tratterebbe piuttosto di decisioni autonome. Esse potrebbero essere prese dai singoli paesi. Ma il loro significato sarebbe molto maggiore se tutta la Nato (o il Patto di Varsavia) si muovesse unanime in questa direzione proclamando che la diminuzione della minaccia ha come naturale conseguenza un'attenuazione dello sforzo militare.

Una riduzione graduale di spesa, decisa da una delle due alleanze, avrebbe vani effetti, quasi tutti positivi non sposterebbe comunque, se non del tutto marginalmente, i rapporti di forza, permetterebbe grandi flessibilità di scelta in ogni paese potrebbe in un primo tempo incidere su tutte le aree di spreco, sarebbe del-

tutto compatibile con la transizione a nuovi modelli di difesa orientati in senso «non offensivo» contribuirebbe a invertire la pericolosa tendenza a privilegiare le spese di ricerca militare darebbe un segnale inequivocabile in direzione dell'altra alleanza spingendo a innestare un circolo «virtuoso» e a suscitare misure analoghe.

Applicando questo schema all'Occidente, si può vedere come una riduzione progressiva del 5 per cento all'anno in termini reali dei bilanci militari dei paesi della Nato per metterebbe un risparmio - rispetto a una ipotetica situazione stazionaria - di 280 miliardi di dollari in un quinquennio. Si tratta di una cifra ingente, che potrebbe utilemente essere reinvestita, con l'obiettivo di aumentare la sicurezza internazionale. Si può ad esempio pensare 1) a rafforzare i sistemi di verifica degli accordi, 2) ad aiutare la progressiva riconversione dell'industria bellica, 3) a costituire brigate internazionali dell'Onu, con compiti di «peace keeping», 4) a dare ulteriori aiuti per lo sviluppo del Terzo mondo, 5) a finanziare nuove forme di cooperazione con i paesi dell'Est.

GIANLUCA DEVOTO

Confronto tra le proposte Nato e del Patto di Varsavia alle trattative di Vienna sulle forze convenzionali in Europa

Proposta e ambito d'applicazione	Tutti comuni (in migliaia)					
	Truppe	Carri armati	Artiglieria	Mezzi corazzati	Aerei	Elicotteri
<b>NATO</b>						
Atlantico - Urali	-	20	16,5	28	5,7	1,9
Area Mbr (Rig, Rdt, Benelux, Pl, Csr)	-	8	4,5	11	-	-
Forze in territorio straniero	-	3,2	1,7	6	-	-
Forze Usa e Urss all'estero	275	-	-	-	-	-
<b>PATTO DI VARSAVIA</b>						
Atlantico - Urali	1350	20	24	28	4,7	1,9
Fascia «di contatto» (esclude G. Bretagna, Francia, Spagna, Portogallo, distretti orientali dell'Urss)	1000	16	16,5	20,5	-	-
Forze in territorio straniero	350	4,5	4	7,5	-	-

## La via al disarmo in Europa

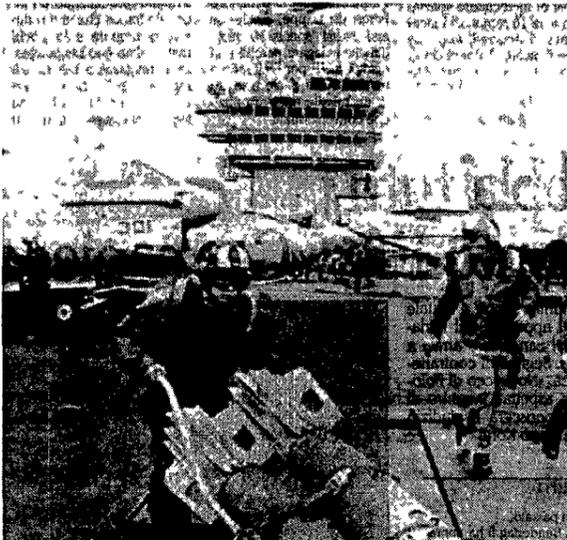
PAOLO PARINELLA

Un anno fa, in un memorabile discorso all'assemblea generale dell'Onu, Mikhail Gorbaciov fece un annuncio a sorpresa quello del ritiro unilaterale, senza contropartite ed entro due anni di circa un quarto delle forze corazzate sovietiche di stanza nell'Europa centrale, più una riduzione del 15% dell'intera macchina militare sovietica e una sua globale ristrutturazione in senso strettamente difensivo. Anche i commentatori occidentali più prudenti dovettero riconoscere che non si trattava di una mossa propagandistica, ma di un segnale molto esplicito ed importante quello che l'Urss aveva deciso di giungere in tempi brevi a una «demilitarizzazione» dei rapporti Est Ovest in Europa e di restituire il primato a processi di tipo politico che è puntualmente avvenuto, con le rivoluzioni democratiche in corso nell'Europa orientale e nell'Urss, l'apertura delle frontiere e la nuova cooperazione economica.

Ma benché oggi in Europa la democrazia e i diritti umani abbiano ormai preso il posto dei missili nell'attenzione dell'opinione pubblica, anche il disarmo continua a giocare un ruolo centrale. Le ragioni sono parecchie. Primo lungo la linea che separa le due alleanze continuano a fronteggiarsi due giganteschi apparati bellici milioni di uomini in uniforme, decine di migliaia di carri armati e di pezzi d'artiglieria, migliaia di armi nucleari lanciabili da obici aerei missili e tutto ciò costa una buona metà di tutte le spese militari mondiali,

e ciò risolve che sarebbero sufficienti in due anni a cancellare i debiti del Terzo mondo. In secondo luogo come vedremo tra poco, i negoziati aperti in marzo a Vienna sulle forze convenzionali delle due alleanze stanno procedendo speditamente e per il 1990 si profila un accordo di grande importanza. Nel frattempo, le riduzioni unilaterali sovietiche procedono come annunciato. Terzo anche il tabù nucleare - il panico che prende le élite politico-militari inglesi, francesi e americane alla prospettiva di una totale denuclearizzazione dell'Europa - sta perdendo credibilità tanto che in seguito alle ostinate pressioni tedesche, il vertice Nato tenutosi a maggio ha accettato di aprire trattative sui missili nucleari a corta gittata subito dopo un eventuale successo delle trattative di Vienna. Nel contempo, la Nato ha rinunciato, almeno per il momento, a sostituire i missili Lance con sistemi più moderni e di maggiore gittata. In Europa il disarmo nucleare è quindi strettamente legato a quello convenzionale.

Quanto alle trattative di Vienna, già il mandato dei negoziati, concordato in febbraio tra i 23 paesi della Nato e del Patto di Varsavia, era incoraggiante veniva incluso nell'area delle future riduzioni tutto il territorio europeo dall'Atlantico agli Urali, con priorità alle riduzioni dei sistemi d'arma e dei tipi di forze più adatti ad attacchi di sorpresa o ad operazioni offensive su larga scala. In pochi mesi i negoziati hanno fatto molti progressi, so-



prattutto perché (con sorpresa di qualche osservatore occidentale) il Patto di Varsavia ha sostanzialmente accettato le impostazioni della Nato. Queste ultime si basano sulla filosofia di stabilire dei «tetti» quantitativi comuni per le due alleanze di poco inferiori ai livelli attuali della parte più debole (in genere, la Nato), privilegiando i tetti sui sistemi d'arma terrestri (carri armati, artiglierie, mezzi corazzati) per la fanteria rispetto a quelli sulle forze aeree e sulle truppe. Per venire incontro alle richieste sovietiche, in maggio la Nato ha concordato di presentare proposte specifiche anche sulle truppe e su aerei ed elicotteri. Le truppe americane e sovietiche di stanza in territorio straniero dovrebbero essere ridotte a 275.000 uomini per parte (un taglio di circa il 20% per gli Usa ma di oltre il 50% per l'Urss), limitate riduzioni (il 15%) riguarderebbero poi le forze aeree settore in cui comunque per ora la Nato vuol preservare la propria capacità di lanciare attacchi preventivi e «chirurgici» in profondità nelle retrovie avversarie. Alcuni problemi rimangono aperti i sistemi d'arma da ridurre vengono classificati dalle due parti secondo criteri diversi, il che crea discrepanze notevoli ad esempio nel caso degli aerei, l'Urss vorrebbe vedere incluse nelle riduzioni anche le truppe degli altri paesi. Nato di stanza in Rig e la distribuzione geografica delle riduzioni che obbedisce ad un complicato sistema di «scatole cinesi» volto a impedire concentrazioni delle aree più critiche, è soggetta a controversie anche entro la Nato.

Tuttavia, l'impulso a concludere un accordo entro il 1990 sembra ormai molto forte e salvo sorprese, sui punti ancora in sospeso dovrebbero potersi trovare dei compromessi.

Le implicazioni di un accordo saranno di vaste nulle «due Europe» all'Est enormi stock di armi convenzionali verranno distrutti, parte dell'industria bellica potrà essere riconvertita alla produzione civile. Il peso sociale della leva obbligatoria sarà ridotto l'autonomia dei paesi dell'Europa orientale diverrà irreversibile. In Occidente, il disarmo non sarà di grandi

proporzioni, ma sarà certamente possibile operare riduzioni di forte valore simbolico ed anche economico (per esempio, annullando la costruzione della nuova base per gli F16 americani in Calabria); inoltre, verrà così ostacolata la spinta a investire risorse in nuovi, costosissimi sistemi d'arma ad alto contenuto tecnologico (come il nuovo aereo E1a-90), e svanirà il tradizionale timore della superiorità militare dell'Urss e di una possibile aggressione, in caso di crisi, contro la Rig. Benefici per la distensione verranno poi dalla prevista adozione di misure di «confidence building» (ad esempio, nuove limitazioni alla possibilità di organizzare grandi manovre ed esercitazioni) e dallo stesso processo di verifica del trattato, che porterà molta glasnost negli apparati bellici di tutte le parti in causa.

E poi già stato raggiunto un accordo di massima per l'apertura dopo il primo accordo di una seconda fase delle trattative di Vienna. Gli obiettivi sarebbero due: primo, concordare ulteriori forti riduzioni degli arsenali in Europa, fino al 50% dei livelli attuali, col risultato di imporre anche alla Nato grossi tagli («neparmi»), secondo, realizzare da entrambe le parti una condizione di incapacità strutturale d'attacco basata sull'adozione di modelli di difesa non offensiva. Un terzo obiettivo, molto importante per un paese come l'Italia è quello di estendere il processo di disarmo al settore navale, finora escluso da tutti i lavori negoziali. Qui gli ostacoli sono la tradizione allargata della Marina Usa per le trattative di disarmo data la netta superiorità occidentale in tutti i mari che circondano il continente europeo, ed il possibile uso delle flotte, in particolare nel Mediterraneo, in una logica che va molto al di là di quella del confronto Est Ovest. Ma c'è la possibilità di partire, anche in questo settore, con l'elaborazione di misure di «confidence building» e di denuclearizzazione ed il vertice al largo di Malta potrebbe dare qualche segnale in questa direzione, in vista della conferenza panmediterranea che si svolgerà a Palma di Maiorca nel settembre 1990.

## Il gioco infinito chiamato «Start»

MARCO DE ANDREIS

Start in inglese significa inizio. Come sigla per i colloqui sulla riduzione delle armi strategiche (da Strategic Arms Reduction Talks) è ormai provato che porta male sono sette anni suonati che Usa e Urss sono lì a discutere e all'inizio non si vede mai la fine.

Batterà comunque, ogni record di durata di questo tipo di discussioni, ci vollero tre anni (tra il 1969 e il 1972) per firmare il Salt 1 e sette (tra il 1972 e il 1979) per il Salt 2. Con lo Start ben che vada, si arriverà a otto.

Lo Start sembra risultare a tutto ai periodi di golo totale tra le due superpotenze (per

più di un anno tra l'autunno del 1985 e la primavera del 1985 i colloqui furono in realtà sospesi) e ai periodi di quasi collaborazione (come sembra essere l'attuale). Lo Start è nato in piena rivoluzione conservatrice reaganiana, ma è sopravvissuto a due altre amministrazioni americane e a quattro differenti leader sovietici compreso l'ultimo, con la sua rivoluzione. Non si può nemmeno dire che viene prolungato artificialmente dalle due delegazioni, ormai affezionate alla vita ginevrina e disposte a qualsiasi collisione pur di non rientrare nelle rispettive capitali. Non si può

dire perché anche le delegazioni sono cambiate e diverse volte, nel corso di questi sette anni.

Ma il guaio vero è che lo Start sembra essere persino refrattario a una sostanziale convergenza di vedute tra le due parti sulle grandi linee di un eventuale trattato. Difatti tale convergenza è lì da ben tre anni a partire cioè almeno dal vertice Reagan Gorbaciov di Reykjavik dell'autunno del 1986. È da allora ad esempio che si parla come di cosa pressoché acquisita di un taglio del 50% agli arsenali strategici di Usa e Urss. Tanto acquisto questo taglio eviden-

temente non è, giacché lo siamo ancora aspettando. Vediamo, comunque, come dovrebbe funzionare.

Usa e Urss hanno circa 12.000 testate nucleari per parte assegnate a vettori strategici - definiti così in base alla loro portata superiore a 5.500 km. Un taglio del 50% dovrebbe lasciar loro appunto un numero massimo di 6.000 testate ciascuno. Fin qui tutto bene e tutto abbastanza semplice. Subito dopo però comincia un gioco di scatole cinesi che è un po' più complicato da seguire perché sta bilisce una serie di sottotetti per i vettori e le testate che questi possono trasportare. Intanto il numero massimo

di vettori strategici consentiti è di 1.600. In secondo luogo non più di 4.900 testate potrebbero essere montate sui missili balistici comunque lanciati (cioè sia da terra che da mare). Si tenga presente che l'altra grande categoria di vettori strategici sono i bombardieri a lungo raggio. Infine non più di 1.540 testate potrebbero essere montate sui missili «pesanti». Di tali missili esiste un solo tipo il sovietico Ss 18. Si tratta di un ordigno che ha sempre turbato i sonni invero leggeri degli strateghi americani e quel numero astruso (milcinquecentoquaranta) ha il solo scopo di dimezzare la flotta attuale di Ss 18.

Fin qui le questioni appaiono. Vediamo ora quelle per la cui soluzione - fatti salvi piccoli sporadici progressi - non sono bastati gli ultimi tre anni. La prima riguarda il metodo di conteggio per le testate portate dai bombardieri. Nel Salt 1 ogni aereo era stato assegnato un numero di ogive pari alla sua capacità massima di accomodare bombe e missili. Con lo Start una proposta americana vorrebbe che ogni bombardiere contasse per una sola testata se trasportava bombe e missili a corto raggio (nella realtà i velivoli americani ne allungano 16 quelli sovietici 10) e per dieci testate se trasportava missili da crociera a lungo raggio (i veli-

voli americani ne allungano 12, più 8 bombe).

È stato calcolato che se Usa e Urss facessero pieno uso di questi «conti», alla fine potrebbero avere circa 8.500 testate strategiche per parte. Col risultato che lo Start porterebbe a un taglio vero del 30% dei due arsenali assai meno del tanto simbolico taglio della metà. Meglio di niente si direbbe. Ma basta pensare al fatto che 8.500 testate strategiche per parte sono più o meno quello che Mosca e Washington possedevano nel 1982 - quando cominciarono a discutere - per provare un certo senso di delusione. I sovietici, che in un primo momento sembravano aver accettato la proposta americana paiono ora orientati a un conteggio basato sul numero di testate effettivamente trasportate dai bombardieri. Come fare a stabilirlo? Con le verifiche in loco. Ma i loro che degli ispettori sovietici mettano il naso a bordo di aerei, navi e quant'altro non riesce ancora a essere digerita dai militari americani, a quanto pare

Altra questione irrisolta riguarda i missili da crociera nucleari lanciati dalle unità della marina (Slcm), che Washington vorrebbe tenere interamente fuori dal negoziato per il motivo delle verifiche appena ricordate, se così venisse fatto resterebbe senza vincoli un altro migliaio (per ora) di testate nucleari per parte. Mosca propone un limite di 400 Slcm nucleari e 600 convenzionali. Ma il miglior modo per risolvere tutta la faccenda sarebbe quello di accogliere la proposta di Paul Nitze, un veterano della diplomazia americana, secondo il quale bisognerebbe bandire tutte le armi nucleari basate in mare con l'eccezione degli missili balistici sui sottomarini.

C'è poi l'iniziativa di difesa strategica (Sd), lo scudo che dovrebbe proteggere gli americani da un attacco missilistico il cui confinamento nel laboratorio di ricerca è dall'inizio una pregiudiziale posta da Mosca per la conclusione dello Start. E infine il problema dei missili balistici mobili basati a terra (nota schierati dai soli sovietici) che gli americani hanno insistito a lungo per mettere al bando.

Su questi ultimi tre punti si sono registrati i piccoli movimenti cui accennavo prima nella sua visita a Washington lo scorso settembre, Shevardnadze avrebbe proposto di mettere semplicemente da parte Sd e Slcm e procedere col resto. Da parte sua l'amministrazione statunitense sembra ora assai più flessibile sulla questione dei missili mobili - anche perché ne sta «schierando» uno proprio e ha cominciato a svilupparne un altro.

Il vertice di Malta sbloccherà il lungo impasse dello Start? A sentire Bush pare proprio di no. Solo martedì scorso infatti egli ha insistito di nuovo sul fatto che questo summit non deve occuparsi di controllo degli armamenti. Tuttavia è risaputo che a Gorbaciov piacciono le sorprese.

Pagina a cura del Cespì

## Il ritorno delle bombe

# Terrorismo all'attacco anche in Belgio

Un attentato «strano» quanto crudele, una bomba fatta esplodere dentro un'aula universitaria, in mezzo agli studenti, apparentemente senza obiettivi precisi, senza alcuna, sia pure aberrante, «spiegazione». Una ragazza e un ragazzo sono rimasti seriamente feriti, e il bilancio solo per un caso fortuito non è stato più grave. E anche il Belgio precipita nell'incubo del terrorismo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Che cosa volevano gli attentatori? Qual era realmente il loro obiettivo? La polizia non lo sa, non lo sanno gli studenti che hanno rischiato di morire per una «ragione» che con loro certo non ha nulla a che vedere, non lo sa il rettore dell'Università libera di Bruxelles (Ulb) il quale ieri non aveva altro da dire se non che non erano arrivate mai minacce e che un attentato simile, altrettanto inspiegabile, era stato sventato per ca-

so quasi esattamente un anno fa, il 6 dicembre dell'88. Per gli investigatori quello che è accaduto ieri mattina in un'aula della facoltà di legge nell'edificio dell'Ulb alla periferia di Bruxelles è un rompicapo. In un primo momento era stato fermato un sospetto, un giovane che si stava allontanando dal luogo dell'attentato, ma poi è risultato trattarsi di una falsa pista, e così si è persa l'unica chiave con cui si sperava di chiarire il mistero.

Le indagini sono difficili: per ora si sa soltanto quello che è accaduto, e quello che è successo spiega ben poco. Erano passate da poco le nove e una cinquantina di studenti stava assistendo a una conferenza di un collaboratore del ministro Philippe Moureaux, responsabile per le riforme istituzionali e la regione brussellese, nell'aula 1310 della facoltà di Economia, al quinto piano del grande edificio della Uib, sull'avenue Roosevelt. Normalmente le lezioni di quel corso, Scienza delle Finanze, sono molto più affollate, mai meno di 200 studenti. Ma ieri una provvidenziale coincidenza aveva voluto che uno sciopero dei trasporti pubblici avesse impedito a molti di raggiungere l'ateneo. In un'aula piena l'esplosione e l'incendio che ne è seguito avrebbero provocato certamente una strage. Nell'aula

piena a metà, invece, l'ordigno, che si trovava dentro una valigetta posata in un angolo, ha investito direttamente solo un numero limitato di studenti. Una decina sono rimasti feriti in modo superficiale, ma le condizioni di due sono apparse subito gravi. Due giovani (uno ha avuto le gambe tranciate di netto) sono stati ricoverati d'urgenza nel centro grandi ustioni dell'ospedale militare di Neder-voer-Heembeek. Anche una terza studentessa, Carla Van Houdehove, è ricoverata, con ustioni più superficiali, nello stesso ospedale.

Subito dopo l'esplosione, nell'edificio dell'Ulb e nelle strade adiacenti è stato il panico. Gli studenti che si trovavano sullo stesso piano dell'aula presa di mira hanno rischiato di rimanere intrappolati nell'incendio che è seguito allo scoppio della bomba e

mentre i vigili del fuoco si facevano strada attraverso il fumo acre e denso che avvolgeva il palazzo, le vie adiacenti sono state bloccate per il timore che ci fossero altre bombe. In effetti, un testimone aveva visto un'altra valigetta, piazzata sotto un'auto posteggiata proprio davanti all'ingresso della Uib: un falso allarme, si sarebbe saputo poco dopo.

È stato a questo punto, mentre gli artificieri esaminavano la falsa bomba, che sarebbe avvenuto il fermo del giovane in un primo momento sospettato. Il ragazzo, mentre cercava di allontanarsi dalla zona su una Citroën 2 cavalli, sarebbe stato riconosciuto da qualche testimone come quello che, una ventina

## Messaggio di cordoglio di Forlani a Kohl



Il segretario della Dc Arnaldo Forlani ha inviato un messaggio di cordoglio per l'assassinio del presidente della Deutsche Bank, Alfred Herrhausen, a Helmut Kohl (nella foto). Nel suo messaggio Forlani scrive: «Nell'esprimere ferma condanna per l'effero crimine contro il presidente della Deutsche Bank, coraggioso protagonista sviluppo economico tedesco, partecipo al profondo cordoglio tuo personale e del popolo tedesco».

## Pecchioli «Si è colpito un uomo del dialogo»

Il presidente del gruppo dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli, ritiene che con l'assassinio di Alfred Herrhausen si «è voluto colpire uno degli uomini-chiave del dialogo Est-Ovest». «Hanno ucciso», continua il senatore comunista - un uomo aperto, disponibile, impegnato in una nuova fase della cooperazione internazionale. La firma dell'attentato è secondaria: si può sempre trovare qualche residuo bellico della Raf disponibile, ma il significato politico dell'attentato mi pare quello».

## I sindacati liberi solidali con l'Est

La Confederazione internazionale dei sindacati liberi ha deciso di lanciare un massiccio programma di aiuti ai lavoratori dell'Est europeo impegnati a gettare le basi di «genuine organizzazioni sindacali». I sindacati liberi, inoltre, hanno espresso la solidarietà con i minatori in sciopero del bacino di Vorkuta in Urss e, allo stesso tempo, hanno confermato la rottura di qualsiasi contatto con la federazione dei sindacati cinesi in segno di protesta per la repressione del movimento democratico. Per la repressione nel Salvador, infine, è stata condannata l'azione dell'esercito e delle squadre della morte.

## Maxwell insultato dal proprio giornale

Due brevi parole scritte a mano e appena leggibili su una vignetta pubblicata dal Daily Mirror contenevano un insulto diretto al proprietario del giornale, Robert Maxwell. La vignetta è dedicata al crollo del muro di Berlino. Tra i tanti graffiti sul muro, una parola di circolo letterario traduce come «Maxwell vai al diavolo». Robert Maxwell è stato informato del «messaggio» da uno dei tipografi che se ne è accorto quando ormai era stato stampato più di un milione di copie. L'autore del disegno, il vignettista Charles Griffin si è subito trovato sotto accusa. «Quelle parole non le ho scritte io», ha spiegato. «Una volta in un mio disegno passano attraverso molte mani, chiunque avrebbe potuto aggiungere l'insulto». Nel frattempo Robert Maxwell sta cercando di scoprire chi abbia potuto scrivere il «messaggio sul muro di Berlino». Nei giornali del gruppo Mirror è in corso da varie settimane un'agitazione sindacale.

## Eltsin «L'Urss rischia una rivolta»

Boris Eltsin ha nuovamente ammonito che l'Unione Sovietica rischia una rivolta dal basso, se la popolazione non vedrà al più presto i risultati concreti della perestrojka: «Esiste la possibilità di una rivolta dal basso, se non verranno introdotte entro un anno riforme radicali», ha detto l'eretico della perestrojka, in visita privata in Grecia (e quindi a meno di 900 chilometri dal vertice di Malita). Eltsin ha detto che la rivolta popolare potrebbe scaturire sia in risposta all'immobilismo delle autorità, sia come reazione all'imposizione del «pugno di ferro». «Abbiamo dovuto convivere per anni con le vie di mezzo e i compromessi; ora basta», ha dichiarato Eltsin, che ha attribuito ai farraginosi meccanismi del partito e dello Stato l'arretratezza dell'Urss, che non si è ancora aperta pienamente alla democrazia di stampo occidentale. «Partito e Stato funzionano da freno della perestrojka», ha aggiunto; «è inutile rivincere il vecchio partito con una patina lucente: è l'apparato dello Stato quello che detiene il potere reale, in Unione Sovietica».

## Appello di 73 senatori per liberare M.G. Tornago

Sessantatré senatori del Pci, della Dc, indipendenti di sinistra, del Psi, Federalisti europei, verdi arcobaleno hanno rivolto un appello al ministro degli Esteri italiano perché si impegni per la liberazione della cittadina italiana Maria Gabriella Tornago, arrestata e torturata in Salvador. Trasmettendo l'appello alla Farnesina, i senatori hanno anche chiesto un incontro urgente al ministro Gianni De Michelis. I senatori firmatari sono 51 comunisti; 7 socialisti; 7 indipendenti di sinistra; 4 democristiani; 3 federalisti europei; 1 verde arcobaleno.

## A metà mese si smantellerà la cortina di ferro

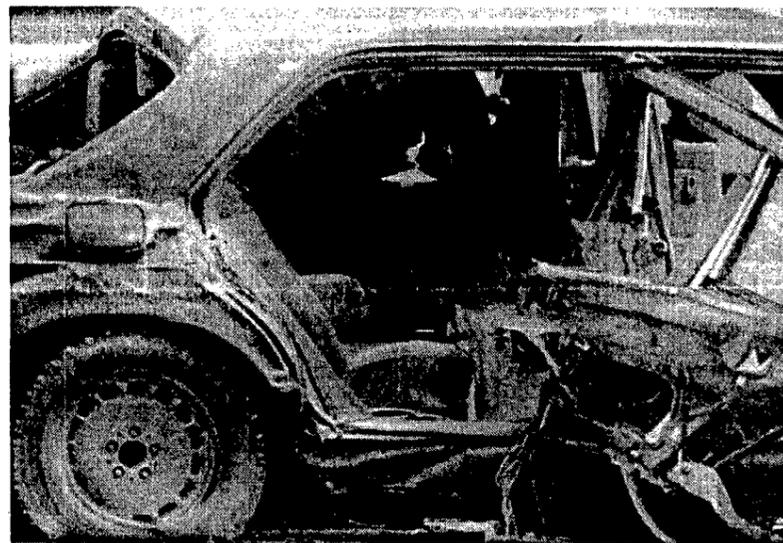
Il ministro degli Interni cecoslovacco ha reso noto un programma di lavoro che prevede l'inizio dello smantellamento dei dispositivi tecnici della frontiera con l'Austria a partire dalla seconda metà di dicembre. Il programma sarà ultimato e presentato al governo federale. Lo smantellamento dei dispositivi tecnici lungo la cortina di ferro con l'Austria, è detto in un comunicato del ministero degli Interni, dovrà contribuire a creare «le condizioni favorevoli per allargamento bilaterale del movimento turistico nelle zone di confine, salvo facendo le esigenze di difesa del confine statale». L'impegno nella operazione dello smantellamento «dipenderà dall'ulteriore, favorevole sviluppo delle relazioni internazionali». Nel dare l'annuncio della decisione, il portavoce governativo Marcel Jansson aveva detto che lo smantellamento comincerà dai posti di confine «più sensibili», senza tuttavia precisare quali.

VIRGINIA LORI

## Bonn, la polizia non ha dubbi «Autentica la firma Raf»

La Germania è sbigottita dopo il tremendo attentato che è costato la vita al presidente della Deutsche Bank Alfred Herrhausen. La polizia non intende lasciare alcun vantaggio ai terroristi e ha scatenato la caccia all'uomo. Tutti gli indizi portano alla Raf, che ha firmato l'agguato dopo mesi di silenzio. Dieci i terroristi ricercati. Tra questi uno dei capi della Rote Armee Fraktion, Christoph Seidler.

BONN. A prima vista la rivendicazione, e cioè il volantino con il «marchio» della Rote Armee Fraktion (fucile e stella) trovato a pochi passi dall'auto del banchiere sventata dalla bomba, non aveva convinto gli inquirenti tedeschi. In altre occasioni i terroristi avevano accompagnato la firma con una delirante spiegazione dell'azione. In questo caso c'era solo il simbolo dell'imprendibile banda. Ma ieri dopo una nuova ricognizione la polizia ha eliminato ogni dubbio: i terroristi hanno colpito mettendo in campo tecniche sofisticate, dimostrando una forte preparazione, con modalità e addirittura strumenti identici a quelli usati dalla Raf in altre occasioni. E le testimonianze hanno permesso alla polizia tedesca di riconoscere un identikit che rivela un'impressionante somiglianza con il volto di un terrorista della Raf, il super-ricercato Christoph Seidler, di 31 anni. La polizia ha scatenato una gigantesca caccia all'uomo, decisa a non dare tregua agli uomini della Raf. Una decina di vecchie e nuove conoscenze dell'antiterrorismo tedesco vengono ricercate in ogni angolo della Germania. È stata anche attivata la collaborazione delle polizie europee nella convinzione che Raf e altre bande di terroristi operino in collegamento tra loro. Per ora nelle mani della Procura federale di Karlsruhe, deputata in Germania a seguire le inchieste sul terrorismo, vi sono solo



Il corpo del banchiere ucciso nell'esplosione della sua auto blindata. In alto: l'auto del killer ritrovata a Francoforte. In basso: a destra Wolfgang Beer, morto in un incidente stradale tempo fa, al cui nome si richiama il commando che ha rivendicato l'attentato; a sinistra Henning Beer, ricercato dalla polizia

alcuni indizi. L'attentato che è costato la vita al «banchiere di Kohl» Alfred Herrhausen, è stato preparato con estrema accuratezza. Un particolare che dice tutto: il cavo elettrico che collegava la carica esplosiva (sistemata vicino ad una bicicletta) al sistema di accensione a distanza era stato nascosto sotto il manto di asfalto della strada che attendeva il passaggio della vettura del banchiere.

I terroristi hanno dunque lavorato per alcuni giorni sollevando il manto d'asfalto, sistemando indisturbati il cavo, e ricoprendo quindi la «crosta» della strada con materiale dello stesso colore di quello originale. Il filo e l'intera disposizione dell'attentato - dicono testimoni e inquirenti - non potevano essere scoperti ad occhio nudo. Una tecnica da professionisti sperimentati senza dubbio, che richiede alcune settimane di preparazione (gli inquirenti dicono almeno quattro o cinque). Non è tutto: per allontanarsi dal luogo della tremenda esplosione il commando ha utilizzato una piccola «Lancia» sulla quale era stata installata una targa contraffatta con un'identità di uno degli attentatori in circolazione in Germania. Gli attentatori avevano affittato l'auto il 17 ottobre scorso da un noleggiatore di Francoforte. E secondo quanto ha affermato ieri il portavoce della Procura federale di Karlsruhe, Hans Juergen Foerster, gli esperti della polizia scienti-

fica avrebbero accertato che i caratteri di stampa utilizzati per contraffare la targa della Lancia sono già stati utilizzati in altre occasioni dagli uomini della Raf. Il marchio utilizzato giovedì a Francoforte sarebbe inoltre lo stesso riprodotto nei volantini che la firma «Kommando Ingrid Schubert della Raf» rivendicò, nell'86, l'assassinio del diplomatico Gerold Von Braunnmühl. Infine c'è l'identikit di uno degli attentatori che sarebbe stato visto fuggire dal luogo dell'esplosione e che rivela una sorprendente somiglianza con il volto di uno dei capi della Rote Armee Fraktion, Christoph Seidler uno dei super-ricercati del gruppo terrorista.

Lattante da molti anni Seidler è accusato oltre che di rapina anche per aver partecipato ad altri mortali attentati attuati dalla Raf negli ultimi anni.

La caccia all'uomo è inoltre indirizzata alla cattura di una decina di terroristi tra cui il capo del gruppo Raf Henning Beer che da anni viene inseguito senza successo.

Neppure la pista internazionale viene scartata.

Intervistato dalla televisione della Rfg il capo della Procura criminale Heinrich Boge ha detto di non escludere collegamenti tra i terroristi tedeschi della Raf, quelli francesi di Action Directe e quelli italiani delle Brigate rosse.

## L'eversione? «È ormai un braccio armato dei servizi»

Gli inquirenti francesi avevano lanciato un allarme due mesi fa: «È possibile una ripresa del terrorismo in Europa». E a tutti era noto il patto di ferro stretto da Raf e Br, fatto di documenti e obiettivi comuni nel campo della politica estera e della finanza. Ma la straordinaria «puntualità» dell'attentato di Francoforte ripropone l'interrogativo: gli avanzi del terrorismo sono strumenti di progetti gestiti da altri?

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Non sorprende l'obiettivo, ma la straordinaria puntualità dei terroristi. E gli esperti dicono: Alfred Herrhausen, come presidente della Deutsche Bank, era «ovviamente» un obiettivo possibile della Raf e degli euroterroristi. «Basta leggere - dicono - gli ultimi documenti scritti in testo bilingue dalla Raf e dalle Brigate rosse: il fronte di lotta è rappresentato da azioni contro uomini delle strategie

paesi meridionali da cui attingono forse denaro, sicuramente armi. Le formazioni stesse si dichiarano disponibili ad inserirsi nel merito delle vicende scottanti dei rispettivi paesi. E poiché non è un mistero che all'Ovest come all'Est ci sono forze potenti che non vedono di buon occhio la distensione, il disarmo, il terrorismo è uno degli strumenti di cui queste forze tendono a servirsi per interrompere processi storici. Questo tipo di lettura di alcuni fenomeni criminali è tornato alla ribalta non molti mesi fa in Italia, quando l'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica, già magistrato esperto di terrorismo e trame, accennò alla possibile esistenza di un'agenzia di servizi per il terrorismo. Una sorta di centrale che «gestirebbe» per il solo fatto di fornire informazioni e stru-

menti logistici, i manovali del terrore. Tracce di questa agenzia sono state trovate in molti episodi più o meno oscuri del recente passato.

L'attentato di Francoforte, nel cuore del dibattito sulla riunificazione tedesca, sul ruolo economico di Bonn nei confronti della Germania orientale e dell'intero Est potrebbe rientrare in questa lettura? Per molti esperti sì. L'attentato avrebbe una logica che va al di là di quella ufficiale della Raf. Alfred Herrhausen potrebbe essere caduto perché simbolo del «revanscismo» tedesco, come figura emblematica del capitalismo tedesco che tenta di forzare i rapporti tra le due Germanie in funzione della riunificazione. Ma potrebbe essere stato ucciso anche come uomo del dialogo Est-

Ovest, della cooperazione, dell'integrazione economica dell'Est. E questa è l'ipotesi che molti giornali tedeschi sottolineavano ieri.

Ad avvalorare il sospetto che la Raf si sia inserita con straordinario tempismo nella situazione politica tedesca e internazionale, stanno alcuni dettagli. La Raf, nonostante gli arresti e le scoperte di covi, è piuttosto sfuggente nella sua composizione e nella sua struttura. I suoi componenti non saranno più di una ventina. Oltretutto, a differenza ad esempio delle Brigate rosse, non risulta che abbiano compiuto significative operazioni di autoliquidamento. Chi sostiene la Raf? Sicuramente ci sono contatti dei suoi appartenenti con frange dell'estremismo palestinese, con servizi segreti di alcuni paesi medio-

## Walesa in Gran Bretagna «Se gli industriali non ci aiutano tornerò da voi come un profugo»

LONDRA. Lech Walesa ha avvertito la Confindustria britannica che se non interverrà presto a sostegno dell'economia polacca «mi vedrete ritornare presto a Londra, ma come profugo».

Parlando ad oltre 300 uomini d'affari nella sede della Confederation of British Industry a Londra, il leader di Solidarnosc ha detto che «l'80 per cento dell'economia polacca avrebbe bisogno di nuovi imprenditori per gestire le industrie già di proprietà dello Stato».

«Il nostro sistema economico - ha osservato - è irrecuperabile, non ha prospettive, è obsoleto». Ha quindi proposto che il mondo degli affari britannico si prenda carico di almeno il 20 per cento dell'economia polacca. Ha quindi sottolineato che dalla sua città, Danzica, era arrivato nel '39 un chiaro avvertimento sull'imminenza della guerra al quale però nessuno aveva dato ascolto. «Ora dalla stessa città arriva un nuovo avvertimento - ha concluso - vi aspetterò faticosamente a Danzica, ma se non reagirete, credo che ritornerò di nuovo qui con una massa di profughi dalla Polonia».

Walesa ha confermato che, secondo lui, se la città come gli altri poli finanziari europei non entrerà nell'economia polacca, «anche la democrazia in Polonia crollerà come un castello di carte».

**Tensione in Lituania  
Il Pc vuole l'autonomia  
A vuoto l'appello  
di Gorbaciov all'unità**

MOSCA. I partiti comunisti delle tre repubbliche baltiche dell'Urss, Lettonia, Lituania ed Estonia, sono in agitazione e rivendicano piena autonomia dal Pcus, nonostante i severi moniti di Gorbaciov, che teme prevalga la spinta secessionista che tende alla piena indipendenza da Mosca anche sul piano governativo.

Il custode dell'ortodossia della poverissima, Vadima Medvedev, ha affrontato una burrascosa seduta con il Comitato centrale del Pcus lituano a Vilnius, cercando invano di convincere i «compagni» a non spaccare l'unità pansovietica di partito. Medvedev ha letto un messaggio di Gorbaciov che condanna l'autonomia rivendicata dai comunisti lituani come contraria all'«assenza stessa del socialismo internazionale» e pericolosa per il futuro della perestrojka. Ma il numero uno del Pcus lituano, Algirdas Brazauskas, non ha esitato a respingere l'appello di Gorbaciov ribattendo: «Una Lituania senza sovranità è una Lituania senza futuro».

La seduta del Comitato centrale è stata trasmessa in diretta alla Radio lituana ed è stata registrata dalla televisione per mandarla in onda in un secondo tempo. Quando Medvedev è giunto al palazzo del Comitato centrale, la piazza antistante era gremita da migliaia di persone.

«Qualsiasi passo verso la secessione infliggerà un grave colpo alla perestrojka nel suo momento più difficile», ha ammonito Medvedev. Ma la maggioranza dei membri del Cc si sono schierati con Brazauskas. In serata la riunione era ancora in corso.

Gorbaciov aveva cercato invano di risolvere il problema prima di imbarcarsi per il suo viaggio in Italia e il vertice con Bush: due settimane fa aveva convocato a questo scopo al Cremlino Brazauskas e gli altri massimi dirigenti del Pcus lituano, cercando invano di dissuaderli dal sottoporre all'approvazione del congresso di partito in programma dal 19 dicembre una dichiarazione

**A Praga la commissione per il marxismo del Cc sconfessa l'intervento sovietico**

**«Nel '68 Dubcek aveva ragione»**

L'intervento sovietico che, nel 1968, schiacciò la Primavera di Praga fu «ingiustificato e sbagliato». L'esperienza avviata 21 anni fa da Dubcek fu «un grande movimento riformista» attorno alle cui finalità «gli alleati del Patto di Varsavia furono erroneamente informati». Questo ha stabilito ieri la commissione per il marxismo-leninismo del Comitato centrale del Pcus cecoslovacco. La verità ha vinto.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

PRAGA. Era l'ultimo passo, il più atteso ed importante. Non perché servisse a ristabilire una verità già ben ferma nella coscienza popolare e già archiviata dalla storia, ma perché di questa verità era l'anello spezzato, quello che impediva di riannodare le fila di un discorso traumaticamente interrotto, di colmare il vuoto, il silenzio e la paura di questi 21 anni. Ora Alexander Dubcek e la generazione umiliata

del '68 praghese hanno riavuto anche da chi glielo aveva strappato quell'onore politico che il popolo già aveva consegnato loro nel caldo abbraccio di piazza Venceslao la sera gelida del 24 novembre. Ora la primavera può ricominciare davvero.

Ieri, in una conferenza stampa, il segretario della gioventù comunista e membro della direzione, Basil Vosil Mohorita, ha comunicato le

conclusioni della commissione marxismo-leninismo del Comitato centrale del partito comunista. L'invasione del '68 è stata «ingiustificata» e «sbagliata». La «primavera di Praga» fu «un grande movimento riformista» le cui finalità vanno rivalutate e riprese. È l'intervento dei paesi del Patto di Varsavia fu dovuto ad una «erronea informazione». Parole che sembrano incredibili se si pensa che, solo fino a tre giorni fa, un libretto dal titolo «Teoria dello sviluppo della crisi degli anni '68-69» era parte integrante degli esami di marxismo-leninismo che ogni studente doveva obbligatoriamente passare per conseguire una laurea o un diploma. Ora tutto ciò sembra soltanto il represso di un tempo assurdo ed oscuro, lontano e misterioso come l'era dei dinosauri.

Non è così, ovviamente. Perché molti dinosauri, come ricordava ieri il comitato di

sciopero degli studenti, sono ancora «politicamente attivi». E perché questo incredibile sogno praghese non è esente dalla possibilità di bruschi risvegli, e deve comunque ancora misurarsi con la durezza di un difficilissimo processo di transizione. Ma ora, almeno, la verità è ristabilita.

Ieri, nella sua conferenza stampa, Mohorita, ha detto anche dell'altro, riprendendo concetti da lui già espressi in precedenti occasioni. «Da oggi in poi - ha affermato - il partito comunista sarà un partito tra i tanti. Ovvero, governerà soltanto se sarà in grado di vincere le elezioni. Ed è questa una realtà alla quale i suoi 1 milione e 600 mila iscritti dovranno rapidamente adeguarsi».

Difficile dire quanto le tesi del leader dei giovani comunisti siano oggi condivise dal corpo di un partito abituato ad una incontrastata gestione

del potere. Nei suoi ultimi interventi, ad esempio, il nuovo segretario del partito, Urbanek, ha perlopiù negato ogni volontà di cancellare dall'organizzazione del partito quei persistenti anacronismi d'un presente che gli ultimi tumulti di molla e ragnatele come reperi di civiltà sepolte: la milizia armata di partito, l'organizzazione ufficiale del Pcus nei luoghi di lavoro, la presenza di un patrimonio non più giustificabile in una «organizzazione politica tra le tante».

Quel che è certo è che, proprio per la condanna della storia - una condanna ora ufficialmente ammessa dalla massima espressione ideologica del Comitato centrale e che sarà sanzionata nel prossimo congresso del 26 gennaio - le posizioni di Mohorita fatte proprie ieri, anche dal «Forum democratico», ovvero

**Washington  
Nadia profuga negli Usa**

WASHINGTON. Il mistero sulla sorte di Nadia Comaneci, l'atleta romana fuggita da Bucarest martedì scorso, è finalmente chiarito. La ragazza a quest'ora sta per arrivare negli Stati Uniti. La giovane olimpionica, infatti, ha chiesto all'ambasciata statunitense a Vienna asilo politico. La sua richiesta, come è stato preannunciato dal dipartimento di Giustizia, è stata accolta. La notizia è rimbalzata negli Usa e ripresa dalle agenzie internazionali.

Si chiude così, in modo positivo, un capitolo che, in questi giorni aveva assunto anche toni drammatici. Di volta in volta la giovane Nadia, che ha 28 anni, era stata data in Svizzera, in Gran Bretagna, in Ungheria e, ultima ipotesi, nella stessa Romania. La ragazza, infatti, secondo alcuni sarebbe stata rapita dagli Oot romeni e riportata in patria. Altri la davano fuggita per amore. E allora era spuntato un fidanzato segreto in Gran Bretagna sul quale si erano puntati i «sospetti» soprattutto per essere stato per 37 volte in Romania e per aver scritto un libro sulla leggendaria ginnasta.

Altri ancora la davano negli Stati Uniti o in procinto di esserlo, visto i suoi legami con l'ex allenatore Bela Karolyi, rifugiatosi negli Usa già dal 1981. Ma Karolyi, attualmente, è in Germania federale, a Stoccarda, dove sta allenando la squadra di ginnastica femminile americana per una gara che si terrà oggi e domani.

Karolyi - ha dichiarato un portavoce della Federazione ginnastica statunitense - è a Stoccarda e quindi non sta tornando a casa. Questo è almeno un dato certo.

L'altro dato certo, a questo punto, è che sono vanificate tutte le storie connesse alla sua fuga da Bucarest e alla sua improvvisa scomparsa dall'Ungheria. Sono nate congetture, si sono intesi testimonii, si sono inventate telefonate della ragazza. E soprattutto sono nati allarmismi. Ora Nadia è accolta negli Stati Uniti dove, dopo un anno di permanenza, potrà richiedere il permesso di residenza permanente. Una storia questa, quindi, a lieto fine.

**Modificato l'art. 1 della Costituzione, e ai cecoslovacchi un messaggio: «Scusateci»**

**Anche la Rdt abolisce il «partito guida»**

LORENZO MAUGERI

BERLINO. Giornata storica, ieri, alla Camera del popolo della Rdt. L'assemblea, durante una tumultuosa seduta trasmessa in diretta tv, ha deciso di cancellare dalla Costituzione l'articolo che sancisce il «ruolo dirigente» della Sed, che aveva dato veste costituzionale alla dittatura del partito. Anche i deputati comunisti hanno votato a favore della cancellazione dell'articolo 1 della Costituzione, insieme agli altri gruppi politici. Con un'altra votazione di grande rilievo, la Camera ha approvato una dichiarazione di condanna per l'intervento militare dell'agosto '68 in Cecoslovacchia, cui le truppe della Rdt parteciparono insieme a quelle degli altri paesi del Patto di

Varsavia.

Il voto che cancella il «ruolo dirigente» dei comunisti nella società tedesco-orientale è avvenuto a grandissima maggioranza con solo 5 astenuti. Con la modifica dell'articolo primo della Costituzione, si sopprime quelle poche parole che negavano nei fatti ogni possibilità di pluralismo politico, permettendo la dittatura di un ristretto gruppo di persone, oggi in massima parte travolte da brucianti accuse di abusi di potere e di corruzione.

L'articolo 1 della Costituzione, che proclamava la Repubblica democratica tedesca «organizzazione politica dei lavoratori delle città e delle campagne, sotto la guida della classe operaia e del suo parti-

integrazione della Costituzione». Per quanto riguarda la modifica dell'articolo 1 sul ruolo dirigente della Sed, da parte nostra non occorre neppure un dibattito. Siamo d'accordo che sia cancellato. Krenz aggiunge che la posizione di un partito all'interno della società, e i legami che con essa stabilisce, «non sono definiti da leggi o dichiarazioni, ma devono risultare esclusivamente dal suo lavoro, dalle sue realizzazioni, dal suo comportamento».

Ora, spetterà al Comitato centrale del partito convocato in seduta straordinaria per domani, trarre tutte le conclusioni dal voto parlamentare. Ma l'organico dirigente della Sed dovrà anche esaminare le brucianti accuse di corruzione che una serie di interpel-

lanze parlamentari hanno lanciato contro i dirigenti del governo e del partito, compreso Krenz che è stato invitato a dimettersi. A conferma, la polizia giudiziaria ha incriminato un ex membro del Politburo della Sed, Gerhard Mueller, per appropriazioni indebite «gravi e continue».

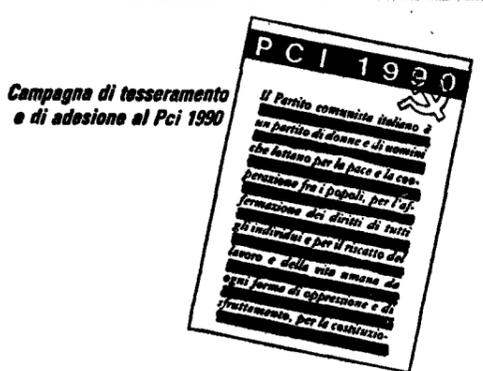
Nella stessa seduta di ieri, quasi all'unanimità (6 astenuti), la Camera del popolo ha condannato un altro episodio oscuro della storia della Rdt, l'intervento militare contro la Cecoslovacchia di Dubcek.

In una risoluzione presentata dai gruppi democristiano e liberale si esprime «alto apprezzamento all'assemblea federale e ai popoli della Repubblica cecoslovacca e profonda simpatia per il corso di radicale rinnovamento avviato».

Affermando di interpretare la volontà dei cittadini della Rdt, tante volte dichiarata nelle manifestazioni susseguite nei giorni scorsi, la Camera del popolo ritiene necessario, in questo momento, di esprimere il suo sincero rincrescimento e le sue scuse ai popoli della Cecoslovacchia per la partecipazione dell'esercito della Rdt alle azioni militari condotte «da Stati del Patto di Varsavia, intervenuti in contrasti politici interni del paese nell'agosto dell'anno 1968». La risoluzione aggiunge che «la Rdt, come i suoi alleati del Patto di Varsavia, farà quanto è in suo potere perché in futuro i principi del diritto internazionale sulla non ingerenza, sulla sovranità e sul rifiuto del ricorso alla forza possano ottenere illimitata validità nelle relazioni internazionali».

**Per decidere  
c'è bisogno di te.**

*Discutiamo sul futuro della sinistra, sull'alternativa, su come costruire tempi nuovi per il nostro paese. È una discussione seria e appassionata che riguarda tutti, e che ha bisogno del contributo e dell'impegno di tutti: donne, uomini, giovani, militanti, simpatizzanti. Per questo ti chiediamo di partecipare, di entrare nel Pci. Per decidere insieme.*





Vishwanath Pratap Singh

### India V. P. Singh nuovo premier

■ NEW DELHI Vishwanath Pratap Singh leader del «Fronte nazionale» sarà il nuovo primo ministro indiano. Il presidente della repubblica Ramaswamy Venkataraman lo ha invitato a costituire il governo con 30 giorni di tempo per assicurarsi la maggioranza dei voti in Parlamento. V. P. Singh si reccherà stamattina da Venkataraman per ricevere formalmente l'investitura. Era stata la leadership del «Fronte nazionale» a chiedere al presidente di affidare a V. P. Singh l'incarico di formare il governo. Il nuovo premier può contare sull'appoggio esterno del Bharatiya Janata Party partito integralista indu e dei vari partiti comunisti secondo il risultato delle elezioni generali che si sono appena svolte. Mentre il «Congresso I» - che ha avuto un rovescio nel nord ed un successo nel sud - ha conquistato 191 seggi su un totale di 525 nella camera bassa del Parlamento il «Fronte Nazionale» insieme con il «Bharatiya» ed i comunisti può di sporse complessivamente di 281 seggi.

L'uscita politica di V. P. Singh detto «Raja Sahab» (re signore) è stata rapida come una meteora. Entrò in politica circa 25 anni fa senza distingersi molto finché negli anni 70 ottenne l'incarico di vice ministro nel governo di Indira Gandhi. Poi è rimasto in diversi incarichi di governo. Passato alla Difesa cominciò a cadere in disgrazia finché fu indotto a dimettersi. Nel luglio 1988 uscì dal partito e poco dopo l'opposizione cominciò a guardare al «Raja» come ad un leader capace di vincere la battaglia per togliere il potere al «Congresso I». Egli certamente è riuscito a dare una relativa unità al composito schieramento anti Gandhi agitando la bandiera della «pulizia» e lanciando il «Fronte Nazionale» dall'unione del «Janata Party» dei due «Lok Dal» e di altri gruppi minori. Dopo poco più di un anno la offensiva sferrata dal «Fronte Nazionale» si è conclusa con la disfatta elettorale del «Congresso I». Ma la strada che è davanti a V. P. Singh non è priva di rischi con una maggioranza formata da gruppi così eterogenei.

### Calcutta Pace-maker per Madre Teresa

■ CALCUTTA Il premio Nobel per la pace Madre Teresa di Calcutta che ha 79 anni è stata operata nuovamente con successo nella clinica Woodlands nella capitale dell'India. I medici hanno detto di averle applicato uno stimolatore cardiaco il dottor Rajen Watts suo medico curante ha affermato dopo la breve operazione «Sta bene e sta riposando. Non c'è altro da dire». La religiosa nota per avere dedicato la sua vita ai poveri dell'India era stata ricoverata a causa di alcuni dolori al torace. Madre Teresa era già stata ricoverata in settembre per lo stesso motivo aveva sofferto la prima crisi cardiaca nel 1983.

Con l'appoggio dell'aviazione Usa il governo Aquino respinge l'offensiva delle truppe ribelli. Almeno 22 morti, decine di feriti

A sera i golpisti abbandonano le basi militari e civili occupate. Cory: «Il nemico è in fuga ma non è ancora sconfitto»

# Rivolto in fuga da Manila

Cory Aquino sopravvive al sesto tentativo di rovesciare il governo nell'arco di 3 anni e mezzo. Ma per salvarsi deve chiedere aiuto agli Usa che mandano in suo soccorso aerei da guerra dalla loro base di Clark in territorio filippino. I ribelli che avevano bombardato il palazzo presidenziale ieri notte hanno lasciato Manila e si sono diretti verso Campo Aguinaldo.



Le truppe presidenziali combattono contro i ribelli

**GABRIEL BERTINETTO**  
■ Duemila soldati si ribellano al governo democratico nato sulle ceneri del regime di Marcos. Basati militari e stazioni radio televisive cadono in loro mano. Il palazzo presidenziale viene ripetutamente bombardato. I rivoltosi sembrano ad un passo dal successo. Gli alti comandi restano fedeli al Aquino ma hanno perso il controllo dell'aviazione e non sono in grado di organizzare una controffensiva efficace. Ed ecco che messa alle corde l'Aquino compie allora il gesto che non aveva ancora mai fatto in nessuna delle precedenti 5 occasioni in cui si era trovata a fronteggiare tentativi di golpe: telefona a Bush e gli chiede di intervenire in suo aiuto. Il presidente americano acconsente. Dalla base aerea di Clark 80 chilometri da Manila si levano in aria i Phantom e strecciano minacciosi sopra le postazioni ribelli. Non hanno nemmeno bisogno di sparare un colpo. I capi della rivolta capiscono di essere alla mercé della superiore tecnologia bellica aver

sana 14 aerei da addestramento T-28 e gli elicotteri da combattimento che sino a quasi un mese fa erano stati quasi indisturbati nel cielo di Manila ora restano a terra. Le truppe ribelli abbandonano ad una ad una le installazioni civili e militari occupate. La sedizione ha avuto inizio nella notte tra giovedì e venerdì. Con un colpo di mano i ribelli si sono impadroniti di Fort Bonifacio e Villamor i quartier generali dell'esercito e dell'aviazione e della base aerea di Sangley Point. Da qui hanno lanciato raid aerei contro le postazioni rimaste sotto controllo dei governativi e contro il palazzo presidenziale di Malacanang bombardando l'infante venivano assaltate le principali stazioni radio televisive. Canale 4 (emittente di proprietà governativa) veniva occupata dai ribelli che non riuscivano però a utilizzare gli impianti. Da un'altra stazione trasmettevano il loro proclama: «Vogliamo che porre l'attuale governo sciolgieri il Parlamento dare al nostro benamato paese una

nuova guida». La ribellione si estendeva fuori Manila. Altre basi e aeroporti a Legaspi e Cebu passavano sotto il controllo dei golpisti. Il governatore della provincia di Cagayan Rodolfo Aguinaldo si schiera dalla loro parte. La democrazia filippina prova sull'orlo del collasso. Ma a Cory riuscirà ancora una volta il miracolo. E nel giro di poche ore la situazione si ribaltava. Mentre i Phantom americani sorvolavano le aree controllate dai ribelli imbandivano l'iniziativa militare le truppe fedeli al governo attaccavano Sangley Point e ne scacciavano gli occupanti facendone numerosi prigionieri. Il

capo di stato maggiore Renato De Villa poteva finalmente annunciare che la rivolta era stata stroncata anche se in una dichiarazione televisiva Cory Aquino precisava: «Il nemico è stato messo in fuga ma non è ancora sconfitto. C'è ancora molto da combattere per spazzare via le ultime tracce di resistenza contro il governo legale». Chi ha guidato la sedizione? Negli ambienti governativi si accusa esplicitamente l'ex colonnello Gregorio Honasan detto «Gringo» cacciato dall'esercito dopo il precedente tentativo di rovesciare Cory nell'agosto 1987. Honasan nella clandestinità ha mante

nuto i contatti con gli ambienti delle forze armate rimasti lontani o delusi dalla democrazia e dal governo Aquino. Di recente inoltre sarebbe rientrato di nascosto nelle Filippine. Il capo di stato maggiore generale Fabian Ver che aveva seguito Marcos nel suo esilio hawaiano. C'è chi ipotizza che Ver ed i fedelissimi del defunto dittatore abbiano stretto un patto di unità d'azione con Honasan e gli altri ufficiali che nel 1986 si ribellarono a Marcos senza però poter accettare il regime democratico del Aquino. Negli scontri a Manila sono morte almeno 22 persone. Molte decine sono rimaste fe

## CONVENZIONE PER I DIRITTI DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE A SCUOLA

5/6 DICEMBRE 1989  
ANTISALA DEI BARONI - NAPOLI

Programma

5 dicembre, ore 16 00  
Presentazione della Convenzione e della Carta dei diritti

ore 16,30  
Presentazione e dibattito su «Esperienze didattiche contro l'evulsione e la dispersione scolastica» a cura di Cidi, Arci Ragazzi, Mce, Progetto dispersione scolastica, Cattedra di Psicologia differenziale, di Pedagogia e di Psicologia delle Comunicazioni di Massa dell'Univ di Napoli, Com di S. Egidio Proteo

Proposta di una Banca delle esperienze didattiche

ore 19 00  
Presentazione scritta di eventuali proposte di modifica e integrazione della Carta

6 dicembre, ore 16 30  
Dibattito in assemblea plenaria. Sono previsti interventi delle organizzazioni che hanno aderito e di rappresentanti del mondo politico, culturale e sindacale

ore 19 00  
Approvazione della Carta e del Programma di azioni positive

Hanno finora aderito  
Legg. Minori, Arci Ragazzi, Agesci, Cidi, Acli, Mce, Cgd, Le riviste il Tetto, Riforme della scuola, Cooperazione Educativa, il Giornale dei Genitori Clio, Gioventù Aclista, Centro Iniziative Minori Fgci, Mgs, Commissione Scuola Pci, Lega Benvenuta, Collegamento Campano Comunità Cristiane di base, Consulta Regionale H, Cgil, Cisl, Uil, Fnmis, Aidea (Associazione Italiana di Educazione degli Adulti) Sezione Campania, Cpe della Provincia di Napoli, Comunità di S. Egidio

Con il patrocinio dell'Unicef

## Bush svegliato in aereo ordina l'intervento per telefono

Bush fa esaltare dai suoi portavoce come «esemplare» l'intervento dell'Air Force e dei marines in appoggio a Cory Aquino a Manila. Lo giustifica con il fatto che nelle Filippine ci sono 85.000 americani e che «è bene difendere le democrazie». Effetti sul summit? «No non mi attendo che ve ne sia alcuno, qui in fin dei conti discuteranno soprattutto di altre cose», dice Fitzwater.

**DAL NOSTRO INVIATO SIEGMUND GINZBERG**  
■ MALTA. Bush stava dormendo sull'Air Force One di ritorno a Malta già da questa parte dell'Atlantico quando da Washington hanno deciso di svegliarlo. Anzi ha deciso di svegliarlo il suo consigliere per la sicurezza generale Scowcroft che aveva ricevuto la prima chiamata. Erano le sei e mezzo del mattino ora italiana mezzanotte e mezzo ora americana. Alla Casa Bianca era cominciata un'ora prima la riunione di emergenza del comitato per la gestione delle crisi - detto «comitato dei vice» perché vi partecipano tutti i più importanti «numeri due» nell'amministrazione creato dopo il gran pasticcio del fallito golpe anti Norega a Panama per ragioni di snellimento burocratico. Bush ha parlato al telefono

con la Aquino. Poi sentito il parere del comitato istituzionalmente diretto dal suo vice Quayle ha autorizzato l'intervento diretto delle forze americane per salvarla. Non si riusciva a trovare il ministro della Difesa Cheney. Allora il capo di Stato maggiore generale Powell e gli ha ordinato di far decollare due squadroni di caccia F-14 dalle basi Usa di Subic e Clark per quel che viene a questo punto definito «un intervento dimostrativo» sul palazzo presidenziale e di inviare 100 marines in assetto di guerra a difesa dell'ambasciata Usa a Manila. Poi è tornato a dormire con i suoi che però l'hanno svegliato un altro paio di volte per aggiornarlo sugli sviluppi prima che l'Air Force One atterrasse all'aeroporto di Mal

ta. «Non voglio entrare nei dettagli. Siamo facendo quello che ci è stato richiesto. Spero che si riuscirà a contenere la cosa», era stato il primo commento di Bush al suo sbarco a Malta. Sempre sulla pista dell'aeroporto Scowcroft aveva giustificato l'intervento con l'argomento che «è stato richiesto dal presidente delle Filippine» aggiungendo «Stiamo solo fornendo copertura aerea non si parla di truppe». Ma il segretario di Stato Baker insistendo a differenza di Bush e Scowcroft perché i cronisti spieghino telecamere e registrazioni si era mostrato preoccupato. «Stiamo fornendo copertura aerea. Questo è quel che ci è stato chiesto di fare. L'esercito al momento appoggia la Aquino. Ma evidentemente l'aviazione filippina appoggia invece i ribelli. È il caso di dire che la situazione è grave».

## Reazioni contraddittorie in Urss sull'intervento militare degli americani

■ ROMA «La democrazia deve essere difesa e noi comunisti allora un intervento militare statunitense accanito alle forze lealiste nelle Filippine». A dire così è Andrei Gorbaciov consigliere del presidente sovietico. Gorbaciov è vice responsabile del dipartimento affari internazionali del Pcus in un'intervista telefonica da Roma alla radio privata francese «Europe 1». Insomma i sovietici nel giorno del summit di Malta tutto vogliono tranne che alzare tutti i loro rapporti con Washington. «Questo fa parte - ha continuato Gorbaciov - di misure prese di missa fra i due governi ed è una cosa utile. Vediamo nell'intervento statunitense la conferma di questa evoluzione positiva della situazione che ci fa sperare che qualsiasi conflitto futuro qualsiasi situazione drammatica potrà essere risolta sulla base della comprensione ma anche di una certa solidarietà fra i rappresentanti di politiche ed ideologie differenti». Interrogato poi sulla posizione sovietica di fronte alle scelte da prendere nel caso che un governo eletto sia attaccato da forze contrarie «rivoluzionarie o meno Gorbaciov ha detto che «la democrazia deve essere mantenuta ma anche difesa». Ma un altro importante esponente sovietico Arkady Maslennikov portavoce del Soviet su

premo da Malta ha deplorato ogni interferenza esterna. «Ogni intervento - ha detto - negli sviluppi interni è negativi e contribuisce a peggiorare la situazione. E meglio lasciare i filippini disarcarsi da soli». Il tentativo «golpe» nelle Filippine ha in ogni caso causato la condanna e insieme la solidarietà nei confronti di Cory Aquino. In un comunicato diffuso dal ministero degli Esteri francese in nome della Cee di cui la Francia assicura attualmente la presidenza i dodici paesi della Comunità affermano per esempio «la loro solidarietà con il governo eletto delle Filippine nella «prova di democrazia» sta affrontando in questo paese». Da parte sua François Mitterrand ha inviato un messaggio di sostegno alla Aquino nel quale esprime «l'augurio del successo dei diritti in questa nuova battaglia per la democrazia». Il governo britannico ha dichiarato di approvare la decisione americana di intervenire in difesa del governo di Cory Aquino contro il tentativo di colpo di Stato. «Noi condanneremo ogni tentativo di rovesciare il governo democraticamente eletto delle Filippine per mezzo della forza militare e confermiamo il nostro forte appoggio alla presidente Aquino».



Gregorio Honasan accusato di essere il capo della rivolta

## Honasan, il «Gringo» dell'eversione in uniforme

■ Gli riuscì di rovesciare Marcos e vorrebbe ripetersi con la Aquino. Gregorio Honasan detto «Gringo» giovane ex colonnello espulso due anni fa dall'esercito dopo un precedente tentativo di golpe contro Cory è uno dei personaggi più noti amati e odiati delle Filippine. La sua popolarità tra i militari è molto alta le protezioni e complicità di cui gode molto estese. Se ne giovò per fuggire di prigione due volte dopo essere stato arrestato per il fallito colpo di Stato del 1987. E in clandestinità ha potuto riorganizzare le fila dell'eversione in uniforme sino a scatenare la nuova offensiva contro il governo.

Oggi l'opinione pubblica democratica vede in lui un nemico pericoloso. Ma nel febbraio 1986 «Gringo» era diventato una sorta di eroe popolare. Fu lui a dirigere sul campo le operazioni militari contro le truppe governative. La sua autorità era seconda solo al generale Ramos e al ministro della Difesa Enrile. «Gringo» era stato fra i promotori del «Ram» il movimento di giovani ufficiali che volevano fare pulizia nelle forze armate porre fine ai clientelismi ed alla corruzione. Tra il Ram di Enrile e Honasan ed il movimento democratico che faceva capo a Cory nacque nei giorni della rivolta

una unità d'azione sulla base del comune interesse a ribaltare il regime di Marcos. Un'alleanza fragile poiché al Ram non interessava la democrazia. Honasan ed Enrile pensavano piuttosto ad una giunta militare che messi da parte Marcos la sua famiglia ed i suoi «cronies» governasse con mano dura e intensificasse le operazioni contro la guerriglia comunista. Cory Aquino tentò invece di dialogare con l'opposizione armata. Ed iniziarono le provocazioni della destra militare e paramilitare. Sino al primo tentativo di colpo di mano guidato dall'ex delinquo di Marcos Tolentino il 6 luglio

1986. Fallì in poche ore e senza spargimento di sangue. Lo stesso accadde nel novembre successivo. Nel gennaio 1987 ufficiali rimasti fedeli a Marcos occuparono per tre giorni una stazione televisiva mentre i ex dittatore tentavano di tornare dal suo esilio hawaiano. Il 13 luglio 1987 un altro golpe venne bloccato sul nascere. Il ruolo di Honasan fino a quel momento era stato poco chiaro. Sembrava simpatizzante o regista occulto non si capiva. Ma il mese seguente Gringo scoprì le carte. Apertamente si pose alla guida di un'azione militare coordinata e possente che fece tremare le fondamenta del regime. Len ci ha provato. □ Ga B

## abbonatevi a l'Unità

### Oltre 27mila persone hanno già aderito alla Cooperativa soci de l'Unità. Aderisci anche tu

Cooperativa soci de l'Unità  
Via Barberia 4 - BOLOGNA  
Tel 051/236587

- È deceduto  
**GIUSEPPE SIRIANNI MASSARO**  
padre del nostro collega di lavoro Antonio S. nanni Massaro. Ad Antonio e ai familiari tutti giungano in questo triste momento le più sentite condoglianze dei compagni della Nig e de l'Unità. I funerali avranno luogo oggi alle ore 10.30 partendo da Villa San Pietro.  
Roma 2 dicembre 1989
- È tragicamente deceduto in un ineludibile sul lavoro alla Loro Parrasi  
**ARNALDO ZAMARRA**  
compagno di tante lotte. Ne danno notizia profondamente addolorati i compagni della sezione «Carlo Ma elta» di Borgo Lombardo-San Giuliano Milanese. Nell'occasione porgono le più sentite condoglianze ai familiari.  
Milano 2 dicembre 1989
- I familiari di  
**ETTORE BIANCHI GHIANDI**  
ringraziano tutti i compagni i funzionari del Pci e tutti gli amici che hanno partecipato al loro cordoglio o un ringraziamento particolare ai dottori Labianca e Beretta dell'Ospedale Bassani di Cinisello B. al personale del soggiorno climatizzato di Petra Ligure e all'addetto del cimitero di Riolo (Lodi) per le premure riservate al caro Ettore.  
Cin sello B 2 dicembre 1989
- 25 anni sono tanti e sono pochi, scontri e incontri di pensiero fanno parte della vita ma servono a imparrare tante cose. Ciao  
**ETTORE**  
sono contento di avervi accompagnato il 10 a Lodi dove con te ho imparato a pescare nelle correnti del fiume i lati belli e brutti della vita! Mani no  
Cinisello, 2 dicembre 1989
- Rina Landi ringrazia i compagni ed amici che hanno sottoscritto per l'Unità in memoria del marito compagno  
**NELLO LANDI**  
Torino 2 dicembre 1989
- Emma Anna e Conrado Maria e G. anni Bice ed Edoardo sono vicini a Davide ed alla sua famiglia per la scomparsa della mamma  
**ENRICHETTA LEVI VITERBO**  
In sua memoria sottoscrono per l'Unità  
Torino 2 dicembre 1989
- Il primo anno versano della morte di  
**PIERO MORI**  
gli amici Tiziana, Paolo e Stefano lo ricordano con affetto e rimpianto a tutti coloro che lo conobbero e in sua memoria sottoscrono per l'Unità.  
Firenze 2 dicembre 1989
- Tredici anni fa ci lasciava il compagno  
**ARMANDO SCURIATTI**  
Nel ricordarlo con affetto immutato e rimpianto la moglie e con i figli nuova genero e nipoti lo ricordano e sottoscrono in sua memoria per l'Unità.  
Milano 2 dicembre 1989
- Caro  
**ZAMARRA**  
non dimenticheremo le tue battaglie e la tua combattività. L'impegno comune per trasformare questa società doveva vederti ancora protagonista. Mani no  
Milano 2 dicembre 1989

## Il giallo di Segrate



Silvio Berlusconi

Berlusconi cerca di sfilare a De Benedetti il controllo della potente casa editrice comprando per oltre 400 miliardi la quota di Luca Formenton. La smentita non convince

Una giornata piena di reticenze e nervosismo Indiretta conferma di Scalfari, mentre si pensa a una assemblea straordinaria dei soci. Imbarazzato silenzio a Ivrea

# Mondadori in palio, l'ultimo duello

Berlusconi al posto di De Benedetti alla testa del più grande gruppo editoriale italiano. La notizia monta sin dalle prime ore della mattinata viene poi «adombrata» ai redattori di *Repubblica* da Scalfari anche se non di volta ufficiale. Anzi Luca Formenton che sarebbe al centro del cambio di

alleanze smentisce. Ma smentisce il fatto compiuto non l'ipotesi. Se Formenton cede a Berlusconi per De Benedetti resta solo la proiezione del patto di sindacato nell'Amef, e la possibilità di far pesare nelle assemblee straordinarie le azioni privilegiate della Mondadori.

In Mondadori fanno sapere che la smentita è totale e che le loro smentite sono una cosa sola. Ma la faccenda non lascia tranquilli. Si smentisce che il fatto sia avvenuto e va bene. Non si aggiunge che non esistono ipotesi di trattativa.

MILANO La riunione mattutina di redazione di *Repubblica* sta volgendo al termine dedicata come al solito agli avvenimenti salienti della giornata. Alla fine con tono un po' casuale senza dare molta importanza alle parole Eugenio Scalfari accenna alle questioni di bottega ci sono movimenti di un certo rilievo negli assetti azionari del gruppo Mondadori. Di più non dice.

STEFANO RIGHI RIVA

Amef e Mondadori ndr) si nasconde altro. Per esempio l'arrivo di un nuovo comunicato con l'annuncio del cedimento della famiglia Formenton alle avvolgenti lusinghe del gruppo Berlusconi.

Luca Formenton finora al lealo di Carlo De Benedetti ha venduto a Berlusconi *Repubblica*, *L'Espresso*, *Panorama* e le attività librarie del più grande gruppo editoriale italiano entrano nell'orbita Fininvest. Per la sua quota in Amef (la finanziaria che controlla il pacchetto di maggioranza della Mondadori) un 25,74% gli hanno offerto la bellezza di 400.450 miliardi. Molti moltissimi ma non improbabili visto che di mezzo c'è il definitivo controllo dell'informazione in Italia.

Ma come avverrebbe? A tutt'oggi Carlo De Benedetti nel gruppo ha una posizione dominante che per certi versi potrebbe parere già di assoluto. La Cir, il 27,3% delle azioni Amef (che controlla a sua volta il 50,3% delle Mondadori ordinarie) e in più controlla direttamente il 17,4% delle Mondadori ordinarie e addirittura il 71% delle Mondadori privilegiate. Dall'altra parte c'è il gruppo Fininvest con l'alleato Leonardo Formenton che controlla circa il 40% dell'Amef e in tutto dopo i rastrellamenti sul mercato dovrebbe controllare una quota del capitale complessivo della Mondadori non superiore al 20%.

È però chiaro che se Luca Formenton con il suo 25,74% dell'Amef passasse dalla parte di Berlusconi a quel punto il rapporto di forza sarebbe rovesciato. Infatti la conversione delle privilegiate in ordinarie intenzione che si attribuisce a De Benedetti e che lo avrebbe messo al riparo da ogni sorpresa non è diventata un fatto concreto. Resta a difesa delle sue posizioni il patto di sindacato in Amef che

in passato ha congelato il voto della finanziaria in mancanza dell'unanimità tra i soci. E resta la possibilità (ma su questo la dottrina è incerta) che in assemblee straordinarie le privilegiate si aggiungano alle ordinarie nel computo del voto.

Ma fondare le proprie speranze sul mantenimento di un patto di sindacato che può essere denunciato significa scivolare su un terreno che se non è perdente in partenza è tuttavia minato. Come minimo di fronte si ha la prospettiva di una guerra di uno scontro aspro e incerto. O piuttosto di una nuova trattativa dell'abbandono definitivo della speranza di comandare da soli. Perché a quel punto tenere impegnati come fa De Benedetti 500 miliardi?

## Il Pci: «Andreotti faccia chiarezza Qui c'è odore di regime»

Pacchetti azionari in movimento alleanze che si ribaltano. Tre mesi dopo l'atto di accusa di Andreotti sul «condizionamento» del «potere dei mezzi d'informazione», pare emergere una concentrazione editoriale funzionale al «Caf». In discussione è la libertà di stampa e la democrazia sostanziale denuncia Veltroni. Pci e Sinistra indipendente chiamano il presidente del Consiglio in Parlamento.

definitiva «gli oligarchi di Capri» o il «Caf». Tre mesi dopo ecco le «grandi concentrazioni» paventate da Andreotti diventare ancora più grandi ma cambiando padroni. E padroni i deputati della Sinistra indipendente.

I conti Walter Veltroni della segreteria del Pci li ha fatti rapidamente con la possibile assunzione di una posizione di controllo da parte della Fininvest nel gruppo Mondadori. Si può profilare un'ipotesi editoriale che controlla il 16% dei quotidiani venduti, il 34% dei settimanali, il 20% dei libri, il 40% dell'ascolto televisivo e quel che è ancora più inquietante circa il 42% dell'intero mercato pubblicitario. Tutto questo «inoltre» non apparirebbe conflittuale con i disegni dell'altro gigante dell'informazione la Rizzoli Fiat che controlla il 23% dei quotidiani, il 19% dei settimanali, circa l'11% della pubblicità. Commenta il dirigente comunista: «Si provi a sommare le percentuali dei due gruppi e si avrà la percezione dell'autentico rischio di regime della minaccia alla libertà di impresa e di informazione che si va configurando». Sarà comunque un risultato senza possibilità di raffronto giacché - in lega Veltroni - «nessun paese del mondo sviluppato ha per-

nesso la formazione di un simile potere di condizionamento tale da alterare i equi libri dei poteri democratici fondamentali in una società moderna». Osserva Franco Bassani capogruppo dei deputati della Sinistra indipendente: «Non varrebbe replica re invocando il libero gioco del mercato e l'autonomia delle scelte imprenditoriali perché la libertà di mercato è minacciata proprio dalle grandi concentrazioni oligopolistiche che si avvalgono del colpevole ritardo del legislatore nel varo di una legge antitrust degna di una democrazia liberale».



Walter Veltroni

ROMA Per chi giura sull'esistenza del «Caf» il partito trasversale guidato da Craxi, Andreotti e Forlani lo stile è proprio quello messaggero: «I movimenti guardigli e coperti da abili diversivi allettano i contropartite finanziarie e di potere. Certo è che il balletto di voci smentite e mezze ammissioni attorno al destino del pacchetto di azioni della società finanziaria del gruppo Mondadori in possesso della famiglia Formenton ha subito messo a rumore il mondo politico. In pochi prendono posizione in modo chiaro e netto soprattutto il Pci e la Sinistra indipendente ma tutti riflettono sui precedenti e sulle possibili ripercussioni di un cambio di alleanze nella Mondadori a vantaggio della Fininvest. Ovvero di Silvio Berlusconi grande amico di Bettino

Craxi e di Giulio Andreotti. Guarda caso fu proprio il presidente del Consiglio alla fine dello scorso settembre ad accusare «grandi concentrazioni editoriali controllate da poche» di esercitare un «condizionamento» sulle scelte politiche «tanto grave da mettere in pericolo il principio stesso del suffragio universale». Pochi giorni dopo l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti si dichiarava «d'accordo». E il silenzio con piacere di Andreotti lasciava così allo scoperto il vero e unico bersaglio Carlo De Benedetti e i giornali da questi controllati grazie all'alleanza con Formenton dai quotidiani *Repubblica* ai settimanali *Panorama* ed *Espresso* quelli - cioè - più critici verso quelli che Giampaolo Pansa

ma non sono mai neutrali e proprio per questo mai scontenti. Insomma oggi possono anche convenire con un certo orientamento domani con un altro. Non c'è proprio da fidarsi anche quando sembra non schierarsi qui piuttosto che là. Allora? Allora dato e non concesso che questa nuova concentrazione ci sia io credo che sia utile tornare proprio a quel discorso di Andreotti che aveva un valore più generale: dobbiamo salvaguardare il pluralismo e appunto il suffragio universale. Ancora maggiore è la ritrosia dei socialisti. Franco Piro presidente socialista della commissione Finanze della Camera se la cava con una battuta: «Io faccio parte del partito d'azione come Trentin per queste cose invece bisogna chiedere a qualche esponente del partito delle azioni. Ma non prima di aver aggiornato la vecchia massima: la finanziaria oggi è la continuazione della politica con altri mezzi».

Politica finanziaria e affari un intreccio sempre più perverso. Forse davvero - come si moriva - i socialisti più accaniti lavorando a un compromesso all'insegna del «risparmio» tra De Benedetti e Berlusconi. Per ottenere co-

munque in cambio quella «omogeneizzazione» di quasi tutta la stampa sulla tendenza «Caf» che il radicale Giuseppe Calderoli vede come una «famiglia cercata da tempo». Un gioco nell'ombra. Mentre è ormai evidente - sottolinea Veltroni - che il Parlamento deve muoversi con urgenza assoluta e tutti gli organi del Stato nessuno escluso hanno il dovere di esercitare una vigilanza rigorosa su un bene indispensabile della democrazia italiana: l'occasione c'è i deputati comunisti Quercio Macciotta Soave e l'indipendente di sinistra Bassanini hanno chiesto al presidente della commissione Cultura di convocare «urgentemente» la presidenza del Consiglio perché informi e si pronunci su «quali iniziative in tenda assumere per impedire il realizzarsi di una simile concentrazione». Andreotti del resto, ha un debito di chiarezza da tre mesi.

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI  
**DUBCEK AL CASTELLO**  
Italia Radio e Moskovskie Novosti intervistano il leader del socialismo dal volto umano IN ONDA OGGI 8 DICEMBRE, ORE 10. L'intervista sarà pubblicata mercoledì anche a Mosca. Oggi alle ore 10 «Cosa pensi di Gorbačev?» - **Filo diretto**

**CENTRO DONNA**  
DI MESTRE E VENEZIA - GRUPPO SCRITTURA  
COMUNE DI VENEZIA  
- STAGE DI SCENEGGIATURA tenuto da DACIA MARAINI a Palazzo Cavalli  
Si svolgerà dal 27 novembre al 1° dicembre lo stage dal titolo «Scrittura a soggetto» come seconda iniziativa del ciclo a) Narrativa b) Sceneggiatura c) Drammaturgia, con Dacia Maraini.  
Anche questa iniziativa si iscrive nell'ambito del Pensiero della Differenza Sexuale (a la Comunità Filosofica «Dioti ma» Università di Verona che ha posto i fondamenti di questo pensiero e istituito l'esistenza del Soggetto Femminile) e vuole analizzare il rapporto tra parola e immagine cinematografica. Lo sguardo inteso della differenza diventa nel cinema una visione del mondo da parte di questo Soggetto che sottraendosi a modelli espressivi e sessuali propri di un unico soggetto (quello maschile) che ha condizionato valori e modelli di comportamento vuole ritrovare la cifra del proprio desiderio.  
Durante il laboratorio le partecipanti analizzeranno dei film e le relative sceneggiature per poi affrontare una scrittura delle stesse.

## Scalfari incontra i suoi redattori «Se comprano mi dimetto subito»

ieri mattina Eugenio Scalfari è stato costretto a tornare di corsa a Roma per capire meglio che cosa stava succedendo nella Mondadori e per sedare le prevedibili «volute» della redazione di *Repubblica* il cui Cdr ha comunque proclamato lo stato di agitazione e convocato per domani pomeriggio un'assemblea. Le direzioni di *Espresso* e *Panorama* tacciono ma non riescono a nascondere i timori.

Scalfari ha spiegato ai suoi redattori che l'offerta di Berlusconi c'è ed è molto consistente.

Per sottolineare le possibili garanzie del proprio futuro i giornalisti delle tre testate del gruppo fanno riferimento al patto sindacale che congela le quote di proprietà della Mondadori fino alla fine del 1990. Il malumore o se si preferisce i più realistici aggiungono che i patti sindacali si possono anche rompere. Tanto più in presenza di offerte molto vantaggiose non soltanto dal punto di vista economico. Così allora nelle redazioni semideserte di *Panorama* e *L'Espresso* - i due settimanali hanno chiuso i numeri che saranno in edicola lunedì giusto ieri mattina - ci si è interrogati su Luca Formenton su «che cosa vorrà fare da grande imprenditore editoriale a fianco di De Benedetti o il lavoro di Berlusconi o il «necro» da qualche altra parte del mondo finanziario? Una mezza risposta l'ha data lo stesso Scalfari al suo comitato di redazione: «Formenton stanno esaminando la proposta di Berlusconi». E se le parole hanno un peso - suggeriscono i redattori di *Repubblica* - non si può nascondere che la smentita del pomeriggio di

Luca Formenton riguarda la «vendita» delle sue azioni e non un «accordo» con Berlusconi.

## Credito Romagnolo in Isefi Stop di Bankitalia ai piani dell'«Ingegnere»

MILANO Il previsto passaggio del 55 per cento dell'Isefi (holding operante nel settore parabanca controllata per l'87,72 per cento da De Benedetti) al Credito Romagnolo ha subito una battuta d'arresto. Oggi nel corso dell'assemblea ordinaria degli azionisti Isefi nominati per approvare il bilancio della società al 30 giugno '89 che ha chiuso con un utile netto di 13,8 miliardi ed un ricavo complessivo di 24,6 miliardi il presidente del consiglio di amministrazione Luigi Spaventa ha infatti dichiarato che «l'operazione risulta sospesa a causa di informazioni richieste al Credito Romagnolo da parte della Banca d'Italia».

**PARTITO COMUNISTA ITALIANO**  
COMITATO REGIONALE CAMPANO  
COMITATO REGIONALE PUGLIESE  
SEZIONE POLITICHE SOCIALI E DEL LAVORO DELLA DIREZIONE DEL PCI  
**Napoli, Palazzo Reale**  
Sala del gruppo regionale comunista  
**Lunedì 4 dicembre, ore 9,30**  
Scuola «Immigrazione extracomunitaria e mercato del lavoro»  
Comunicazioni di Lucio Magri, Enrico Pugliese, Mirella Gianini, Francesca Marinari  
Coordina Piero Di Siena

ROMA «Se arriva Berlusconi io me ne vado» il direttore di *Repubblica* Eugenio Scalfari lo avrebbe fatto capire chiaramente raggelando il clima infuocato della redazione. Fino a quel momento qualcuno aveva cercato di stemperare la rabbia diffusa lanciando qualche battuta. Zuzzuro e Gaspare saranno incaricati dal nuovo «padrone» di dirigere le pagine degli spettacoli o quelle della cultura? Ci sigilleranno i televisori in modo da poter ricevere solo le reti Fininvest? A *L'Espresso* poi s'è subito formato il gruppo degli oppositori più accesi tutti juvenili di vecchia data. I milanesi sembrano vani più possibilisti.

Al di là degli scherzi che tradiscono - dicono gli stessi interessati - un nervosismo all'istante la notizia di una nuova

alleanza smentisce. Ma smentisce il fatto compiuto non l'ipotesi. Se Formenton cede a Berlusconi per De Benedetti resta solo la proiezione del patto di sindacato nell'Amef, e la possibilità di far pesare nelle assemblee straordinarie le azioni privilegiate della Mondadori.

Il serato poi sono arrivate le prime dichiarazioni ufficiali dei comitati di redazione quello della Arnoldo Mondadori (che riunisce vari periodici) e quello di *Panorama* (che ha diffuso un comunicato nel quale esprime «la più viva preoccupazione dei giornalisti del gruppo per l'ipotesi di nuove alleanze all'interno della casa editrice. Un eventuale accordo tra la famiglia Formenton e Berlusconi metterebbe in discussione gli equilibri raggiunti con la presidenza Caracciolo aggravando una già allarmante omologazione dell'editoria. Una simile concentrazione di testate metterebbe in gioco seriamente l'indipendenza di opinione e il diritto alla critica i giornalisti della Arnoldo Mondadori Editore - conclude il comunicato - nel rispetto della costituzione dei lettori e della propria professione si oppongono a disegni di questo genere che condizionano nei fatti la libertà di stampa».

Il Cdr dell'Isefi per una quota rispettivamente del 31,11 per cento e del 34,71 per cento) per la cessione della maggioranza al Rolo risaliva ai primi di agosto e prevedeva un controvalore totale di 124,9 miliardi. Ai termini dell'operazione la Olivetti avrebbe comunque mantenuto nel

Il Credito Romagnolo sta valutando le nuove condizioni prospettate da Bankitalia per il progetto di acquisizione del controllo dell'Isefi. «Così come le ha prospettate l'organo di vigilanza il progetto iniziale non è più attuabile - ha detto il presidente dell'Istituto bolognese Francesco Bignardi - stiamo verificando le possibilità attraverso le quali concretizzare comunque la nostra volontà di distribuire i prodotti parabanca dell'Isefi nella rete del Rolo e della Banca del Friuli». Bignardi ha poi aggiunto che «con o senza partecipazione della volontà di rendere operativo questo accordo rimane inalterata».

«La nomina dei due rappresentanti del Credito Romagnolo (rispettivamente il direttore centrale dell'Istituto bolognese Guido Bondi e il direttore generale della Banca del Friuli Flavio Bovo) nonostante la sospesa one dell'operazione ha precisato Spaventa - mette in evidenza che le sinergie con il Rolo non necessariamente verranno meno nel caso l'operazione non si realizzi».

Il giallo di Segrate

Le allarmate previsioni per il nuovo scenario che si disegnerebbe per il mondo dell'informazione

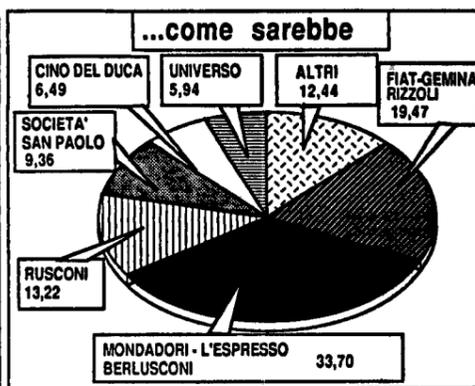
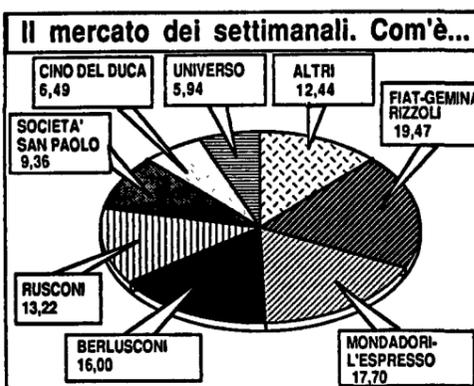
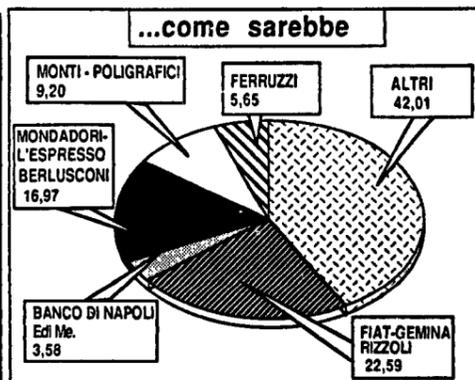
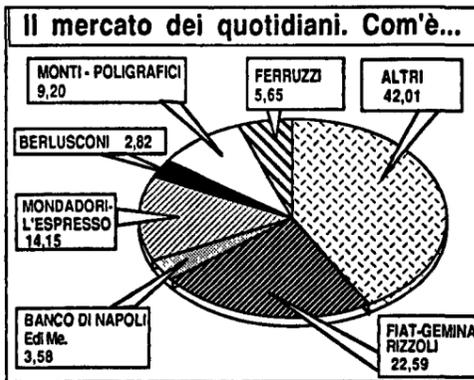
«Un incontrollabile superpartito...»

Un supergruppo di dimensioni mai viste. Un dato su tutti: controllerebbe tra il 42 e il 45% del mercato pubblicitario, la metà circa dei 7341 miliardi investiti quest'anno in annunci e spot, degli 8461 che - si prevede - saranno spesi nel 1990. L'on. Bassanini, vicepresidente della Sinistra indipendente: «Un impero così non nasce senza proiezioni politiche... sarebbe un superpartito incontrollabile...»

ANTONIO ZOLLO

ROMA Ieri erano entrambi in prima fila, al Castello Sforzesco di Milano, per l'incontro con Gorbaciov. Berlusconi e De Benedetti ascoltavano, sorridevano, parlavano ma forse avevano entrambi la testa altrove: a Segrate, dove ieri di nuovo si vedevano i bagliori dello scontro - l'ultimo e risolutivo - per il controllo della Mondadori. Un epilogo temuto, immaginato, annunciato già all'epoca della fusione tra il gruppo Mondadori e il gruppo Caracciolo-Edespresso, sotto la regia di De Benedetti. Si potrebbe dire, oggi, che l'ingegnere ha lavorato per il suo avversario, sobbarcandosi il grosso della fatica. Nel giugno scorso, l'on. Bassanini partecipò all'assemblea degli azionisti di L'Espresso (ne possiede qualche azione, spiega il parlamentare, acquistata proprio per poter partecipare alle assemblee) e pose una precisa domanda a Carlo Caracciolo, instabile mediatore sino all'ultimo tra Berlusconi e Luca Formenton: «Vi siete acciacciati alla fusione con la Mondadori, controllata da De Benedetti. Dite di averlo fatto per mettervi al riparo da rischi maggiori. Ma

(quest'ultimo da tempo viene indicato anch'esso come candidato ad essere ruscchiato nell'orbita berlusconiana). Nel settore dei quotidiani Berlusconi potrebbe schierare Repubblica, il Giornale nuovo e 12 testate locali portate in dote dal gruppo Mondadori-Caracciolo: La Nuova Sardegna, Il Mattino di Padova, La Tribuna di Treviso; La Nuova Venezia, Il Tirreno; La Provincia pavese, Il Centro; Il Lavoro; La Gazzetta di Mantova, La Gazzetta di Reggio; La Nuova Gazzetta di Ferrara. Nel settore dei settimanali ecco schierati Panorama, Espresso, Epoca e Tu sorrisi e canzoni, primatista quest'ultimo di tirature e di vendite. La Mondadori apporterebbe, inoltre, il suo 20% del mercato librario. Ma lo scossone più violento e più determinante avverrebbe nel settore della pubblicità, dove più evidente è il cambiamento nell'ordine delle grandezze: come Berlusconi si gonfia, gli altri rimpiccioliscono pur senza perdere niente. Se si fa riferimento alle stime '89 elaborate dalla rivista Media Key, Publitalia, concessionaria del gruppo Berlusconi, a fine anno avrà raccolto 2.156 miliardi di pubblicità; le concessionarie che operano per il gruppo Mondadori-Edespresso-Repubblica (Manzoni, Mondadori, Publitalia, Gpe, Spt) avranno raccolto 914 miliardi. Insieme fanno 3.070 miliardi, il 42% del mercato. Un 42% che potrebbe sfiorare ben presto il 50% se il gruppo Berlusconi continuerà ad acquisire quote di mercato al ritmo sostenuto negli ultimi mesi: acquisizione



la) e con i potentissimi Cecchi Gori (Penta), gestione delle sale (circa 300 in tutta Italia), tv, radio, pubblicità. In quasi tutti questi settori Berlusconi occupa posizioni dominanti o maggioritarie; sviluppando sinergie sconosciute ad altri gruppi, potendo contare sul cash-flow assicurato dalla raccolta di fondi e dagli incassi della Standa, sua emittente che ha potuto agire a tutto campo sui mercati. C'è un dato, emblematico: Berlusconi possiede una libreria di film e programmi per la tv pari a 15mila ore, per un valore di almeno 4mila miliardi: un magazzino che sta sfiancando la Rai, logorata anche dalla guerra dei prezzi e degli ingaggi lanciata dalla Fininvest. Il nuovo supergruppo

potrà ora impegnarsi con una aumentata potenza di fuoco nella battaglia già intrapresa dalla Fininvest: sottrarre alla tv pubblica i grandi avvenimenti sportivi, cominciando dal calcio e dalla Formula 1 e tentare di vincere l'unica gara sino ad ora persa con la Rai: il primato negli ascolti. La scena, che ieri era occupata da 3-4 protagonisti, rimane dunque a due attori: Agnelli e Berlusconi. L'ipotesi che si potesse celebrare un armistizio tra loro e De Benedetti (in estate più volte è rimbalzata la voce: Berlusconi potrebbe essere tacitato con il conferimento al suo gruppo della Gazzetta dello sport e dell'Espresso) non ha retto. Come era stato previsto e scritto, quando si

Dalla tv al calcio A «Sua Emittenza» mancano solo i libri

I destini di Berlusconi e della famiglia Mondadori si incrociano alla fine dell'agosto 1984. Per un paio di mesi i giornali furono pieni della inafferrabile trattativa intavolata tra il gruppo di Segrate e il costruttore Vincenzo Romagnoli. La Mondadori voleva liberarsi di Retequattro, trascinato in un vortice di debiti (200 miliardi, si disse, ma c'è chi ancora oggi sostiene che fossero il doppio). Retequattro era ormai sfiancata dalla mancanza di una legge di regolamentazione e dalla incapacità di fronteggiare un competitor spregiudicato, veloce, politicamente sponsorizzato qual era ed è Berlusconi. Romagnoli diceva di voler comprare ma non si decideva mai a chiudere. A fine agosto Berlusconi, che giusto un anno prima aveva comprato da Rusconi Italia 1 e dalla liquidazione del Banco Ambrosiano holding Tu sorrisi e canzoni, venne allo scoperto e in pochi giorni la trattativa si concluse. Il trasferimento di Retequattro comprese anche l'acquisizione, da parte di Berlusconi, di un 8% della Mondadori, successivamente limitato al 7,28% per effetto di un riassetto societario. Sino alla sua morte, avvenuta a Parigi il 29 marzo 1987, Mario Formenton riuscì a garantire la coesione della famiglia e l'autonomia del gruppo. L'una e l'altra minuciano dopo. Sono trascorsi poco più di due anni, e se l'epilogo dovesse essere quello di cui si parla - la Fininvest che ingoia la Mondadori - nascerrebbe un supergruppo dalla consistenza e dal raggio d'azione del tutto inediti. La Mondadori opera a tutto campo nel settore della comunicazione (tranne la tv) e consentirebbe alla Fininvest di entrare in un settore (l'unico) dal quale è assente: l'editoria libraria, della quale la Mondadori controlla una fetta aggirantesi sul 16% (se non di più) e un 4% della

E due colossi schiacciarono gli eredi di Arnoldo

La lunga storia della principale casa editrice italiana, che ha festeggiato solo da poche settimane il centenario della nascita del proprio fondatore, sembra giunta ad un'altra svolta tempestosa. Non è la prima volta - anzi - lungo il cammino di questa società, nata in una piccola tipografia di Ostiglia, nel Mantovano, e giunta quest'anno a fatturare oltre 2.350 miliardi.

DARIO VENEZONI

MILANO. Al vecchio Arnoldo Mondadori, padre e padrone dispotico per oltre mezzo secolo della casa editrice, queste tormentate settimane non sarebbero piaciute. Odiava raccontando i parenti e stretti collaboratori solo poche settimane fa - le manifestazioni chiassose del potere; aveva un mito del «senso della misura». Al punto, ha raccontato il nipote, che quando un giorno, anziano e straricco, volle togliersi lo stiletto di possesso di una monumentale Rolls Royce, fece sostituire l'arrogante stemma della vittoria alata con quello più «modesto» della Bentley. Così, perché il macchinone non desse troppo nell'occhio. Soltanto ovviamente delle divisioni in seno alla propria famiglia, che già si manifestarono vivamente in vivo. Ma forse non avrebbe immaginato che i dissi interni avrebbero condotto i suoi eredi a perdere il controllo della società alla quale lui stesso aveva dedica-



Carlo De Benedetti

to con coriacea ostinazione tutta la propria vita. Perché quale che sarà lo sbocco della nuova crisi che sembra essersi aperta al vertice della casa di Segrate, una cosa appare chiara: gli eredi Mondadori non avranno in futuro che un ruolo marginale nell'azienda, schiacciati tra i due colossi in lotta per la supremazia. Già in passato, del resto, la famiglia Mondadori aveva perduto il suo status di casa editrice, a causa dei dissidi intorno al primo ad allontanarsi dalla casa editrice fu Alberto, il primogenito di Arnoldo, il quale andò a fondare il Saggiatore, per dimostrare al padre e agli altri che aveva la stoffa dell'editore di cultura. Poi fu la volta di Giorgio, allontanato, si disse, per una vera e propria congiura ordita nel '76 dalle sorelle, che gli preferirono Mario Formenton, genero prediletto del vecchio Arnoldo. Dopo quasi 40 anni passati nella casa editrice, Giorgio

Mondadori si mise in proprio, raccogliendo grande successo come editore di periodici e libri di pregio. Con Mario Formenton la casa editrice conobbe gli anni del suo definitivo decollo, sancito tra l'altro dal tracollo della prestigiosa sede di Segrate, gioiello dell'architettura contemporanea (ma anche tormento per alcune migliaia di persone che vi debbono andare a lavorare ogni giorno). Fu Formenton che aprì la porta della società a Carlo De Benedetti, nei giorni in cui sembrava che tutto dovesse crollare da un momento all'altro sotto il peso dei debiti contratti per sostenere l'avventura di Segrate. Ma fu anche Mario Formenton ad ideare la costituzione dell'Adem, la finanziaria che avrebbe dovuto custodire le partecipazioni di maggioranza della famiglia, assicurandogli in avvenire, anche dopo la quotazione in Borsa, il controllo sulla casa editrice. Il genero di Arnoldo, che era uomo esperto, nutriva grande stima per il presidente della Olivetti, e gli era anche riconoscente dell'aiuto ricevuto nel momento del bisogno, quando sembrava che non rimanesse altra strada alla società che portare i libri in tribunale e dichiarare il fallimento. Ma era anche sufficientemente intelligente da te-

mere il potente alleato, i suoi mezzi e la sua testarda determinazione. E voleva mettere al sicuro le chiavi del comando. Nel pieno della riorganizzazione del gruppo Mario Formenton morì nell'87 a Parigi, dove era andato per una complessa operazione. Aveva 59 anni e dietro non si lasciava nessun erede all'altezza dei compiti che toccano a chi debba guidare un impero di quelle dimensioni. Leonardo Formenton Mondadori, figlio di Mimma e Luca Formenton, figlio di Cristina, erano i due giovani della famiglia più impegnati nella casa editrice. Leonardo, che non ha mai nascosto una forte diffidenza per De Benedetti, si alleò con Silvio Berlusconi, cercando di convincere i cugini ad assegnargli il timone del comando. Luca Formenton, assolutamente contrario a questo sbocco, si appoggiò a De Benedetti, al quale, stando a quanto è stato scritto a più riprese in questi anni, è giunto a promettere in qualche modo le proprie azioni. Il resto è storia di questi mesi. La casa editrice è cresciuta, ha inglobato infine anche la Repubblica e l'Espresso, ha consolidato la propria leadership nel settore. Ma una simile crescita richiede nuovi mezzi. La Mondadori ha nuovamente dei debiti, mentre avrebbe bisogno di denaro

De Benedetti? Moderno, aggressivo, senza alleati

MILANO. Carlo De Benedetti, stando al suo più recente annuncio in materia, possiede attraverso la Cir il 27,3% delle azioni Amel ordinarie, il 17,4% delle Mondadori ordinarie e il 71% delle Mondadori privilegiate. E tanto. E poco per comandare? Difficile dirlo. Alcuni collaboratori del presidente della Olivetti, qualche tempo fa, calcolarono che poiché l'Amel possiede il 50,1% delle Mondadori ordinarie, si poteva valutare che la partecipazione complessiva della Cir nel capitale totale della casa editrice (ordinario e privilegiato) raggiungesse il 42%.

Tanto, tantissimo. Ma qualcuno ha cominciato ad insinuare che non sia abbastanza. E a ricordarci che nella Sgb, a Bruxelles, Carlo De Benedetti giunse addirittura al 47%, cosa che non gli risparmiò la più dura sconfitta della sua vita professionale. Eppure, tre mesi fa, all'assemblea della Olivetti, il finanziere ebbe a dichiarare «chiusa la partita», dopo i suoi ultimi acquisti in Borsa. «Con i miei alleati, e con Scalfari e Caracciolo», dichiarò allora, «dimenticando» di citare i Formenton, «abbiamo chiuso il discorso sul controllo della Mondadori».

Le voci, le indiscrezioni di queste ore sembrano in realtà dimostrare che quella partita è quantomeno ancora aperta. E che di fronte al presidente della Olivetti, ancora una volta, si schiude il difficile capitolo di una crisi nella propria politica delle alleanze. Anche a Bruxelles, ricordano i maligni, i suoi collaboratori arrivarono a proclamare incautamente la vittoria alla Tv, prima della resa senza condizioni. E anche a Lugano, più recentemente, De Benedetti si proclamò vincitore nella corsa per il controllo della francese Epéda insieme al miliardario Jérôme Séydoux, salvo poi scoprirsi, pochi giorni dopo, che l'Opa lanciata aveva infastidito tutti i suoi principali clienti in

Francia, tanto da indurlo a rinunciare clamorosamente a sostenerla. Questioni di alleanze, appunto. Di fronte al mercato borsistico europeo De Benedetti ha assunto in diverse occasioni il ruolo di quello che rompe i vecchi equilibri, che ragiona in piena autonomia, che non rispetta le consuetudini. E questo ha contribuito a dargli grande notorietà e a certificarci - diciamo - una certa popolarità. Ma a ben vedere queste vesti di outsider, che lui talvolta indossa per dovere più che per vocazione (si ricorderà l'emozione che manifestò il giorno in cui fu accolto

in quella specie di santuario della finanza europea che è il consiglio della Suez), queste vesti, dicevamo, sembrano talora andargli strette. Ha ragione per esempio De Benedetti a rivendicare un diritto di primogenitura nell'idea di rivoltare la Fiat come un guanto, nel '78, nella breve e tumultuosa stagione della sua permanenza al vertice del primo gruppo industriale italiano. E ha ragione nel fare lo stesso con la Sgb, della quale lui per primo intravede, giusto due anni fa, le straordinarie potenzialità di crescita. E lo stesso si potrebbe dire, a voler essere onesti, a proposito del-



Mario Formenton

Catania Eletto nuovo sindaco il dc Ziccone

CATANIA. In un clima di grande tensione, erano presenti nell'aula di palazzo degli Elefanti centinaia di persone, il consiglio comunale di Catania ha eletto ieri sera il nuovo sindaco della città che oggi, da oggi, prenderà il posto del repubblicano Enzo Bianco che ha retto fino ad un mese fino a, una giunta formata da Dc-Psi-Psi-Prs-Psdi. Con una maggioranza risicata di trenta votanti su 58 consiglieri presenti (mancavano due missini), è stato eletto alla carica di primo cittadino, il democristiano Guido Ziccone, vicino alla componente androsiana del partito e membro laico del consiglio superiore della magistratura. È stato votato sulla base di un accordo tra democristiani, socialisti e liberali che, sulla carta, doveva sorreggere una maggioranza di 33 consiglieri su 60. Ziccone, ieri sera, ha avuto meno voti di quelli che, messi assieme, Dc, Psi e Pli possono esprimere. Tra l'altro, i consiglieri del Pci hanno denunciato un tentativo di manipolazione dei risultati del voto. Duro il giudizio dei comunisti: Catania non si può governare con una maggioranza di 30 voti - dice Vasco Giannotti, segretario della federazione provinciale - per la città si apre un periodo forte di lunga instabilità e di paralisi. D.N.A.

Altissimo «Saremo l'ago della bilancia»

ROMA. Il Partito liberale guarda con grande attenzione e rispetto alla svolta del Pci e, in prospettiva, assegna a se stesso il ruolo di «ago della bilancia». In questo senso, gli schieramenti di progressisti e conservatori nel futuro quadro politico italiano. Su questa linea, traccia il segretario Altissimo nella relazione di apertura del Consiglio nazionale liberale, convergeranno anche le componenti minoritarie di Biondi e Costa. I lavori del Consiglio nazionale del Pli si sono aperti ieri a Roma, in un clima di «disgelo» fra le varie correnti interne. Analizzando l'evoluzione del Pci, Altissimo ha mescolato un po' di scetticismo alla sostanziale fiducia nella possibilità di una profonda modifica del quadro politico. Quello avviato a Botteghe Oscure, ha affermato nella sua relazione, «sarà di sicuro un processo lungo, dagli sbocchi imprevedibili, che sarebbe sbagliato considerare già completato con la sola proposta di convocazione di congresso straordinario. Anche se non ci sentiamo di scommettere sulla capacità di far passare il nuovo Pli ai tessuti profondi del Pci - ha proseguito Altissimo - non possiamo rimanere indifferenti agli sviluppi che questi cambiamenti potrebbero produrre nell'immutabile panorama politico italiano». Il segretario liberale ha poi affermato che «in prospettiva anche da noi sarebbe possibile il confronto tra una coalizione di forze laburiste da un lato e una coalizione di forze moderate e conservatrici dall'altro. Un confronto in cui l'ago della bilancia sarebbe costituito proprio dalle forze liberal-democratiche, e in primo luogo dal Pli, che così verrebbero a recuperare il ruolo centrale che le caratterizza nelle altre democrazie europee».

In questo quadro Altissimo ha collocato il problema dei rapporti con i repubblicani: «Il Pli - ha detto - deve lavorare per rimuovere le difficoltà, perché nell'area centrale ci troveremo vicini al Pri e sarà interesse comune convincerli senza confliggere, ma ricercando un terreno politico e programmatico comune attraverso un sistema di consultazione e confronto». L'adesione di massima di Biondi e Costa alla linea del segretario potrebbe comportare un allargamento dell'ufficio di segreteria o la creazione di un nuovo organismo direttivo. I lavori del Consiglio nazionale si concluderanno oggi pomeriggio con la replica di Altissimo.

Occhetto: «Permettere il confronto fra una grande forza di progresso e una conservatrice». Col Psi molte differenze, politica unitaria

«Una riforma per l'alternativa»

E dal Psi voci favorevoli a un dialogo

È fondamentale per cambiare la politica italiana una riforma istituzionale che permetta il confronto tra due grandi forze, una progressista e una conservatrice. A Samarca Occhetto rilancia la riforma istituzionale, passaggio decisivo per sbloccare il sistema politico e dar vita all'alternativa. I commenti dei socialisti Di Donato, Signorile, Spini e di Caria (Psdi). Un documento della Fgci.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La riforma, nella riflessione del segretario del Pci, è il corrispettivo istituzionale della «fase costituente» sulla quale è chiamato a decidere il prossimo congresso comunista. L'altra sera, a Samarca, Achille Occhetto ha ripreso il tema delle riforme istituzionali. E naturalmente ha discusso della «fase costituente». Si tratta di decidere quale contributo dare al grande movimento di rinnovamento delle idee del socialismo su scala mondiale. «Io personalmente - sottolinea Occhetto - non mi sto imbarazzando né lo sarò mai nel chiamarmi comunista». E la proposta presentata al Cc si

muove nella direzione di «una rinnovata fiducia a quegli ideali che il socialismo reale ha gettato nel lungo». Autonomia e originalità del Pci, apertura di una «fase costituente»: Occhetto insiste sul nesso inscindibile tra i due elementi. E ricorda come «uno dei momenti più belli della mia vita» quel giorno del agosto del 1968 in cui Luigi Longo riuniti la Direzione del Pci, gettò sul tavolo la risoluzione di condanna dell'invasione sovietica di Praga e disse: «Leggete e ditemi se siete d'accordo». E oggi Dubcek, «una delle figure più belle e commoventi della trasformazione del mondo cui stiamo assistendo», dimostra che «tenere duro per il rinnovamento e per la libertà paga». Occhetto ricorda anche lo «strappo» di Enrico Berlinguer, all'indomani del colpo di stato in Polonia. E aggiunge: «Anche allora nel Pci ci fu chi disse che aveva fatto male, che era stato avvertito».

I commenti di Di Donato, Spini, Signorile e del psdi Caria. La Fgci parteciperà «attivamente e criticamente» al 19° Congresso

Non poche le reazioni di parte socialista. Claudio Signorile e Valdo Spini mostrano di condividere la necessità di riforme istituzionali. Ma, teme Signorile, «sporre obiettivi troppo alti» porta al rischio della «paralisi» e dell'«immobilismo». «La questione delle alleanze e dei programmi - dice Signorile - resta essenziale alla realizzazione del ricambio politico». Il ragionamento di Signorile tende insomma a cogliere la possibile novità che viene dal Pci per aprire a tempi brevi una fase nuova nei rapporti Pci-Psi. «L'occasione - conclude rivolto forse al proprio partito che ad altri - è importante e percorribile. Ma come tutte le occasioni può passare inutilizzata: mai come oggi il tempo è politico». E Spini, che per rendere praticabile l'alternativa insiste sulla «semplificazione degli schieramenti politici» attraverso l'«unità socialista» attraverso la democrazia diretta del presidente della Repubblica, si augura che «il dibattito a sinistra possa oggi svilupparsi con maggiore scioltezza». Moderatamente ottimista è anche il vicesegretario Giulio Di Donato. «Spinge l'accusa di «atticism» a proposito del cauto giudizio venuto dal Psi sulla «svolta» comunista. Se il processo di Occhetto andrà nel senso di una forza «socialista e democratica», aggiunge Di Donato, «le condizioni per l'apertura di un dialogo si verificheranno rapidamente». Quanto alla possibilità di una riunificazione della sinistra, il vicesegretario socialista torna ad indicare il '92, centenario della nascita del Pci. «Ma se riuscissimo a lissarlo prima - conclude - sarebbe ancora meglio...».

Se in casa socialista prevale un certo attendismo, Carlo a caute aperture, Filippo Caria si dice convinto che «la marcia del Pci verso il socialismo democratico è inarrestabile e viene da lontano». Per questo la richiesta di adesione all'Internazionale socialista appare al capogruppo del Psdi a Montecitorio «responsabile e mediata». Caria conclude tornando a proporre al Psi «un atteggiamento comune» ora che «ci avviamo verso una ristrutturazione della sinistra». Anche in casa comunista prosegue il dibattito. L'altro ieri si è riunita la Direzione della Fgci per un primo esame della situazione all'indomani del Comitato centrale. Un ordine del giorno approvato con 35 sì, 3 no e 5 astensioni individuali come «asse politico» del prossimo congresso comunista «la riforma della politica, il rinnovamento della sinistra, un nuovo rapporto con i movimenti, il superamento della rigida forma-partito». I giovani comunisti intendono partecipare al dibattito «attivamente e criticamente, a partire dalla propria autonomia». E lancia una «Carta programmatica itinerante» per delineare «i tratti ideali e gli obiettivi programmatici» di una sinistra «antagonista e alternativa».

Nuovo corso Pc britannico Il Congresso ha deciso: «Rinnoviamo il programma e cambiamo il nome»

ALFIO BERNABEI

Il Partito comunista britannico ha concluso il suo quarantunesimo congresso approvando una nuova piattaforma programmatica e decidendo di cambiare nome, in quanto «la parola comunismo è stata tragicamente compromessa dal socialismo di Stato di certi paesi». Il programma, incentrato sulla lotta a ogni tipo di discriminazione, ha riscosso apprezzamenti anche all'esterno. Cambierà anche il segretario.

LONDRA. Il Partito comunista britannico (Cpwb) ha concluso il suo 41° Congresso nella capitale inglese sotto la presidenza di Gordon McLennan che ha deciso di abbandonare la carica di segretario generale, dopo averla mantenuta per 14 anni. I delegati hanno discusso e approvato una serie di risoluzioni basate sul manifesto-documento intitolato New Times (Tempi Nuovi), che ha ottenuto vasta risonanza anche al di fuori del partito comunista ed è stato definito da molti commentatori dell'area laburista e liberal come una delle analisi più rilevanti sull'attuale situazione politica ed economica inglese. McLennan ha detto: «Tutto è aperto alla discussione, ma la cosa principale è mantenere fede ai nostri impegni. Se la filosofia marxista non è capace di reggere i dibattiti alla luce del sole, non merita di sopravvivere». Nina Temple, che ha buona possibilità di essere eletto segretario generale al posto di McLennan, ha detto: «Il comunismo deve imparare a gioire dei propri cambiamenti. Vediamo i partiti nell'Europa dell'Est che stanno mettendo da parte il monopolio del potere e accolgono organizzazioni politiche alternative. È la fine del socialismo autoritario. Dobbiamo avere fiducia in questi movimenti popolari e nella visione del socialismo egualitario, pluralistico e democratico».

È toccato a Toni McNally, dell'esecutivo, proporre una riunione straordinaria del Cpwb nei prossimi sei mesi per «dare un nuovo nome, ridefinire e riorganizzare il partito». McNally ha detto di favorire questi cambiamenti in quanto la parola «comunismo» è stata «tragicamente compromessa dal socialismo di Stato di certi paesi. Il comunismo in tale forma è morto». Martin Jacques, editore della rivista teorica comunista Marxism Today ha dato la sua adesione all'idea di cambiare il nome del partito ed ha chiesto ai delegati di non essere al passato, ma al futuro: «Il muro di Berlino deve crollare dentro le nostre menti. Jacques, anch'è un favorito per la carica di segretario generale, ha detto: «Ci sono sei aspetti chiave che dobbiamo considerare in questo nuovo manifesto in quanto costituiscono le componenti essenziali del «tempi nuovi»: il cambiamento dal vecchio mondo della produzione di massa a quello odierno, più diverso ed eterogeneo; la nuova

divisione del lavoro fra l'area nazionale e quella internazionale; la crisi del comunismo; la questione ecologica; la ridefinizione della divisione sessuale del lavoro; il cambiamento del rapporto fra Stato e società civile. Ha poi precisato che mentre da una parte si trovano davanti alla fine del comunismo così come lo abbiamo conosciuto, dall'altra siamo anche davanti al «collettivismo e al socialismo su un piano più vasto intorno a nuovi imperativi che richiedono nuove forme ed istituzioni, sia sul piano nazionale che su quello globale. Includa la proprietà sociale. Jacques ha continuato: «Una tradizione che è appartenuta ad una epoca si è conclusa, ma questo non significa che il socialismo in sé sia finito. Deve però essere ridefinito in termini di nuove circostanze ed aspirazioni».

Il partito intende rivolgere il suo messaggio soprattutto alle donne, ai giovani, alla gente di colore e combattere contro ogni tipo di discriminazione, anche sessuale. Il prossimo congresso si terrà tra due anni, ma nel frattempo i membri del partito e l'esecutivo discuteranno sia la scelta di un nuovo nome, sia il modo di mettere in pratica il «manifesto per i tempi nuovi».

Il Partito comunista inglese è notoriamente esiguo, dato che l'elettorato di sinistra si è tradizionalmente identificato con il Partito laburista. Negli ultimi dieci anni i suoi iscritti sono passati da 25 mila agli attuali 7.500. Dopo la spaccatura fra l'ala stalinista e quella «reformista», sono nati altri gruppuscoli con poche centinaia di aderenti. Il Congresso ha votato contro ogni tentativo di riunificazione. Nonostante si tratti di una forza numericamente di poco conto, il Pc inglese ha però raccolto intorno a sé alcuni fra i più noti intellettuali e storici britannici, fra cui Eric Hobsbawm e Stuart Hall, e gode di molta simpatia anche fra alcuni parlamentari laburisti. Al Congresso hanno partecipato delegati provenienti da vari paesi, fra cui Denis Goldberg, dell'anc. Essop Pahad, del Partito comunista sudaficano, e Mamoud Shukair, del Pc palestinese. Massimo Micucci, del Pci, ha ricevuto una vera ovazione per quello che è stato definito «un tentativo storico di dare un governo di sinistra progressista all'Italia, dopo più di quarant'anni di dominazione Dc».

Un convegno della «terza componente» sugli effetti della svolta del Pci. Lettieri: «Scelta coraggiosa». Una proposta per difendere l'unità del sindacato

«Un nuovo patto» per la Cgil

Un nuovo patto politico dentro la Cgil, per impedire che diventi un «condominio rosso», durante la «costituente» promossa dal Pci. La proposta è di Antonio Lettieri. Altri, come Antonio Pizzinato, negano che le differenziazioni tra i comunisti della Cgil possano influire sul sindacato. La linea di Trentin fondata sull'autonomia, osserva Agostini, è il nostro scudo. Ma Cazzola pensa ora a nuove maggioranze.

BRUNO UGOLINI

ROMA. È gente passata attraverso diverse esperienze nella sinistra. Hanno spesso avuto come punti di riferimento uomini come Vittorio Foa, Pietro Ingrao, Riccardo Lombardi. Sono i dirigenti della «terza componente» della Cgil, riuniti nel salone di un albergo romano per uno strano ordine del giorno, la svolta di Occhetto e i riflessi sul sindacato. Antonio Lettieri, nella relazione, sostanzialmente condivisa dal dibattito, apprezza la proposta del Pci perché tende ad una nuova forma-partito, perché ipotizza un programma con al centro i di-

ritti di cittadinanza, perché mette in discussione il nucleo stesso della teoria comunista. Il riferimento, spiega Lettieri, è a quella idea di comunismo «come soppressione del conflitto, armonizzazione delle contraddizioni, superamento della dialettica delle forze sociali e culturali». Ma lavorare per una nuova formazione politica, sottolinea Lettieri, instaurando così un dialogo a distanza con Pietro Ingrao, «non significa rinnegare quei valori di libertà, eguaglianza, emancipazione, piena realizzazione dell'uomo, per i quali

sorta di «extraterritorialità» per la Cgil. La possibile nuova formazione politica, qualora fosse varata, dovrebbe poi decidere di non dar vita a comitati nella principale confederazione sindacale. Gli attuali dirigenti, in primo luogo Trentin e Del Turco, dovrebbero gestire un «nuovo patto politico».

Un ribollire, insomma, di idee, preoccupazioni, speranze. Ma sono condivise da altri dirigenti della Cgil? I pareri sono contrastanti. Giuliano Cazzola considera come un fatto inevitabile questo dar luogo ad una «costituente» di comitati e pensa che si potranno determinare così nuove maggioranze e nuove minoranze nel sindacato. Lui, socialista, pensa che il comunista Coferrati, segretario dei chimici, sia più vicino a lui di un altro comunista come il segretario confederale Bertinotti. E aggiunge: «Un pezzo dei comunisti pensa con la testa dei socialisti, così come una volta un pezzo dei socialisti pensava con la testa dei comunisti».

Non ci sembra una gratificazione per nessuno di coloro che vengono chiamati in causa. E, comunque, quasi un voler immaginare le future possibili nuove componenti del sindacato. Antonio Pizzinato non è proprio d'accordo. La Cgil, osserva, con la conferenza programmatica di Chianciano, con la conferenza di organizzazione di Firenze, ha avviato un processo di rinnovamento e di ripensamento del sindacato. La Cgil, ha consolidato la propria unità interna. «I dirigenti della Cgil», sostiene Pizzinato, «non hanno mai avuto un rapporto con la proposta del Pci. È un richiamo, in definitiva, all'autonomia di un'organizzazione che già con Di Vittorio, negli anni 50, sui fatti d'Ungheria, seppe differenziarsi dal Pci. Un richiamo fatto proprio da un altro segretario confederale, Luigi Agostini. Anche lui sostiene che è possibile evitare questi rischi ineluttabili da Cazzola. Il confronto nel

Avviato il dibattito nel Comitato federale

Molti no dai comunisti romani «Ma non ci divideremo sul nome»

Perplessità, no convinti, si altrettanto appassionati, ieri, seconda giornata di dibattito al Comitato federale del Pci romano. Una discussione a tutto campo, fitta di interventi: ben 130 iscritti a parlare su 150 componenti il «parlamentino» comunista. I no di Fausto Tarsitano e Sandro Del Fattore, i sì di Ugo Vetere e Giorgio Fregosi. Ma tutti d'accordo su un aspetto: «Discussione, niente referendum sul nome».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Non il nome, ma la «cosa» suscita passione e dibattito al comitato federale del Pci romano. E sulla proposta avanzata da Occhetto - e approvata dal Comitato centrale - le perplessità superano sicuramente i consensi. Ma tutti, su un punto sono d'accordo: discutere dei contenuti e non dare il via ad un referendum sul nome del partito. Su 150 membri del «parlamentino» dei comunisti romani, ben 130 si sono iscritti a parlare dopo la relazione introduttiva, giovedì sera, del segretario Goffredo Bettini. Le perplessità affiorate nella seconda giornata di dibattito riguardano innanzi tutto i termini del processo politico avviato e il suo approdo. «Non mi convince una discussione cristallizzata intorno agli schieramenti su cui ha votato il Co-

mitato centrale - ha sostenuto - ad esempio, Giancarlo D'Alessandro, segretario della Camera del Lavoro -. Valuto positivamente la proposta di Occhetto, ma avrei preferito un processo più lungo, in modo da realizzare atti politici concreti». Più netta ancora la posizione di Massimo Del Monte, segretario dell'importante sezione degli aeropturisti. «Per il modo come è stata impostata la discussione avrei votato no - ha detto -. Per la proposta è necessario un processo che avvii davvero una fase costituente, che permetta di allacciare rapporti, che ridefinisca la nostra identità. Solo dopo questo può nascere una nuova forza, magari anche con un nuovo nome». «Quello che occorre evitare - gli ha fatto eco Gennaro Lopez, capogruppo alla Provin-

cia - è la logica del referendum, dei sì e dei no, rispetto ad una proposta i cui contenuti sono ancora tutti da definire, dalla forma di partito ai rapporti con il Psi a fondamentali obiettivi programmatici». Un «no molto aperto»: così ha definito la sua opinione Piero Rossetti, consigliere comunale. «Sono preoccupato per il metodo con cui è stata imposta la discussione e per gli approdi politici che propone, a mio parere troppo generici». Critiche a come si è svolto il confronto al Comitato centrale sono arrivate anche da Pasqualina napoletana, eurodeputata. «Lo spazio di dibattito aperto non si è certo risolto con il voto della settimana scorsa - ha sostenuto -. Ci deve essere invece uno spazio per una discussione di merito, mentre quel dibattito non ingessava le posizioni. La proposta non è il sì o il no a un nuovo processo, ma appunto di quale processo si tratta». Critiche alla sostanza della proposta, quindi, oltre che sul metodo. Come quelle, molto nette, avanzate da Sandro Del Fattore, membro della segreteria della Federazione. «Una proposta, quella di Occhetto, che non condivido e che non ritengo che sia uno sviluppo naturale del nuo-



Renato Nicolini



Ugo Vetere

zionalmente nella relazione di Bettini», quella con la quale il segretario romano ha aperto i lavori, parlando del suo sì «a certe condizioni». Si dice contrario alla proposta di Occhetto Angelo Zola, presidente della V circoscrizione: «Io avevo una contraddizione tra una massimalismo verbale e una pratica deteriorata e subalterna - ha accusato -. E ritengo che questa relazione di Bettini - questa contraddizione attraverso l'attuazione di un programma che sia il risultato di un percorso chiarificatore».

Un sì caloroso alla proposta e al percorso indicato da Occhetto è invece arrivato da Giorgio Fregosi, assessore alla Sanità della Provincia. «E non vorrei preavalese - ha continuato - nella steuza delle mozioni congressuali un atteggiamento che magari amplifica i dissensi e renda più spinose le posizioni. Evitare cioè di spaccare ancora di più il partito per arrivare poi a mediazioni in sede congressuale sarebbe un modo sbagliato di fare politica». L'avvocato Fausto Tarsitano, per argomentare la sua contrarietà alla proposta approvata in Comitato centrale, si è richiamato alla stessa relazione di Bettini: «C'è una relazione di ragioni, non tutte, del mio no - ha detto rivolto al segretario del Pci romano -. Ma a questo punto non serve una nuova vernice, una vernice più accettabile, piuttosto occorre riempire il vuoto della «cosa» e colmare le lacune». Il confronto è andato avanti fino a tarda sera con decine di interventi. Stamatina, alle 9, inizia la terza giornata di dibattito.

Convenzione Polemica tra Verdi e Pri

ROMA. «Abbiamo preferito credere che non si dovesse ad altro che a motivi postali il ritardo nell'invito. Al contrario, osserviamo oggi che gli inviti recano stampati in bella evidenza i nomi di esponenti di tutte le forze politiche democratiche, esclusi i repubblicani». Il quotidiano del Pli polemizza così con i Verdi per l'organizzazione della convenzione programmatica che vedrà (oggi e domani a Roma) esponenti del «Sole che ride» e dell'Arcobaleno discutere delle prospettive di unificazione. La Voce repubblicana aggiunge: «Non è questione di cortesia... Ma poiché spesso ci siamo trovati, in questi mesi, a collaborare con i Verdi fianco a fianco in Parlamento il nostro stupore diventa incapacità a comprendere. Se questa scelta dei Verdi non è sciattezza ma una pregiudiziale, allora oltre che sciocca è una pessima maniera di mostrare in che consista quella «diversa» concezione della politica di cui spesso i Verdi parlano immediatamente la replica dei Verdi Arcobaleno: Due giorni fa l'on. La Malfa ha ricevuto una lettera personale di invito. Confermiamo, quindi, che saremo molto lieti di ascoltare il suo intervento domenica mattina».

Pri Sicilia Gunnella acclamato presidente

PALERMO. L'on. Aristide Gunnella è stato riconfermato presidente regionale del partito repubblicano per la Sicilia. L'elezione è avvenuta per acclamazione, ad opera del consiglio regionale espresso dal recente congresso siciliano del partito dell'edera. In apertura dei lavori l'on. Gunnella (di cui si sono a lungo occupate le commissioni Antimafia e le cronache giornalistiche) ha tenuto a fare tutta una serie di puntualizzazioni sulle polemiche che avevano caratterizzato il congresso. I contrasti erano stati particolarmente aspri col sindaco di Catania Enzo Bianco (che Gunnella avrebbe qualificato «schivo dei comunisti»). Bianco ha presentato ricorso contro la regolarità delle convocazioni del congresso e nei giorni scorsi la Direzione nazionale repubblicana ha acquisito la relativa documentazione per decidere sulla fondatezza delle eccezioni. Circa le accuse mosse da Gunnella - che è stato anche ministro - contro Enzo Bianco, la Direzione del Pri ha trasmesso la questione ai probiviri in veste di giuri d'onore.

**Cosenza**  
**Il calciatore Bergamini si è ucciso**

■ COSENZA. È stato un suicidio quello di Donato Bergamini, 27 anni, centrocampista del Cosenza. Un misterioso testimone, la cui identità non è stata svelata, avrebbe chiesto definitivamente come si sono svolti i fatti. Si tratterebbe di un autotrasportatore che, pochissimi minuti prima della morte del giocatore, ha dovuto impegnarsi in una manovra pericolosissima per non investire un giovane che aveva tentato di lanciarsi sotto il suo camion. Cadono così tutte le ipotesi dei giorni scorsi, che avevano perfino insinuato che il calciatore fosse rimasto vittima di un omicidio. Di suicidio, del resto, aveva subito parlato Isabella Intemò, che al momento della tragedia si trovava col calciatore sulla sua Maserati. Il giocatore, scoppiato un litigio con Isabella, aveva minacciato di lanciarsi sotto il terzo camion di passaggio se lei nel frattempo non avesse cambiato idea. Una specie di atroce roulette russa conclusasi sotto il camion di Raffaele Pisanò. Il primo ad ipotizzare l'omicidio era stato il padre del giovane, Domiziano, che aveva ricordato una serie di episodi «strani» che avevano preceduto l'evento.

L'accertamento della dinamica dei fatti ha lasciato intatto, però, il mistero sui motivi dell'omicidio. In parecchi hanno parlato di lottonerie e di ricatti ai quali il giocatore non sarebbe riuscito a sottrarsi. Di certo quella sera, abbandonato il ritiro, Bergamini, che il giorno successivo sarebbe dovuto scendere in campo contro il Messina, si era allontanato perché voleva abbandonare il calcio. (I.A.V.)

**A Catania, un medico geloso spara al rivale mentre opera. Ferisce anche la dottoressa che ama. Poi si toglie la vita**

**Assassinio in sala operatoria**

Convinto che la sua donna lo tradisse con un collega, è entrato in sala operatoria con la pistola in pugno e ha sparato. Così, Vincenzo Parisi, un medico anestesista, ha ucciso il chirurgo Gerlando Cutaita e ha ferito gravemente una dottoressa, Linda Amoroso, con la quale conviveva da tempo. Dopo si è tolta la vita. È successo all'ospedale Vittorio di Catania, alla fine di un intervento operatorio.

**NINNI ANDRIOLO**

■ CATANIA. Ha indovinato il camice ed è entrato in sala operatoria. Poi ha infilato la mano in tasca e ha estratto la pistola. Dalla Colt a tamburo calibro 32, che aveva portato con sé, sono partiti cinque proiettili. L'ultimo se l'è sparato in gola pochi attimi dopo aver ucciso l'uomo che considerava il suo rivale e dopo aver ferito gravemente la donna con la quale da qualche tempo aveva intrecciato una relazione. Dramma della gelosia ieri mattina all'ospedale Vittorio Emanuele di Catania protagonisti tre medici molto conosciuti in città. Uno di loro, scomolto dalla gelosia, convinto che la sua compagna ed un collega lo tradissero, è stato colto da un raptus di follia e ha deciso di farsi giustizia a colpi di revolver. È questa la spiegazione che gli inquirenti danno alla drammatica vicenda di ieri mattina.

È successo nel reparto operatorio della clinica di chirurgia pediatrica, al primo piano della palazzina posta al centro del complesso ospedaliero. Vincenzo Parisi, 34 anni, medico anestesista, ha ferito a morte Gerlando Cutaita, 36 anni, chirurgo pediatrico. Gli ha sparato addosso tre colpi di rivoltella che lo hanno colpito al volto, al torace e alla gola. Poi ha puntato la Colt contro Linda Amoroso, 41 anni, anche lei medico chirurgo, e ha premuto per la quarta volta il grilletto. Adesso la donna versa in condizioni gravissime. La pallottola gli ha perforato l'addome e si è andata a conficcare nella colonna vertebrale. È stata operata immediatamente nello stesso reparto dove si è verificato la tragedia. Le hanno asportato un rene e la milza. L'operazione è durata alcune ore. Gerlando Cutaita e Linda Amoroso facevano parte della stessa équipe chirurgica. Ieri mattina, attorno alle 11.30, avevano appena ultimato un intervento e si trovavano ancora nella sala operatoria.



Linda Amoroso, ferita nella sparatoria compiuta da Vincenzo Parisi, a destra, suicidatosi subito dopo

Vincenzo Parisi, che lavorava al Canizzaro, un altro ospedale catanese, era molto conosciuto tra i medici e gli infermieri del reparto di chirurgia pediatrica del Vittorio Emanuele. Per lui non è stato difficile farsi dare un camice ed arrivare fino al primo piano. Lì ha trovato le sue vittime ancora intente a sistemare bisturi e medicina-

La tragedia di ieri mattina ha lasciato di stucco i colleghi dei tre medici. Sui volti di tutti erano ben visibili lo stupore e lo sconcerto. Vincenzo Parisi e Linda Amoroso vivevano assieme, il loro rapporto erano conosciuto da molti. Tra i due, ufficialmente, filava tutto liscio, ma dietro questa facciata non poteva non nascondersi un rapporto che, almeno negli ultimi tempi, si era fortemente incrinato. Si fanno diverse ipotesi. Tra queste quella che l'anestesista del Canizzaro sospettasse, appunto, una relazione tra Cutaita e la sua donna e che temesse che questa potesse lasciarlo. Altre voci, che girano negli ambienti dell'osped-

**Sciagura Fs a Crotona. Due comunicazioni giudiziarie**



Il procuratore della Repubblica di Crotona Elio Costa ha inviato comunicazioni giudiziarie al macchinista dell'automotrice 8437, Pasquale Fiora, che è ancora rinchiuso in gravi condizioni all'ospedale civile di Catanzaro, ed al capostazione Francesco Nocita, dirigente del movimento della stazione ferroviaria di Crotona, dopo la sciagura alla stazione nella quale persero la vita 12 persone. Per entrambi il magistrato ipotizza i reati di disastro ferroviario colposo, omicidio colposo e di lesioni colpose. Il provvedimento è stato emesso per consentire alla difesa degli indagati di reato di partecipare nella fase istruttoria, che si definirà non appena sarà interrogato il macchinista ferito.

**Piazza Fontana il 12 dicembre la commissione Stragi**

Il procuratore della Repubblica di Crotona Elio Costa ha inviato comunicazioni giudiziarie al macchinista dell'automotrice 8437, Pasquale Fiora, che è ancora rinchiuso in gravi condizioni all'ospedale civile di Catanzaro, ed al capostazione Francesco Nocita, dirigente del movimento della stazione ferroviaria di Crotona, dopo la sciagura alla stazione nella quale persero la vita 12 persone. Per entrambi il magistrato ipotizza i reati di disastro ferroviario colposo, omicidio colposo e di lesioni colpose. Il provvedimento è stato emesso per consentire alla difesa degli indagati di reato di partecipare nella fase istruttoria, che si definirà non appena sarà interrogato il macchinista ferito.

**Imprenditore ucciso a Messina nella lotta fra clan**

Un imprenditore, Giacomo Panarello, di 46 anni, è stato assassinato con colpi d'arma da fuoco a Messina. L'agguato, di stampo mafioso, è avvenuto nel rione Camaro superiore, nei pressi di un negozio di proprietà della vittima. Panarello, che aveva numerosi precedenti penali, era stato assolto il 3 aprile del 1987 con formula piena dall'accusa di associazione mafiosa nel processo alle cosche messinesi.

**All'Europeo programmati 15 giorni di scioperi**

L'assemblea dei redattori dell'Ansa ha confermato lo stato di agitazione dando mandato al Cdr, dopo due giorni di dibattito sul recente cambio di direttore, si proclama un pacchetto di scioperi di 15 giorni. L'assemblea, che si è dichiarata «esterrefatta per la miopia con cui la Rizzoli intende affrontare i problemi e il futuro della testata» ha inoltre deciso all'unanimità di sospendere la procedura di insediamento del candidato direttore Vittorio Feltri e ha invitato le altre testate del gruppo a «mobilitarsi».

**Redattori Ansa in agitazione 59 ore di black-out**

I redattori dell'Ansa, al termine di un'assemblea protrattasi per circa sei ore hanno proclamato uno sciopero di 59 ore contro il piano integrativo aziendale, e il Cdr si è dimesso. In una mozione approvata dall'assemblea si legge che i redattori dell'Ansa hanno respinto l'ipotesi del Pta (piano integrativo aziendale) fin qui maturata negli incontri tra il Cdr e la direzione aziendale. In questo momento di grande espansione dell'editoria una proposta della direzione generale di poco più di 40.000 lire lorde mensili negli anni '88-'90 - prosegue la mozione - mortifica la richiesta dei giornalisti dell'agenzia di ottenere un trattamento paragonabile a quello dei colleghi della stampa. Pertanto, a difesa della loro responsabilità confermano la loro piena fiducia al comitato di redazione anche alla luce del lavoro finora svolto e lo invitano a riaprire la vertenza, proclamando 59 ore di sciopero, dalla ore 20.00 di questa sera alle ore 7 di lunedì 4 dicembre.

**GIUSEPPE VITTORI**

**NEL PCI**

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute (pomeridiana e notturna) di martedì 5 e a quelle di mercoledì 6 dicembre.

È convocata una riunione della Commissione femminile nazionale per mercoledì 6 dicembre alle ore 9.30 (per l'intera giornata) presso la Direzione del Partito. All'ordine del giorno: «La riflessione e l'iniziativa delle donne comuniste».

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 5 dicembre e mercoledì 6 dicembre.

**Altopascio Lettera di scuse al bimbo**

■ «Perdonami per il male che ti ho fatto, non volevo picchiarti. È stato quel bimbo che mi ricattò ad ordinarmi e io ho paura e non sono riuscito ad oppormi. È un brano della lettera, scritta con calligrafia infantile, trovata stamani sotto la porta di casa della famiglia Bruno, che è stata raccolta dai genitori di Giuseppe, 11 anni, il bambino aggredito e picchiato nei giorni scorsi da due compagni di classe per non aver dato loro i soldi che chiedevano. Mentre Giuseppe è ricoverato in ospedale e rischia l'asportazione di una parte della milza per i calci e pugni ricevuti, il suo genitore, l'aggressore ha dunque spiegato di aver «dovuto» picchiare per paura di un piccolo boss della scuola media Ungaretti di Altopascio. «Mi scuso anche con i tuoi genitori e spero di rivederti presto a scuola per tornare a giocare insieme».

**A Reggio Calabria l'uomo voleva ammazzare un imprenditore che abusivamente aveva costruito una piccola strada su una sua proprietà di campagna**

**Tenta un agguato, fallisce e si uccide**

Ha tentato di uccidere il suo nemico a colpi di lupara ma la macchina blindata gliel'ha impedito. Poi, ha ingaggiato con la polizia un conflitto a fuoco. Infine, dopo essersi chiuso in un ovile, s'è ucciso con un colpo alla tempia. Pasquale Pellicano è ora tomatu da Torino per distruggere la stradella abusiva che Giovanni Ficara, imprenditore in odor di mafia, avrebbe fatto costruire su una sua proprietà.

**ALDO VARANO**

■ REGGIO CALABRIA. S'è ucciso per rabbia, disperazione, paura. Alla fine di un conflitto a fuoco con la polizia, e dopo aver inutilmente tentato di ammazzare Giovanni Ficara, un piccolo appaltatore che in passato ha avuto a che fare con la giustizia per questioni di mafia. La tragedia s'è consumata in una manciata di minuti a Saracino, un quartiere periferico della città.

Pasquale Pellicano, 53 anni, per distruggere la stradella costruita abusivamente sulla sua proprietà, era partito da Castiglione Torinese giovedì scorso quando ancora era buio. Per tutto il viaggio, a bordo del suo «finimondo» color cammello, targato To 87344A, quello utilizzato per distribuire il pane del forno che aveva impianta-

to in Piemonte, lo aveva sorretto un'idea fissa: cancellare quella stradella che gli tagliava in due la proprietà rovinandogliela; metter fine, lui personalmente, ad una prepotenza che non poteva più tollerare. Così ieri mattina è andato in campagna, a Bovino, un po' più sopra di Saracino, armato di pala, piccone e scalpelli, ed aveva iniziato a sfasciar tutto con metodo. La zona, a dar retta alle mappe del potere mafioso cittadino, è controllata dal Latella, cognato di Giovanni Ficara. Fatto è che la notizia di quanto stava accadendo ha subito raggiunto l'imprenditore (che avrebbe fatto costruire la strada per valorizzare un suo terreno) che s'è precipitato sul posto. Un gesto che il fomaio doveva aver messo in conto se appen-

na è arrivata l'Alfa del suo nemico ha aperto il fuoco senza esitazione. Ma Ficara, per spostarsi prende tutte le cautele: ha una macchina blindata come un fortino. I colpi di pistola e poi quelli del fucile caricato a pallettoni di lupara non lo hanno neanche sgraffiato.

Una pattuglia della polizia sente i colpi e si precipita a sirene spiegate mentre Pellicano si chiude in un ovile a ridosso della stradella. L'uomo spara ancora, forse ha scambiato i poliziotti con gente armata in aiuto di Ficara. Nel frattempo nella zona sono arrivati altri reparti della polizia ed un elicottero. L'ovile è stato quindi circondato. C'è, per qualche secondo, un vero e proprio conflitto a fuoco. Quando gli equivoci si sciol-

gono, inizia la trattativa. I poliziotti tentano di convincere il fomaio ad arrendersi e gli chiedono con insistenza di uscire fuori con le mani in alto, promettendo che nessuno gli toccherà un capello. Intanto, dall'auto è stato avvertito Mario Blasco, il capo della squadra omicidi reggina. Ma dall'ovile non arriva alcun segnale fin quando non si sente un colpo secco di pistola. Pellicano s'è ucciso. Quando gli agenti fanno irruzione nell'ovile trovano Pellicano a terra, con la pistola fra le gambe, con un colpo di pistola sparato alla tempia.

Quando arriva Blasco tutto è finito. «Un gesto incredibile - commenta - non gli avremmo fatto niente e, per di più, se la sarebbe cavata a buono mercato». Ma forse Pellicano, dopo aver sbagliato bersaglio ha capito che la sua vita e, soprattutto, quella dei suoi parenti, si sarebbe trasformata in un inferno. La sua esistenza si sarebbe trasformata nell'attesa della vendetta che prima o poi, avrà pensato, lo avrebbe raggiunto implacabile. Lui, per non coinvolgere il fratello, appena arrivato da Torino, era andato a dormire in albergo e non aveva rivelato a nessuno il suo progetto.

Nel «finimondo» sono rimaste due valigie da emigrante stipate di vestiti, ma anche con tante munizioni e i documenti sulla proprietà. Ficara è stato fermato per accertamenti e per meglio chiarire la dinamica dei fatti. Il sostituto procuratore Bruno Giordano coordina le indagini.

**A Bologna interrogato Cavallini «Sì, Fioravanti e Mambro erano a Padova con me»**

Lungo interrogatorio ieri, al processo per la strage del 2 agosto '80, di Gilberto Cavallini, il terrorista nero, autore materiale dell'omicidio di Mario Amato. Grossi buchi nella sua memoria e notevoli contraddizioni nella versione da lui fornita dei fatti. Sostiene l'alibi della coppia Fioravanti-Mambro per la giornata del 2 agosto, ma non rammenta molte cose di quelle giornate.

**IBIO PAOLUCCI**

■ BOLOGNA. Parafasando Goethe, Valerio Fioravanti ebbe a dire a Gilberto Cavallini: «Ma se l'zzo mi vuole bene, che posso farci?». La questione, non precisamente di natura letteraria, sorta fra i due terroristi neri guardava l'anello che Angelo Izzo e Sergio Calore, due terroristi neri, che avevano già iniziato a collaborare con la giustizia, avevano già iniziato a collaborare con la giustizia, avevano rivolto, dalle colonne dell'Espresso, a tutti i camerati detenuti o latitanti perché facessero chiarezza sulle stragi.

Si era allora nel 1984 e il Fioravanti aveva mostrato di credere alla sincerità di Izzo e Calore. Non così il Cavallini che, da subito, si era invece mostrato diffidente, tanto da avvertire l'amico: «Guarda che il gioco è pericoloso. Non bisogna fidarsi di

anche quella che la strage potesse essere stata organizzata da Delle Chiaie, sotto il profilo della convenienza politica. Izzo invece ha sostenuto che io gli avrei detto d'aver saputo da Pagliani che la strage era stata organizzata da Delle Chiaie». Ma è una precisazione che somiglia a quella che vorrebbe far credere che fra la zuppa e il pan bagnato c'è una grandissima differenza.

Cavallini, sempre assai concitato e nervoso nella esposizione delle sue tesi, è comunque venuto a Bologna con lo scopo principale di attaccare i pentiti e di sostenere l'alibi fornito da Fioravanti e dalla Mambro per la giornata del 2 agosto '80. I due terroristi, condannati all'ergastolo, hanno estraneo come si sa, di essere stati ospiti a Treviso della convente di Cavallini, Flavia Sbrovavacca, e di essere stati il giorno della strage a Padova in compagnia di Cavallini e di Ciavardini.

Cavallini, puntualmente, ha confermato, ricostruendo la giornata padovana. Partì alle 9 da Treviso, raggiunse piazza delle Erbe alle 10. Lui proseguì in auto per acquistare una pistola, gli altri giurarono per la città. Non ricorda come apprese la notizia della strage. Non ricorda neppure come e quando, assieme



Gilberto Cavallini

**Dopo l'archiviazione dell'inchiesta aperta dall'ex questore di Catania Certificato di «buona condotta» ai 4 Cavalieri in odor di mafia**

«Non ci sono prove che i cavalieri siano complici, invece che vittime, della mafia». È il motivo per il quale la Procura di Catania ha deciso di archiviare le segnalazioni con le quali due anni fa l'ex questore Luigi Rossi aveva chiesto il confino per Carmelo Costanzo, Gaetano Graci e Mario Rendo. I dossier potranno essere rispolverati nel caso venissero acquisite nuove prove.

**DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO**

■ CATANIA. «Macché insabbiamenti. Abbiamo fatto il nostro dovere», ha sbottato il sostituto procuratore Michelangelo Patané. «Il fatto che sia stata svolta attività istruttoria non significa aver favorito queste persone - ha aggiunto - anzi, se non avessimo deciso come Procura l'archiviazione, tutto sarebbe giunto in tribunale, dove la vicenda sarebbe stata chiusa con una sentenza definitiva. Invece avendo archiviato le segnalazioni sarà possibile, nel caso vengano forniti nuovi elementi, riaprire l'inchiesta». I dossier redatti dall'ex questore Luigi Rossi, attuale capo della Criminalpol, tra il 1987 e il 1988, finirono dunque in qualche ampio armadio; ma, lasciano intendere i magistrati, non saranno mai sbracciati. «Quest'ufficio - vi si legge - ritiene doveroso informare che, a dispetto in data 25 11 1989 l'archiviazione degli atti» Decisione presa

«all'esito di una minuziosa istruttoria che ha comportato l'acquisizione di copiosa documentazione, di informativa sulla condotta tenuta dai predetti fino ad epoca recente e di provvedimenti giurisdizionali ad essi relativi, tra cui la sentenza assolutoria di questa Corte d'appello emessa nel luglio 1989 e depositata nel settembre successivo». Non hanno dato esito positivo le investigazioni parallelamente volte ad accertare non solo la sussistenza di conclusivi elementi fattuali, giuridicamente significativi, comprovanti l'insertimento dei soggetti sopra menzionati in organizzazioni di tipo mafioso, ma anche l'attuale pericolosità dei medesimi, tanto più che le segnalazioni trasmesse dal questore... riferivano fatti risalenti ad epoca coeva o anteriore al 1982. Tutto qua. I provvedimenti di archiviazione, che occupano un'ottantina di pagine, sono già stati mandati, tra gli altri, all'alto commissario antimafia Domenico Sica. Forse saranno resi pubblici nei prossimi giorni.

Qualche interrogativo tuttavia resta. Se il 3 ottobre scorso l'Unità non avesse rivelato l'esistenza del dossier, cosa ne sarebbe stato? «Saremmo giunti alle stesse conclusioni negli stessi tempi», ha assicurato il procuratore Cellura. Eppure segnalazioni anche assai più scarse, riguardanti personaggi in odor di mafia e meno noti dei cavalieri, spesso vengono accolte positivamente, pure a Catania. «Ma i tre imprenditori hanno una vita complicata ed è più complicato decidere. Mentre in altri casi si tratta di persone con una vita semplice e facilmente interpretabile, ha spiegato il pm Patané. Ma l'ex questore Rossi si è mostrato certo della complicità tra i cavalieri e le organizzazioni mafiose, a tal punto da considerarli ai vertici di Cosa nostra. È mai possibile che due anni fa abbia scritto quei veri e propri atti di accusa con leggerezza? «Disegnerebbe chiederlo a lui, col quale comunque abbiamo sempre avuto buoni rapporti, hanno risposto il procuratore capo e i suoi colleghi.

**DEPOSITO PIANO DI RIPARTO**

Il Commissario Straordinario della «NOVA» Soc. Coop. di Lavoro a s.r.l., anche ai fini di quanto previsto dagli artt. 110 e segg. della Legge Fallimentare, comunica che, in osservanza ed in conformità di provvedimento autorizzativo del Ministro dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato del 17/10/1989, in data 15/11/1989 è stato depositato presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Roma il piano di riparto parziale dell'attivo realizzato.

Il piano di riparto in questione prevede il pagamento del residuo credito del 50% vantato da imprese artigiane e/o cooperative di produzione e lavoro.

**IL COMMISSARIO**

**Al Senato la maggioranza s'impantana sull'art. 13 che sancisce la punibilità. Il prefetto dovrebbe disporre di competenze e strutture sociosanitarie**

**Accuse fra i dc Mancino e Jervolino. Respinti gli emendamenti della sinistra, contro le sanzioni si schiera un folto gruppo di senatori del pentapartito**

**Denuncia di Amendola. Atmosfera a rischio smog. Le industrie hanno ancora «licenza di inquinare»**

# Droga, la legge è impraticabile

La legge sulla droga non sta in piedi, è inapplicabile. Nella fretta di imporre la punibilità del tossicodipendente governo e maggioranza se ne accorgono tardi: in aula si impantano sulle competenze del prefetto. Usi e servizi sociosanitari nelle prefetture? La denuncia del Pci e delle opposizioni fa esplodere le contraddizioni. Nervosismo nella Dc: i dissidenti non sono solo tre.

GINZIA ROMANO

ROMA Per la maggioranza doveva essere la giornata della vittoria. Respinti gli emendamenti sulla punibilità dei tossicodipendenti, l'articolo 13 che prevede le sanzioni davanti al prefetto poteva essere approvato. Invece, anche governo e maggioranza sono costretti ad accorgersi che la norma non sta in piedi: il prefetto non ha né le competenze, né le strutture per far quel che la legge prevede. L'articolo infatti afferma che chi viene trovato con una quantità non superiore alla dose giornaliera finisce dal prefetto che gli ritira passaporto, o patente, o porto d'armi o impone il divieto di allontanarsi dal comune di residenza da due a quattro mesi e da uno a tre mesi se si tratta

Lombardi afferma che le competenze che si vogliono dare al prefetto rischiano di dar vita ad una nuova struttura sociosanitaria che si affianca a quelle già previste dal servizio sanitario. Il capogruppo dc Mancino sbotta: «La legge funziona attraverso meccanismi che noi dobbiamo definire. Il governo ci deve dire se questa legge può funzionare». Il ministro Jervolino replica: «L'idea del prefetto è stata tirata fuori dalla maggioranza del Senato, e non è quindi colpa del governo». La seduta si sospende nel caos e boorbottio generale.

Si dilegua il capogruppo socialista Fabbri che poco prima, incautamente, rilasciava dichiarazioni di vittoria, denunciando invece le difficoltà del gruppo comunista. La risposta del Pci non si fa attendere. Gigli Tedesco, vicecapogruppo comunista, dice: «Fabbri, nella ricerca un poco affannosa di notorietà, attribuisce ad altri difficoltà, contraddizioni, dubbi che sono della maggioranza e di alcuni suoi compagni. Su una proposta di legge controproducente, piena di inquisità e impraticabile è difficile anche per Fabbri pretendere di avere ragione» - conclude la Tedesco -.

Sul pasticciaccio di governo e maggioranza tocca al capogruppo comunista si battono compatti per correggere profondamente questa legge. Non sarebbe male che anche Fabbri accettasse il confronto pacato, abbandonando eccessi di zelo e falsificazioni dei fatti.



Nicola Mancino



Gigli Tedesco

Senatori comunisti si battono compatti per correggere profondamente questa legge. Non sarebbe male che anche Fabbri accettasse il confronto pacato, abbandonando eccessi di zelo e falsificazioni dei fatti.

Il gruppo dc Mancino risponde alle domande dei giornalisti. «Io il problema tecnico l'avevo posto da tempo, ma mi era stato risposto che avendo la legge fatto riferimento ad organi istituzionali precisi, non c'era bisogno di norme di raccordo». Ma ora, la legge è inapplicabile. «Vorà dire - di-

ce Mancino - che ora la legge si farà così, poi faremo una nuova legge o norme di regolamento per renderla applicabile». Ma la maggioranza non poteva accorgersi prima del pasticciaccio? Mancino risponde: «E voi giornalisti perché non ve ne siete accorti? Sono giorni che state qui, che scrivete...». Ma noi non dobbiamo fare le leggi, dobbiamo dare notizie... «Datele, datele» risponde andandosene via.

Prima del pasticciaccio la maggioranza se ne stava zitta zitta e gongolante. Intervengono i senatori del Pci, Ferrara, Salvato, Berlinguer, Correnti per spiegare e motivare la pericolosità delle sanzioni inutili e non dissuasive per i tossicodipendenti, col rischio di allontanarli ancora di più dai servizi per essere curati e reinseriti. Durante il dibattito gli interventi contro la punibilità dei federalisti europei, del verde arcobaleno Pollice e dei tre dissidenti dc. Per loro prende la parola Cabras che illustra la loro proposta. Ma la maggioranza respinge gli emendamenti delle opposizioni di sinistra, ed è invece pronta ad accogliere per l'ennesima volta una norma missiva. Per il missino Misserville il socialista

Fabbri ha parole di elogio: «Ha fatto un buon intervento, sono d'accordo con lui».

Sull'emendamento dei tre dissidenti dc il capogruppo comunista Pecchioli chiede il voto nominale. L'emendamento è votato da tutti i senatori comunisti, della Sinistra indipendente, dei federalisti e verdi arcobaleno. Ma Cabras, Granelli e Rosati non restano soli nella Dc: ricevono il voto di Tagliamento, Coviello e Chimenti, mentre Maria Fida Moro, Andreatta e Kessler si astengono. Cabras, ai giornalisti dice: «Sono amareggiato che sia prevalsa la filosofia punitiva. Il voto della Dc è condizionato dal patto di maggioranza ed ha contraddetto la cultura della solidarietà. Se il dissenso più ampio che si è manifestato apertamente non ha modificato l'esito delle votazioni, ha però creato qualche problema alla Dc, sempre più «stretta» nel patto-diktat. E sgomitano anche i liberali. Il segretario Altissimo si dichiara «insoddisfatto sul versante della lotta al consumo». Il Senato torna a riunirsi martedì pomeriggio. Il Pci ha chiesto il voto segreto sull'articolo 14 che prevede le sanzioni penali.

La denuncia viene dall'europarlamentare verde Gianfranco Amendola. «In Italia le industrie hanno ancora licenza di inquinare l'atmosfera. Pur essendo state recepite, circa un anno fa, quattro direttive della Cee in materia, esse finora non hanno ricevuto nessuna applicazione pratica». Con Amendola sono le principali associazioni ambientaliste italiane: Lega ambiente, Wwf, Italia nostra. Dice Amendola: «Due erano i punti centrali del Dpr 203 che interessava tutte le industrie italiane, grandi e piccole: il controllo delle emissioni al camino delle industrie e la disciplina delle caratteristiche dei combustibili usati, ma tutti e due i punti sono restati lettera morta».

Per quanto riguarda il controllo ai camini Amendola ha sottolineato che il governo doveva dettare le linee guida alle industrie, linee che, però, dopo alcune proroghe non hanno mai visto la luce. «La bozza di questo provvedimento è pronta - ha aggiunto Amendola - ma contrasti tra ministri dell'Ambiente e Industria la bloccano. Ruffolo, infatti, si rifiuta di firmare un provvedimento permissivo che impone alle industrie limiti praticamente inesistenti e non idonei a tutelare l'ambiente». In particolare Amendola si è soffermato sui tempi dati alle industrie per mettersi in regola, dagli otto ai dieci anni, sulla esclusione di controlli seri per le raffinerie e sulle deroghe per le emissioni di diossine e formaldeide.

**Siccità nel Cuneese. Non piove da settimane. 500 miliardi di danni per i mancati raccolti**

FOSSANO. Cinquecento miliardi di danni all'economia agricola per mancati raccolti e ora anche l'inquinamento delle falde con seri disagi per le popolazioni. Per la pianura cuneese, una delle più fertili d'Italia, che si stende sotto la cerchia delle Alpi occidentali, continua l'emergenza idrica. Causa di questa situazione, l'andamento meteorologico negativo della stagione '88-89. Scarissime le precipitazioni dello scorso inverno. Scarissime anche le piogge primaverili. E da settimane non cade una goccia d'acqua. La disponibilità idrica stanno toccando il minimo storico, e alle pesantissime conseguenze subite dalle coltivazioni foraggere e dai frutteti nella zona di Saluzzo, di Busca e nel Fossanese, si aggiunge la scarsità d'acqua potabile e, in qualche caso, la contaminazione degli acquedotti da erbicidi. In alcune frazioni del comune di Fossano è stato vietato l'uso dell'acqua per scopi alimentari, gli abitanti vengono forniti con autobotti. L'acqua potabile

**Confirmata l'astensione per il mancato rinnovo del contratto. Lunedì scioperano i medici ospedalieri. Niente ricoveri e interventi**

I medici ospedalieri cominciano lunedì la serie di scioperi programmati e confermati ieri in una conferenza stampa dalla Cosmed (la confederazione che raggruppa undici sindacati autonomi). I motivi dell'astensione dal lavoro che bloccherà ricoveri e interventi nei giorni 4, 14 e 15 dicembre e poi il 15, 16 e 17 gennaio del '90, dipendono dal mancato rinnovo del contratto, scaduto da due anni.

Da lunedì comincia un duro calvario per i cittadini italiani che hanno bisogno di interventi chirurgici, terapie, esami. Scioperano i medici degli ospedali, dei poliambulatori aperti all'esterno, dei servizi territoriali, tra cui quelli per l'igiene mentale e l'assistenza psichiatrica, aderenti alla Cosmed (un cartello di ben 13 sigle sindacali). Gli anestesisti, rianimatori, bloccheranno le sale operatorie, come già hanno fatto a settembre e ottobre. Saranno però garantiti gli interventi urgenti, il pronto soccorso, le rianimazioni, la guardia pediatrica. Bloccherà anche i macelli, i mercati della carne, del pesce, del pollame e delle uova per lo sciopero dei 2.500 veterinari della Sivemp. Anestesiisti rianimatori e veterinari sono più arrabbiati degli altri - come hanno detto i rispettivi segretari Gagliardi e Picciotti - perché privati di diritti già acquisiti, come per gli anestesisti il congedo ordinario aggiuntivo di 15 giorni e perché il precedente contratto non è ancora uniformemente applicato nelle varie Usi e negli istituti zooprofilattici. Le ragioni dei medici sono state spiegate ieri in una conferenza stampa da Aristide Paci, coordinatore della Cosmed e segretario dell'Anaoa Simp, nonché dai segretari dell'Aarol, del sindacato raziologi e da Pasquale Trocena, segretario del sindacato medici del territorio (Sime).

Le trattative contrattuali, mentre va crescendo la confusione sul disegno di legge di riordino del Servizio sanitario nazionale, che si vuole approvare con slogan anziché facendo tesoro delle esperienze del passato e della realtà sanitaria italiana. Paci ha reso noto che in un incontro con la segreteria del partito repubblicano, avvenuto nella serata di ieri, sono emerse «forti perplessità su alcuni aspetti della legge, su quegli stessi denunciati da noi medici. Martedì vi sarà una riunione della maggioranza. Il comitato ristretto creato per esaminare la legge procede a fatica». I medici ospedalieri scioperano quindi per ottenere il contratto, scaduto da due anni. Chiedono un recupero salariale del 45% almeno per i medici a tempo pieno, per concludere l'operazione di recupero iniziata col precedente contratto e ufficialmente rinviata al successivo. Ma i medici vogliono anche ridsucere la scala mobile. Quanto al disegno di legge, Aristide Paci ha lamentato che fino a questo momento «non si intravede un disegno compiuto. Non siamo - ha detto - contro il nuovo e contro le riforme. Ma vogliamo cambiare

in meglio. Solo per mantenere l'esistente occorrono 65.000 miliardi. Ma nel 1990, dovendo andare a regime tutti i comparti, c'è un enorme fabbisogno di 10.000 miliardi. I fondi sono costantemente sottovalutati. Pertanto, se è difficile mantenere l'esistente, sembra impossibile rinnovare».

**Incontro Bush-Gorbaciov. Fgci, Pci e pacifisti lanciano un appello contro la base della Maddalena**

ROMA. Un appello al consiglio regionale della Sardegna contro la base militare della Maddalena, in occasione dell'incontro a Malta tra Gorbaciov e Bush, è stato lanciato dalla Fgci e sottoscritto, fra gli altri, dall'on. Giovanni Berlinguer ministro per la Sanità del governo ombra del Pci, Gianni Cuperto, segretario nazionale della Fgci, dall'on. Chicco Testa, ministro per l'ambiente del governo ombra del Pci, Marco Sini, segretario regionale Cgil, Fabrizio Savona, del coordinamento antiproibizionista Sardegna, Enrico Euli, del coordinamento nazionale associazione per la pace, Giuseppe Delogu, presidente regionale Lega Ambiente, Marco Sappia, del coordinamento Verdi arcobaleno. «Facciamo appello al consiglio regionale affinché come importante segnale di sintonia con l'iniziativa popolare su La Maddalena, in vista dell'incontro tra Bush e Gorbaciov nel Mediterraneo - si legge nell'appello - si faccia interpretare della volontà del popolo sardo di vivere in un mare denuclearizzato e pacificato, libero dalla morsa dei blocchi militari».

**La protesta dei sindaci della costa romagnola riuniti ieri a Cervia. Contro le alghe solo 50 miliardi: ne occorrerebbero 5 volte tanto. «L'Adriatico ha bisogno di soldi»**

Ieri si è svolto a Cervia, nel Ravennate, un incontro del Coordinamento dei sindaci della costa romagnola per l'Adriatico. Paolo Arata, commissario ad acta per l'emergenza alghe, è intervenuto presentando la relazione conclusiva del suo lavoro. Contro la mucillagine soltanto 50 miliardi e due proposte «inedite»: i battelli mangia-alghe e le barriere di protezione. Il 12 dicembre manifestazione di protesta a Roma.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA CHIARINI

RAVENNA Spiagge deserte, pini di cristallo il mare d'inverno, così calmo, così astratto. In mezzo a tanto silenzio la mucillagine pare solo un ricordo lontano, del passato. Ma le alghe sono lì, pochi metri più al largo (lo confermano recenti monitoraggi), celate soltanto da un velo di foschia, in attesa di tornare a mostrarsi. Anche il governo aspetta, quasi sperando che il problema si dissolva da solo. Per combattere la peste dell'Adriatico la Finanziaria prevede la «bellezza» di 50 miliardi.

«Una somma ridicola - sentenzia Massimo Medri, primo cittadino di Cervia - Dopo tre anni dall'esplosione dell'emergenza manca ancora una ricerca del governo per individuare le cause del fenomeno-mucillagine. Siamo in ritardo

occorrerebbero almeno cinque volte tanto, sono un'offesa. I battelli «mangia-alghe» e le dighe di sbarramento sommerse proposte da Arata sono solo un ridicolo palliativo, già sperimentato e con scarsi risultati. L'obiettivo, tutt'altro che esaltante, è quello di garantire condizioni minime di balneabilità nei primi 200-300 metri di mare. Questa è la situazione che si troveranno davanti i turisti, nei prossimi mesi estivi. E poi che nessuno venga a piangere sul ventre di una mamma-riviera violentata ripetutamente da ministri miopi e da presidenti del Consiglio intenti a dilettarsi con l'inserimento di calciatori stranieri nella nostra nazionale.

«Non aspetteremo oltre - dicono i sindaci - Il 12 di questo mese porteremo la nostra voce a Roma, per protestare contro le carenze del governo». Gli amministratori locali romagnoli pensano di coinvolgere nella manifestazione almeno 4.500 persone.

«Non ci saranno soltanto operatori turistici - assicurano - Vogliamo realizzare un corteo che raggiunga Montecitorio. Chiederemo udienza al presidente della Repubblica, se necessario. Questa volta il governo ci dovrà ascoltare sul serio». All'iniziativa verranno coinvolti anche i comuni di Venezia, Pesaro ed Ancona

**Il Pci: un «740» per ogni impresa agricola**

REGGIO EMILIA Perché non fare un modello «740» ambientale per ogni impresa agricola o industriale? L'idea è stata lanciata ieri da Chicco Testa, ministro per l'ambiente del governo ombra del Pci, ad un convegno che si è tenuto a Reggio Emilia sul risanamento della zootecnica. Sarebbe il modo per avere annualmente sotto controllo igienico-sanitario prodotti, lavorazioni e rifiuti. Insieme a Chicco Testa, c'erano Carla Barbarella e Gianni Pellicani, rispettivamente ministro dell'Agricoltura e coordinatore del governo ombra. Al centro del convegno la zootecnica e la sua armonizzazione con l'ambiente. Ogni anno i maiali concentrati nella Valle Padana (quasi 8 milioni) producono cinquanta milioni di tonnellate di liquami, un gigantesco cocktail velenoso composto di fosforo, nitrati e metalli pesanti che



nel

# MONDO

Nalini la pelle nata per le esigenze più severe nel campo dell'abbigliamento sportivo. Usata soprattutto per guanti e fondelli per pantaloncini da ciclista, è infatti la moderna risposta agli sportivi più esigenti. Esclusivista Mondiale: MOA SPORT



MOA SPORT - FAX ITALY 0376/660969

**Giallo camper  
I Carretta  
uccisi  
a Parma?**

PARMA. Svoltata nelle indagini sulla scomparsa della famiglia Carretta. Il magistrato di Milano che si occupa del caso, Antonio Di Pietro, dopo i recenti accertamenti svolti a Parma, è arrivato a ipotizzare il reato di omicidio a carico di ignoti. Ma non basta: una serie di riscontri effettuati nel corso del sopralluogo nell'abitazione della famiglia di Parma, porta gli inquirenti a pensare che i Carretta (il capofamiglia Giuseppe, la moglie Maria ed i figli Nicola e Ferdinando) non si siano mai mossi da Parma. Non solo nessuno dei vicini di casa la notte fra il 4 ed il 5 agosto ha mai visto partire il fatidico camper, ma addirittura una serie di prove confermerebbero che il viaggio programmato non si è mai svolto. Infatti, nei frigoriferi dei Carretta, uno in casa l'altro in cantina, sono state trovate vivande che certamente dovevano servire per la vacanza: contenitori con brodo e fave, una provvista di patate, un cocchero e beni di consumo in quantità. Sempre nella casa di Parma sono state trovate le due biciclette pieghevole che i coniugi Carretta portavano sempre sul camper in ogni viaggio, l'attrezzatura da sub del signor Giuseppe e la bombola di gas acquestata pochi giorni prima la data dell'ipotetica partenza. Un'altra cosa che fa pensare: in casa sono stati rinvenuti effetti personali da toilette e molta biancheria da lavare. Qualche sospetto? Più che altro elementi inquietanti: il figlio Ferdinando è ricomparso sulla scena l'8 agosto per cambiare due assenti falsificando le firme del padre e del fratello e poi si è dissolto nel nulla, mentre si è scoperto che a carico di Nicola pendeva un procedimento per possesso abusivo d'armi. Indizi che però non sciolgono il giallo del camper di Parma.

**Una ragazza di 14 anni è in coma  
Le altre sono in gravi condizioni  
Le giovani stavano facendo  
degli esercizi alla spalliera**

**Como, frana il muro della palestra**

**Nove studentesse travolte dalle macerie**

Una ragazzina di 14 anni in fin di vita, altre otto sue compagne di scuola in gravi condizioni: è il bilancio tragico di un gravissimo incidente accaduto ieri mattina al liceo Fermi di Cantù, in provincia di Como. Durante l'ora di ginnastica un'intera parete della palestra è crollata, travolgendo le ragazze. Ora la magistratura sta indagando per accertare le responsabilità: la palestra era stata costruita solo tre anni fa.

PAOLA RIZZI

«Siamo arrivati pochi minuti dopo il crollo, alle 11,50 siamo entrati e abbiamo visto uno spettacolo terribile: calcinacci e mattoni dappertutto e sotto le ragazze, in un lago di sangue». Il vigile del fuoco di Cantù ha ancora quell'immagine negli occhi, e qualche ora dopo le chiazze di sangue sono ancora lì, sul pavimento della palestra del nuovissimo liceo scientifico Enrico Fermi nel centro della cittadina comasca, a testimoniare una tragedia assurda. Per il crollo improvviso di un muro durante l'ora di ginnastica nove ragazze di 14, 15 anni sono finite all'ospedale, tutte con gravi fratture, una in condizioni definite dai medici «disperate», quella che sta meglio ha «solo una frattura al bacino». La cronaca dei fatti copre

seguiti dai vigili del fuoco e dalle ambulanze, arrivati nel giro di pochi minuti. Appena estratte dalle macerie le condizioni delle ragazze sono apparse subito gravi e immediatamente sono partite ambulanze verso i principali ospedali della regione. Per Sara Orlandi, trasportata immediatamente a Lecco, si parla di condizioni molto critiche: all'ospedale è arrivata in coma con un'ampia frattura alla testa con fuoriuscita di materia cerebrale, in un disperato tentativo di salvarla i medici l'hanno sottoposta ad un intervento durato più di tre ore.

Ma anche la maggior parte delle altre ragazze sono andate sotto i ferri dei chirurghi: Annalisa Sanvito, Gabriella Schiavo e Francesca Introzzi, tutte e tre con fratture del bacino a Cantù, Serena Piccioni e Deborah Sgrioli all'ospedale di Niguarda di Milano, con fratture multiple e traumi cranici, Anita Gobbo, Elisa Banti e Claudia Sala, la meno grave, a Como.

Dopo i primi soccorsi alle vittime, è immediatamente iniziata la caccia alle responsabilità: i primi ad arrivare sul luogo della tragedia sono stati i tecnici dell'Usi di Cantù, che

**Una indagine della magistratura  
per stabilire le responsabilità  
Messi i sigilli alla palazzina  
costruita solo tre anni fa**



I vigili del fuoco soccorrono una delle studentesse travolte dal crollo del muro

senza confermare né smentiscono che la parete crollata fosse ben lontana dal garantire stabilità e sicurezza: «Il muro esterno non è stato intaccato, solo il rivestimento interno — dice un tecnico — che evidentemente si è sbriciolato per il peso delle ragazze. Incredibile». Poco più tardi, alle 14, è arrivato il procuratore di Como Carlo Cotta, che ha messo i sigilli alla palazzina e ha spedito i carabinieri agli uffici della Provincia di Como per sequestrare il fascicolo

sull'appalto di costruzione dell'edificio, affidato nel 1985 all'impresa edile di Milano Ferruccio Coruti. Sono già stati interrogati dal magistrato una decina di persone tra cui il presidente della Provincia Giovanni Orsenigo, il sindaco di Cantù Martino Galfuri, l'ingegnere Nicoletta Ferrante. Domani saranno interrogati anche i responsabili dell'impresa edile milanese e della ditta Onas che ha posato e fornito gli attrezzi sportivi. Ma

già dalle prime indagini appare chiaro che la ricerca non sarà rapida: con ogni probabilità la ditta milanese ha a sua volta subappaltato il lavoro ad un'altra impresa. E si parla anche di un'altra possibilità: forse quel rivestimento interno è stato costruito in un secondo tempo, e forse, addirittura, non è mai stato collaudato. Ieri sera verso le 18 la giunta provinciale e il Comune di Cantù si sono riuniti in seduta straordinaria per ricostruire la vicenda.

**Il Politecnico di Milano  
«Il piano-casa Prandini  
dà il colpo di grazia  
all'urbanistica e alla città»**

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Il Politecnico di Milano ha bocciato il «piano-casa» di Prandini colmo di «imprecisioni, ripetizioni, improprietà e oscurità». Il Consiglio di dipartimento di scienze del territorio della facoltà di architettura, diretto dal prof. Luigi Araldi, all'unanimità, ha approvato un documento di censura sull'operato del ministro dei Lavori Pubblici. Le disposizioni urbanistiche contenute nel disegno di legge di Prandini — sono totalmente scorrette, noncuranti della domanda di maggiore tutela ambientale, un rozzo tentativo di abrogare ogni norma e regola volta a una prospettiva di miglioramento della città.

Le idee di «decisionismo» e di «deregulation» di Prandini sono così spartite da far dire ai docenti che «non si capisce neppure a quale schieramento ideologico attribuire la proposta, vista la sua totale estraneità da qualsiasi contesto culturale». Forti critiche sono state rivolte dal consiglio dei docenti al meccanismo del «silenzio-assenso» rispolverato da Prandini, che «viene generalizzato ed esteso ad ogni situazione in modo tale che è facile ritenere che si potrà d'ora in poi edificare in qualsiasi caso, senza alcun controllo, né edilizio, né urbanistico». Non solo, «questi disposti avrebbero, effetti devastanti sul territorio».

Molto severo anche il giudizio su come intende muoversi il ministro con gli interventi vincolati: «Ogni tipo di vincolo viene reso sostanzialmente inoperante e ciò sembra ancor più sorprendente se si pensa che la legge Galasso

è tuttora vigente». Insomma, il progetto Prandini è «un tentativo del tutto improprio anche ai fini di togliere rigidità agli strumenti urbanistici o di accelerare i tempi di esecuzione dei processi di edificazione». Stessa censura per l'abrogazione delle autorizzazioni in corso di modifiche di destinazione d'uso. Mentre le norme sugli standard «non si capisce a quale logica rispondono» e «la parte della proposta delle disposizioni sui piani esecutivi dà il colpo di grazia all'urbanistica e alla città».

Ancora tante critiche. Un giudizio nettamente negativo da Paolo Di Biagio vicepresidente dell'Anab, le coop della Lega, perché il piano non consentirebbe alcuna programmazione ulteriore di interventi per il risanamento e la riqualificazione delle città; perché svuoterebbe il piano poliennale di tutte le risorse finanziarie necessarie per realizzare gli interventi integrati, i piani di recupero e la costruzione di case da dare in locazione anche con patto di futura vendita.

Anche la Federazione, il settore delle cooperative bianche, è stata molto dura. «Prandini raschierebbe il barile dei fondi disponibili, trascurando la richiesta di una migliore qualità di vita nelle città». Prandini attribuirebbe agli enti previdenziali il ruolo di investitori, prevedendo l'anticipazione delle risorse Gescal, sottraendole alle case per i lavoratori. Inoltre, verrebbe svuotato il ruolo sociale del movimento cooperativo, relegato a svolgere una funzione di agenzia immobiliare.

**Prima nottata di stop dei Tir che devono attraversare l'Austria  
Esplode la rabbia nei piazzali di sosta:  
freddo polare e niente servizi**

Primo giorno di stop al transito notturno dei Tir attraverso l'Austria: molti autotrasportatori, ieri, hanno scelto la strada delle partenze anticipate, per dribblarlo. Tuttavia, dopo le 22 i campi sosta si sono riempiti. Due piazzali senza servizi per ospitare 500 Tir: la rabbia degli autisti, costretti ad affrontare in cabina notti a 20 gradi sotto zero. Le imprese annunciano: i costi raddoppieranno.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE BARTORI

BOLZANO. La rabbia dei camionisti esplose già al mattino all'interporto di Trento, uno dei due campi-raccolta dei Tir che, nella notte, restano invischiati nel primo «nachtfahrverbot» austriaco, dalle 22 alle 5. Guardano il piazzale di ghiaia spianato dalle ruspe, ancora sottopra. «Io piuttosto dimezzo i viaggi. Ma chi viene a fermarsi qui, che non c'è neanche un gabinetto? Veniamo a fare il campo come gli indiani?», esplose agitato un trentino, Paolo Tacchelli. Non la pensa, evidentemente, come il direttore dell'interporto, Giovanni Silrpe, che annuncia soddisfatto: «Siamo pronti ad ospitare 250 Tir. Bar e ristorante resteranno aperti tutta la notte, ci sono sei docce, otto toilette ed otto lavandini con acqua calda». «Macché, è sempre tutto chiuso», sbottano i camionisti. Per i servizi, in effetti, bisogna «chiedere la chiave al bar», e pagare tariffe salate: «Doccia 4mila lire, gabinetto mille, lavandino 500, asciugamani mille...», annuncia un cartello.

Potranno passare di qua, ogni mattina, centinaia di autisti in partenza? E la notte, il bar-ristorante sarà davvero in grado di accoglierli? Ci sono appena 20 tavolini ed una piccola cucina con un unico addetto, Marco Davis: «A me nessuno ha detto niente. Sono da solo, è impossibile servire 200 persone». All'altro campo raccolto, 130 chilometri più a nord, la Sadobre di Vipiteno (200 posti), la musica non cambia. È pomeriggio, i piazzali sono ancora affollati dei Tir imbottigliati dall'altro ieri per lo sciopero delle dogane. Poco più su, al Brennero, i termometri segnano meno 18, nella notte scenderanno ancora Campi bianchi di gelo, Adige ghiacciato. Qua, per chi starà fermo una notte nelle cabine riscaldate dei Tir, non c'è neanche una doccia, appena qualche toilette. «Diletto al direttore, non siamo bestie, dovremo pur lavarci», urlano i camionisti quando vedono i cronisti. Il direttore della Sadobre, Reinhard Fuchs, non nega la sostanza: «Il divieto di circolazione non è problema nostro, ci è stato imposto. Avevamo comunque un progetto per ampliarci, la vallata è morta e nessuna opera prevista è stata fatta».

Solo a primavera inizierà la costruzione del «Giardino dell'Eden», un edificio per camionisti, pallavolo, bocce, biliardo, negozi, docce, sauna, fitness room, lavanderia, solarium e non più di sei camere «perché tanto preferiscono tutti dormire in camion». Ma intanto? L'unica è sperare che i trasportatori riscrivano le tabelle di marcia in modo da evitare la sosta notturna. Andrà così? «Per gli italiani sì», dice a Trento il dottor Sturpe, «ma i più incattiviti saranno gli olandesi, i tedeschi, loro per tornare a nord non possono organizzarsi come i nostri». «Questa settimana gli olandesi non sono venuti, si dice che scenderanno tutti lunedì, per interrompere poi il traffico assieme», racconta il camionista Giorgio Garavini da Bagnacavallo. Attorno, autisti stranieri sconosciutissimi. Lo spagnolo Giorgio Boana, da Geronza: «Tutte le volte che vengo in Italia c'è casino». Roger Bonaghi, da Modane: «Il solo problema, in Italia, è la burocrazia». Loro, ancor prima che dallo stop notturno, sono stati fermati dallo sciopero dei doganieri. Verso sera, il dottor

Fuchs è ottimista, non si preannunciano intasamenti, è stato rinviato lo sciopero bianco dei doganieri, il week-end alle porte è scongiurato le partenze e le deroghe concesse dall'Austria sembrano più del previsto. Le maggiori imprese di trasporti italiane sono vicine al confine, tra Verona e Bolzano. Giampaolo Ossola, dirigente del gruppo Arcese di Trento, spiega: «Oggi i nostri camion sono partiti tutti in anticipo. Da lunedì cercheremo di farli andar via alle 4 del mattino». I costi del trasporto aumenteranno per gli utenti? «Notevolmente. Con lo stop notturno, i viaggi di un giorno richiedono il doppio di tempo. Non avete ordinato camion con rumorosità sotto gli 80 decibel, ai quali l'Austria concede il transito? Non c'è nessuna azienda al mondo, dico nessuna, che li produca». Ed i treni? Il camionista Tacchelli ci ha provato una sola volta: «Non lo rifarei più. Dieci ore di attesa, 14 di viaggio. Bernini dica quel che vuole, a me pare un ministro gasato».

**Nel 1989 c'è stato un omicidio ogni due giorni  
Brindisi: in piazza la Puglia  
per dire no alla nuova mafia**

ONOFRIO PEPE

BRINDISI. L'altra Puglia in campo contro la criminalità organizzata e la mafia. Più di quindicimila persone hanno raccolto l'appello dei sindacati Cgil, Cisl, Uil e Sulp partecipando ieri a Brindisi alla prima manifestazione di massa contro il potere economico mafioso. Un potere che in questa regione controlla ormai il 20% delle attività produttive. Nel 1989 è stato ucciso un uomo ogni sei ore in Italia. Un uomo ogni otto ore nelle quattro regioni a rischio (Campania, Calabria, Sicilia e Puglia). Solo in Puglia in totale sono stati 103. Un morto ogni due giorni. E ogni assassinio ha segnato un ulteriore passo avanti nel controllo del territorio da parte delle organizzazioni criminali che, mutando i comportamenti di mafia, «ndrangheta e camorra», stanno imponendo le loro leggi in tutta la Puglia. L'allarme lanciato alcuni anni fa dal Pci, da settori della Chiesa cattolica, dal Sulp su cosa stava divenendo questa regione, veniva scambiato per allarmismo e propaganda. La scoperta nel 1983 di una ag-

guerrita organizzazione, la Sacra corona unita, fondata dall'ergastolano Giuseppe Rogoli di Mesagne, da parte del giudice istruttore del tribunale di Bari, Alberto Maritati, fu bollata per voglia di protagonismo del magistrato. Tanto che al processo i 203 imputati di affiliazione a organizzazione di stampo mafioso furono assolti. La Puglia è estranea, è salva, è sana, gridavano i potenti della regione. Sono stati i lavoratori e i sindacati Cgil, Cisl e Uil i primi ad avvertire il bisogno di scendere in campo denunciando i silenzi, i ritardi, le colpe dello Stato. E ieri più di 15mila persone hanno dato vita a una delle più grandi manifestazioni contro la mafia che si ricordi. Il tam tam del sindacato è stato generale: 151 assemblee di fabbrica, 103 pullman messi a disposizione dei lavoratori, che da ogni parte della Puglia sono venuti a Brindisi a porre con forza la necessità di un intervento per il Mezzogiorno che non sia solo di carattere repressivo, ma un intervento che riesca a combattere il modello di sviluppo della ma-

fia. «Sono venuto alla manifestazione perché — dice Cosimo De Giorgio, operaio edile di Francavilla Fontana — non so quale sarà il futuro dei miei figli. Qui non si può più essere in pace. C'è paura». «Certo — aggiunge Cosimo Taurisano, anche lui operaio — si evita di uscire di casa. E poi non è possibile che mio figlio eletto prenda 40mila lire ogni settimana. Se continua così cosa sarà di lui?». Prima della manifestazione, conclusa da Fausto Bertinotti, segretario generale della Cgil, centinaia di lavoratori hanno partecipato alla tavola rotonda che ha visto la presenza di Enzo Giase, segretario regionale della Cisl, mons. Giuseppe Casale, vescovo di Foggia, Gianfranco Dioguardi, imprenditore, Giuseppe Colasanto, presidente della Regione, Enzo Binetti dalla commissione Antimafia, Antonino Lucisuto, segretario generale del Sulp e di Luciano Violante, della commissione Antimafia. Il vescovo di Foggia ha denunciato le insufficienze della classe dirigente meridionale, l'incrocio negli appalti pubblici tra criminalità organizzata ed amministratori, la corruzione delle coscienze. Ma che la-

re? Ha provato a rispondere l'imprenditore Gianfranco Dioguardi, che ha proposto che il sindacato e gli imprenditori diano vita ad osservatori territoriali per il controllo della spesa pubblica e per la guida dello sviluppo economico. Formando anche scuole di formazione professionale nei quartieri, nei cantieri di lavoro. L'on. Enzo Binetti, democristiano, ha denunciato l'ingresso prepotente nella politica di imprenditori che inquinano la vita amministrativa. È toccato soprattutto a Luciano Violante e Fausto Bertinotti tracciare le linee di un'azione vincente contro la mafia. «L'incrocio tra legale e illegale — ha detto Violante — rischia di essere il modello egemone del sistema produttivo meridionale. Occorre colpire i punti nodali del suo sistema. Primo fra tutti il suo rapporto con la politica favorito da leggi elettorali fondate sul voto di preferenza». Ma il sindacato che può fare? «Siamo ad un bivio — ha affermato Fausto Bertinotti — o si sconfigge la collusione tra criminalità organizzata, sistema di governo locale e modello economico meridionale oppure l'infezione investirà tutta l'Italia».

**IO PIACCIO**

Ho un carattere speciale, forte e morbido deciso e delicato, molto originale. Sono internazionale e molto ricercato. Di gusto inimitabile sono un regalo raffinato.

... e tutti ci provano gusto

# LA BORSA

## BORSA DI MILANO

### Week-end in ripresa, ma scambi fiacchi

MILANO I prezzi recuperano sia pure in quantità modesta ma gli scambi permangono ai livelli dei giorni scorsi e ciò anche a causa (dicano gli operatori) della lotta sindacale in corso in alcuni istituti bancari. Sopiti certi timori che avevano innervosito l'altro ieri il «partire» piazza degli Affari sembra aver voluto sottolineare favorevolmente la conferma di un rallentamento dell'inflazione insieme alle notizie del buon andamento delle altre piazze europee. Il Mib ha chiuso così con un lieve progresso dello 0,27%. Al centro dell'attenzione ancora le Enimont che chiudono con un rialzo del 1,66% e strappano altri miglioramenti nei dopolastri. In rialzo ma me-

no anche le Fiat con un +0,59% che vedono per contro la flessione delle Iri private (-0,59%). Bene le Montedison con +1,08% ma fiacche le Generali che ottegono non solo lo 0,29% in più. Le Fondiaria hanno avuto un andamento assai contrastante in bolle in chiusura (-1,37%) sono state investite nei dopolastri da una notevole corrente di acquisti che hanno portato il titolo oltre i livelli di giovedì. In mattina sono state sospese dalla Consob anche le Anelini ma dopo la sospensiva gli avvenuti delle Mondadori Casperia Ascoli e l'Espresso cioè il complesso dei titoli cartari ed editoriali di De Benedetti. □RG

## INDICI MIB

Indice	Valore	Precedente	Var. %
INDICE MIB	11.232	11.202	0,27
ALIMENTARI	1.363	1.360	0,22
ASSICURAZIONI	912	912	0,00
BREDA FIN	87,92	87,92	0,00
BANCAER	1.387	1.377	0,73
CART EDIT	1.364	1.364	0,00
CEMENTI	1.030	1.032	-0,19
CHEMICHE	1.114	1.109	0,45
COMMERCIO	1.504	1.492	0,80
CONSUMAZ	1.172	1.169	0,28
INDUSTRIAL	1.486	1.478	0,54
FINANZIARIE	1.218	1.214	0,33
IMMOBILIARI	1.413	1.406	0,50
MECCANICHE	1.112	1.106	0,54
MINERARIE	1.089	1.087	0,18
TESSILI	985	987	-0,20
DIVERSE	1.460	1.449	0,76

## CONVERTIBILI

Titolo	Cont.	Term.
AME FIN 91 CV 6,5%	100,00	100,00
AZ AUT F.S. 83-90 2° IND	101,10	101,05
AZ AUT F.S. 84-92 IND	101,50	101,50
AZ AUT F.S. 85-92 IND	103,90	104,00
AZ AUT F.S. 85-92 3° IND	100,25	100,25
AZ AUT F.S. 85-90 3° IND	98,80	99,25
IMI 82 2R 2L 15%	189,10	189,00
IMI 82 3R 2L 15%	189,50	189,50
IMI 82 3R 2L 15%	189,50	189,50
IMI 82 3R 2L 15%	189,50	189,50
IMI 82 3R 2L 15%	189,50	189,50

## OBLIGAZIONI

Titolo	Cont.	Term.
AZ AUT F.S. 83-90 IND	100,80	100,74
AZ AUT F.S. 84-92 IND	101,10	101,05
AZ AUT F.S. 85-92 IND	103,90	104,00
AZ AUT F.S. 85-92 3° IND	100,25	100,25
AZ AUT F.S. 85-90 3° IND	98,80	99,25
IMI 82 2R 2L 15%	189,10	189,00
IMI 82 3R 2L 15%	189,50	189,50
IMI 82 3R 2L 15%	189,50	189,50
IMI 82 3R 2L 15%	189,50	189,50
IMI 82 3R 2L 15%	189,50	189,50

## TITOLI DI STATO

Titolo	Cont.	Term.
BTP 12/29/91 10,5%	99,15	99,15
BTP 12/29/91 10,5%	99,15	99,15
BTP 12/29/91 10,5%	99,15	99,15
BTP 12/29/91 10,5%	99,15	99,15
BTP 12/29/91 10,5%	99,15	99,15
BTP 12/29/91 10,5%	99,15	99,15

## FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Precedente
AZIONARI	12.850	12.850
MICAPITAL	26.800	26.833
PRIMECAPITAL	28.452	28.533
F PROFESSIONALE	36.473	36.532
INTERAZIONARIO	19.451	19.473
LAGEST AZ	14.141	14.169
ARCA 27	11.513	11.537
IMINDUSTRIA	10.821	10.820
PRIMECLUB AZ	10.902	10.921
CENTRALE CAP	12.177	12.213
INVEST AZ	12.478	12.481
AUREA PAV	13.097	13.142
RISF ITAL AZ 1108	11.824	11.824
ADRI GLOB FOND	11.781	11.781
EUROALBERGARI	11.498	11.508
SOPRIST BLUE CHIPS	11.029	10.994
SAFAPOLI H INTERC	10.811	10.741
SANPAOLO HAMBROS IND	10.852	10.777
EUROBOND RISK F	12.123	10.852
GEOPACITAL	11.860	11.872

## AZIONI

Titolo	Chius	Var. %
<b>ALIMENTARI AGRICOLE</b>		
ALIVAR	11.807	-0,26
B FERRARESE	39.990	0,00
ERIDANIA R NC	7.675	0,33
FATA ASS	4.670	0,86
ZIOMAGO	7.435	-0,13
<b>ASSICURATIVE</b>		
ABELLIE	115.000	-0,26
ALLEANZA	43.100	-0,35
ALLEANZA RI	37.610	-0,63
ASSITALIA	14.001	-0,21
AUSONIA	1.889	-0,15
FATA ASS	13.620	-0,77
FIRS	1.701	0,35
FIRIS RISP	6.995	-0,57
GENERALI	41.230	0,29
ITALIA	13.400	-0,59
FONDIARIA	57.170	-1,37
PREVIDENTE	21.980	-0,50
LATINA	14.003	0,00
LATINA R NC	5.750	-0,52
LLOYD ADRIA	17.150	-0,06
LLOYD R NC	10.780	0,00
MILANO	24.080	-0,48
MILANO R NC	14.900	-0,23
RAS	27.120	0,17
RAS RI	12.630	0,48
SAI	17.800	0,00
SBI RI	7.185	-0,06
SUBALP ASS	26.150	-0,98
TORO	21.230	0,90
TORO PR	12.390	1,56
TORO R NC	8.935	-1,27
UNIPOL PR	18.400	0,99
VITTORIA	22.990	0,79
<b>BANCARIE</b>		
B AGR MI	16.000	0,00
CATTI VE RI	4.170	0,72
CATTI VENETO	9.355	1,08
COMIT R NC	3.575	-0,53
COMIT	4.938	1,02
B MANUARDI	11.390	0,29

Titolo	Chius	Var. %
ITALCEMENTI	123.050	-0,61
ITALCEMENTI R NC	61.450	0,16
UNICEM	25.400	-0,39
UNICEM R NC	15.425	0,19
W ITALCEMENTI	54	1,89
<b>CHEMICHE IROCARBURI</b>		
AUSCHEM	2.490	-0,88
AUSCHEM R NC	1.990	0,00
BOERO	8.920	5,53
CAFFARO	1.241	0,40
CAFFARO R	1.230	-0,08
CALF	5.020	-1,38
ENICHEM AUG	2.280	0,00
ENICHEM AUG	2.280	0,00
ENIMONT	1.535	1,66
FAB MI COND	2.850	0,00
FERRAZZI AG	2.495	0,56
FERRAZZI WAR	882	-1,23
FERR AG R	2.548	0,83
FERR AG R NC	1.593	-1,06
COFIDE R NC	1.532	0,07
COFIDE R NC	1.532	0,07
COMAU FINAN	4.090	2,56
EDITORIALE	3.420	-0,58
EUROMOBILIA	5.735	-0,35
EUROMOB R	2.010	-0,50
FERRAZZI AG	2.495	0,56
FERRAZZI WAR	882	-1,23
FERR AG R	2.548	0,83
FERR AG R NC	1.593	-1,06
FERRAZZI FI	3.005	0,67
FERRAZZI R NC	1.560	-0,35
FIDIS	7.230	0,21
FIDIS	7.230	0,21
FIMPAP R NC	1.327	1,22
FIMPAP SPA	2.848	0,74
CENTRO NORD	2.000	-0,30
FIN POZZI	1.119	0,54
FIN POZZI R	1.016	0,99
FINARTE	5.790	-0,16
FINARTE RI	2.635	0,96
FINREX	1.340	-0,25
FINREX R NC	4.604	-0,72
FISCAMB R NC	2.600	0,00
FISCAMB R NC	2.600	0,00
FORNARA	3.290	0,92
GAIC	22.810	0,04
GEMINA	2.090	0,34
GEMINA R	1.391	-3,01
GEROLIMICH	115	-0,86
GEROLIMICH R NC	88	-0,28
GIM R NC	9.905	0,04
GIM R NC	9.905	0,04
IFIL FRAZ	7.020	-0,59
IFIL FRAZ	3.487	1,33
IFIL FRAZ	2.100	0,00
ITALMOBILIA	189.350	-0,03
ITALMOB R NC	87.100	0,52
KERNEL R NC	1.020	-0,95
KERNEL ITAL	588	-0,84
MITTEL	3.931	-0,51
PART R NC	2.130	0,47
PARTEC SPA	6.810	-0,38
PIRELLI E C R	8.730	0,83
PIRELLI E C R NC	3.515	0,43
RAGGIO SOLE	4.680	3,77
RAG SOLE R NC	3.400	3,86
RIVA FIN	8.970	-2,82
SAES R NC	1.640	0,18
SAES	3.205	0,63
SCHIAPPARELLI	1.240	0,57
SERFI	7.850	0,65
SETEMER	38.100	1,20
SIFA	3.040	-1,90
SIFA R NC	1.891	-0,47
SISA	3.398	0,53
SME	4.090	0,12
SMI METALLI	1.465	1,03
SMI R NC	1.137	0,26
SO PA F	5.485	-0,27
SO PA F RI	2.855	0,00
SOGEFI	3.535	0,88
STET	4.650	0,43
STET R NC	3.921	0,82
TERACQUINI	1.720	0,26
TERACQUINI	775	0,00
TRENNO	4.340	0,53
TRIPPOVICH	9.350	0,21
TRIPPOVICH R NC	3.730	0,95
UNIONE MAN	3.010	0,40
UNIONE MAN	3.010	0,40
<b>IMMOBILIARI EDILIZIE</b>		
AEDES	22.200	-0,09
AEDES R	9.560	0,37
ATTIV IMMOB	4.587	1,37
CALCESTRUZZI	11.280	-0,40
CALTAGIRONE	4.000	2,01
CALTAG R NC	3.390	0,00
AME R NC	6.940	0,58
COGEFAR R	3.850	1,32
DEL FAVERO	6.145	0,38
GRASSETTO	15.110	0,73

Titolo	Chius	Var. %
BON SIELE R NC	7.900	0,00
BREDA	3.498	0,84
BREDA WAR	230	0,00
BRIOSCHI	1.380	0,00
BUTON	4.492	-0,17
CAMFIN	4.299	1,13
CANT MET IT	5.350	1,42
CIR R NC	2.540	0,00
CIR	5.060	-0,39
COFIDE R NC	1.532	0,07
COFIDE R NC	1.532	0,07
COMAU FINAN	4.090	2,56
EDITORIALE	3.420	-0,58
EUROMOBILIA	5.735	-0,35
EUROMOB R	2.010	-0,50
FERRAZZI AG	2.495	0,56
FERRAZZI WAR	882	-1,23
FERR AG R	2.548	0,83
FERR AG R NC	1.593	-1,06
FERRAZZI FI	3.005	0,67
FERRAZZI R NC	1.560	-0,35
FIDIS	7.230	0,21
FIDIS	7.230	0,21
FIMPAP R NC	1.327	1,22
FIMPAP SPA	2.848	0,74
CENTRO NORD	2.000	-0,30
FIN POZZI	1.119	0,54
FIN POZZI R	1.016	0,99
FINARTE	5.790	-0,16
FINARTE RI	2.635	0,96
FINREX	1.340	-0,25
FINREX R NC	4.604	-0,72
FISCAMB R NC	2.600	0,00
FISCAMB R NC	2.600	0,00
FORNARA	3.290	0,92
GAIC	22.810	0,04
GEMINA	2.090	0,34
GEMINA R	1.391	-3,01
GEROLIMICH	115	-0,86
GEROLIMICH R NC	88	-0,28
GIM R NC	9.905	0,04
GIM R NC	9.905	0,04
IFIL FRAZ	7.020	-0,59
IFIL FRAZ	3.487	1,33
IFIL FRAZ	2.100	0,00
ITALMOBILIA	189.350	-0,03
ITALMOB R NC	87.100	0,52
KERNEL R NC	1.020	-0,95
KERNEL ITAL	588	-0,84
MITTEL	3.931	-0,51
PART R NC	2.130	0,47
PARTEC SPA	6.810	-0,38
PIRELLI E C R	8.730	0,83
PIRELLI E C R NC	3.515	0,43
RAGGIO SOLE	4.680	3,77
RAG SOLE R NC	3.400	3,86
RIVA FIN	8.970	-2,82
SAES R NC	1.640	0,18
SAES	3.205	0,63
SCHIAPPARELLI	1.240	0,57
SERFI	7.850	0,65
SETEMER	38.100	1,20

**BORSA**  
+0,27 %  
Indice  
Mib 1.123  
(+12,3% dal  
2-1-1989)



**LIRA**  
Prosegue  
la ripresa  
su tutte  
le divise  
dello Sme



**DOLLARO**  
Di nuovo  
in calo  
(1.313,90 lire)  
Il marco  
stabile



## ECONOMIA & LAVORO

### Scioperi Settimana bollente nei servizi

ROMA Si va verso la paralisi di quasi tutti i servizi pubblici nei prossimi giorni: dagli sportelli comunali a quelli delle poste, dagli ospedali (i medici scoperanno lunedì prossimo) agli aerei. I contratti del pubblico impiego sono praticamente tutti bloccati, mentre la vertenza dei controllori di volo aderenti alla Licta sta portando gli uomini in radda a uno scontro durissimo con il ministro dei Trasporti Bernini pronto a precludere solo che loro hanno confermato di nuovo che dopo domani scoperanno ugualmente dalle 13 alle 21 (e per mezzogiorno è già convocata una assemblea di lotta). Il che potrebbe avere gravi conseguenze penali, fino all'arresto.

Gli uomini-radar sono coscienti dei rischi a cui vanno incontro. «Lascieremo decidere alla magistratura», dicono i dirigenti della Licta, «se questa categoria può esercitare il diritto di sciopero o no per sostenere richieste quali l'orario di lavoro meno flessibile e l'ammodernamento del centro di controllo di Roma. Il segretario della Filt Cgil Luciano Mancini raccomanda l'intervento, come già avvenuto in altre occasioni, di un terzo soggetto al di sopra delle parti capace di sbloccare la situazione».

Nel mirino dei sindacati c'è soprattutto il ministro della Funzione pubblica Gaspari che martedì 5 vedrà confluire a Roma 50 mila dipendenti degli enti locali per una manifestazione (a San Giovanni) contro il numero due della Cgil (Faviano Del Turco) in occasione dello sciopero nazionale di otto ore che lascerà deserti gli uffici comunali, regionali e provinciali in tutta Italia. I sindacati puntano, con questa iniziativa, a sbloccare tutti i contratti del pubblico impiego compresi quelli delle aziende di Stato (le poste si fermeranno lunedì 11) e della sanità. Lo ha ricordato Alliero Grandi della Fp Cgil che ha denunciato le «ambiguità» delle spinte del governo nonostante la piattaforma presentata l'anno fa contengano un disegno di profondo rinnovamento della pubblica amministrazione. I dirigenti della Funzione pubblica Cgil, Cisl, Uil erano ieri a Botteghe Oscure per incontrarsi con Cavino Angio e Pietro Di Siano che hanno assicurato la solidarietà di Pci, anche attraverso un intervento verso i comunisti presenti nelle associazioni delle autonomie locali (ovvero di un delle controparti) per una loro iniziativa «non subalterna alla proposta del governo», il particolare il Pci pone a fondamento di questa iniziativa «la piena copertura degli oneri necessari al rinnovo contrattuale», condizione essenziale per lo sblocco della situazione, ma anche per «dare certezze alla finanza locale tagliando la Finanziaria». Dopo di questo dipende lo stato della trattativa iniziata in primavera: «Il governo non vuole gli enti non possono», si dice infatti nel sindacato.

### Turino Contratto ancora bloccato

ROMA Di nuovo rotte le trattative per rinnovare il contratto di lavoro degli oltre 60 mila dipendenti del settore turistico. Gli ultimi due incontri a fine novembre, che dovevano sbloccare la situazione non hanno avuto approdi. Ai sindacati on federali Filcams, Fisascat e Uilutics le controparti (soprattutto la Confindustria) hanno risposto picche alle principali rivendicazioni come la contrattazione territoriale, una prima stabilizzazione degli stagionali. Ottecento offerte aumenti salariali di 95 mila lire medie in tre anni. Di Giacchino della Filcams denuncia «resistenze politiche» a un «modernizzazione del settore». Proclamato uno sciopero nazionale di otto ore per martedì 12 dicembre.

Fim, Uilm e Sida firmano un protocollo sulle sale mediche. Scomparsi i riferimenti al reato contestato a Romiti e soci. Toni concilianti nei confronti della Fiom

# Fiat, accordo separato Poi la mano tesa

La Fiat ha firmato con Fim, Uilm e Sida un accordo separato sulle sale mediche di fabbrica, portando alle estreme conseguenze la discriminazione contro la Fiom, che si è costituita parte civile nel processo sugli infortuni. C'è però un parziale ripensamento: dall'intesa sono scomparsi riferimenti diretti al reato di cui sono imputati Romiti e soci. E vi sono state dichiarazioni concilianti verso la Fiom.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO La Fiat ed i sindacati Fim-Cisl, Uilm e Sida hanno portato alle estreme conseguenze la scelta di aprire una trattativa separata sulle sale mediche di fabbrica, quelle in cui il pretore torinese dott. Guariniello ha accertato che venivano occultati gli infortuni. Ieri hanno firmato un accordo complessivo sulla materia, continuando a discriminare la Fiom.

Dall'intesa hanno però fatto sparire ogni riferimento diretto al reato di cui sono imputati Cesare Romiti ed altri tre dirigenti Fiat: la violazione dell'art. 5 dello Statuto del Lavoro.

medici aziendali la «certificazione» degli infortuni. Poi qualche avvocato deve aver spiegato ai dirigenti Fiat che con quel testo si facevano un clamoroso autogol, ammettendo che la legge in vigore non può essere aggirata. E qualcuno deve aver spiegato a Fim, Uilm e Sida che non potevano discriminare la Fiom, col pretesto che aveva privilegiato la via giudiziaria rispetto a quella contrattuale, costituendosi parte civile contro Romiti, per poi ammettere che la legge non si può contrattare e solo il legislatore può cambiarla. Così Fiat e «separatisti» si sono scambiati il proverbiale «Contordine compagni...».

Ieri hanno presentato questa novità come un gesto di riconciliazione nei confronti della Fiom. Dichiarazioni in tal senso hanno fatto i segretari nazionali Angeletti della Uilm, Barretta della Fim, Cavallotto della Sida. «Senza la Fiom - è arrivato a dire il responsabile delle relazioni

estime Fiat, dott. Michele Figurati - gli strumenti che abbiamo concordato sarebbero monchi». Ma non bastano queste dichiarazioni a ricomporre una profonda frattura. Proprio la caduta dell'unico pretesto con cui si giustificava l'esclusione della Fiom dimostra che è stata fatta una discriminazione politica.

Anche i contenuti dell'intesa firmata confermano quanto sia dannoso, in primo luogo per i lavoratori, chiudere le porte in faccia ad un sindacato come la Fiom. Ci sono nell'accordo punti positivi, che rispondono alla piattaforma della stessa Fiom, ma insufficienti. In sintesi sono stati concordati una serie di interventi (riapertura di alcune sale mediche, collocazione più adeguata di altre, prolungamento del servizio durante il turno di notte, ambulanze) che, secondo i firmatari, potenziano il servizio sanitario aziendale dal 15 al 50%, a seconda delle fabbriche.

Sono state poi istituite in via sperimentale (per ora a Mira-



Operai della Fiat all'uscita della fabbrica

fiori carrozzeria, meccanica e presse, Rivalta carrozzeria e meccanica, Cassino, Termoli, Pomigliano meccanica, Iveco Spa di Torino e Suzzara, Carrelli di Bari, Teksid di Carmagnola, Avio di Torino e Geotech di Lecco) delle «Commissioni di Partecipazione per la prevenzione e la sicurezza del lavoro». Per la Fiat ne faranno parte i responsabili di stabilimento per la produzione, personale, servizi tecnici, fabbricazione e sicurezza. Per i sindacati (ed anche questa è stata presentata come un'apertura alla Fiom) i firmatari del contratto nazionale e dell'ac-

cordo Fiat del '71. È stato chiarito che queste commissioni non avranno poteri contrattuali (che rimangono ai «comitati ambiente» dei delegati) ma di sensibilizzazione antinfortunistica dei lavoratori, raccolta di dati e informazioni sugli infortuni, cause accertate, interventi di pronto soccorso effettuati, mezzi e dispositivi di protezione esistenti. Infine c'è un generico accenno ad un «modello privatistico conforme alle leggi» e ad «opportuni interventi normativi che consentano una più adeguata attuazione del sistema delineato».

In 10.000 manifestano con i sindacati a Brindisi: «Fermare la criminalità». L'arcivescovo di Foggia: «Legame insidioso tra economia e politica». Gli appalti Italsider

# Mani mafiose sugli affari in Puglia

Oltre diecimila persone hanno dato vita ieri a Brindisi alla manifestazione che ha concluso una serie di iniziative contro la criminalità organizzata. «In Puglia - ha denunciato Luciano Violante - si stanno trasferendo modelli mafiosi nel rapporto tra criminalità, economia e istituzioni». Sulla penetrazione delle cosche all'Alva di Taranto presto un intervento dell'Antimafia.

DAL NOSTRO INVIATO  
ENRICO FIERRO

TARANTO. Giovedì mattina a Grottaglie, grosso centro alle porte di Taranto. Ieri a Brindisi, con un convegno svoltosi alla Camera di Commercio, al quale hanno partecipato 400 persone insieme a sindacalisti, giovani, magistrati e al vescovo di Foggia, poi con un grande corteo che in serata ha attraversato le strade del centro cittadino: così la Puglia ha quattro regioni a rischio del paese. «Una emergenza che va affrontata subito», ha detto

Fausto Bertinotti, segretario nazionale della Cgil, chiudendo la manifestazione di Brindisi. «Il rapporto tra politica, sistema economico e mafia, propone un nuovo e più drammatico livello della questione meridionale. La criminalità organizzata, infatti, è la faccia della modernizzazione senza qualità costruita nel Mezzogiorno».

Un concetto ripreso dall'arcivescovo di Foggia, monsignor Giuseppe Casale, che ha invitato i giovani a lottare per rompere il «legame, insidioso e non tanto occulto, tra potere economico e potere politico». «Dobbiamo essere capaci di offrire - ha aggiunto - la proposta di una nuova solidarietà produttiva ai lavoratori, ai giovani, al nostro Mezzogiorno». La Puglia, è questo il messaggio della massiccia mobilitazione di questi giorni.

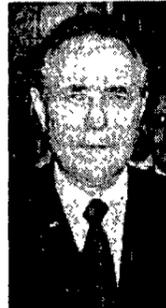
ni, può farcela a respingere l'ingresso della criminalità organizzata in settori importanti della vita economica e sociale e delle stesse istituzioni. «Ma bisogna spezzare - ha detto in serata a Taranto Luciano Violante, concludendo un convegno indetto dal Pci - il rapporto tra politica e affari, tra economia e mafia».

Nel capoluogo ionico il Pci ha raccolto l'allarme suscitato tra la gente dai numerosi omicidi verificatisi in città, 27 dall'inizio dell'anno, e tutti frutto del violento regolamento di conti tra le cosche avversarie. L'ultimo omicidio sabato notte: due killer travestiti da poliziotti si sono introdotti nella casa di un pregiudicato, Cosimo Lippo, massacrandolo a colpi di revolver. Omicidi, racket, estorsioni, attentati (appena giovedì notte a Stette,

un quartiere della città, una serie di esplosioni ha colpito negozi e capannoni di imprese), ma non solo questo. Le bande puntano all'economia. Lo ha detto Luciano Violante a conclusione del suo intervento. «La delinquenza a Taranto ha assunto molti modelli della mafia imprenditrice». Lo dicono i magistrati che hanno inviato al soggiorno obbligato Antonio Mideo, «il messicano», uno dei boss emergenti della città dei due mari. In pochi anni il messicano ha costruito una fortuna riuscendo a diventare uno degli appaltatori del colosso siderurgico dell'Alva. Ed è proprio sul centro siderurgico che si appuntano gli interessi delle cosche, ormai penetrate nel vasto e miliardario sistema degli appalti che ruota attorno alla più grande acciaieria d'Europa.

«I venti per cento delle attività economiche della città e della regione è in mano alla delinquenza organizzata», ha dichiarato giorni fa il vicepresidente dell'Antimafia Maurizio Calvi, una previsione che alcuni ritengono forzata. Quello che è certo, però, è che per il controllo dei lavori all'Alva le cosche sono disposte ad uccidere. È accaduto pochi mesi fa con l'assassinio di Nicola Festiniano, un imprenditore che lavorava all'Alva, e di un capoturno della vigilanza, Giambattista Tedesco, che forse, dicono in città, nel fare il suo dovere aveva scoperto qualcosa di grosso. Una situazione che ha suscitato l'allarme della commissione Antimafia, che nelle prossime settimane convocherà i dirigenti del centro siderurgico per analizzare proprio la questione degli appalti.

### Ispettori del Fmi a colloquio da Ciampi



Stato di salute dell'«Azienda Italia» e correttivi per i conti della finanza pubblica. Questi i temi che verranno affrontati da una delegazione del Fondo monetario internazionale in una serie di colloqui con i responsabili della politica economica, le autorità monetarie e le parti sociali. Ieri gli ispettori hanno incontrato il governatore della Banca d'Italia, Ciampi. Al termine delle consultazioni gli ispettori consegneranno una relazione al ministro Carli.

### Delors: la sterlina entra nello Sme

rebbe grandi vantaggi sia per la finanza inglese che per il processo di integrazione europea, il cui successo «dipende anche dalla stabilità valutaria» ha proseguito Delors e questa sarà notevolmente rafforzata dall'ingresso della sterlina nello Sme.

«La partecipazione britannica allo Sme è più che matura». Questa la tesi del presidente della commissione europea Jacques Delors. Secondo lo stesso Delors l'inclusione della sterlina nel sistema europeo comporta «effetti negativi della «emmilizzazione» del sistema

### Bancarie: interrogazione del Pci su De Rita

bancario. Le parlamentari chiedono di conoscere le misure del governo nell'ambito della riforma creditizia in ordine alle opinioni espresse dal presidente di una «organizzazione preposta alla valorizzazione di tutte le componenti del mondo del lavoro».

Le parlamentari comuniste chiedono che il governo prenda posizione rispetto alle dichiarazioni del presidente del Cnel, Giuseppe De Rita, che aveva deplorato gli «effetti negativi della «emmilizzazione» del sistema

### Prima banca per sole donne in Pakistan

paione femminile. Il premier Benazir Bhutto ha definito la fondazione della First women bank una pietra miliare nella emancipazione della donna pakistana.

Una «banca rosa», riservata esclusivamente alle donne, è stata inaugurata ieri in Pakistan. Obiettivi dell'istituto sono quelli di permettere alle donne di discutere di problemi di denaro, investire risparmi, promuovere l'occupazione femminile.

### Bilancio Sanità: un «buco» di 5000 miliardi

questo argomento, ieri, c'è stato anche un incontro tra il comitato direttivo della Commissione Bilancio e il ministro del Ciriaco De Mita. Quest'ultimo, nei fatti, non ha negato la diversa valutazione del disavanzo: s'è solo limitato a dire che il «disegno di legge d'accompagnamento alla finanziaria porterà nuovi risparmi».

Un «buco» di 5 mila miliardi nella spesa prevista dal ministero della sanità. L'ha scoperto l'ufficio di bilancio della Camera, secondo il quale le spese preannunciate (65 mila miliardi) sarebbero sottovalutate. Su questo argomento, ieri, c'è stato anche un incontro tra il comitato direttivo della Commissione Bilancio e il ministro del Ciriaco De Mita. Quest'ultimo, nei fatti, non ha negato la diversa valutazione del disavanzo: s'è solo limitato a dire che il «disegno di legge d'accompagnamento alla finanziaria porterà nuovi risparmi».

### Fiom: Genova sta diventando Meridione?

a parlare di «meridionalizzazione» della città ligure. Un processo involutivo che il sindacato della Cgil vuole contrastare con una forte iniziativa unitaria. Dice la Fiom: «Nell'83, quando i processi di ristrutturazione dell'Iri furono avviati, Genova era collocata a metà strada tra lo sviluppo industriale del Nord e quello del Mezzogiorno. Ora, a sette anni di distanza, la città è più vicina al Sud di quanto si possa immaginare».

La degenerazione del tessuto produttivo. La crisi del settore siderurgico, di quello navalmecanico. La mancata ristrutturazione dell'elettromeccanica, dell'impiantistica. Sono gli elementi che spingono la Fiom genovese a parlare di «meridionalizzazione» della città ligure. Un processo involutivo che il sindacato della Cgil vuole contrastare con una forte iniziativa unitaria. Dice la Fiom: «Nell'83, quando i processi di ristrutturazione dell'Iri furono avviati, Genova era collocata a metà strada tra lo sviluppo industriale del Nord e quello del Mezzogiorno. Ora, a sette anni di distanza, la città è più vicina al Sud di quanto si possa immaginare».

### In Giappone nessun rialzo del tasso di sconto

Sumita passerà la mano al suo attuale vice, Mieno. Un passaggio di consegne che avviene in un clima distesissimo. Secondo Sumita, «in questo momento l'economia giapponese dà adito a ben poche preoccupazioni». Le spese per consumi e gli investimenti continueranno a sostenere la crescita del paese del Sol Levante anche nei prossimi anni.

Il Giappone esclude un altro aumento del tasso di sconto. Lo ha detto ieri il governatore della Banca Centrale, Sumita, nell'ultima conferenza stampa che ha tenuto come «reggente» dell'istituto di credito. Il 16 dicembre, infatti, Sumita passerà la mano al suo attuale vice, Mieno. Un passaggio di consegne che avviene in un clima distesissimo. Secondo Sumita, «in questo momento l'economia giapponese dà adito a ben poche preoccupazioni». Le spese per consumi e gli investimenti continueranno a sostenere la crescita del paese del Sol Levante anche nei prossimi anni.

FRANCO BRIZZO

Allarme dei sindacati per la chimica, le miniere, i tagli dei finanziamenti. Corteo a Cagliari

# Industria sarda allo sbaraglio: sciopero

Prima la chimica, poi le miniere, infine l'intero apparato industriale sardo. Ieri migliaia di lavoratori hanno aderito in modo compatto allo sciopero indetto da Cgil Cisl e Uil contro i «tagli» governativi che aggravano ulteriormente la situazione, già assai critica, del settore. Grande corteo a Cagliari, concluso da Fausto Vigevani (Cgil). In primo piano le vertenze delle aziende a partecipazione statale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

CAGLIARI L'ultima «beffa» ha quasi i caratteri di un piccolo intrigo internazionale, con tanto di raccomandazioni politiche, di pressioni di grandi gruppi industriali, di interessi inconfessati. È la famosa storia del polo del vetro che il governo e l'Eni hanno deciso di impiantare in Galizia, no-

che ha segnalato il caso alla Corte dei Conti, oltre che naturalmente alla competente commissione parlamentare, sollecitata a «esaminare le motivazioni in favore di un eventuale investimento in Spagna anziché in un sito meridionale che presenti almeno una pari redditività».

La vertenza vetro ieri è stata riproposta con ironici cartelli, nel corteo di ottomila lavoratori che ha attraversato le strade di Cagliari in occasione dello sciopero regionale dell'industria indotto dalle confederazioni sindacali. Una manifestazione nella quale erano raccolti, emblematicamente, tutti i principali soggetti e i problemi di questa crisi senza fine. C'erano gli operai dei poli chimici di Cagliari, Porto

Torres e Ottana, seriamente minacciati, nella media produttiva, dai programmi dell'Enimont, che escludono di fatto la chimica sarda dall'operazione di rilancio del comparto. C'erano i caschi gialli dei minatori del Sulcis Ighesiente e della Sardegna centrale, probabilmente gli ultimi di questa antica (e gloriosa) categoria, se la legge mineraria non sarà rinnovata tempestivamente (e senza i tagli purtroppo già annunciati) dal Parlamento. E c'erano ancora i lavoratori dell'edilizia, dell'impiantistica, del settore metalmeccanico, i tessili, i tantissimi cassintegrati ormai senza prospettiva. E gli amministratori della provincia e dei comuni più colpiti dalla smobilitazione industriale, i parlamentari

(quasi tutti, in verità, dell'opposizione di sinistra) e i leader di (alcuni) partiti.

Un lungo, variegato corteo, aperto da una fila di operai in bicicletta, a rappresentare simbolicamente - hanno sottolineato i rappresentanti sindacali - che anche la risorsa ambientale può essere salvaguardata e valorizzata nel quadro di un'equilibrata crescita del tessuto produttivo industriale piuttosto che attraverso uno sviluppo anormale di altre attività come il turismo, almeno quando questo è basato su un consumo forsennato del territorio.

Nei comizi conclusivi, tenuti in piazza Costituzione da Antonello Dessì (per la Cisl), da Pierpaolo Panu (per la Uil) e da Fausto Vigevani (per la se-

greteria nazionale della Cgil) sono stati riproposti i contenuti centrali della vertenza Sardegna - Futropo - e sono stati sottolineati - dall'ultima grande manifestazione sindacale in Sardegna (lo sciopero generale di un anno e mezzo fa), questa vertenza non ha fatto grandi passi in avanti. Anzi, le cose sono ulteriormente peggiorate, dopo le ultime scelte delle Partecipazioni Statali e del governo. Con effetti negativi che investono, alla fine, anche le altre regioni. «Se non si investe nel Mezzogiorno e in Sardegna - ha infatti concluso Paolo Vigevani - saranno l'intera economia e l'apparato produttivo nazionale a risultare meno competitivi nei mercati comunitari».



Un convegno di «Gulliver» sulle sale cinematografiche in Italia e in Europa. La crisi continua ma c'è qualche speranza. Purché inizino i restauri.

Falstaff ha aperto la stagione dell'Opera di Roma con contrastato successo. La regia era di Montresor, la direzione di Evelino Pidò



CULTURA e SPETTACOLI

# «Italiani, pessima gente»

Stasera a Firenze il film della Bbc «Fascist Legacy» sulle atrocità italiane durante l'ultima guerra

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Era il giorno di Natale e i bambini morivano di stenti e di freddo sotto gli occhi dei fascisti italiani che li avevano rastrellati insieme alle loro famiglie. Nel campo jugoslavo di Raab, 89 persone spirarono nella vigilia di Natale. «I vermi correvano su uomini ancora vivi, che marcivano», dice Herman Jenez, un sopravvissuto. Prima delle esecuzioni i soldati ordinavano ai vivi di scavare le fosse per i loro compagni che stavano per essere fucilati.

Queste testimonianze sulle atrocità commesse contro la popolazione civile, in particolare l'allucinante rastrellamento del 12 luglio 1942 nel villaggio di Padum, vicino alla città jugoslava di Fiume, dove gli ordigni erano di ammazza-re tutti coloro che avevano fra i sedici e i sessanta anni, sono state davanti agli occhi di milioni di telespettatori inglesi che hanno visto il documentario «Fascist Legacy» trasmesso dalla Bbc. Sono immagini terribili, che ora faranno il giro del mondo ed è indubbiamente vero che cambieranno l'immagine della cosiddetta «Italia brava gente». «Quello che i fascisti italiani fecero in Grecia è ancora più devastante», dice Michael Palumbo, lo studioso italo-americano sulla cui ricerca è stato basato questo documentario. «Ma per quanto riguarda la Jugoslavia abbiamo le prove che la politica di sterminio era legata all'intenzione dei fascisti di decimare la popolazione locale per poi colonizzare l'area». Dove, sono queste prove, da dove viene l'ordine? «Fu Mario Roatta a dire ai tedeschi che lo scopo delle atrocità italiane era quello di sterminare la popolazione locale. La decisione partì dalla Conferenza di Gorizia a cui presero parte sia Mussolini che Roatta. Ci sono documenti tedeschi, documenti italiani, rapporti del servizio segreto americano, che coincidono con le testimonianze degli stessi italiani ancora vivi. Nella storia recente ci sono poche operazioni di clearing (la pulizia) così ben documentate».

Palumbo sostiene che ora alcuni storici italiani sembrano rimproverargli l'uso di documenti tedeschi per corroborare prove contenute in altri documenti. «Mi sembra strano: i documenti italiani sui tedeschi vengono presi per buoni, ma quelli dei tedeschi sugli italiani? Dovremmo prenderli per meno buoni?», chiede Palumbo. Dice di essere rimasto sorpreso dalla reazione di certa stampa italiana e stupelato dalla protesta dell'ambasciatore italiano a Londra alla Bbc. «Qualche giornalista italiano ha perfino alluso alla possibilità che la Bbc si sia prestata a far coincidere la trasmissione con le accuse della Libia all'Italia su crimini e i danni di guerra di cui si è tornato a parlare in questi mesi. È mai possibile che non ci si renda neppure conto che i documenti di questo tipo richiedono anni di preparazione e che vengono programmati con mesi di anticipo sulla data della trasmissione? È dal 1978 che io lavoro su questa storia».

Ma naturalmente Palumbo sa benissimo quali sono le vere ragioni dietro la controversia sul documentario: «Dimmi un po', cosa sanno gli italiani sui crimini di guerra commessi dai fascisti in Jugoslavia o in Grecia? E se «sanno», come qualcuno afferma, perché tanto scapote?». La risposta è in parte inclusa nel programma e contribuisce allo choc del telespettatore. È uno storico italiano che ad un certo punto dichiara: «All'inizio certi documenti furono monopolizzati dai fascisti. Ma anche dopo,

da quando nel 1965 ho iniziato il mio lavoro di ricerca su questo argomento, negli archivi italiani ho sempre incontrato più ostacoli che aiuti. Non c'è da stupirsi se, di conseguenza, il programma sovietico che i successivi governi italiani hanno avuto ogni interesse a nascondere la verità e conclude dicendo che, in Italia, l'ideologia fascista è stata in un certo senso protetta, preservata, fino a quando si è ripresentata nella vita politica con gli atroci episodi di non molti anni fa. «Legacy of Fascism» è composto di due puntate. Molto è stato detto sulla prima, incentrata sui crimini di guerra e basata su documenti che Palumbo ha studiato negli archivi delle Nazioni Unite dove dice di essere entrato per la prima volta quasi clandestinamente. Ma è la seconda puntata che a suo parere avrebbe dovuto suscitare forse più interesse. «I documenti sul come gli italiani e i quindici servizi fecero di tutto per rendere impossibile l'arresto, l'estradizione e i processi dei criminali di guerra italiani sono di una chiarezza veramente straordinaria. Il timore del Foreign Office era che i processi di questo tipo potessero indebolire il governo e quindi servire ai comunisti. Tutti i documenti parlano di manovre per tenere lontani i comunisti. È strano che gli italiani con cui ho parlato recentemente creano che gli uomini che governarono l'Italia dopo che inglesi e americani se ne andarono, fossero veri democristiani. In tal caso perché ci sarebbe stato tutto il cover-up sui crimini e criminali di guerra? La verità che emerge coincide con una priorità politica assoluta: per non agevolare in qualche modo i comunisti, venne ordinato un cover-up, decisione che in effetti costituiva una forma di assistenza a criminali riconosciuti tali. Come quando gli inglesi si opposero alle richieste degli etiopi di istituire un tribunale internazionale per processare i criminali di guerra italiani. «Londra ordinò che nessun giudice britannico vi prendesse parte per non stabilire un precedente», dice Palumbo. Mentre certe critiche al documentario appaiono del tutto inventate dal colpevole aut-aut Palumbo, come quella secondo cui include crimini di guerra perpetrati dagli italiani anche prima del fascismo (in realtà c'è solo un brevissimo accenno ai precedenti di Graziani), è vero che qualche inesattezza potrebbe essere rettificata per evitare confusione. L'affermazione che i crimini di guerra italiani furono arrestati, almeno nel caso di Roatta, che subì un breve arresto, sia pure «tecnico», prima della fuga dall'ospedale che lo portò in salvo. E qualche errore emerge fra il materiale che Palumbo ha consegnato per esempio al settimanale «Epoca» dove certi nomi di criminali di guerra italiani, Del Giudice, Venieri, Parini, eccetera eccetera, appaiono nella lista sbagliata, cioè sotto il capitolo Gran Bretagna, mentre in effetti appartengono a quello della Grecia che ne chiese l'estradizione. Per il resto si può dire che si tratta addirittura di un documentario cartaceo nei confronti dell'Italia. «Non c'è nulla, per esempio, sugli scambi di notizie fra il Foreign Office e il Vaticano sia sulla questione della commissione sui crimini di guerra che su quella relativa alla protezione di certi individui sospetti. «Ah, qui entriamo in un territorio davvero delicato», dice Palumbo, «sappiamo che la Chiesa benediceva le truppe fasciste, ma bisognerebbe anche sapere qualcosa in più sui motivi per cui il Vaticano criticava Storza e la sua commissione antifascista».



Carristi armati italiani si dirigono verso il Pireo

## E in Grecia si sapeva da 40 anni

ANTONIO SOLARO

Subito dopo la liberazione della Grecia, venne istituito, nel 1945, ad Atene, un Ufficio ellenico per i criminali di guerra. Delle 739 schede individuali inoltrate nel primo anno della sua attività alla Commissione delle Nazioni Unite per i crimini di guerra (Unwcc), 151 riguardavano militari e civili italiani, accusati di assassinii e stragi perpetrate in Grecia, incendi, saccheggi, stupri. Un resoconto dell'operato dell'Ufficio ellenico, pubblicato nel 1946 in lingua francese, comprende molti dei nomi rintracciati negli archivi dell'Onu dall'italo-americano Michael Palumbo e riportati recentemente dalla rivista «Epoca». Stranamente, molti di questi nomi figurano, nell'elenco compilato da Palumbo, in veste di criminali di guerra colpevoli di crimini contro la Grecia. Potrebbe trattarsi di errori nella compilazione dell'elenco, oppure di criminali di guerra denunciati da prigionieri di guerra britannici rinchiusi in campi di concentramento in Grecia. Ma la cosa non è convincente. Tuttavia, nel libro dell'Offi-

ce nazionale hellénique des criminels de guerre, intitolato «Les atrocités des quatre envahisseurs de la Grèce - allemands, bulgares, italiens, japonais» (Athènes, 1946, pag. 199) si legge che gli italiani «per la loro natura mediterranea esuberante, erano capaci di grandissima crudeltà individuali», ma possedevano, «ad un grado minore dei tedeschi quella scienza della barbarie organizzata, del crimine perpetrato metodicamente, imperteribilmente, con apatia e sangue freddo». Solo «in materia di saccheggio e di distruzioni materiali», italiani e tedeschi si equivalevano, «e forse con più maestria i primi».

Scrive lo storico tedesco Hagen Fleischer in un suo saggio («In Kreuzschatten der Mächte: Griechenland 1941-1944», Frankfurt 1986), che quando nel maggio-giugno del '43 arrivarono nel Peloponneso le unità tedesche per sostituire le truppe di occupazione italiane, la popolazione accolse festosamente, con grande sollievo, «con manifesto entusiasmo... con pane e sale... e gli agnelli più grassi, come «liberatori dagli arbitri degli italiani».

Non tutti i crimini possono essere addossati alle camice nere e ai carabinieri, ma Pietro Parini, ex segretario del partito fascista e governatore delle isole Ionie, citato da Michael Palumbo, aveva istituito tre campi di concentramento a Paxi, Othoni e Lakazaki. Più di 3.500 greci vi furono rinchiusi. Secondo la testimonianza del giornalista Dafni, che soggiornò in uno di questi campi tra il luglio 1941 e il settembre 1943, le torture più ricorrenti erano il digiuno, la sete, l'insonnia, l'olio bollente versato sulle ferite dei detenuti, gli spilli ficcati sotto le unghie.

A Kastoria, nella Macedonia occidentale, il generale Giovanni Del Giudice e il suo successore, colonnello Aldo Venieri (entrambi catalogati nella «lista nera» di M. Palumbo alla voce «Gran Bretagna») si distinsero per la loro crudeltà e l'efficienza dei loro crimini. Chiunque tra gli abitanti della zona venisse sospettato di nascondere armi, gli uomini di Del Giudice e poi di Venieri lo arrestavano e lo torturavano selvaggiamente: molti sono stati uccisi senza aver mai saputo la causa del loro arresto. Spesso per costringere gli in-

terrogati a «confessare» la loro presunta colpevolezza gli aguzzini appendevano dalle braccia o dai piedi con la testa in giù, mentre Venieri si «divertiva a gonfiare i loro intestini con una pompa da bicicletta, provocando loro una morte atroce. Il gendarme greco Sinanoglu, comandante di una formazione partigiana, catturato durante uno scontro armato, venne dapprima selvaggiamente percosso; dopo avergli strappato i denti con un paio di pinze, lo legarono alla coda di un cavallo che, rincorso dai carabinieri con le loro motociclette, lo trascinarono nelle campagne per tre ore. Gli versarono poi olio bollente sul corpo straziato. Il suo supplizio durò sei giorni. Appeso dalle mani legate dietro le spalle, lo bastonavano alla pianta dei piedi, gli incidevano il corpo martoriato con la punta di un coltello e versavano del sale sulle piaghe sanguinanti. Il settimo giorno Sinanoglu dovette scavare la propria fossa, in ginocchio perché non si reggeva più in piedi. Lo seppellirono in quella fossa dopo averlo finito con un colpo alla nuca.

Il 16 febbraio 1943, una colonna motorizzata italiana subì l'attacco dei partigiani, mentre si recava a Farsala, in Tessaglia, per una spedizione punitiva. Da parte italiana vi furono nello scontro 9 morti. Per rappresaglia il generale Benelli ordinò di circondare il vicino villaggio di Doménico e di arrestare tutti i maschi del villaggio: 117 uomini vennero portati via sugli autocarri militari, insieme a tutto quello che si poteva trasportare e che era stato razzato nelle 105 case del paese date alle fiamme. Sulla strada provinciale che da Doménico porta a Larissa, gli ostaggi venivano scaraventati sull'asfalto e uccisi a colpi di mitra. Al 31. mo chilometro i sopravvissuti vennero fatti scendere e fucilati. Soltanto due dei 117 abitanti maschi di Doménico riuscirono a salvarsi. Mentre poi rientravano a Larissa, i militari del generale Benelli uccisero altri 50 greci incontrati per caso sulla loro strada.

Tra il 12 e il 28 aprile 1943 Benelli saccheggiò con le sue truppe e poi rase al suolo 27 villaggi nella provincia di Doménico: il 12 marzo dello stesso anno fu rasa al suolo la cittadina di Tsaritsani (4.000 abitanti) e due settimane più tardi, il 29 marzo, la cittadina di Farsala.

Per la prima volta dalla sua costruzione, avvenuta attorno all'anno mille dopo Cristo, il matroneo del Battistero di San Giovanni a Firenze sarà aperto al pubblico. Il libero accesso (che sarà consentito dal 4 al 10 dicembre, nell'ambito della settimana dei Beni culturali) permetterà di osservare da vicino le pitture murali restaurate e di avere una generale ed inedita visione del pavimento. Il restauro delle decorazioni pittoriche, iniziato nel novembre del 1987, si è da poco concluso. Ha interessato sia il consolidamento e la riscaratura dell'intonaco originale, in più parti mancanti o sollevato, sia la pittura dei motivi bicromi in bianco e nero, estesi su tutte le pareti del matroneo ad imitazione delle tarsie marmoree, che risultavano in parte coperte da polvere e nerofumo, e che ora sono apprezzabili nella stesura originale. Inoltre si possono notare le tracce preparatorie dei motivi decorativi e l'apporto di diversi decoratori. L'analisi delle incisioni nell'intonaco, fra le quali numerose date e spese di cantiere, permette di stabilire che la decorazione pittorica come impostazione di base risale alla fine del tredicesimo secolo e che con successive integrazioni e riprese, fu mantenuta fino al Seicento prima di venire completamente ricoperta da successivi strati di scialbo.

È morto ieri al Cairo l'architetto Hassan Fathi. Considerato uno dei padri dell'architettura moderna africana, Fathi, 88 anni, divenne famoso per l'impegno profuso nello studio di soluzioni architettoniche nel più assoluto rispetto dell'ambiente. Ha ottenuto numerosi riconoscimenti internazionali tra i quali la «medaglia per la pace» delle Nazioni Unite e il premio «Aga Khan». Tra le sue opere più famose sono il complesso residenziale di Gourni, non lontano da Luxor, e la ricostruzione del villaggio islamico di Darul Sala nel Nuovo Messico, nel sud degli Stati Uniti.

Princeton restituisce a Verona una tela del '500



Una grande tela cinquecentesca esposta originariamente a Verona nel presbitero di Santa Maria della Vittoria Nuova e acquistata all'inizio del secolo da un collezionista americano, è stata restituita alla città scaligera. Il dipinto «Cristo tra i dottori» era custodito nei depositi dell'«Art Museum» di Princeton che entrò in possesso di numerose altre opere veronesi. La tela, date le sue grandi dimensioni (230 centimetri per 330), non era mai stata esposta nelle sale del museo statunitense. Poiché il dipinto non poteva rientrare nel nuovo piano di esposizione dell'«Art Museum», la direzione ha deciso di rimandarlo a Verona perché potesse essere nuovamente esposto nella città di origine. La tela è da ieri nella chiesa di San Procolo, di proprietà del comune che, su indicazione dei responsabili dei musei civici veronesi, ha deciso la nuova sede di esposizione essendo andato distrutto l'antico presbitero. Il dipinto, che verrà restaurato con il contributo della Banca popolare di Verona che ha finanziato anche il trasferimento dagli Stati Uniti, è attribuito a Antonio Badile (1518-1560).

I vichinghi sbarcano a Firenze

Dai freddi mari del Nord alle piazze rinascimentali di Firenze. Si apre oggi, all'Istituto degli Innocenti in piazza Ss. Annunziata nel capoluogo toscano, una mostra dedicata all'antico popolo scandinavo i vichinghi, che tra il IX e l'XI secolo dopo Cristo scorrazzavano lungo le coste di mezza Europa lasciando dietro di sé una pessima fama di razziatori e predatori. Soprattutto, erano navigatori prodigiosi, tanti è vero che i primi europei a sbarcare in America furono loro. Non sorprende quindi che, sulla spiaggia, sia stata montata un modello di nave vichinga, ovviamente un facsimile. La mostra, che raccoglie pezzi a partire dal 600 d.C. di cinque musei svedesi e danesi, tende a ricostruire un quadro della vita quotidiana esponendo sia oggetti d'uso comune, utensili, dadi, lampade, sia oggetti preziosi e raffinati come collane d'oro, ornamenti in bronzo, spille. Ma i pezzi più affascinanti della mostra sono le stampe con incisioni e iscrizioni runiche (le rune formavano l'alfabeto dell'antica Scandinavia) trovate nell'isola di Gotland. La mostra, organizzata dal Centro mostre di Firenze per le manifestazioni di scambio tra Regione Toscana e la città svedese di Malmoe, chiude il 4 febbraio.

Costumisti e scenografi s'incontrano a l'Aquila

L'Istituto cinematografico dell'Aquila dedica quest'anno ai costumisti e agli scenografi del cinema italiano i tradizionali «incontri» di dicembre. Lo hanno reso noto, incontrando ieri i giornalisti a Roma, il direttore artistico dell'Istituto Gabriele

Lucci e Vittorio Giacci che dall'aprile scorso ne è presidente. La manifestazione, che si svolge dopo una serie di incontri di studio sui costumi e la scenografia cominciati nel giugno scorso, si articolerà in due giornate (15 e 16 dicembre): nella prima sarà presentato il primo volume del libro «Costumisti e scenografi del cinema italiano», frutto del lavoro di Stefano Masi, che nel corso di due anni ha incontrato i maggiori costumisti e scenografi raccogliendo testimonianze, bozzetti e disegni. Nella seconda giornata si svolgerà invece un incontro di studio con i protagonisti del libro il cui secondo volume sarà presentato il prossimo anno. Parlando con i giornalisti, Lucci ha sottolineato il carattere di studio e di approfondimento del lavoro che da anni svolge l'Istituto dell'Aquila con particolare attenzione alle problematiche legate al «mestiere» del cinema, un lavoro lento e capillare, che privilegia la didattica e la ricerca. Giacci ha invece rilevato l'importanza della scuola italiana di scenografia ed ha accennato agli sviluppi che potrà avere con l'introduzione delle nuove tecnologie.

Sarà aperto il matroneo del Battistero di San Giovanni

Per la prima volta dalla sua costruzione, avvenuta attorno all'anno mille dopo Cristo, il matroneo del Battistero di San Giovanni a Firenze sarà aperto al pubblico. Il libero accesso (che sarà consentito dal 4 al 10 dicembre, nell'ambito della settimana dei Beni culturali) permetterà di osservare da vicino le pitture murali restaurate e di avere una generale ed inedita visione del pavimento. Il restauro delle decorazioni pittoriche, iniziato nel novembre del 1987, si è da poco concluso. Ha interessato sia il consolidamento e la riscaratura dell'intonaco originale, in più parti mancanti o sollevato, sia la pittura dei motivi bicromi in bianco e nero, estesi su tutte le pareti del matroneo ad imitazione delle tarsie marmoree, che risultavano in parte coperte da polvere e nerofumo, e che ora sono apprezzabili nella stesura originale. Inoltre si possono notare le tracce preparatorie dei motivi decorativi e l'apporto di diversi decoratori. L'analisi delle incisioni nell'intonaco, fra le quali numerose date e spese di cantiere, permette di stabilire che la decorazione pittorica come impostazione di base risale alla fine del tredicesimo secolo e che con successive integrazioni e riprese, fu mantenuta fino al Seicento prima di venire completamente ricoperta da successivi strati di scialbo.

È morto al Cairo l'architetto Hassan Fathi

È morto ieri al Cairo l'architetto Hassan Fathi. Considerato uno dei padri dell'architettura moderna africana, Fathi, 88 anni, divenne famoso per l'impegno profuso nello studio di soluzioni architettoniche nel più assoluto rispetto dell'ambiente. Ha ottenuto numerosi riconoscimenti internazionali tra i quali la «medaglia per la pace» delle Nazioni Unite e il premio «Aga Khan». Tra le sue opere più famose sono il complesso residenziale di Gourni, non lontano da Luxor, e la ricostruzione del villaggio islamico di Darul Sala nel Nuovo Messico, nel sud degli Stati Uniti.

CARMEN ALESSI

## Le Fosse Ardeatine di Addis Abeba

ARMINIO SAVIOLI

Il 5 maggio 1936 le truppe italiane entrarono ad Addis Abeba. Ma per «pacificare» il paese ci vollero altri diciassette mesi. Solo nell'ottobre dell'anno successivo, infatti, poté considerarsi sconfitto, «almeno nelle sue più importanti manifestazioni organizzate», il «ribellismo dei vinti». Fra le due date, scorre un fiume di sangue: guerriglia, controguerriglia, incendi, razzie, esecuzioni capitali di «ribelli» catturati con l'inganno e il tradimento.

Il 18 febbraio 1937, nove bombe esplodono nei ghetti, la residenza imperiale, mentre il vice Graziani si accinge a distribuire due talleri d'argento a testa a tremila mendicanti. I fenti sono non meno di quarantatré, fra italiani e notabili etiopi «sottomessi». Dal corpo di Graziani i chirurghi estraggono centoquarantasette schegge, ma il vice sopravvive. Fra i fenti leggendari è il corrispondente del «Corriere della Sera» Ciro Poggiali. Riasumiamo le notizie che seguono da un suo «diario segreto», pubblicato trentaquattro anni dopo i fatti da Longanesi & C. (La stampa fascista ebbe l'ordine di non parlare né dell'attentato, né delle sue conseguenze).

La rappresaglia si scatena subito, per iniziativa dei coloni italiani, e viene condotta «fulmineamente coi sistemi del più autentico squadristico fascista». I «civili» armati di manganelli e di sbarre di ferro uccidono tutti gli «indigeni» incontrati nelle strade. Arresti in massa, saccheggi e incendi di case e capanne. Scrive Poggiali: «Vedo un autista che dopo aver abbattuto un vecchio negro con un colpo di mazza gli trapassa la testa da parte a parte con una baionetta. Inutile dire che lo scempio si abbatte contro gente ignorante e innocente. La chiesa di San Giorgio è incendiata con fusti di benzina, «per ordine e alla presenza del federale Cortese». «Tutte le pitture - scrive Poggiali - sono andate perdute. Il Sancto Sanctum è stato aperto e il canbro contenente le tavole della legge è stato bruciato. Una cinquantina di diaconi... sono stati legati col proposito di lasciarli dentro la chiesa mentre bruciava, ma l'intervento di un colonnello dei granatieri impedì lo scempio».

Un'altra notte di «regredano». Riprende la messa a ferro e a fuoco delle capanne «con un accanimento anche più feroce». Folle di etiopi fuggono in preda al terrore, «da schiena curva sotto enormi pesi di masserizie e granaglie». Le squadre dei coloni italiani rubano galline e talleri. Un cittadino amerciano viene bastonato per aver soccorso un ferito. Annota Poggiali: «Molte scene selvagge mi risultano fotografate. Tutti i diplomatici di Addis Abeba sono in movimento armati di obiettivi. Tra qualche giorno ne sentiremo delle belle sui giornali stranieri». Le illustrazioni fuori testo contenute nel volume (forche e mucchi di cadaveri) parlano chiaro. Decine di notabili vengono arrestati e deportati in Italia. Il 23 febbraio, undici membri della banda partigiana di ras Imbiru vengono fucilati perché sorpresi con «armi nascoste nei sacchi di farina e cartucce in seno alle donne». Muoiono gridando: «Viva Haile Selassie e abbasso l'Italia vile».

Il giorno dopo all'alba, altre trentotto fucilazioni di «immissibili nell'attentato». I morituri trascorrono la notte dormendo serenamente. Il 27 febbraio, viene fucilato il figlio di un notabile. Prima della scansa grida: «Questa è la civiltà che ci avete portata, Abbasso l'Italia!». Le rappresaglie proseguono fino all'autunno. Vengono fucilati «una quarantina» di «stregoni» e di preti copri accusati di «sobilizzazione» per aver cantato ballate che esaltano il «ribelle» ras Destà come eroe nazionale. Si scopre che gli attentatori del 18 febbraio sono alcuni giovani etiopi, addestrati al lancio delle bombe nel convento di Debra Libanos. Quattrocento monaci, preti, diaconi e allievi di teologia vengono passati per le armi. Poggiali viene a sapere che un posto di blocco è usato per esecuzioni sommarie. Il «condannato» viene invitato con un biglietto a presentarsi. Ci va, senza sospettare il tranello. Un maresciallo gli spara alla testa e getta il cadavere nella fossa comune. Quarantatré «ribelli» vengono fucilati a Debra Breyan. A esecuzione avvenuta, si scopre che i cadaveri sono quarantasette. Perché? Durante la sfilata, attraverso il villaggio, quattro ignari e innocenti passanti sono stati trascinati dagli ascari insieme con i condannati. Informato dell'incidente, il gen. Tracchia commenta freddamente: «Uno più, uno meno...».

**ДРУЖБА**  
L'orologio sovietico dell'amicizia.  
**IN OMAGGIO**  
ДРУЖБА si legge DRUSBA e vuol dire AMICIZIA. L'orologio DRUSBA non è in vendita, ma verrà dato in OMAGGIO esclusivamente a coloro che raccoglieranno 5 abbonamenti al CALENDARIO DEL POPOLO (ogni abbonamento L. 30.000)  
Drusba, l'orologio meccanico unisex cassa rotonda anilurto di acciaio inossidabile \* 18 rubini \* Quattro lancette \* Durata della suoneria 10 secondi. Se vuoi ricevere IN OMAGGIO DRUSBA, metti in contatto con Teol Editore - Via Nôe 23 - 20133 Milano (Tel. 02-20.43.539)

RAIUNO ore 20.30

RETE 4 ore 23

Ranieri sfida Morandi

Si aprirà con un omaggio al premier Mikhail Gorbaciov la nona puntata di «Fantastico» in onda alle 20.30 su Raiuno. «Dedicherò al leader sovietico "Ducellino" uje, una tra le canzoni napoletane più conosciute nel mondo e, ho saputo, cara allo stesso stalinista», dice Massimo Ranieri. Tra gli ospiti uno spazio particolare è riservato a Gianni Morandi, che, oltre a presentare l'ultimo singolo «Varietà», sarà protagonista della fantasia musicale dedicata alle sue canzoni popolari. Massimo Ranieri, Anna Oxa e Morandi, accompagnati dall'orchestra diretta dal maestro Gianni Ferrin, riproporranno «Canzoni stonate», «Caruso», «Vita», «Scende la pioggia» e «Non sono degno di te». Da Los Angeles, torna dopo 10 anni di assenza dall'Italia Nikka Costa, figlia del celebre regista e autore Don Costa, impostasi come «enfant prodige», con il brano «On my own». Nikka Costa che oggi ha 20 anni, riproporrà accompagnata da Massimo Ranieri quei brani per poi presentare due sue nuove canzoni: «Renegade» e «Jimmy» oltre ad alcune sequenze filmate della sua carriera.

Dentro il nuovo Pci

La visita di Gorbaciov in Italia con un «quadretto» dedicato al viaggio messinese della «first lady» Raissa le valutazioni politiche dei segretari dei partiti sulle proposte riformatrici di Achille Occhetto per il Pci il megaconcorso per cento posti da commissario alla Camera dei deputati cui si sono presentati 25 mila candidati. Questi i temi trattati da «Parlamento in», il settimanale politico di Retequattro, condotto da Cesare Buonamico, in onda alle 23. «Rosso perestrojka a Roma» è il servizio dedicato al viaggio romano del premier russo che ha visto l'Italia per tre giorni al centro della «nuova casa europea». Segue «un'amicizia antica», un servizio sul viaggio di Raissa Gorbaciov a Messina per ricordare i reciproci aiuti tra Italia e Unione Sovietica i russi in Sicilia per il terremoto del 1908, gli italiani in Armenia 80 anni dopo «Deono di lui» è il servizio dedicato al dibattito nel Pci, con un'intervista a Piero Fassino.

A Roma un convegno sulle sale: come cambia la diffusione del prodotto film

Cinema, tempio o supermarket?

ALBERTO CRESPI

ROMA. Un convegno come quello organizzato per la rivista *Gulliver* sull'esercizio cinematografico in Europa produce fatti non parole. Per fortuna. Invece di un tradizionale resoconto vi daremo quindi dei numeri tratti dalle relazioni sulla situazione delle sale in Italia (Umberto Rossi) Gran Bretagna (Peter Cargin) Rft (Klaus Eder), Francia (Marcel Martin) e Spagna (Carlos José Solsona), più le analisi su quattro città italiane: Milano (Bruno Vecchi) Roma (Franco Montini) Bologna (Paola Crastelli), Firenze (Stefano Socci).

Francia 5834 sale nel '59, 535 milioni di spettatori nel '57 gli anni d'oro. Le sale sono ancora 4821 oggi, ma la crisi ha colpito meno duramente. Proflerano le multisale (sono 926 con 3273 schermi il 68% del totale con 185% delle presenze) Parigi con il 16% della popolazione ha il 33% dei biglietti staccati.

Germania Ovest 7085 cinema nel '59, 3.072 nel '77 (minimo storico), 3.246 nel '88, 817 milioni di presenze nel '55, solo 104 nel '85 (nell'88 salgono a 108). Cinema mediamente piccoli (solo 4 in tutta la Rft hanno più di 1.000 posti). Nell'88, su 337 film distribuiti, 176 sono americani.

Gran Bretagna. 78 milioni e mezzo di spettatori nel '88. Anche qui la multisale impera dei due grandi esercenti, la Rank ha 74 cinema con 212 schermi, la Pathé-Cannon 146 con 394 schermi. Lo stesso «problema» francese Londra schiaccia la periferia. Nel '75 aveva 292 cinema (vedere sotto le cifre di Roma e Milano, presso).

Spagna. Cifre drammatiche dal '68 a oggi i cinema sono scesi da 7.761 a 1.882 (solo il 40% funziona sette giorni su sette), gli spettatori da 376 milioni a 69. Il dato più inquietante nell'88 i film spagnoli totalizzano l'11,6% degli spettatori.

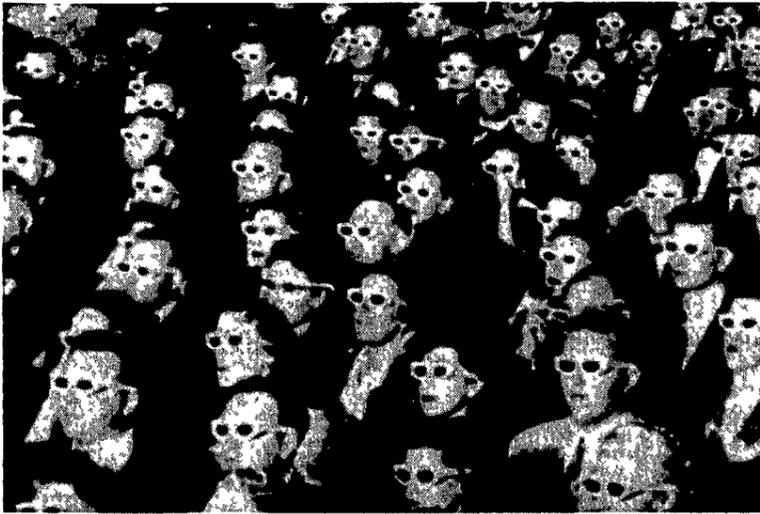
Il 11% degli incassi Italia 1955 10.570 cinema 1975 8.823. Poi esplosione del boom delle tv private e nell'87 i cinema sono 4.143 per un incasso complessivo di 543 miliardi. Il dato più tipico del nostro paese il 53,75% delle sale sono al Nord il 19,72% al Centro il 26,53% nel Sud e nelle isole. Ma passiamo all'analisi delle quattro città suddette.

Roma. Nel '59 la capitale aveva 197 cinema. Nel '79 erano ancora 176. Oggi sono 84 con preponderanza dei gruppi Mondiacine (ex Amati) e Cinema 5 ovvero Berlusconi (ex Eci, poi Gaumont, poi Cannon). A suo modo affascinante l'analisi di Montini sul destino delle sale chuse quasi tutte sono divenute negozi uffici o discoteche. Il Colorado è una sala da ballo, l'Ausonia una sinagoga. Almeno un dato positivo Mondiacine che Cinema 5 hanno ristrutturato diversi cinema. Ora, come qualità, Roma è sulla media nazionale. Prima era decisamente sotto.

Milano 127 sale nel '56, 74 oggi. Ma il dato peculiare di Milano è la concentrazione dell'offerta in corso Vittorio Emanuele, sorta di «multisala all'aperto». Cinema 5 è il circuito più forte (possiede tra l'altro l'Odeon, multisala con 8 schermi). Una curiosità gli unici impianti per il 70 millimetri sono al Centrale di Mezzo e al Roma di Seregno, due locali dell'«hinterland» considerati i migliori d'Italia.

Firenze 69 cinema nel '56, ancora 68 nel '75, 37 oggi, con il fenomeno (comune a tutto il paese) della spazzatura del proseguimento e della concentrazione sulla prima via.

Bologna. Pr' parlati a una sorpresa i 46 cinema del '54 sono diventati, oggi, 54. È la clamorosa anomalia che di Bologna una specie di sola felice nel mare della crisi del «cinema al cinema». Ben 34, secondo la consueta tendenza, sono di prima visione.



La platea di una sala cinematografica dove si proietta un film a tre dimensioni

RAIUNO ore 17.00

Lo Zechino invita Topo Gigio

Puo dare l'illusione di un suggestivo «campiello» goldoniano la nuova ambientazione dello studio televisivo dei fratelli dell'Antonomo di Bologna. Anche quest'anno infatti dopo lo Zechino d'oro prenderà il via un nuovo ciclo de *Il Sabato dello Zechino* una trasmissione settimanale della fascia pomeridiana che per diversi mesi si propone di catturare l'attenzione dei bambini. *Il Sabato dello Zechino* partirà oggi pomeriggio alle 17 su Raiuno con alcune novità in un contenitore ormai tradizionale a presentarlo sarà ancora l'amatissima Ave Ninchi, dolce nonna del «campiello», sempre pronta a preparare la merenda ad uno scalmanato gruppo di ragazzini. A condurre il compito di padrone di casa sarà Gianfranco Agus insieme a due giovanissimi conduttori Guido Cavallari e Lisa Russo. Ma la vera novità della trasmissione è l'orario che se per le prime due puntate rimarrà lo stesso della scorsa edizione (ore 17), dal 16 dicembre verrà promosso nella fascia che precede il Tg1, vale a dire dalle ore 18.35 alle 19.35. Ciò a detta di Luciano Scaffa, capostruttura di Raiuno per i programmi dei ragazzi, rappresenta una sorta di meritata «promozione». Intanto vale la pena ricordare che *Il Sabato dello Zechino* tornerà in televisione con un personaggio indimenticabile Topo Gigio che per la differenza di altri tempi non va più «in campagna o in città» ma percorre senza sosta in lungo e in largo il mondo intero in soli 80 giorni. Tutto sommato la simpatia di Topo Gigio è rimasta intatta anche in questa sua nuova veste di reporter «passepapout» internazionale. Molto divertenti i nuovi cartoni animati insenti nella trasmissione «Les triples» piccole avventure di tre bizzarre gemelline. La regia de *Il Sabato dello Zechino* di Tonino Neddù i testi di Ferruccio Fantone e Guernio Gentili. La regia del giro del mondo di Topo Gigio è di Romolo Siena. □ A.A.

RAIDUE ore 19

Le «confessioni» di Christiane, atleta stanca di doping

La prima puntata della rievocazione dei campionati mondiali di calcio e la confessione-denuncia della nuotatrice tedesco-orientale Christiane Knacke sull'uso di steroidi sono i temi centrali di «Dribbling», il rotocalco sportivo del Tg2 in onda alle 19. La storia della coppa Rimet (curata da Sergio Valentini) è una ricostruzione non solo storica, di volta in volta, propone

fatti agonistici e di costume, degli anni in cui si sono svolti i 13 campionati del mondo di calcio in esclusiva per l'Italia, «Dribbling», la rubrica curata da Beppe Berti e Maurizio Valone, trasmette dunque la denuncia dell'ex nuotatrice della Germania Est che ha aperto una nuova breccia nel muro di omertà che ancora copre il pianeta doping. Al termine, anticipazioni sugli avvenimenti del «week-end» sportivo.

Per film migliori, sale migliori

ROMA. Si può discutere se il cinema sia o no un genere di consumo, ma è indiscutibile che il consumo del cinema si stia modificando e con questa mutazione tutti dovranno fare i conti da qui al Duemila. È ieri, al convegno di *Gulliver* organizzato al Residence Ripetta di Roma, non si è parlato solo del «cinema al cinema», ma da un lato di come le sale debbano cambiare dall'altro di come la diversa fruizione del film (in tv in cassetta) influenzi i film medesimi.

David Quillen, presidente dell'Agis, ha fatto un intervento di violenta autocritica: «Tutti abbiamo colpe. Gli esercenti si sono addormentati sui successi degli anni Cinquanta. È ultimamente il mito, alimentato anche da certa critica, dell'audiovisuale indifferenziato ha dato quasi una giustificazione «filosofica» alla confusione. Il ruolo della sala resta fondamentale e condiziona che salga la qualità del film, e delle sale. Questo è il punto. I cinema italiani sono mediamente brutti, scomodi e tecnicamente antiquati. Il paese in cui il cinema ha inventato la tendenza del calo di spettatori (Usa e Francia per intenderci) hanno invece sale di alto livello. È d'accordo anche il ministro del Turismo e spettacolo Carraro, intervenuto al

convegno: «Il cinema è un'impresa e bisogna mettere gli esercenti in condizione di investire. Il credito della Banca Nazionale del Lavoro per la ristrutturazione delle sale è sottoutilizzato. Dobbiamo studiare, come governo, nuove forme di sovvenzione. Inoltre bisogna favorire la possibilità di intervento degli enti locali». Anche Renato Nicolini ha puntato molto sulla qualità, sulla pluralità di offerte (sale che siano anche bar ristoranti luoghi di incontro) e sull'intervento di Comuni e Regioni.

Due autori come Scola e Maselli hanno riaffermato che il cinema al cinema è prima di tutto una garanzia di liber-

tà per la scelta dello spettatore, per la non-schiavitù dell'audience, e Scola ha proposto la stesura di un «libro bianco» dello spettatore e dei soprusi a cui è sottoposto Vincenzo Vita, responsabile del Pci per le comunicazioni di massa, ha infine ribadito che una nuova cultura della tv può aiutare il cinema. «Se non si parte da un approccio diverso al sistema delle comunicazioni nel suo complesso la crisi del cinema resterà irreversibile. Cinema e tv si stanno differenziando e possono aiutarsi a vicenda, a condizione che non si faccia derivere uno per salvare l'altro». □ A.C.

**RAIUNO**

7.00 IN GIRO CON DUE AMERICANI. Film con William Bendix Regia di Allan Dwan

8.30 DUE NICHOLAS NICKLEBY

9.30 GLI ULTIMI CINQUE MINUTI

11.00 CHATEAUVALLON. Sceneggiato

11.55 CHE TEMPO FA

12.00 TG1 FLASH

12.05 PADRI IN PRESTITO. Telefilm

12.50 CHECK-UP. Programma di medicina

13.50 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di

14.00 PRIMA. Di Gianni Ravella

14.30 SETTE GIORNI PARLAMENTO

15.00 SABATO SPORT. Motoshow da Bologna Sci Coppa del mondo

16.00 SABATO DELLO ZECCHINO

16.00 TG1 FLASH. ESTRAZIONI DEL LOTTO

18.10 PAROLE E VITA

18.50 HOOPERMAN. Telefilm

19.50 AMAZZONIA. Documentario

19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA, TG1

20.00 TELEGIORNALE

20.30 FANTASTICO. Spettacolo di varietà con Massimo Ranieri, Anna Oxa e Alessandra Martines Regia di Furio Angiolini (9ª trasmissione)

23.00 TELEGIORNALE

23.10 SPECIALE TG1

24.00 VEDRAL. Settegiorni tv

0.15 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA

0.25 DANIELE PRENDE IL TRENO. Film con Peter Rudolf Regia di Sandor Pal

**RAIDUE**

7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi

8.15 CARMELA È UNA BAMBOLA. Film con Nino Manfredi Regia di G. Puccini

9.45 VEDRAL. Settegiorni tv

10.00 DUE CIRCONCISIONE

10.30 GIORNI D'EUROPA

10.55 CENTO ANNI D'AMORE. Film Regia di Lionello De Felice

13.00 TG2 ORE TRIDICI. TG2 TUTTOCAMPIONATI. TG2 TRENTATRÉ

13.50 ESTRAZIONI DEL LOTTO

13.55 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO

14.30 BADER IL PILOTA. Film

16.30 DUE, ORA SONO IO LA LORO MAMMA. (2ª parte)

17.00 PALLAVOLO. Partita di campionato

18.00 PALLACANESTRO. Partita di campionato

18.55 TG2 DRIBBLING

19.45 TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT

20.30 GLI ULTIMI GIGANTI. Film con Charlton Heston, James Coburn Regia di Andrew V. McLaglen

22.15 TG2 STASERA

22.30 ROSA & CHIC. Di G. Soldi

22.30 TG2 OROSCOPO

23.25 TG2 NOTTE SPORT. Sci Coppa del mondo Calcio femminile Italia-Svizzera Motoshow da Bologna

**RAITRE**

9.30 MUSICA MUSICA. Concerto diretto da...

11.45 VEDRAL. Settegiorni tv

12.00 MAGAZINE 5. Il meglio di Raitre

14.00 RAI REGIONE. Telegiornali regionali

14.30 ITALIA DELLE REGIONI

15.00 RUGBY. Partita di campionato

15.45 NUOTO. Trofeo Mussi

16.55 L'AQUILA E IL FALCO. Film con F. March. C. Grant Regia di Stuart Walker

18.10 DANZEMANIA. Varietà musicale

18.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi

19.00 TG3 NETEYO

19.30 TELEGIORNALI REGIONALI

19.45 BOLS CARTOON

20.30 IL RITORNO DELLE AQUILE. Film con Michael Caine, Anthony Andrews Regia di John Frankenheimer

22.25 HAREM. Con Catherine Spaak

23.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA

23.35 TG3 NOTTE

23.50 FOYER NAPOLETANO 1989. 34ª edizione del Premio Napoli

Massimo Ranieri (Raiuno ore 20.30)

**K**

12.45 SOTTOCANESTRO

13.45 TENNIS. Masters Grand Prix Lendl-McEnroe (replica)

16.00 CALCIO. Manchester City-Liverpool (in diretta)

17.45 AMERICANBALL

18.30 TENNIS. Masters Grand Prix

23.30 CALCIO. Campionato tedesco Bundesliga Fortuna Düsseldorf-Werder Bremen

18.00 MOVIN'ON. Telefilm

14.00 AMANDOTI. Telenovela

17.30 SUPER 7. Varietà

20.30 BELLO DI MAMMA. Film con Philippe Leroy Regia di Rino Di Silvestro

22.20 COLPO GROSSO. Quiz

23.35 MASCHIO, FEMMINA, FIORIFRUTTO. Film di R. Miti

7.00 CORN FLAKES

8.00 I VIDEO DELLA MATTINA

12.30 ON THE AIR

14.30 SABATO IN MUSICA

21.30 ON THE AIR

0.45 NOTTERCK

**TM6**

12.00 A TUTT'OGGI

13.00 SPORT SHOW

17.10 PRIMA MISSIONE. Film di Sammo Hung

18.55 SCI. Coppa del mondo

20.00 NOTIZIARIO

20.30 I DANNATI E GLI EROI. Film di John Ford

22.30 JAMES TAYLOR & BAND. Concerto

24.00 LA COGNATA. Film

**ODEON**

13.00 TOP MOTORI. Sport

13.30 FORZA ITALIA. Spettacolo

15.30 CAPITOLAQ. Telenovela

18.30 L'UOMO E LA TERRA

20.00 EXCALIBUR. Sport

20.30 TRE PASSI NEL DELIRIO. Film con Jane Fonda Regia di R. Vadim

23.30 L'UOMO DI SANTA CRUZ. Film di Joe Manduke

**SCEGLI IL TUO FILM**

20.30 TRE PASSI NEL DELIRIO. Regia di Louis Malle, Federico Fellini, Roger Vadim, con Jane Fonda, Alain Delon, Brigitte Bardot Italia-Francia (1988). 120 minuti.

Tre registi allora tutti «di moda» (oggi Vadim non lo è più tanto) prendono tre racconti di Edgar Allan Poe e li trasformano in altrettanti episodi: il migliore resta quello di Fellini, «Toby Dammit» su un attore che viene a Roma per girare un western e finisce per mettersi nei guai.

ODEON

20.30 LA LEGGE DI MURPHY. Regia di Jack Lee Thompson, con Charles Bronson, Kathleen Winthe. Usa (1986). 97 minuti.

Prima visione tv di un recente giallo tutto al servizio della grinta per altro sempre più incartapezzata di Charles Bronson Murphy è un poliziotto alcolizzato e divorziato. Un giorno la sua ex moglie e il nuovo amante di lei vengono uccisi. Tutti gli indizi fanno pensare che Murphy sia colpevole. Viene messo in galera ma...

ITALIA

20.30 GLI ULTIMI GIGANTI. Regia di Andrew McLaglen, con James Coburn, Charlton Heston, Usa (1976). 94 minuti.

1897 il secolo sia per finire e il Far West con lui. Nel pressi di una riserva Navajo (gli indiani non sono più liberi da tempo) un bandito evadente di prigione e prende come ostaggio la figlia dello sceriffo Burgade Western crepuscolare con Heston e Coburn ingrillati e bravissimi.

RAIDUE

20.30 I DANNATI E GLI EROI. Regia di John Ford, con Woody Strode, Jeffrey Hunter, Usa (1960). 100 minuti.

Storia di un battaglione di cavalleggeri di colore che vengono spediti dall'uomo bianco a combattere gli indiani. Uno di loro verrà ingiustamente accusato e processato. Curioso western all'black di Ford che forse voleva essere un apologo antirazzista. Però intanto gli indiani fanno la solita figura di pazzi sanguinari.

TELEMONTECARLO

20.30 IL RITORNO DELLE AQUILE. Regia di John Frankenheimer, con Michael Caine, Anthony Andrews, Gran Bretagna (1985). 115 minuti.

Colpo di scena nella vita di Noel Holcroft tranquillo architetto newyorkese in Svizzera un banchiere gli consegna un'inaspettata eredità quattro miliardi e mezzo di dollari lasciati dal padre. Piccolo dettaglio il padre era un nazista. Che ci sia sotto qualcosa?

RAITRE

20.30 DAVID E GOLIA. Regia di Richard Pottler e Ferdinando Baldi, con Ivo Payer, Orson Welles Italia (1969). 102 minuti.

Inutile raccontarvi la storia di David re del popolo eletto. Qui viene rievocata in un'inverosimile «pep-pulo» a quattro mani in cui Orson Welles (nei panni di Saul) si guadagna la pagnotta con la consueta classe.

RETEQUATTRO

23.55 LA RAPINA AL TRENO POSTALE. Regia di Peter Yates, con Stanley Baker, James Booth, Gran Bretagna (1967). 105 minuti.

La famosa rapina al treno Glasgow Londra ricostruita con precisione tutta britannica da Peter Yates i rapinatori fanno un gran colpo ma finiranno quasi tutti male.

Discreti.

RETEQUATTRO

**5**

7.00 FANTASIBLANDIA. Telefilm

9.00 AGENZIA MATRIMONIALE. (Replica)

10.00 VISITA MEDICA. (Replica)

10.30 CASA MIA Quiz

12.00 CARA TV. Oggi in studio Enrica Bonaccorti

12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz

13.50 CARIGENITORI. Quiz

14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz

15.00 AGENZIA MATRIMONIALE

15.30 CERCO E OFFRO. Attualità

16.00 VISITA MEDICA. Attualità

16.30 CANALE 6 PER VOI

17.00 L'ARCA DI NOÈ. Attualità

18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO? Quiz

19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz

19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz

20.30 SABATO AL CIRCO. Varietà con Gigli e Andrea Regia di Cesare Gligli (8ª)

23.30 SUPERSTARS OF WRESTLING

0.05 LA GRANDE BOXE

1.05 PETROCCELLI. Telefilm

**5**

7.00 CAFFELATTE

8.30 CANNON. Telefilm

9.30 OPERAZIONE LADRO. Telefilm

10.30 AGENZIA ROKFORD. Telefilm

11.30 SIMON & SIMON. Telefilm

12.40 BARZELLETTERI D'ITALIA

12.45 JONATHAN. Con Ambrogio Fagar

13.30 CALCIO MANIA. Sport (replica)

14.30 BEBOP A LULA. Musicale

16.30 BATMAN. Telefilm

16.00 BIN BUN BAM. Con Paolo e Uan

18.00 ARNOLD. Telefilm

18.35 MUSICA È. Varietà

19.30 IRONBISON. Telefilm

20.00 CARTONI ANIMATI

20.30 LA LEGGE DI MURPHY. Film con Charles Bronson, Kathleen Winthe Regia di Jack Lee Thompson

22.30 SUPERSTARS OF WRESTLING

23.05 DIBATTITO SPECIALE. Varietà

23.25 LA NOTTE DELL'IMPOSSIBILE

**5**

8.30 IL VIRGINIANO. Telefilm

10.15 LA DOLCE ETÀ. Film con Jean-Claude Brialy Regia di Pierre Kast

12.15 STREGA PER AMORE. Telefilm

12.40 CIAO CIAO. Varietà

13.40 BUON POMERIGGIO. Varietà

14.45 SENTIERI. Sceneggiato

14.55 TOPAZIO. Telefilm

15.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato

16.00 L'EREDITÀ DEI GULDENBURG. Sceneggiato

17.00 GENERAL HOSPITAL. Telefilm

18.00 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato

19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI

19.30 MAI DIRESI. Telefilm

20.30 DAVID E GOLIA. Film con Orson Welles, Eiconora Rossi Drago Regia di Richard Pottler

22.30 HELENA. Telefilm

23.00 PARLAMENTO IN. Attualità

23.45 REGIONE 4. Attualità

23.55 LA RAPINA AL TRENO POSTALE. Film di Peter Yates

**5**

15.00 NATALIE. Telenovela

18.30 IL CAMMINO SEGRETO

19.30 VENTI RIBELLI. Telenovela

20.25 VICTORIA. Telenovela con Victoria Ruffo Juan Ferrara

21.15 NATALIE. Telenovela

22.00 IL CAMMINO SEGRETO

12.00 VOGLIA DI MUSICA

14.30 POMERIGGIO RAGAZZI

16.30 6 DELITTI PER PADRE BROWN. Telefilm

20.30 UNO SCANDALO PER BENE. Film (2ª parte)

22.30 MUSICA CLASSICA. Concerto diretto da Gianluigi Gelmetti

**RADIO**

RADIOGIORNALI GR1 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13; 14, 15, 17, 19; 23 GR2 6, 30; 7, 30; 8, 30; 11, 30; 12, 30; 13, 30; 14, 30; 15, 30; 16, 30; 17, 30; 18, 30; 19, 30; 20, 30; 21, 30; 22, 30; 23, 30; 24, 30; 25, 30; 26, 30; 27, 30; 28, 30; 29, 30; 30, 30; 31, 30.

RADIOJUNO Onda verde 6.03 6.56 7.56 9.56 11.57 12.56 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57 9.56

Week end 12.30 i personaggi della storia 15 Da sabato a sabato 19.20 Al vostro servizio 21.30 Giallo sera 22.30 Musica notte 23.05 La telenovela

RADIODUE Onda verde 6.27 7.26 8.26 9.27 11.27 12.26 14.27 16.27 18.27 20.27 22.27 9.26

6 Le stelle si fanno guardare 12.45 Hit parade 14.15 Programmi regionali 15 Sciogli la treccia Mimi Bluetel 17.30 Invito a teatro, 21 Concerto sinfonico

RADIOTRE Onda verde 7.18 9.43 11.43 8.43

Preudio 7.30 Prima pagina 7.43-8.11 15 Concerto del mattino 12 Un'opera per la parola 13 La parola e la maschera 16.10 Concerto diretto da Carlos Plantini 21 Stagione lirica Carmen di G. Bizet

**A Bari  
Dall'Urss  
rock  
e galline**

Un frammento variegato dell'avanguardia artistica di Leningrado sbarca da oggi al 9 dicembre a Bari, nell'ambito di una rassegna organizzata dall'Arcinova. Prospettiva Neuskij-Sucni, gesti, immagini dalla città di Lenin. La manifestazione, il cui catalogo stampato sia in russo che in italiano si troverà allegato al prossimo numero della rivista *Avvenimenti* e sarà diffuso in Urss in 20.000 copie, si apre stasera con l'inaugurazione delle esposizioni dedicate al lavoro di alcuni collettivi di artisti, come il gruppo «Koceve», ispirato al nomadismo, i «Svoi» (i popi), con la loro inclinazione al grottesco, l'ingenuità dei «Mili».

Domenica 3 Nikolay Michailov, presidente del Rock Club di Leningrado, terrà una conferenza sulla storia dei gruppi rock nella sua città e lunedì 4, allo Strange Fruit Jazz Club, avrà luogo il primo concerto in programma, una performance solista del pianista-compositore Sergey Kuryokhin. 35enne originario della Crimea, Kuryokhin ha alle spalle una educazione accademica totalmente sconosciuta dal suo approccio improvvisativo e trasgressivo alla musica. Dal jazz alla musica etnica, dal rock all'avanguardia, l'elemento unificante dei suoi lavori è quella dei suoi definiti «folli russi», perfettamente evidente negli show che tiene con i Pop Mechanika, dove ci sono anche pecore e galline. Il 6 i Pop Mechanika si esibiranno con un quartetto di flautisti italiani, Roberto Ottaviano, Pino Minafra, Michele Lomuto e Nicola Pisani. La stessa sera anche il concerto del gruppo rock degli Igr. Il 5 invece è di scena il Duo Leningrad, ancora jazz di impronta radicale. Il 7 sarà la volta del «necrorealismo» cinematografico con la proiezione del film del gruppo Mahalala, mentre il 8 si terrà uno spettacolo del Teatro De-revo. Chiusura in grande stile con un'irrimediabile Soviet Party presso lo Shaft-Neo.

□ A.L.S.

**L'Opera di Roma si è inaugurata con l'ultimo capolavoro di Verdi interpretato da un fine Juan Pons e diretto da Evelino Pidò**

**La regia di Montresor ha scelto la pianura padana prima dell'industrializzazione, ma al pubblico non è piaciuta**

## Falstaff «gabbato» dal progresso

Il *Falstaff* di Verdi - un vertice della civiltà musicale - ha inaugurato la stagione lirica del Teatro dell'Opera. Beni Montresor, regista, scenografo e costumista, ha ambientato la vicenda, forzando il clima dell'opera, in un conflitto tra vita contadina e avvento industriale. Di prim'ordine i cantanti, con spiccato protagonismo di Juan Pons. Ricca di slancio la direzione di Evelino Pidò.

ERASMO VALENTE

ROMA. Un *Falstaff*, per così dire, all'aperto, ha inaugurato la stagione lirica del Teatro dell'Opera. Un *Falstaff* innamorato della luce, del paesaggio, dello spazio, al punto da rinunciare del tutto all'idea di una parete, di un soffitto, di un angolo di casa, dove covare desideri e nostalgie. E *Falstaff*, preso dall'estro amatoriale, ne ha tanti. Ma è bello che un sole velato o abbagliante sovrasti la scena, svelando, tonante e scure, le chiome d'alberi, che poi diventano d'un vivido verde, quando la luce si accende in un bianco abbagliante. Sono belli i colori del cielo tra il rosso e il rosso del tramonto. Colori in linea con il protagonista dell'opera, che ritiene d'essere lui stesso «una piantuccia estate di San Martino». Il bianco accente aizza le smanie delle allegre comari, bianche anch'esse, come colombe della pianura padana. Beni Montresor - scene, costumi, regia - ha voluto spostare la vicenda nello spazio sterminato e luminoso della pianura padana. Ma dopo un po', questa presunta pianura padana diventa fastidiosa, traversata com'è nella sua luce dal macchinoso saliscendi di tralicci orizzontali, che sospingono uomini e cose a mezz'a-

già dal 1892. Bene (ma non se ne accorse), questo *Falstaff* faceva già piazza pulita di tutto quel che poi scappigliatura, verismo e altro avrebbero portato, né soltanto in casa nostra, nel mondo della musica. È *Falstaff* l'opera nuova. A fine secolo, Verdi riafferma uno slancio vitale, che - di rimando - gli viene da Rossini al quale finisce col ricongiungersi. C'è una «mentazione» di «crescendo» in casa di Alice, ma, prima, i due mantengono di *Falstaff* si erano dichiarati «contriti e pentiti», proprio come Bruschino junior, quando si presenta al padre in atteggiamento «penitito, ito, ito». Verdi fa così coincidere il suo anno di nascita (1813) con quello del *Signor Bruschino* rossiniano (1813), superando d'un balzo gli ottant'anni di differenza e, nello stesso tempo, proiettandosi nel futuro.

Massimo Mila dice che «ci vorrebbe un volume per illustrare quale fenomeno di maturazione avvenga in Verdi durante la lunga pausa di raccoglimento che precede ognuna delle ultime due opere» (*Otello* e *Falstaff*). E il libro è stato già scritto. Diciamo del *Verdi, Romanzo dell'Opera*, pubblicato da Franz Werfel nel 1923. È il romanzo dei tormenti di Verdi dopo *Aida* e prima di *Otello*, ossessionato a Venezia dalla presenza di Wagner che muore il giorno stesso in cui Verdi decide di incontrarlo. Un intenso libro che Verdi ha ispirato e che illumina la ripresa e la conclusione della sua parabola artistica. La pianura padana non c'entra: sono altri «paesaggi» quelli che la musica dischiude. Evelino Pidò, concertatore e direttore d'orchestra li ha bene intravisti, pur dovendo



Juan Pons nei panni di «Falstaff» al Teatro dell'Opera di Roma

un poco calcare la mano e il suono, per superare gli sbarbarismi trasversali, i tralicci orizzontali, che la panitura non prevede. E ha dato il senso inebriante del suono nuovo di Verdi, aiutato dalla partecipazione dei cantanti. È venuto in primo piano l'estro musicale e teatrale di Juan Pons, un *Falstaff* che, come Verdi, non si arrende al peso degli anni. Intensa è la vibrazione della sua voce, incluso il gesto che

insegue il canto nella spirale dei sogni. Si è poi imposto, nei panni di Ford, Bruno Pola e un agile risalto canoro hanno avuto Pietro Ballo (Fenton), un tenore garbato e di grazia, Mario Bolognesi (Cajus), Sergio Bertocchi (Bardolfo), Mario Luperi (Pistola). La schiera garbata delle comari ha in Ilona Tokody una splendida Alice, con qualcosa, nel tratto, che l'avvicina ad una giovane Katharine

Hepburn. Deliziosa e maliziosa, Adelina Scarabelli (Nannetta), ben caratterizzate Quicky e Meg, rispettivamente da Carmen Gonzales e Francesca Franci. Allo scatto dell'orchestra ha fatto riscontro lo smalto del coro, e lo spettacolo è andato in porto felicemente; con qualche manifestazione di dissenso alla fine rivolta a Pidò e a Montresor. Si replica stasera, il 6, 10, 14 e 16 dicembre.

**Il Pci in allarme per i tagli  
«Lo spettacolo alle strette»**

In discussione presso la commissione Bilancio della Camera l'emendamento del Pci per il ripristino dei tagli al Fondo unico dello spettacolo. «La stagione 1990-91 - dichiara Willer Bordon firmatario, con Betti Di Prisco, dell'emendamento - dovrà fare a meno di 150 miliardi. Considerando le già esigue somme a disposizione, potrebbe verificarsi una vera e propria catastrofe».

ANTONELLA MARRONE

Nonostante i «mondiali» anni Novanta, non si prepara un futuro roseo per il mondo dello spettacolo italiano. I tagli al Fondo unico per lo spettacolo, decisi dalla Finanziaria lo scorso anno, si ripercuoteranno in maniera evidente nella stagione 1990-91 quando, dal Fondo, mancheranno 150 miliardi. Se, infatti, quest'anno la situazione è stata salvata dal deposito della Bnl destinato alle strutture e utilizzato, invece, per la produzione, il deficit '91 non potrà in nessun caso essere coperto, a meno che non vengano ripristinati i tagli. E quanto hanno chiesto i due parlamentari del Pci, Betti Di Prisco e Willer Bordon, con un emendamento presentato alla commissione Bilancio della Camera.

«La commissione cultura - sostiene Bordon - ha in un primo momento espresso parere negativo sulla nostra proposta. In seguito, anche all'interno della maggioranza, alcuni parlamentari si sono ricreduti sull'urgenza della situazione ed hanno presentato un ordine del giorno che impegna il governo a garantire per il prossimo anno la compensazione in sede di bilancio della prevista riduzione di 150 miliardi».

I due parlamentari hanno quindi riproposto in commissione Bilancio l'emendamento e si prevede una decisione per la prossima settimana. «Nel caso dovesse essere bocciato anche in questa commissione - prosegue Bordon - porteremo la discussione in aula. Il governo stesso si rende conto che i soldi sono pochi, ma sbaglia quando rimanda il problema al prossimo anno. Questo temporeggiare, questo allontanare le decisioni, non si concilia con i tempi dello spettacolo, del teatro, della musica. Compagnie, gruppi, impresari, istituzioni, dovranno stabilire tra non molto le produzioni e le attività per la stagione 1990-91 e non potranno farlo senza conoscere l'entità dei fondi assegnati. Quando il ministro Carraro presentò l'anno scorso i tagli per tre stagioni successive, il mondo dello spettacolo fece sentire a gran voce la propria protesta. Il ministro fu costretto a fare dietrofront e a cercare soluzioni alternative. Si arrivò, così, all'idea di utilizzare i fondi Bnl. Ma per il '91, invece dei 1040 miliardi previsti, ce ne saranno solamente 880. Per il teatro, ad esempio, si tratterà di rinunciare a 15 miliardi, per gli enti lirici e la musica a 75. «Se quest'anno chi lavora nello spettacolo non ha risentito più di tanto dei tagli - dice ancora Bordon - è stato grazie al fondo Bnl. Ora bisogna pensare al futuro vicino. C'è in seno al governo una certa contraddizione tra il riconoscere lo stato di necessità e le azioni conseguenti per il superamento di questo stato. Ma il terreno sembra comunque fertile per un'intesa. In fondo non ci divide l'analisi della situazione. Resta semmai il fatto che la nostra preoccupazione spinge per una soluzione rapida del problema».

ama la vita, è il suo carattere.



**Caractère**

DANIEL HECHTER  
PARIS

L'eau de toilette pour homme

**I giapponesi: «Abbiamo fatto la fusione fredda»**



La realizzazione della fusione nucleare a temperatura ambiente è stata annunciata da due gruppi di scienziati giapponesi. La rivista dell'associazione giapponese di fisica applicata illustra la ricerca compiuta da un gruppo della università di Nagoya, che è arrivata al risultato ricorrendo ad una tecnica sperimentale nuova. Nobuhiko Wada, professore di fisica dell'università di Nagoya, ha immerso le barrette di palladio nel deuterio allo stato gassoso, invece di immergerle nelle ampolle contenenti acqua pesante. Applicando al palladio corrente elettrica in grande quantità, gli scienziati della università di Nagoya hanno registrato un flusso di neutroni 20.000 volte più elevato rispetto alla quantità esistente allo stato naturale, per la durata di circa un minuto dopo l'applicazione di una scarica ad altissimo voltaggio. E nelle ore successive, senza altra applicazione di elettricità, il flusso di neutroni è continuato a lungo.

**Il satellite «Solar Max» cadrà fra poche ore**

Il satellite della Nasa «Solar Max» sta per rientrare nell'atmosfera terrestre e dovrebbe bruciarsi nel violento attrito con l'aria durante la sua caduta. Secondo il «Norad» (comando per la difesa aerea nordamericana) il contatto dovrebbe avvenire attorno alle 22.45 ora di New York (le 4.45 di domenica italiana) «sei ore più o meno». Da parte sua, la Nasa ha reso noto che il grosso satellite del peso di 22 quintali, che ieri si era abbassato ad una quota di 200 chilometri, dovrebbe disintegrarsi al contatto con l'atmosfera in una zona compresa tra i 28 gradi sud e nord, nella quale sono prevalenti le terre coperte dagli oceani. Il Solar Max noto ufficialmente come «Solar Maximum Mission Satellite» venne lanciato da un razzo Delta nel 1980 e negli ultimi dieci anni ha fornito preziose informazioni sul sole.

**Il premio Rhone-Poulenc a Garattini per la chemioterapia**

Il professor Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri», ha ricevuto il premio «Rhone-Poulenc Pharma Italia» per i 35 anni di attività di ricerca nel campo della chemioterapia antitumorale, una attività iniziata nel 1954 presso l'Istituto di Farmacologia dell'Università di Milano e proseguita, dal 1963 ad oggi, presso il «Negri». Le ricerche dirette e coordinate da Garattini hanno riguardato soprattutto l'accessibilità del farmaco ai tumori, l'eterogeneità delle cellule tumorali, il fenomeno della resistenza ai chemioterapici e le nuove strategie di intervento. Il premio è stato assegnato dalla Società italiana di oncologia.

**Trovato un farmaco contro le forme gravi di epatite**



È confermato: l'interferone alpha è efficace contro le forme peggiori di epatite virale. Due studi condotti dalla Università della Florida e dall'Istituto nazionale per il diabete e le malattie digestive e del fegato, dimostrano il successo nel controllo dell'epatite C (quella che viene a volte ancora chiamata «non A, non B») da parte del farmaco. I due studi sono stati pubblicati sul New England Journal of Medicine di giovedì scorso. Gli studi dimostrano che l'interferone è in grado di bloccare la malattia in circa metà dei pazienti trattati. In questi, la funzionalità epatica ritorna normale. La ricerca ha dimostrato anche che circa la metà dei pazienti che hanno preso l'interferone alpha tornano poi a sviluppare l'infezione una volta che sospendono il trattamento. Il farmaco causa comunque alcuni effetti collaterali come una momentanea caduta dei capelli e una diminuzione dei globuli bianchi e delle piastrine.

**Pezzi di Luna in Antartide**

La Luna si è scontrata milioni di anni fa con una cometa o un grosso asteroide. Lo scontro fu così violento da proiettare nello spazio frammenti del nostro satellite. Cinque di questi frammenti sarebbero stati rintracciati nei ghiacci dell'Antartide. Si tratta di pezzi di materiale pesanti dai 30 grammi ai sei etti. Secondo il professor Otto Eugster dell'Università di Berna, i frammenti avrebbero subito almeno due collisioni nello spazio prima di arrivare sulla Terra, circa 100.000 anni fa.

GABRIELLA MECUCCI

**Mucoviscidosi assediata dai genetisti di tutto il mondo dopo l'isolamento del gene colpevole**

**Si attendeva da tempo questo successo contro la malattia che uccide migliaia di persone**

**Una scoperta annunciata**

Si è trattato, più o meno, di una «cronaca di una scoperta annunciata». Ma l'isolamento del gene responsabile della mucoviscidosi (nota nei paesi anglosassoni come fibrosi cistica) apre nuove speranze per guarire una malattia che miete migliaia di vittime, soprattutto tra le popolazioni di origine caucasica. Un male terribile, praticamente incurabile che provoca gravissimi disagi per chi ne è colpito: dalle

difficoltà di respirazione al blocco della sudorazione, fino alla morte. La svolta si è avuta nel 1985 ma solo quest'estate si è arrivati al traguardo. Che però non è definitivo. Altri percorsi simili non hanno infatti portato immediatamente - e neppure in tempi brevi - alla definizione di una cura adeguata e preventiva della malattia. Ma l'analisi prenatale, intanto, diventa una realtà.

sociato con una delezione di un residuo specifico di fenilalanina in posizione 508, delezione che non si ritrova sui cromosomi che non portano il gene Cf deleterio. L'ultimo passo per la dimostrazione, che non è stato ancora realizzato, sarebbe mostrare che la presenza del gene normale per la proteina Ctr permette ad una cellula di riprendere la sua normale funzione.

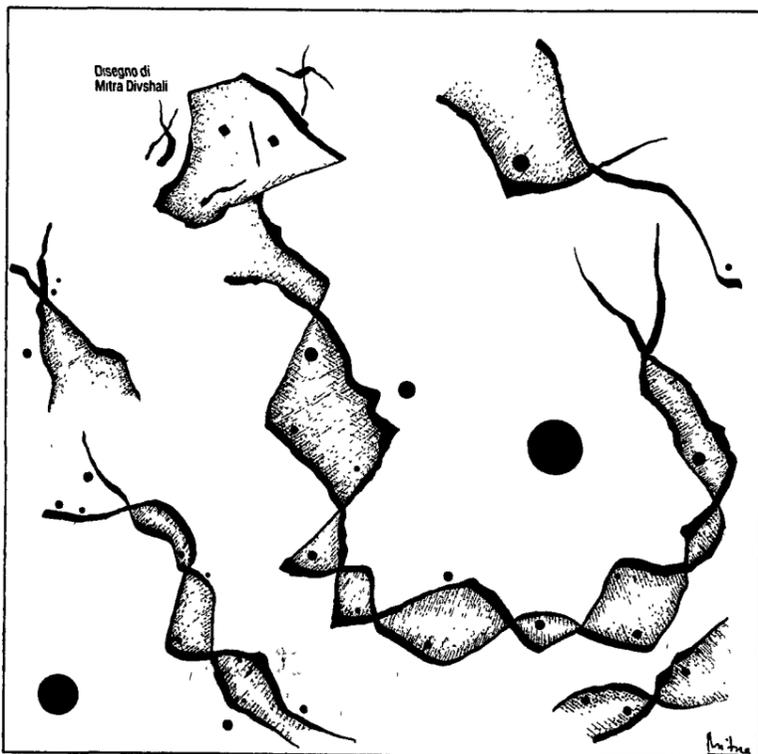
La sequenza ottenuta, come accade per la verità raramente, ha dato quindi dirette indicazioni sulla natura biochimica della mucoviscidosi. Si tratta di un altro esempio di patologia molecolare e l'analisi con la drapanocitosi è anche un elemento di dimostrazione per le speranze che si sono subito avanzate, dato che la scoperta dei meccanismi molecolari non ha portato alla predisposizione di adeguate cure a livello molecolare o genetico.

L'individuazione del gene Cf ha delle conseguenze importanti, con le possibili applicazioni alla cura della malattia o almeno alla diagnosi prenatale, che può divenire estremamente precisa. Inoltre, l'isolamento del gene rende possibile la sua manipolazione e la sua inserzione in sistemi sperimentali per lo studio della malattia, dato che essa, essendo specifica dell'uomo, non disponeva di modelli animali. Infine la metodologia utilizzata costituisce una strategia per studi analoghi, su altri geni umani.

Una domanda a cui l'individuazione del prodotto proteico del gene Cf potrà dare una risposta è la ragione della diffusione con una frequenza così elevata di un gene letale allo stato omozigote, che avrebbe dovuto da tempo essere stato eliminato dalla selezione naturale. Quale fattore stabilizza la mutazione Cf e perché esso è così frequente solo nelle popolazioni caucasiche? Sono state avanzate alcune possibili spiegazioni, che rispondono ad un modello classico: un aumentato tasso di mutazione del locus Cf, ma questo non spiega la bassa incidenza in altre popolazioni; un vantaggio evolutivo degli eterozigoti per la mutazione Cf di fronte a malattie infettive.

Come sempre, una grande scoperta diviene il punto di partenza di altri importanti programmi di ricerca, fondamentale e applicata. Come ha scritto il direttore di Science commentando la notizia, è stato come la ricerca di un ago in un pagliaio di basi di Dna.

BERNARDINO FANTINI



Diseño di Mitra Divshali

La mucoviscidosi, denominata fibrosi cistica nei paesi anglosassoni (cystic fibrosis, da cui in nome del gene Cf), è una malattia genetica che riduce drasticamente la durata e la qualità della vita dei malati, dovuta ad un singolo gene autosomico recessivo. Nelle popolazioni caucasiche (Europa e Nordamerica) un individuo su 25 ne è portatore e di conseguenza l'incidenza della patologia alla nascita è circa 1/2000. Gli individui colpiti producono grandi quantità di muco viscido (da cui il nome) nell'epitelio dei polmoni, che impedisce la respirazione e favorisce le infezioni batteriche. L'infezione cronica nei polmoni porta con il tempo alla loro graduale distruzione e questa è in genere la causa di morte. La malattia si manifesta anche in altre sedi, come nelle ghiandole sudorifere e nel pancreas, portando al blocco delle secrezioni esocrine. I portatori eterozigoti sono del tutto sani, ma per gli omozigoti si possono migliorare i sintomi, ma non esistono cure.

Data la gravità della malattia e la sua diffusione che ne fa la malattia genetica più frequente nelle popolazioni caucasiche, la mucoviscidosi ha attirato da tempo i ricercatori e negli ultimi anni si stava aspettando l'isolamento del gene responsabile e il decorso degli avvenimenti è stata quasi una «cronaca di una scoperta annunciata». Ma solo l'utilizzazione di tutte le tecniche disponibili ha permesso di trasformare le speranze in dati scientifici. Nello studio delle basi genetiche delle malattie ereditarie, in particolare per isolare un gene responsabile di un dato fenotipo, la strategia tradizionale consisteva nell'usare metodi fisiologici, farmacologici e biochimici per identificare il prodotto genico (cioè

la proteina) non funzionante nelle cellule dei malati e da questo risalire al gene. L'esempio classico in questo senso è costituito dalla drepanocitosi o anemia falciforme scoperta nel corso degli anni 50 e che costituisce l'esempio paradigmatico di «patologia molecolare». Tuttavia, nei casi in cui non si conosce il meccanismo biochimico della malattia, questa strategia non è praticabile ed è stato messo a punto un altro metodo, chiamato «genetica inversa», nel

senso che il gene in questione viene innanzitutto localizzato su un cromosoma per mezzo di studi su famiglie che ne sono portatrici. Successivamente si cercano dei marcatori noti che si trovano vicini al gene in questione e si applica il «chromosomal walking», cioè si clonano tutte le sequenze del Dna a partire da questi punti noti. Una di queste sequenze sarà il gene cercato. L'ultimo problema consiste nell'individuare appunto fra le molte sequenze

proprio il gene. È questa la tecnica che è stata applicata per l'individuazione del gene Cf, riuscendo a comprendere la natura del difetto molecolare per mezzo del clonaggio diretto del gene responsabile, grazie alla sua localizzazione cromosomica. La svolta si è avuta nel 1985 quando L.C. Tsui e i suoi collaboratori hanno localizzato il gene Cf sul braccio lungo del cromosoma 7, grazie all'associazione stabile di questo gene con un segmento random

derivato da quel cromosoma. La scoperta successiva di due altri marcatori che fiancheggiavano il gene Cf permise di definire una regione relativamente piccola, 1,5 milioni di basi, all'interno della quale si doveva trovare il gene cercato. Si sono ottenute successivamente le sequenze e rimanesse da identificare tra di esse il gene e dimostrarne il ruolo nella malattia. Il clonaggio della sequenza individuata ha portato alla produzione di Mrna, la cui distribuzione nei

tessuti era consistente con quanto noto sulla patogenesi della malattia. La sequenza polipeptidica dedotta da questa Mrna permetteva di vedere che si trattava di una proteina di trasporto sulla membrana, chiamata Ctr (cystic fibrosis transmembrane regulator). È stato poi possibile dimostrare di avere individuato effettivamente il gene Cf stabilendo una correlazione fra la sequenza e l'analisi genetica. Il 70% delle mutazioni associate con la mucoviscidosi era as-

**Giornata nazionale per la prevenzione Malattie che provocano 90mila morti all'anno**

**Coronarie a rischio**

Coronarie a rischio, anzi a super rischio. Novantamila persone all'anno muoiono a causa di malattie che le riguardano. Come prevenirle? Purtroppo lo si fa poco e male, eppure le cause della patologia coronarica sono note e arcinote: fumo, ipertensione, eccesso di colesterolo, sedentarietà. I cardiologi italiani hanno proclamato per oggi una giornata nazionale per la prevenzione.

«Oggi in tutto il paese si svolge una giornata nazionale per la prevenzione della malattia coronarica». L'iniziativa è stata presa dall'Anmco, l'associazione che raccoglie oltre tremila cardiologi ospedalieri, e dovrebbe essere esente dagli aspetti rituali che, in genere, caratterizzano manifestazioni come questa. I cardiologi ospedalieri si propongono, infatti, di promuovere in ogni regione incontri con i medici di base «per affrontare insieme il problema pratico del come operare, come attuare nell'attività di tutti i giorni il necessario, fondamentale intervento preventivo». La mortalità coronarica provoca in Italia circa 90mila

nazionali, si rivolgono criticamente a sé stessi, come a tutti i medici, perché non si sono ancora fatti attivi educatori sanitari e operatori di prevenzione. Malgrado l'efficacia dell'azione preventiva sia ben dimostrata, l'Italia è il paese in cui la prevenzione viene praticata poco o nulla. Ritengo fondamentale che tutti i medici, per qualsiasi motivo vedano un assistito (giovane o vecchio, donna o uomo, malato o sano) si preoccupino di verificare se i quattro fattori di rischio sono presenti, quindi educino il loro assistito a controllarsi tempestivamente, lo indirizzino e lo seguano al fine di correggere lo stile di vita, possibilmente senza ricorrere ai farmaci. Non è poi necessario molto per preservare la salute, purché si agisca in tempo utile. I medici, ai quali ci affidiamo per la malattia coronarica, devono indirizzarci ad evitarla, anche se con suggerimenti che possono apparire sgraditi: non fumare, mangiare meno, mangiare meglio e camminare di più.

**Si è aperta a Napoli la terza edizione alla mostra d'Oltremare Viaggio nella scienza, nella tecnologia, nella fantascienza sino al 17 dicembre**

**Con Icaro nel villaggio «Futuro remoto»**

NAPOLI. C'è Icaro. Ci sono i fratelli Wright. C'è il comandante dell'Alitalia che vi augura il benvenuto a bordo. Saranno sempre presenti nei 17 giorni di questo terzo viaggio tra scienza e fantascienza nel «Futuro remoto» iniziato ieri alla Mostra d'Oltremare. Compagni speciali per un viaggio normale. Un viaggio nella vita quotidiana di questo villaggio globale che è diventato il mondo dove il futuro è già iniziato. Eppure resta remoto. Indecifrabile. Perché le tecnologie hanno gambe lunghe. Corrono svelti. Così fanno in tempo a ridisegnare il mondo. A riorganizzare perfino il nostro tempo e la nostra vita di tutti i giorni senza che noi riusciamo a tenerne il passo, ad afferrarle. E allora conviene farlo questo viaggio in «Futuro remoto», nella scienza e nella fantascienza di tutti i giorni. Tanto più che a garantirne il successo sono guide d'eccezione. Autorità accademiche, come Carlo Ciliberto, rettore dell'Università di Napoli. O come Oreste Greco, presidente del Politecnico partenopeo. Storici, come Luigi Napolitano. Insomma tutti quelli che, insieme a Vittorio Silvestrini, Iusco e fondatore di «Futuro remoto», hanno dato vita alla «Fondazione Ids». L'Istituto per la diffusione e la valorizzazione della cultura scientifica che, tra l'altro, intende promuovere, gestire ed amministrare un «Parco della scienza» che riesca finalmente a saldare la cultura scientifica di Napoli con le sue strutture produttive. Ma torniamo a «Futuro remoto». Il fatto che stavolta ad organizzarlo sia la Fondazione Ids», sostiene Vincenzo Lipardi, che insieme a Silvestrini e Carlo D'Angio dirige la manifestazione «è la prova che in soli due anni e nono-

stante l'indifferenza dei politici siamo riusciti finalmente a coinvolgere chi a Napoli, ma non solo a Napoli, produce idee e a farli incontrare con la gente». Un bel colpo, visto che tra la grande cultura napoletana e il resto della città gli incontri sono piuttosto rari e alquanto freddi. Un bel colpo, che tradotto in cifre significa: un'area di 11mila metri quadri e 130 persone che lavorano a tempo pieno per rendere agevole ed efficace l'incontro di 790 tra scienziati, tecnici e artisti con un pubblico che si prevede ben superiore alle centomila persone. Per la prima volta quest'anno chi non se la sente di affrontare da solo il viaggio tra scienza e fantascienza potrà ricorrere alle guide. Prima tappa. Facciamo un esperimento. L'invito è rivolto a bambini, giovani ed adulti. A studenti e ad insegnanti. Al colto e all'inculto. Insomma a tutti. Perlopiù a tutti coloro che per curiosità hanno voglia di cominciare a fare esperienze, a scoprire e ad interpretare le leggi che regolano i fenomeni del «meraviglioso» che ci sta intorno, l'ambiente naturale, la vita

ed anche, perché no, le nuove tecnologie informatiche. Curiosità, esperimento, verifica, interpretazione. Senza accorgersene il viaggiatore riesce in un centinaio di minuti trascorsi nella sezione didattica a percorrere tutto intero quel lungo sentiero che è la vita dello scienziato. Seconda tappa. È tempo di entrare nelle sezioni della scienza e della tecnologia. Sono tre. Una dedicata al futuro. È quella sulla superconduttività a temperature elevate, una tecnologia che promette di trasportare energia a costo zero. I problemi non ancora risolti e le grandi speranze che accendono l'immaginazione degli scienziati e del grande pubblico sono stati passati in rassegna ieri sera da Karl Alex Muller, il ricercatore dei laboratori Bm di Zurigo che nel gennaio del 1986 ha messo a punto il primo materiale ceramico superconduttore ad elevata temperatura (si fa per dire, visto che parliamo di temperature intorno ai 200 gradi sotto zero). La seconda sezione è dedicata al presente. Tratta del volo nell'atmo-

stera, attraverso la descrizione accurata di tutti i sistemi che consentono all'uomo di galleggiare nell'aria. Dagli aerei, il mezzo che assicura il trasporto di massa nel villaggio globale, ai deltaplani, usati dai solitari amanti dell'avventura. L'ultima sezione è dedicata al passato. È una mostra su uno dei periodi aurei della scienza a Napoli, quello compreso tra il 1830 e il 1845 quando nascevano o muovevano i primi passi alcune tra le grandi istituzioni che ancora oggi costituiscono l'ossatura delle strutture scientifiche della città: il Museo mineralogico, l'Osservatorio astronomico di Capodimonte, l'Osservatorio botanico. Al 1845 «Futuro remoto» dedica ampio spazio, perché fu l'anno in cui si tenne a Napoli il Congresso degli scienziati italiani mentre sulle falde del Vesuvio Mucedonio Meloni poteva finalmente inaugurare l'Osservatorio vulcanologico. Restano certo gli ormai tradizionali «diversi»: fumetti, cinema, teatro. Ma il viaggio in «Futuro remoto» è finito. Siamo alla terza ed ultima tappa. Una tappa a sorpresa. Un tuffo nella vita quotidiana. Una occasione per imparare ad occupare quel tempo libero che lo sviluppo delle tecnologie concede abbondante senza indicare come riempirlo. Ecco l'angolo della cucina e quello del giardino. I laboratori di aeromodellismo e della decorazione del vetro. Ed ecco lo scultore ceramista Carlo Zulli che non solo espone le sue opere ma vi insegna tutti i segreti della sua arte. Forse è una interpretazione riduttiva della «nuova alleanza» tra cultura scientifica e cultura umanistica che Ilya Prigogine e Isabelle Stengers propongono per meglio comprendere il nostro «Futuro remoto». Ma certo è una interpretazione saggia.

PIETRO GRECO

Perché Delta e nessun'altra.

**DELTA**

Valore 2.600.000

Valore azione minima qualsiasi

ato e la differenza

al tasso fisso dell'8%

**rosati LANCIA**

Ieri ● minima -2°  
● massima 11°

Oggi il sole sorge alle 7.19  
e tramonta alle 16.39

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**rosati LANCIA**

viale Mazzini 5 - 38481

viale Trionfale 7996 - 3370042

viale XXII aprile 19 - 8322713

viale Tuscolana 160 - 7856251

eur piazza caduti della  
montagna 30 - 3404341

**I genitori del bimbo rom ucciso dal freddo ieri mattina sono andati dal magistrato che deve accertare le responsabilità dell'ospedale che non lo ha ricoverato**

**I medici respingono le accuse «Sono le condizioni disumane in cui vivono i nomadi ad ammazzare i loro figli» Nasce una consulta degli emarginati**

## «Giudice, perché Alex è morto?»

**L'antropologa «È morta la pietà collettiva»**

STEFANO DI MICHELE

Due barboni un piccolo bimbo zingaro di quattro mesi al suo primo inverno nel campo nomadi dell'Internacio una distesa gelata ben definita dal nome «Questo dei nomadi è un mondo che capisco meno», commenta Clara Gallini - «Qualcosa vedo qui nella zona di piazza Vittorio con i bambini e delle donne zingare. Un mondo vitale certo composto anche di piccoli traffici e di piccoli furti. Ma da quello che leggo sui giornali mi pare che il rifiuto nel loro confronti sia molto duro. Tutta la città ora è più dura. I poveri sono rifiutati da molta gente ma in primo luogo anche dal potere di questa città». Ecco la città come il sembra? Ha rispetto per i suoi poveri? Clara Gallini sospira stenta un attimo in silenzio. Poi dice: «Io percepisco ostilità e paura. E percepisco molta poca solidarietà. Poi magari ce ne sono forme ispirate che resistono in un mare di indifferenza. Il passare oltre di fronte alle miserie altrui è comunque molto aumentato in questi ultimi tempi». Una città che non si commuove allora dal cuore rosso duro della pietà? È amara Clara Gallini: «Abbiamo un'ottima capacità di digestione davanti a queste cose. Tutti i bambini tutti aggiunge con fervore. Poi ti prende «La sera quando chiudo le finestre della mia casa vedo i due barboni che dormono qui sotto. Provo dolore ma chiudo le finestre. Ecco vedi è facile forse non ha senso dire l'oblio ma aprire una porta è estremamente difficile. E poi scusa cosa vuol dire commuoversi riferito ad una città intera? L'importante è una risposta di solidarietà collettiva di volontà di solidarietà». Questo certo servirebbe a una città dove i suoi poveri invadono di giorno i marciapiedi e di notte muoiono di freddo. Ma non c'è una politica della solidarietà il governo cittadino ha messo sempre più di quanto si creda - sponde Gallini - «È la loro di spazione non è causata solo dalla mancanza di lavoro ma anche da una società che loro rifiutano e che li rifiuta. È un mondo sfrangente e complesso difficile da decifrare».

Con i due barboni l'altra notte è morto anche Alex un

Un'inchiesta della magistratura per omicidio colposo una consulta cittadina, un'interpellanza parlamentare proteste e denunce la proposta della Caritas affinché le 320 parrocchie della capitale si attivino per fronteggiare l'emergenza fredda a favore dei nomadi dei poveri degli immigrati. È il giorno dopo la morte per freddo del piccolo Alex il bambino del campo khorakhané alla Magliana

STEFANO POLACCHI

I genitori del piccolo Alex il bambino di sei mesi morto l'altro ieri nel campo nomadi della Magliana hanno portato al sostituto procuratore della Repubblica Maria Monteleone l'ultima ricetta e le confezioni di medicinali prescritti per il figlio da pediatri del Nuovo Regina Margherita. Proprio in quell'ospedale infatti Alex era stato visitato tre giorni prima di morire e proprio lì gli era stato rifiutato il ricovero. Ora la magistratura ha aperto l'inchiesta e ieri è iniziata l'autopsia per accertare le cause della morte del piccolo. L'ipotesi di reato per i medici del Nuovo Regina Margherita potrebbe essere omicidio colposo. Anche se i medici negano ogni responsabilità. Intanto nel campo sosta della Magliana e nel mondo politico e sociale della capitale il dito viene puntato sull'assoluta abbandono in cui rimangono i nomadi e i poveri sono costretti a vivere (e a morire) in condizioni assolutamente disumane.

Il giorno dopo la morte di Alex Francesco un altro

bambino khorakhané di 9 mesi è rientrato al campo del deposito Alac in via Carducci. È stato appena dimesso dallo Spallanzani dove era stato ricoverato per una febbre alta ai bronchi e per problemi respiratori. Il piccolo respira bene ora - afferma Giovanna del l'Opera Nomadi che ieri è stata tutta la mattinata al campo - ma chi può dire quanto potrà resistere? Daltronde le strutture sanitarie cosa possono fare? Dovrebbero ricoverare tutti i bambini nomadi per chi tutti si ammalano e soffrono per il gelo e per la mancanza di igiene e di assistenza. Questo non è possibile. Chi deve intervenire è il Comune attrezzare i campi di sosta stanziando dalla Regione. Anche nell'ospedale sottinchiesta il Nuovo Regina Margherita i medici dilendono la dottoressa che ha visitato Alex il 27 novembre scorso e accusano l'assenza dell'intervento degli enti locali. «Qui vengono decine e decine di bambini rom - afferma Franco Marini pediatra di turno - Qualcuno

viene ricoverato perché ne ha bisogno reale ma mica possono tenerli tutti. La colpa vera è di chi li costringe a vivere come bestie di questa società che prima li prende e poi li scarta nel fango. Per Alex la dottoressa non ha ritenuto necessario il ricovero. E posso garantire che è una collega più che scrupolosa. Alex è stato ucciso alle condizioni di vita in cui è stato abbandonato».

Perché sia fatta luce sulla vicenda i Verdi Arcobaleno hanno presentato un'interpellanza parlamentare in cui si chiede che venga accertato se ci siano responsabilità dei medici se siano state avvertite le strutture di assistenza sociale se ci sono responsabilità del Comune nel non aver ancora speso i soldi stanziati e se il governo pensa di intervenire per tutelare la vita delle genti nomadi. Anche i Verdi per Roma accusano il Comune e incalzano ad affrontare immediatamente il problema individuando le aree e facendo i progetti per attrezzare. Domani intanto nella sede del sindacato per la difesa degli handicappati in largo Mengaroni si costituirà la consulta sulle emarginazioni. Tra i promotori soprattutto sono nomadi barboni handicappati immigrati non vedenti. È la prima volta che gli emarginati scendono in campo in prima persona.

Dalla Caritas diocesana è partita la proposta di mobilitare le 320 parrocchie di Roma

per affrontare l'emergenza fredda a favore dei nomadi dei barboni e degli immigrati in città. «Ogni parrocchia si impegna a mettere a disposizione i propri locali o a raccogliere soldi per trovare un alloggio alle famiglie di lavoratori immigrati» è la proposta uscita dall'assemblea tenutasi nella chiesa del Santissimo Sacramento al Tritone. Un'altra proposta è stata di trasferire la scuola abbandonata di ponte Casilino in un centro di accoglienza con l'apporto decisivo del volontariato. In questa città - ha affermato monsignor Di Liegro accennando anche al crollo del muro di Berlino - il nostro compito è quello di operare per abbattere il muro dell'indifferenza e del disinteresse».



Albero di Natale in un campo nomadi

## Tante promesse ma soltanto blitz e niente campi

Quante promesse e quali speranze per il popolo rom nella capitale? Sono ormai circa 6000 i nomadi che vivono a Roma compresi un migliaio di rom abruzzesi (che vivono in case e non nei campi) e gli ultimi arrivati (200.000) dalla Francia e dalla Germania. I loro insediamenti sono sparsi e ventagliati nella città. A volte ospitano alcune centinaia di persone in condizioni disperate (come alla Magliana) altri sono più piccoli con poco più di dieci famiglie (come in via Tiburtina 874 dove tredici famiglie vivono in situazioni più accettabili e meglio organizzate). Gli insediamenti però si spostano. Seguono le «migrizioni» interne vengono cacciati dalla polizia o dagli abitanti e sono costretti a im-

piantarsi altrove. La speranza di trovare terre migliori sorge al di là di Roma. E mentre nella capitale si respira il fumo acre dei copertoni bruciati e dell'inquinazione razzista delle 21 ipotesi di campi sosta non se ne fece proprio nulla. Intanto nel bilancio regionale dal 1985 ogni anno è stanziato un miliardo per attrezzare le aree. I miliardi finiti tutti nei residui passivi mai utilizzati perché non c'è stato mai un progetto del Comune.

Dopo oltre un anno di polemiche proteste e barricate nell'estate dell'anno scorso sembrava essere arrivato il momento decisivo per le aree. Si parlava di realizzarle a Tor Bella Monaca all'Anagnina a Casa Calda in via Salvati a

Casal Bernocchia a Tor Pagnotta. Addirittura il Corcoo ha approvato le delibere ma un incredibile «gliallo» ha fatto saltare tutto dal Campidoglio tutto hanno negato di aver mai deliberato nulla. Punto e daccapo.

In assessorato si cominciò a organizzare incontri su incontri invitati rappresentanti dei rom e dell'Opera Nomadi. L'assessore invitò i presidenti delle circoscrizioni a indicare le aree per ogni parte di città dove localizzare i campi. C'è tutto il tipo di insediamento il numero di persone e di loro lotte che deve ispirare ogni campo i criteri per l'aggregazione delle famiglie. Manca però la cosa fondamentale: le aree.

Così i rom hanno provato a

spostarsi da soli. La notte del 7 ottobre 88 da Tor Bella Monaca un gruppo di nomadi ha occupato l'area del vecchio campo di Forte Antenne tra la Salara e i Parioli. La polizia ha provato a cacciarli ma loro sono rimasti lì. Poco dopo un altro gruppo si è trasferito in un campo al Prete stino mentre altre roulotte sono apparse ai bordi del campo di Primavalle.

Fino al 27 aprile scorso quando un pattugliatore dell'ufficio stranieri della questura ha raso al suolo l'intero campo di Val Cannula Baracche a pezzi bimbi in lacrime tra lamiere fumanti. È stato l'ultimo messaggio lanciato dalle istituzioni ai rom. Delle 20 aree attrezzate neanche i om-  
bra □ S.P.

## L'Opera senza stipendi Sipari chiusi per oggi

Gli stipendi non arrivano e il teatro dell'Opera continua a navigare in acque tempestose. I sindacati hanno indetto uno sciopero per l'intera giornata di oggi, motivando l'iniziativa con la precarietà del posto di lavoro con la crisi economica del teatro di fatto priva di governo e con l'incertezza della natura giuridica dell'ente all'origine di comportamenti discordanti tra le diverse istituzioni chiamate in campo. Per oggi quindi gli sipari.

## Nuovi scarichi a Ostia E il depuratore raddoppia

Un sistema fognario più efficiente entro il '91 e dal maggio del '90 il potenziamento del depuratore di Roma-Ostia che raddoppierà la sua portata e di quello di Tor di Valle. Ma oltre ai programmi a media e lunga scadenza l'Acas si è impegnata formalmente a eseguire da subito gli allacci della rete fognante e a scarcare i liquami dell'entroterra della XIII circoscrizione nel canale di bonifica Ostia Maccarese.

## Primo sportello bancario per portatori di handicap

La Banca Popolare di Rieti sbarca a Roma con una filiale in viale Lata. Che aprirà il 18 dicembre. Tra i servizi il più notevole è l'abbattimento delle barriere architettoniche per facilitare l'accesso ai portatori di handicap per i quali è prevista l'entrata da una porta riservata. È il primo sportello bancario nella capitale pensato in funzione dei disabili sia clienti della banca sia dipendenti.

## Il 6 dicembre black-out degli ospedali privati

La protesta parte dal licenziamento di Romeo Sciommen delegato Cgil alle Figlie di S. Camillo. Gli ospedali privati classificati sono anche accusati di non applicare le norme contrattuali di gestione unilateralmente la mobilità del personale e l'organizzazione del servizio di ricorrere sistematicamente agli straordinari e di ostacolare l'attività dei sindacati.

## Atac Informatizzazione a tempi record Tutto in regola?

Trenta miliardi assegnati alla Data Base Informatica per l'informatizzazione della azienda. I tempi lunghi dell'Atac agrigati con una delibera approvata a tempo record e con la trattativa privata, dopo un anno intero passato nell'immobilità totale. Il Pci romano denuncia la scarsa trasparenza della procedura seguita chiedendo l'appalto concorso per il software e il coinvolgimento nella trattativa privata «vista l'urgenza creata ad arte» di ditte e società più competenti per il hardware.

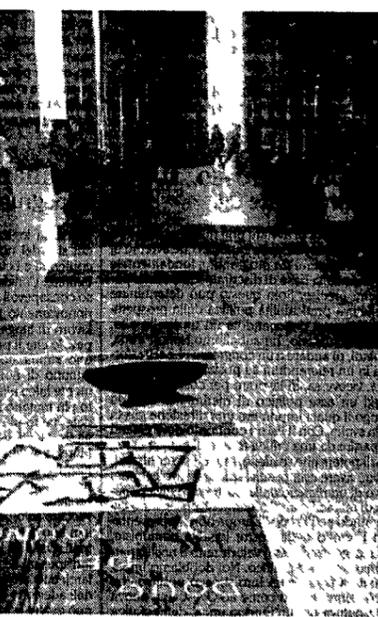
## De Lucia e Portoghesi inleggibili al Campidoglio

Secondo la legge 154 del 23 aprile '81 non avrebbero potuto presentarsi alle elezioni comunali. Paolo Portoghesi, eletto nella lista socialista è già infatti consigliere comunale nel piccolo comune di Calcata mentre Vezio De Lucia candidato comunista è direttore generale al ministero dei Lavori pubblici una carica incompatibile con quella di consigliere comunale. Non andranno in Campidoglio?

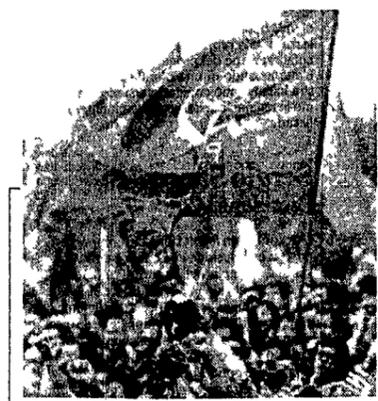
## Sequestrati dai carabinieri 20 quintali di «botti»

Una mini centrale di smistamento per la vendita al minuto allestita in un negozio e in una abitazione privata. I carabinieri del reparto operativo hanno sequestrato venti quintali di «botti» destinati alle luminarie e al fuochificio. Il sequestro è stato eseguito dal nucleo di viale del Commercio. Alfredo Bartolomeo di 49 anni e Giuseppina Foh di 60 anni i due sono stati denunciati a piede libero.

MARINA MASTROLUCA



Il patchwork sull'Aids alla Galleria Colonna



## Il Pci romano discute della rifondazione

A PAGINA 24

## L'esposizione sotto la galleria Colonna durerà fino a domani

### In mostra la coperta della memoria

### Un pezzo per ogni morto di Aids

GIANPAOLO TUCCI

Ricordate l'Antologia di Spoon River? In quel libro Edgar Lee Masters da voce ai morti di un villaggio americano. Gli epitaffi sono piccole brevi ma laceranti «confessioni». Ogni morto racconta la sua storia emozionale con o rimpianti e si presenta vivissimo dinanzi ai nostri occhi. Qualcosa di simile è successe ieri mattina sotto la galleria Colonna in occasione della seconda giornata mondiale per la lotta all'Aids proclamata dall'Oms. L'Assessorato alla Sanità del Lazio ha curato l'esposizione di una parte di quell'enorme «patchwork» (coperta composta di vari pannelli) che da 2 anni ormai percorre le maggiori città del mondo. L'immensa trapunta contiene undicimila pannelli che ricordano altrettante persone morte per Aids.

L'iniziativa «Names Project» che ha preso il via negli Stati Uniti si sta ora diffondendo in tutto il mondo. Parenti amici delle vittime confezionano la coperta e la inviano agli organizzatori del progetto. Un atto commemorativo diviene così il modo più semplice per dare un volto reale ai numeri delle statistiche. Ieri mattina alla presenza del presidente della Camera Nil de Iotti e del cardinal vicario monsignor Poletti si è inaugurato anche il primo pannello italiano.

La coperta ripiegata come un fazzoletto è stata sollevata da quattro giovani e sulle note della musica di Bach aperta e adagiata a terra. Non i colori immagini si sono così sciolti dinanzi agli occhi dei passanti. Paolo un nome scritto in giallo e rosso su

campo nero. Claudio nome nero su rosa. Franca azzurro su arancione. Marina un oasi rosa su campo giallo e sotto due date 1961-1989. E altri nomi con brevi sobrie frasi d'amore e di ricordo scritte dai genitori dagli amici. Due metri più avanti comincia la piccola galleria di «ritratti» sospesi su lunghe pareti di legno bianco. Morti per Aids statunitensi. Rimarranno qui i pannelli del «Memorial Quilt» la coperta della memoria sono esposte in venti città del mondo) fino a domani. Tod Coleman David Thompson segnato da due bolle rosa e blu che si mangiano. Rick Claffin José Ramirez una figura di uomo che vanisce nel bagno luminoso. Reino Martila 1943-1986 James Martin Case nomi oggetti e frasi cucite insieme per indicare una disposizione uno stato d'an-

no. C'è il pannello del bambino tre orsacchiolotti marroni in campo verde circondano il nome Tommy. Quattro stelle blu marginano un pannello azzurro in rosa David Dillard sotto una frase «Always a star to us with time a star to all per noi lo sei stato sempre con il tempo sarai una stella per tutti. Nomi e colori che incalzano ti si fanno persona dinanzi agli occhi. Poi un'immagine che più delle altre spiega questa esposizione: due catene bianche che si tengono un quadrato di vita di segno infantile. Cose rosse ai berli gialli prati verdi sopra un nome Ron Winters.

I passanti sono incuriositi leggono le frasi in inglese cercano di comprendere. Approvato dicono che è una buona iniziativa che può servire ad avvicinare a far capire cosa è veramente l'Aids. Tra la gente girano medici e

biologi dell'Osservatorio epidemiologico regionale fanno alcuni test per sondare il grado di informazione sull'Aids. «La gente ne sa poco - dicono - ma stiamo recuperando». «Cento tra medici e biologi» dice l'assessore alla Sanità Zianotti - tengono corsi informativi per 13.000 insegnanti delle scuole medie inferiori e superiori che a loro volta dovranno spiegare il fenomeno a circa 583.000 alunni. L'iniziativa di oggi dovrebbe aiutare la gente a non sentirsi estranea ad un problema che coinvolge tutti. Intorno a mezzogiorno arrivano monsignor Poletti e Nilde Iotti. Percorrono la passeggiata tra i pannelli. Guardano osservano chiedono spiegazioni. Dicono di approvare l'iniziativa perché sarà utile alla lotta per la prevenzione. Poche parole oggi da

## La discussione nel Pci



Dopo la relazione introduttiva di Goffredo Bettini è iniziato ieri sera il Comitato federale. Consenso ma anche perplessità sul progetto politico. Centotrenta iscritti a parlare. Domenica le conclusioni

# Un dibattito senza reticenze

### Leo Canullo Presidente Cripes

Tempi e metodi del dibattito hanno provocato sconquasso nel partito. Di qui un impoverimento del progetto politico, che invece va discusso in tutta la sua complessità, perché è la scelta giusta. Sono convinto che dobbiamo sperimentare nuove strade e discutere a fondo l'ipotesi di una nuova formazione politica che abbia il carattere di una forza riformatrice, democratica e socialista, di massa, che si rivolga a forze progressiste laiche e cattoliche, ai soggetti nuovi che vengono espressi dalla società moderna. Questa formazione potrebbe divenire un polo di attrazione per realizzare un atto di coraggio politico, e anche una scommessa. Non ci sono certezze a cui aggrapparsi. Il partito è in difficoltà, la militanza è in crisi, ci sono probabilmente ritardi nell'elaborazione. Ma c'è qualcosa di più profondo: la questione del rapporto tra la politica e il paese reale, e di come la politica viene vissuta e giudicata dai cittadini. Siamo coinvolti in questa critica anche noi. Ma non perché ci chiamiamo Pci. Per me, comunque, rimane il valore della ipotesi indicata dalla maggioranza del Comitato centrale.

### Piero Rossetti Consigliere comunale

Pur condividendo l'esigenza di un cambiamento al nostro modo di essere forza politica, mi dichiaro contrario a scelte improvvise, motivate quasi ideologicamente e sostenute senza un vero progetto politico. Il nostro paese, la natura dei rapporti politici tra Pci e Psi ha seriamente pregiudicato la capacità di tenuta del sistema democratico e rafforzato un sistema di potere complesso e dannoso. Si rende necessario e indispensabile un cambiamento, anche con il nostro contributo di forza moderna e alternativa, purché capace di suscitare ampi consensi nella società, evitando ogni omologazione deleteria con le immagini della politica di questo sistema di potere. In questo bisogna fare più di quanto siamo riusciti a fare in questi anni: le difficoltà non possono però essere identificate con la definizione comunista e con i simboli storici del nostro partito. Ritengo quindi giusto il coinvolgimento del partito e delle forze interessate alla costruzione del progetto politico da sottoporre al congresso. E qui rievolo uno sforzo unitario diverso da quello manifestato nel Cc. Occorre evitare di considerare conservatori quei compagni che vogliono discutere la natura del progetto politico e della possibile rifondazione conseguente.

### Giorgio Fregosi Assessore provincia

È importante mantenere canali di comunicazione politica, non cristallizzare schieramenti che sono molto composti e possono anche mutare. Non deve prevalere, nella stesura delle mozioni, una logica congressuale detentiva che amplifica i dissensi, spaccia ancor più il partito. La prima fase di formulazione e presentazione, quella esterna, della proposta, è stata secondo me confusa e concitata. Si è poi via via distesa, è apparsa più chiara e ancor più deve essere chiarita. Ma deve dirsi, in piena coscienza, che nella relazione e nelle conclusioni di Occhetto non ho visto né resa né liquidazione né omologazione. Si tratta di ricollocare la nostra forza nel solco della corrente della storia, qui e ora, sul terreno internazionale e internazionale. Non servirà a molto indagare i nuovi possibili orizzonti del comunismo, se non riusciremo a porre alla testa delle contraddizioni la «cosa» che deve garantire quei valori e quegli ideali. Concordo con Bettini: se fossimo alla ricerca di un patentino di democrazia, non mi interessa. Occorre mutare il segno di questo sistema politico-economico, occorre dar vita a un partito di sinistra che dia la speranza e la credibilità di poterlo fare. Ciò passa anche attraverso non il cedimento, ma la sconfitta dell'attuale politica del Psi.

### Umberto Mosso Vicepresidente Cg

La possibilità di avviare una nuova prospettiva politica discende dalla capacità che avremo di saper elaborare un programma fondamentale definito sulla base di discriminanti e scelte politiche precise. Solo questo può determinare l'effettiva praticabilità politica della prospettiva proposta, collocandola ad un livello alto, non liquidatorio, né subalterno. Non si tratta, quindi, di andare a un congresso che si trasformi in un referendum su posizioni cristallizzate ma, viceversa, di lavorare per costruire già da oggi un asse politico di riferimento unitario lungo il quale imprimere una direzione giusta alla svolta. Con il Psi un confronto deve essere a partire da una critica forte dell'attuale assetto di potere che sostiene, ma questo confronto potrà avere esiti positivi solo se si svolgerà nel vivo di un rilancio della nostra iniziativa politica di massa. I grandi mutamenti che stanno avvenendo nell'Est dell'Europa non rappresentano il crollo delle nostre ideologie comuniste, al contrario, essi valorizzano il nostro percorso storico e politico. Noi dobbiamo impegnarci a favorire un loro sbocco positivo che può aprire, ad Est come ad Ovest, una nuova prospettiva per un'Europa unita, democratica e socialista.

### Bianca Bracci Torsi Presidenza Cng

La bella relazione di Bettini mi ha confermata, con più netta convinzione, nel non già espresso al Cc sulla proposta di Occhetto. Credo che il coraggio dell'innovazione non debba essere disgiunto da un'altra altrettanto difficile forma di coraggio: il coraggio di non cedere a facili mode e a sollecitazioni interessate, a mantenere i propri ideali. Due forme di coraggio che ritrovo nel discorso di Gorbaciov in Campidoglio, che alla grande apertura e alla radicale critica del socialismo reale unisce la conferma, non troncante ma ongiogiosa, della scelta socialista, mettendo a disposizione del mondo che cambia prima di tutto l'identità del suo paese e del suo partito, che è ciò che davvero serve a un pluralismo non di facciata. È falso il dilemma fra restare fermi o andare a questa convenzione, che mi pare inadeguata, limitata, demessa. La risposta la trovo nell'applicare davvero il nuovo corso deciso al XVIII Congresso, e in questo spirito affrontare i problemi nuovi che si pongono, chiamando al confronto e all'azione le forze autenticamente di sinistra.

### Fausto Tarsitano Presidente Cfg

In discussione non è una svolta di linea politica, un suo approfondimento, una sua innovazione. In discussione è l'identità. Non si tratta dunque di innovare o rifondare, ma di dare il via alla formazione di un'altra forza politica di cui non sono individuati nemmeno i connotati fondamentali. Non ci si è nemmeno azzardati a definirli: la si è chiamata «la cosa». Un'entità indistinta, non specificata. Perché non ne determina i contenuti, le piattaforme, gli indirizzi. Proprio per queste ragioni io sostengo che l'onere della prova che la «cosa» è preferibile a quanto attualmente è nel nostro patrimonio incombeva a chi ha avanzato la proposta. Voglio dire, e mi pare che vi sia un minimo di ragionevolezza in questa posizione; non cambio, non aderisco, non approvo se non mi dite che cosa è la «cosa», con chi è fatta, dove va, quali lidi vuole raggiungere, quali contenuti possiede. Nella relazione di Bettini erano contenute anche alcune ragioni, non tutte, del mio no. A questo punto non mi serve una nuova versione, ma occorre riempire il vuoto della «cosa» e colmare le lacune.

### Pasqualina Napoletano Parlamentare europea

Sono tra quei compagni che avrebbero preferito una strada diversa da quella del congresso straordinario. Qualcuno ha sostenuto che il Cc ha fatto chiarezza. A me pare il contrario. Quale ruolo vogliamo assegnarci in Europa di fronte agli sconvolgimenti determinati dal crollo dei regimi dell'Est, che pure stanno liberando nuove forze, le quali pongono a tutta la sinistra europea orizzonti impensabili e non tutti risolvibili nel dilemma: internazionale sì, internazionale no. E l'ipotesi di una nuova formazione politica a che cosa guarda? E quali sfide di rinnovamento siamo disposti ad accettare? Guardiamo al cuore del degrado del sistema politico? Alla risposta da dare alla crisi di fiducia e perfino di rappresentanza che travolge anche la sinistra e il nostro partito? O si vogliono percorrere strade che sono negli orizzonti politici dati, in una pur legittima quanto illusoria sciorinatura per il governo? Nel congresso dovrà esserci uno spazio al di là degli attuali stacchi. Per parte mia, mantengo ancora una sospensione critica di giudizio rispetto a qualcosa che non riesco ad afferrare ancora nella sua vera «essenza».

### Gennaro Lopez Capogruppo provincia

Rifiuto la logica del referendum, della conta dei sì e dei no rispetto a una proposta i cui contenuti e i cui obiettivi finali restano tutti da definire. Concludendo il nostro XVIII congresso consapevole tutti che l'esigenza di un nostro rinnovamento profondo avrebbe richiesto un lavoro di lunga lena. Ognuno di noi è consapevole che il partito è un mezzo, non un fine, uno strumento, non un oggetto di culto. E ognuno di noi ha un approccio sufficientemente laico alla politica per sapere che quanto più mutano i tempi e le condizioni storiche date, tanto più occorre rinnovare e adeguare gli strumenti della politica. Ma se si vuole cambiare la sostanza e non l'apparenza, i meccanismi e non solo la vernice dello strumento, non si può improvvisare: occorre studiare, progettare, costruire. Buttar via lo strumento vecchio solo perché è vecchio senza avergli in mano quello nuovo significa rimanere disarmati. Definire la nuova forma-partito mi pare indispensabile. Non esistono modelli a cui rifarsi: occorrono soluzioni inedite. Il problema dell'adesione a l'Internazionale socialista non può essere scisso dalle valutazioni sui Psi e sui nostri rapporti con esso.

Centotrenta iscritti a parlare. Dopo la relazione introduttiva del segretario della Federazione romana del Pci, Goffredo Bettini, è iniziato il dibattito nel Comitato federale, convocato dopo il Comitato centrale dei giorni scorsi. Il tono della discussione è già racchiuso nei

primi interventi. Un confronto aperto, senza reticenze, nel quale si riversano consensi e perplessità per la «svolta» impressa alla linea del partito comunista. Sforzo di comprendere e volontà di discussione. Stamane si riprende alle 9. I resoconti dei primi venti interventi.



### Giancarlo D'Alessandro Segretario Camera del Lavoro

Decisivo è il modo con il quale si svolge il dibattito. Non mi convince una discussione che ripercorre schieramenti registrati nel Cc e cristallizza le posizioni dei compagni. È giusto esprimere la propria opinione, ma dobbiamo misurarci sulle prossime tappe. Io valuto positivamente la proposta di Occhetto e sono tra quelli che avrebbero preferito un percorso più preciso e più lungo, fatto di atti politici. Un percorso che colleghi il tema della rifondazione del partito e contemporaneamente avvii una fase costituente per dar vita a una nuova forza politica e di sinistra. Tale percorso presuppone un consenso molto largo. Questo non c'è, perciò si rende inevitabile il congresso ravvicinato. La fase costituente non sarà breve perché occorre cambiare i connotati delle forze di sinistra e di progresso così come le conosciamo: non si possono sommare identità politiche così diverse. Ai compagni che chiedono garanzie posso dire che dobbiamo cercarle in noi stessi, non negli affidamenti preventivi di altri. Sono inoltre convinto che la nostra discussione non può essere disgiunta dall'iniziativa politica.

### Massimo Del Monte Sezione aeroportuali

Al Comitato centrale, sull'apertura della fase costituente avrei votato no. Occorre prima definire un programma fondamentale per costruire un rapporto politico con le altre forze. Solo alla fine di questo percorso si può aprire una fase costituente. Esprimo una critica forte al segretario e alla segreteria del partito per il metodo con cui è stata avviata l'operazione; per le lacerazioni e il disorientamento che ha causato. Un metodo che ha ridimensionato l'autorevolezza di tutto il gruppo dirigente del partito. Dando per scontato l'esito dell'operazione, abbiamo ridotto il livello politico dell'operazione stessa. Le nostre difficoltà non derivano da questioni ideologiche, ma dalla mancanza di un programma e di un'iniziativa coerenti. Ciò è dovuto al coesistere di posizioni non più conciliabili all'interno del partito. È indispensabile scegliere contenuti di linea politica che debbono sorreggere un programma fondamentale che ridefinisca la nostra identità. Al congresso, senza rese dei conti, è però necessario un chiarimento di fondo della massima limpidezza.

### Massimo Salvatori Coordinatore IX Circoscr.

Se è corretta l'analisi proposta da Bettini - e io la condivido fino in fondo - dobbiamo chiederci se questo nostro partito è lo strumento più adatto per affrontare le novità che si presentano sullo scenario nazionale e internazionale. Io ritengo di no per due motivi. Sul piano internazionale, la costruzione di un progetto per un'Europa ampia, aperta alle novità provenienti dall'Est impone non solo di ridefinire l'articolazione delle proposte che si richiamano agli ideali del socialismo, ma anche di ridiscutere la forma-partito. In secondo luogo, sul piano nazionale, si rende necessario avanzare una proposta in grado di unire l'azione di tutta quella che è stata definita «la sinistra diffusa». Non si può ignorare che un'area ampia di questa sinistra non è disposta a dare credibilità al nostro partito non perché si chiama comunista, ma perché viene giudicato un partito rigido, soffocante, poco laico. D'altra parte, non mi pare possibile proporre una nuova formazione politica aperta al contributo di altre forze politiche e sociali se sopravvive il timore di un abbraccio soffocante con un partito forte come il nostro.

### Francesco Prost Consigliere Usl

Ho apprezzato lo sforzo di Bettini, soprattutto perché ha tentato di offrire al Pci romano elementi di discussione concreti che in parte eliminano l'umidità e le lacune presenti nella relazione e conclusioni del Cc. Tutto questo è importante se paragonato allo sterile dilemma posto al Cc del «prendere o lasciare». Ciononostante ritengo che le puntualizzazioni («condizioni per il sì») di Bettini, allo stato delle cose (conclusioni del Cc) valgano ancora di più per un no, a meno che non si verifichino quelle condizioni. Va bene l'idea della grande iniziativa politica che sconvolge e ridefinisce i passaggi gradualmente, momenti di reale confronto tra tradizioni e culture differenti, verifiche reali su idee e programmi. A breve è ipotizzabile forse una fase federativa, ma è realizzabile un progetto astratto di creazione e unificazione tra forze e storie diverse. D'altra parte la gestione della discussione, incentrata su blitz e sulla politica spettacolo (passivamente interpretata da spocchiosi imitatori dell'arroganza craxiana, Mussi e Petruccioli), ha creato problemi di democrazia reale: il Pci romano deve offrire al partito una discussione unitaria nella chiarezza di analisi e di contenuti, nel rispetto reale di tutti e dentro il partito.

### Maria Coscia Consigliere comunale

Avrei preferito come prima tappa una convenzione programmatica per rendere subito chiare le discriminanti fondamentali della nostra proposta, le grandi ideali che la animano. Si è deciso invece un altro percorso, quello del congresso subito. Io spero, anzi credo, che sia una delle condizioni fondamentali per un dibattito realmente fecondo. Voglio, però, anche dire che la proposta di Occhetto io l'ho percepita subito positivamente, come una sfida in avanti. Nonostante alcune perplessità, rimane in me la voglia di imboccare questa via, e per questo dico sì. Credo che tutti dobbiamo dare atto a Bettini della onestà politica e intellettuale con la quale si è posto di fronte a una scelta difficilissima, conoscendo bene la situazione del partito a Roma, le reazioni e le posizioni negative, le gravi perplessità di moltissimi compagni e compagne. Con molta sincerità voglio dirgli che condivido molte delle sue motivazioni e il suo approccio. Credo che dobbiamo rendere credibile la possibilità, la prospettiva del cambiamento e, quindi, dell'alternativa. Per fare questo c'è bisogno di una novità nella sinistra critica per mettere in movimento nuove forze, le forze migliori. Anche gli altri dovranno confrontarsi su un terreno nuovo che secondo me è la rifondazione della politica.

### Piero Della Seta Presidente Comitato federale

Non ho paura delle svolte: ne ho già conosciute molte. In questo caso sono stato però perplesso all'inizio; e ora sostanzialmente contrario. 1) La proposta è viziosa da eccessiva ambiguità, è basata su una analisi troppo pessimistica della situazione, e anche contraddittoria; non è certo per caso che essa sia risultata approvata con interpretazioni di segno esattamente opposto; mi ritrovo sostanzialmente nella relazione di Bettini. Non mi ritrovo con chi legge la proposta come appiattimento sul Psi. 2) Leggo gli avvenimenti che stanno avvenendo nell'Est non come una sfida a noi, ma come una conferma delle nostre elaborazioni. Non condivido i giudizi espressi da taluni compagni su un fallimento totale e completo delle realtà dell'Est: senza di esse, oltre che della Rivoluzione d'Ottobre, non credo che avremmo avuto lo sviluppo di movimenti di liberazione che c'è stato in questi anni. 3) Non c'è dubbio che non dobbiamo star fermi; ma la linea del XVIII congresso era appunto una linea di movimento. Perché non la applichiamo? Un processo unitario di formazione della sinistra non va osteggiato; ma può avvenire solo su obiettivi, piattaforme, contenuti, e individuando i contraenti in modo chiaro.

### Giorgio Mele Sezione scuola Direzione

Nei prossimi mesi siamo chiamati a un compito arduo, perché vi andiamo sulla base di una frattura politica che peserà nel dibattito congressuale, che dovrà essere chiaro e su posizioni molto precise. Uno dei motivi per cui non condivido la proposta assunta dal Cc sta nel percorso scelto, nel metodo, nell'impossibilità della mediazione. Oltre alle questioni internazionali, io ritengo che la motivazione di fondo dell'accelerazione politica impressa al Cc risieda in una motivazione interna e in una visione semplificata del momento politico, cioè nella convinzione dell'inevitabilità del declino del Pci e che il nuovo corso chiuso in questo destino inevitabile non avesse più nessun futuro. Vedo inoltre la prospettiva di una nuova formazione politica oscillare tra l'affermazione di una sorta di partito radicale di massa (che ridurrebbe ulteriormente gli spazi di un'azione riformatrice e, rispetto alla debolezza di tale proposta, il rischio dell'oggettiva enfaticizzazione del progetto di unità socialista. L'atto fecondo di una rifondazione della sinistra italiana può concretizzarsi solo se esaltiamo le ragioni forti del soggetto chiamato a realizzarla.

### Sergio Sacco Presidenza Cfg

D'accordo con la relazione del compagno Bettini e la conclusione alla quale è arrivato. È diffusa la esigenza nel partito di andare ad un cambiamento della società, dove il Pci deve avere un ruolo importante. I sentimenti che emergono da parte dei compagni nelle discussioni non devono essere derisi o strumentalizzati. Dobbiamo discutere sui nostri problemi e non essere condizionati da altri, chiarire bene cosa è in discussione e cosa deve decidere il prossimo congresso straordinario. Preoccupazione per come questo dibattito riuscirà a coinvolgere non solo i compagni ma larghi strati di cittadini. Non restare fermi in attesa del congresso ma riprendere le iniziative.

Resoconti a cura di:  
**STEFANO DI MICHELE  
e PIETRO STRAMBA BADIALE**

**Cortei**  
«Caro Voci, non c'è solo il traffico»

«Caro prefetto, non c'è solo il traffico...». Si apre così la lettera che Baldo Romano, segretario cittadino della Fiom Cgil, ha inviato ieri ad Alessandro Voci. A quattro giorni dalla firma del «protocollo d'intesa», sottoscritto da organizzazioni sindacali e prefetto, la discussione sulla proposta di limitare i cortei non accenna a spengersi. «Dissentito sulle soluzioni adottate», scrive Baldo Romano, «ma gli interventi da lei sollecitati mi inducono a sottoporre un'altra grave emergenza, meno visibile di un ingorgo d'auto, ma di estrema pericolosità: la situazione occupazionale». E giù un lungo elenco di drammi cittadini: Autovox, Fatme, Romanazzi, Coppola, Voxson...

«Il 53 per cento dei giovani romani che lavorano sono precari, la media nazionale è del 40 per cento», denuncia la Fiom. «È emergenza il colpevole sfascio dell'ufficio di collocamento, incapace di fornire cifre sui suoi iscritti, figuriamoci di garantire l'equità nell'accesso al lavoro».

«Precaziato significa noività, incidenti sul lavoro, evasione fiscale e contributiva, illegalità diffusa, ricatti sessuali, diritti calpestati, mafia», scrive a chiare lettere Baldo Romano. E conclude: «Credo che occorra uno scatto morale nei romani che impedisca l'affermarsi dell'indifferenza verso chi è emarginato. E le autorità debbono intervenire per tempo anche perché, come lei ben sa, Roma è in testa alla classifica della criminalità».

In attesa della risposta del prefetto (ma ci sarà una risposta?), si avvicina il giorno del «battesimo» per l'intesa sui cortei. Martedì è in programma lo sciopero nazionale dei lavoratori del pubblico impiego per il rinnovo del contratto. Saranno almeno cinquantamila, divisi in tre cortei che attraverseranno la città per confluire in piazza San Giovanni, dove ci sarà il comizio conclusivo. Si tratta del primo grande corteo dopo la firma del «protocollo d'intesa» che dovrebbe limitare le manifestazioni nella capitale, un protocollo che sta creando furiose polemiche tra partiti, sindacati e amministrazione cittadina.

Martedì, allo sciopero, parteciperanno anche i vigili urbani. Ma i lavoratori di Cgil, Cisl e Uil si presenteranno con vistosi segni di riconoscimento per regolare in qualche modo il corteo. Sarà il corteo della polemica? «Sì», rispondono decisi i sindacati, «ma solo verso chi vuole limitare il diritto democratico di manifestazione».

**Cresce il movimento**  
Al classico di via Sicilia ancora una giornata di occupazione, assemblee e gruppi di lavoro

## «I ragazzi hanno ragione» Al Tasso professori e genitori con gli studenti

«Vogliamo salvare la scuola insieme a loro». Ieri, in un'affollatissima conferenza stampa, professori e genitori del «Tasso», hanno apertamente appoggiato la protesta degli studenti. Intanto nel classico di via Sicilia prosegue l'occupazione. Il vento di questa «nuova primavera» sta pian piano arrivando in tutte le scuole della capitale. Oggi la lega degli studenti medi presenterà la «Carta dei diritti».

FABIO LUPPINO

I ragazzi del «Tasso» non sono soli. Ieri, in un'altra giornata intensissima per il classico di via Sicilia, per gli studenti è arrivato l'appoggio ufficiale di docenti e genitori. Il suggerimento dei professori è arrivato in mattinata, in una conferenza stampa gremitissima. «Abbiamo problemi di invivibilità a tutti i livelli, biblioteche infrequenti, carenze di strutture», dice Margherita Cainotti, insegnante di scienze. «Spero che i ragazzi riescano a mantenere alta la loro indignazione». Più forte ancora l'appoggio dei genitori. «Dobbiamo spendere i soldi per i Mondiali, non li abbiamo per voi, ci ha risposto il presidente della circoscrizione», dice una signora. «Ma questi saranno i professionisti di domani. Siamo noi, è questo Stato che deve garantire la loro cultura. Il nostro sostegno è totale. Che siano poi i ragazzi a scegliere le forme delle loro rivendicazioni».

Il classico di via Sicilia ha

vissuto ieri un'altra «giornata radiosa», in un clima di febbrile attività. L'atrio è pieno fin dalle prime ore della mattina. Valentina, Rosa e Sara che la scorsa notte hanno dormito nella scuola sono stanche, ma non si prendono un minuto di sosta. Gruppi di studenti si incontrano sulle scale cercando l'aula in cui si sta svolgendo uno dei corsi alternativi programmati: dalle avanguardie all'Europa, dall'ora di religione alla storia del movimento femminista (per oggi è stato invitato a tenere una conferenza sull'urbanistica Renato Nicolini). Altri cercano i responsabili del servizio d'ordine, oltre trenta ragazzi che si occupano della pulizia della scuola, dei pasti e di raccogliere adesioni per i gruppi di studio di oggi. Intanto crescono comitati alternativi. Ventisette studenti, dopo una discussione durata due ore, stilano un comunicato, in cui si dichiarano propensi a mutare l'occupazione in autogestione. Ma la loro proposta sarà respinta più tar-

**Sale la protesta**  
anche negli altri istituti  
Oggi verrà presentata la «Carta dei diritti»

«Bottardi» a scegliere in assemblea se scendere in autogestione o se occupare la scuola. Ma il clima sta diventando più «caldo» anche al «Virgilio», al «Peano» e al «Giulio Cesare». Sempre oggi la lega degli studenti medi presenterà una carta dei diritti. Giovedì ci sarà una manifestazione. In un'assemblea tenutasi ieri sera al «Tasso», a cui han-

no partecipato, arrivando alla spicciolata, rappresentanti di diverse scuole, pian piano è uscito un malcontento diffuso per le condizioni generali della scuola, dalle strutture all'andamento della didattica, per troppo tempo tacito. «Vogliamo indire un incontro cittadino», dice Simone, 18 anni. «Vogliamo creare un movimento studentesco orga-

nizzato, duraturo che non si fermi all'esperienza, pur positiva del «Tasso». Potrà anche risolversi tutto in un rapido momento di euforia collettiva, ma per loro, questi giorni resteranno, comunque. Un graffito, ben visibile nel cortile della scuola, indica la data del primo giorno dell'occupazione: 29-11-89.



La protesta degli studenti del Tasso e del Garrone

## Genitori cacciano la Cater La Maffi resta occupata

ROSSELLA RIPERT

Hanno fatto muro contro la Cater. I genitori dei 127 bambini che usufruiscono del tempo pieno alla materna e al nido della succursale Pietro Maffi al Quattrocchio in occupazione dal venerdì, ieri hanno impedito alla ditta legata a Cisl di «far mensa» ai loro piccoli. Decisa a metter piede nella scuola almeno fino al 22 dicembre, la Cater, uno delle 4 aziende legate a Cisl incriminate dalla magistratura per l'appalto truffa voluto dall'ex sindaco Pietro Ciubbio, ieri ha in-

voicato la forza pubblica. Davanti ai cancelli della scuola, a scortare la ditta, ieri mattina sono arrivate infatti 30 volanti della polizia. Ma i genitori hanno rinforzato il picchetto. «Non ci siamo lasciati intimidire», ha raccontato una mamma. «La Cater è rimasta fuori dai cancelli per tutta la mattina».

«Non vogliamo che la mensa sia gestita con il famoso appalto truffa», hanno ribattito i genitori. Il Comune deve garantire che a partire da gen-

naio sarà possibile organizzare l'autogestione delle scuole che ne fanno richiesta. Autogestione: i genitori non hanno dubbi, è l'unica parola che possa garantire la qualità di un servizio delicatissimo qual è quello della refezione scolastica. «C'è chi vuole imporre l'appalto truffa a tutti i costi», hanno denunciato i genitori. «È la prova il fatto che è stata negata l'autogestione alle 25 scuole che ne avevano fatto richiesta per il '90. I genitori temono un nuovo appalto concorso prolungato per 5 anni e, magari, continuamente

prologato. Dove verranno coti i cibi? Quali saranno le grammature per i pasti? Quanto sarà il personale utilizzato? L'assillo della qualità torna ad agitare i genitori. «L'unica garanzia è l'autogestione», hanno incalzato scrivendolo a chiare lettere anche al presidente della XIX circoscrizione. «Abbiamo preparato un nostro documento e l'abbiamo portato in circoscrizione», ha spiegato una mamma. «Ribandendo le nostre motivazioni e annunciando che ritireremo i nostri bambini da scuola se la

Cater entrerà nella succursale Maffi. Uniti, hanno messo a punto il piano d'attacco. Fino a quando la Cater sarà fuori dai cancelli, in attesa dell'autogestione, provvederanno da soli a far mangiare i bambini per non saltare il tempo pieno. «Ciascuno si sta organizzando», ha detto una mamma. «C'è chi porta il cestino da casa alle 12,30 e chi, come me, prepara il pranzo fin dalla mattina e lo porta a scuola nel portapranzo». Se la Cater dovesse invece varcare i cancelli della scuola, dei 127 bambini che frequentano il tempo pie-

no non ci sarà più traccia. Stanchi dei continui problemi da affrontare per difendere il diritto alla scuola (prima hanno dovuto provvedere da soli a dotare le aule di un minimo di attrezzature, poi hanno aspettato più di due mesi per avere il tempo pieno) i genitori hanno deciso di andare fino in fondo. «Se la Cater entrerà a scuola noi terremo i bambini a casa per protesta», hanno annunciato. «Fino a quando non otterremo l'autogestione. Per strapparla fin da gennaio serve l'unità di tutte le scuole».



Sammy Rivers

## Il comandante della I «I locali di jazz? Sono tutti fuorilegge Devo chiuderli»

STEFANIA SCATENI

Il centro non ha quasi più circoli culturali dove incontrarsi per ascoltare un po' di buona musica e bere qualcosa. Continua la «chiusura forzata» dei music-club della città.

L'apertura della stagione invernale è stata infatti incerta per il Caffè Latino, e del tutto rinviata a chissà quale data per Grigio Notte, serrato da un mese. Folkstudio e Music Inn, chiusi da poco meno di una settimana. L'altro ieri sera è toccato a Caffè Latino e Caruso caffè concerto. Il primo intoppo per il Caruso, mentre l'ennesimo per il Caffè Latino che già era ricorso al Tar il quale aveva con due sentenze imposto alla I Circoscrizione di permetterne l'attività. Con il Caruso caffè concerto le chiusure dei music-club varcano le soglie della I circoscrizione.

La raffica di chiusure fa sorgere un interrogativo: i gestori dei music-club della città, e soprattutto quelli del centro, sono tutti fuorilegge? Abbiamo girato la domanda al dottor Catanzaro, comandante del primo distretto Vigili urbani, che tiene a sottolineare di essere solo un esecutore delle norme e delle leggi del nostro paese.

«Il circolo privato», ci ha detto, «è diventato il paravento dell'abusivismo, mentre gli altri esercizi pagano regolarmente le tasse. Invece di leggere Dante, bevono whisky e ascoltano musica. Le leggi, invece, le devono rispettare tutti. Per questo noi interveniamo».

Ma il Music Inn, uno dei più prestigiosi jazz-club della città, era aperto da diciotto anni. Come mai è stato chiuso solo ora?

Il locale è stato chiuso perché non ha licenza. Lo sono al distretto da due anni e rispondono solo del mio lavoro, non di quello che fanno gli altri. Per il Music Inn, comunque, c'erano già le ordinanze del sindaco e io non ho fatto altro che eseguirle. E questo locale è il massimo dell'irregolarità giuridica.

Ma quali licenze ci vogliono per poter mantenere questo tipo di attività?

Ci vuole la licenza sanitaria, quella per la somministrazione di alimenti e bevande e quella per intrattenimento-spettacolo.

E quanto tempo ci vuole per ottenerle?

Intorno ai sette-otto mesi, a volte di più a causa di qualche impedimento varo.

E solo i locali della I Circoscrizione non sono in regola?

Solo in prima circoscrizione ci sono i circoli privati. Le risulta che ce ne sia qualcuno in periferia?

Quanti potranno mettersi in regola, allora?

Alcuni, ma non tutti. Per certi circoli non c'è la destinazione d'uso, cioè la registrazione catastale come locale pubblico, altri sono troppo vicini ad analoghi locali. Gli altri ancora possono richiedere le regolari licenze. E c'è chi ha chiesto il condono edilizio, chi ha fatto ricorso al Tar. Ma questi locali di culturale non hanno mai avuto niente, sono solo attività commerciali che celano interessi di mero stampo economico attraverso la cultura. Ma la gente che va là paga il biglietto e paga la consumazione. Non va di certo ad assemblee per leggere dei testi di letteratura.

## Troppa energia per l'Alto Lazio «No» di Montalto e Civitavecchia

Prevista una produzione di 7400 megawatt

L'Alto Lazio scoppia... di energia. Tra Civitavecchia e Montalto di Castro il governo prevede una produzione di 7400 megawatt, con la più alta concentrazione energetica d'Europa. Ma i comuni non ci stanno. Una giornata di protesta organizzata ieri dal Pci. «Ridurre la produzione e rispettare la volontà popolare espressa con il referendum del 18 giugno». Nasce un nuovo coordinamento dell'Alto Lazio.

SILVIO SERANGELI

Settemilaquattrocento megawatt di potenza prevista per le centrali di Civitavecchia e Montalto di Castro. Un fazzoletto di terra dell'Alto Lazio che, per il governo e l'Enel, dovrà delimitare il primato europeo per concentrazione energetica, e avvicinarsi a quello mondiale. A una distanza di poco superiore a quella che separa il quartiere di San Lorenzo da Ostia le ciminiere arriveranno a spuntare nell'aria qualcosa come 30 tonnellate all'ora di anidride solforosa.

A questo scenario, già in gran parte costruito, si oppone con forza il Pci, che ieri ha organizzato una giornata di protesta con la presenza di Sergio Garavini, ministro per l'Energia del governo ombra. «Salute, lavoro, ambiente e nuovo sviluppo», questi i diritti che il Pci ha rilanciato in tre mo-

menti distinti dell'iniziativa: nella sede comunale di Montalto, dove Garavini ha incontrato i sindaci del comune maremmano, Angelo Lotti, e di Civitavecchia, Fabrizio Barbaranelli; all'interno del cantiere di Pian de' Galgani, dove si è svolto un incontro con le rappresentanze sindacali; in un corteo che ha sfilato per le strade di Civitavecchia.

«Bisogna lanciare un appello unitario, ci vuole uno sforzo comune di partiti e sindacati per salvaguardare la salute e il diritto al lavoro di queste popolazioni», ha detto Garavini, durante l'affollata assemblea che si è svolta nell'aula consiliare del municipio di Montalto. «Bisogna inchiodare il governo di fronte a responsabilità molto gravi. La concentrazione di impianti energetici con le tre centrali di Civitavecchia e le due previste per

Montalto, dovrebbero far riflettere. Qui le condizioni ambientali sono già compromesse. È possibile riconvertire il polo di Civitavecchia e ripensare quello di Montalto. Non dice niente al ministro Battaglia lo studio sull'inquinamento fatto in Germania occidentale, che parla chiaramente del 5% di piogge acide in Europa provocate dalle centrali a olio combustibile di Civitavecchia, Porto Tolle e del Piacentino?».

La chiusura della vecchia centrale di Fiumareta, la melanizzazione delle centrali di Civitavecchia e Montalto, la riduzione a 2000 megawatt del nuovo impianto di Montalto, il rispetto della volontà popolare dei sette comuni dell'Alto Lazio espressa nel referendum del 18 giugno sono le scelte su cui il Pci insiste, dalle quali dipende l'abbattimento delle emissioni inquinanti.

Una conferma allarmante della situazione è venuta dall'intervento del sindaco di Civitavecchia Barbaranelli: «Malgrado la riduzione del 30%, prevista dall'accordo del novembre '87, i dati trimestrali ufficiali registrano qualcosa come 19-20 tonnellate all'ora di anidride solforosa, messi nell'aria dalle centrali. Se non si in-

terviene subito andremo a processi irreversibili del degrado ambientale». Proprio il rischio che a Montalto si venterà il polo di Civitavecchia ha spinto sulla creazione di un nuovo coordinamento nell'Alto Lazio. E per la prima volta è sceso in campo, accanto ai sindaci dei sette comuni del comprensorio di Civitavecchia, anche il sindaco dc di Montalto.

«Qui abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti», dice Angelo Lotti, «non sappiamo che cosa si stia facendo all'interno del cantiere di Pian de' Galgani, e quale sarà il futuro occupazionale della nostra zona; l'Enel si è sempre sottratto a discutere una convenzione con noi. Iniziativa come quella del Pci ci aiutino a ricercare unità di intenti con gli altri comuni».

Salvaguardare l'ambiente, ma tenere conto dell'occupazione, questa la preoccupazione espressa nel cantiere di Montalto, sullo sfondo delle strutture incomplete e di un milione di metri cubi di cemento da buttare. «Bisogna garantire il proseguimento della cassa integrazione per 3670 lavoratori», dice Garavini, «ma anche andare a corsi di riqualificazione che siano la premessa necessaria per lo sviluppo del territorio».



## Moda & Mosca È il tempo dei vestiti made in Urss

Da Mosca, anche questo. La splendida modella della foto, insieme con altre cinque colleghe sovietiche, ha partecipato alla serata di gala che si è svolta l'altro giorno a Villa Miami in onore di Gorbaciov e consorte. In mostra, tra una portata e l'altra, i lavori di tre stilisti moscoviti. Si tratta di pezzi unici che non verranno mai venduti, in passerella solo per reclame. Ma per la mancata occasione, non saranno in tanti a disperarsi. Gli abiti in mostra sono di quelli che pochissimi si possono permettere: il vestito più alla buona, per capirci, costa due milioni.

## Carabiniere denunciato Spara a un transessuale per derubarlo Bloccato dalla polizia

Una fuga sui tacchi a spillo, un colpo di pistola, e Joao Possidonio Da Silva Dobrigno, transessuale brasiliano di 23 anni, si è rifugiato nella caserma di polizia di via Giulio Reni, al Flaminio. «Mi ha sparato un carabiniere, ha urlato in un italiano stentato, e nessuno gli ha creduto. Ma pochi minuti dopo, quando una volante ha bloccato l'auto dello sparatore nei pressi dell'Acqua Acetosa, hanno avuto la conferma. È Pieratillo Volpe, 29 anni, carabiniere in servizio presso la compagnia Trionfale, è stato arrestato con l'accusa di tentata rapina. Il magistrato, che ha ordinato altre indagini, ne ha disposto l'immediata carcerazione, visto che non c'è pericolo che possano essere «inquinate» le prove.

È cominciato tutto l'altra notte alle 3, quando Volpe, al volante di una «Audi», ha fatto salire in macchina il transessuale. Secondo la denuncia di Possidonio Da Silva, i due hanno pattuito il prezzo dell'incontro e poi si sono appartati, sempre in auto, nei pressi di viale Pinturicchio, vicino alle caserme di polizia. A questo punto il carabiniere avrebbe cercato di impadronirsi della borsetta del brasiliano, che conteneva 300.000 lire. Un breve scontro, poi Joao Possidonio è fuggito. La scena si è svolta sotto gli occhi di un poliziotto di guardia nella garitta della caserma.

Il carabiniere è sceso anche lui dall'auto, e dopo pochi passi di corsa ha sparato un colpo di pistola, fortunatamente senza colpire il transessuale. Poi è fuggito. La sentinella ha fatto in tempo a prendere il numero di targa dell'auto, e ha diffuso l'allarme via radio. Intanto il brasiliano si era rifugiato proprio nella caserma, dove, dopo aver raccontato tutto, ha sporto denuncia nei confronti del suo aggressore. Quando Pieratillo Volpe è stato bloccato, gli agenti hanno verificato che dal caricatore della sua pistola d'ordinanza mancava un colpo. Quello che aveva sparato pochi attimi prima contro il transessuale. Ma è stato denunciato solo per tentata rapina.

## COMPLEANNO

Carlo Galluzzi compie oggi gli anni. Giovanna Galluzzi e sua figlia Valentina gli augurano tanta felicità.

La grande catena Singer ed Excel per voi

# AFFARI & SUPERAFFARI

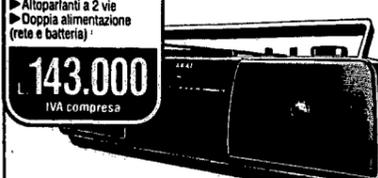
Centinaia di negozi in tutta Italia, migliaia di offerte esclusive

CANTO JOHNSON

**RADIODIREGISTRATORE AKAI AJ 208**

Potenza 14 W  
Sintonizzatore a 3 gamme d'onda e registratore  
Altoparlanti a 2 vie  
Doppia alimentazione (rete e batteria)

**143.000**  
IVA compresa



**TECNICA DIGITALE ESCLUSIVA**

**TV COLOR SCHNEIDER STV 6550**

Schermo 22"  
99 canali  
30 programmi  
Stereo sonoro  
Compatibile sistemi PAL e SECAM  
Televideo integrato  
Telecomando a raggi infrarossi

**990.000**  
IVA compresa



**TRE APPARECCHI IN UNO**

**SINGER AP 126**

Battipappete, aspirapolvere, scopa elettrica  
Robusto, affidabile, completo di accessori  
Maneggevole e potente (600 W)  
Filtro protezione motore

**199.000**  
IVA compresa



**PRATICA, ROBUSTA, FACILE DA USARE**

**MACCHINA PER CUCIRE SINGER Mod. 249**

Corpo in lega pesante  
Dotata di motore e riflettore  
Cucitura universale per ogni tessuto  
Inserimento frontale della bobina  
Dispositivo per inversione di marcia

**259.000**  
IVA compresa



**PROGRAMMABILE CON PENNA OTTICA**

**VIDEOREGISTRATORE AMSTRAD VCR 6100**

Penna ottica per la programmazione con codice a barre  
6 registrazioni su 31 giorni  
Doppia velocità di registrazione  
Ricerca ad indice  
Telecomando multifunzione a cristalli liquidi

**699.000**  
IVA compresa



**L'INDISPENSABILE AIUTO IN CUCINA**

**ROBOT TUTTOFARE KENWOOD FP 700**

Fruitatore a corredo  
3 velocità  
Potenza 600 W  
Ora con centrifuga e spremiagrumi

**219.000**  
IVA compresa



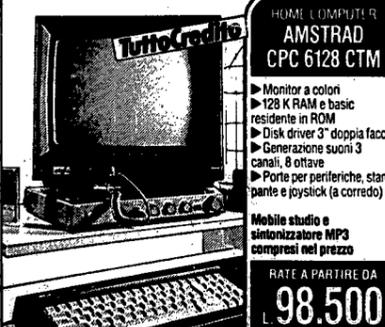
**COMPLETO DI 50 PROGRAMMI GIOCHI**

**HOME COMPUTER AMSTRAD CPC 6128 CTM**

Monitor a colori  
128 K RAM e basic residente in ROM  
Disk driver 3" doppia faccia  
Generazione suoni 3 canali, 8 ottave  
Porte per periferiche, stampante e joystick (a corredo)

Mobile studio e sintonizzatore MP3 compresi nel prezzo

RATE A PARTIRE DA **98.500**  
AL MESE

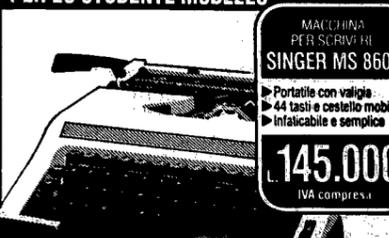


**PER LO STUDENTE MODELLO**

**MACCHINA PER SCRIVERE SINGER MS 8600**

Portatile con valigia  
44 tasti e cestello mobile  
Infaticabile e semplice

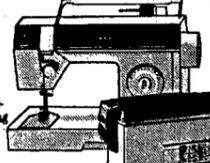
**145.000**  
IVA compresa



## QUESTO + QUELLO

La formula eccellente. Questo lo paghi, Quello costa un niente.

**Samba 1 Singer**  
La sig sig ideale per scoprire quanto è facile e divertente il cucito. Base piana, portacocchietto orizzontale, regolazione automatica pressione piedino, ampiezza sig sig regolabile.  
Prezzo listino L. 479.000



Oggi, e fino ad esaurimento scorte, SAMBA 1+ FRIGGITRICE SINGER anziché

a L. **599.000**  
**480.000** SCONTO 20%

**Centrifuga Kenwood JB 600**  
Praticissima centrifuga elettronica, in grado di estrarre rapidamente succhi da frutta e verdure, lasciando inalterato il valore vitaminico. 2 velocità, boccione graduato da 0,5 litri, capacità max 2,5 kg.  
Prezzo listino L. 148.000

**Coltello elettrico ABC 270**  
Comodo e maneggevole, vi consente di tagliare perfettamente qualunque tipo di cibo. Dotato di lame auto-affilanti e girante in acciaio inox. L'interruttore di sicurezza impedisce la messa in funzione accidentale dell'apparecchio.  
Prezzo listino L. 48.000



Oggi, e fino ad esaurimento scorte, Kenwood JB 600 + ABC 270 anziché

a L. **194.000**  
**150.000** SCONTO 23%

**Lavatrice LV 8090 Singer**  
Robusta, affidabile, completa. Cestello in acciaio inox 18/10, capacità 6 kg, lavati per mezzo cestello ad economizzatore, 18 programmi di lavaggio. Selettore della temperatura dell'acqua. Dimensioni 60x52x85 h.  
Prezzo listino L. 978.000

**Philips 5 8090**  
Moderno e completo radioregistratore stereo. Radio AM/FM, amplificatore 8+8 W, registratore a cassette con microfono incorporato, altoparlanti a banda larga, alimentazione a rete e a pila. Prezzo listino L. 88.000



Oggi, e fino ad esaurimento scorte, LAVATRICE SINGER + D 8090, anziché

a L. **868.000**  
**776.000** SCONTO 11%

**Minilavatrice ITT 225**  
L'unico che lava, sciacqua e asciuga. Capacità 2 kg. Limitatissimo consumo d'acqua e d'energia. Timer programmazione automatica. Dotata di ruotelle. Peso a vuoto 9 kg.  
Prezzo listino L. 288.000

**Spazzola a vapore SB 1**  
Formidabile apparecchio per eliminare, a casa, in viaggio e dovunque, ogni piega e ogni agugliatura da giacche, camicie, gonne, pantaloni, tende ecc.  
Prezzo listino L. 48.000



Oggi, e fino ad esaurimento scorte, ITT 225 + SB 1, anziché

a L. **265.000**  
**221.000** SCONTO 16,6%

**FR 36 Singer**  
Ferro da stiro a vapore, con piastra in acciaio inox, dispositivo per superavvaporare, vapore regolabile a secco, termostato regolabile e potenza 1000 W.  
Prezzo listino L. 89.000

**Mangiapellicci GS 1**  
Speciale apparecchio Remington, per asportare a fondo e delicatamente, qualsiasi filo, pelo e lanugine da indumenti, rivestimenti e fodere.  
Prezzo listino L. 19.800

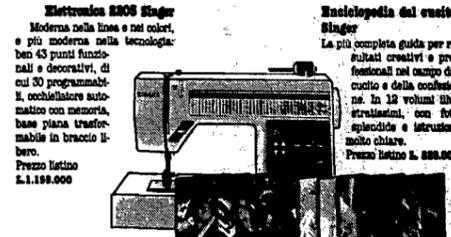


Oggi, e fino ad esaurimento scorte, FR 36 + MANGIAPELLUCCI, anziché

a L. **108.900**  
**89.500** SCONTO 18%

**Elettronica 2205 Singer**  
Moderna nella linea e nei colori, è più moderna nella tecnologia: ben 43 punti funzionali e decorativi, di cui 30 programmabili, oscillatore automatico con memoria, base piana trasformabile in braccio libero.  
Prezzo listino L. 1.198.000

**Enciclopedia del cucito Singer**  
La più completa guida per risultati creativi e professionali nel campo del cucito e della confezione. In 12 volumi illustratissimi, con foto splendide e istruzioni molto chiare.  
Prezzo listino L. 888.000



Oggi, e fino ad esaurimento scorte, SINGER 2205 + GUIDE DI CUCITO anziché

a L. **1.423.000**  
**1.199.000** SCONTO 15,7%

**TuttoCredito**  
PAGAMENTI RATEALI  
FINO A 36 MESI  
SENZA CAMBIALI

QUESTE E MOLTE ALTRE OCCASIONI PRESSO I NEGOZI  
**SINGER & EXCEL** DI LAZIO, MARCHE, ABRUZZI E MOLISE

SINGER - Roma - Via Appia Nuova 99 - tel. 06/7584762  
SINGER - Roma - Largo Boccea 18 - tel. 06/6223349  
SINGER - Roma - Via Casilina 388 - tel. 06/2413147  
SINGER - Roma - Via Castani 147/A - tel. 06/2810006  
SINGER - Roma - Via del Corso 309 - tel. 06/6790136  
SINGER - Roma - P.zza Emericiana 19 - tel. 06/6390000  
SINGER - Roma - V.le G. Marconi 252 - tel. 06/5561305  
SINGER - Roma - Via Fontebuono 69/A/B - tel. 06/5406735  
SINGER - Roma - Via Nomentana Nuova 99 - tel. 06/893077  
SINGER - Roma - Via Prenestina 369/B - tel. 06/2593242

SINGER - Roma - Via Dello Statuto 70/72 - tel. 06/732228  
SINGER - Roma - Via Delle Cave 13/15 - tel. 06/783720  
SINGER - Roma - Via Catanzaro 43/A/B - tel. 06/420396  
SINGER - Roma - Centro Shopping - Centro Commerciale Cinecittà Due - Via P. Togliatti 2 - tel. 06/7220404  
EXCEL - Roma - Via XX Settembre 52/A - tel. 06/464033  
EXCEL - Roma - P.zza Unità 2/3 - tel. 06/3211441  
SINGER - Ostia Lido - Via Vasco De Gama 87/89 - tel. 06/5693241  
SINGER - Frosinone - Via Aldo Moro 198 - tel. 0775/851161  
SINGER - Latina - Via Pio VI 22 - tel. 0773/493668

EXCEL - Pescara - Via Fabrizi 47 - tel. 085/27451  
SINGER - Pescara - C.so Umberto 7 - tel. 085/421862  
SINGER - Chieti - C.so Marrucino 75 - tel. 0871/41485  
SINGER - Campobasso - P.zza delle Vittorie 13 - tel. 0874/95370  
SINGER - L'Aquila - C.so V. Emanuele 76 - tel. 0862/20371  
SINGER - Ancona - Via Colombo 72 - tel. 071/872934  
SINGER - Ancona - C.so Garibaldi 45 - tel. 071/203310  
SINGER - Macerata - Via Matteotti 19 - tel. 0733/230694  
SINGER - Ascoli Piceno - Via XX Settembre 11 - tel. 0736/259951  
EXCEL - Pesaro - Via XI Febbraio 10 - tel. 0721/67923  
SINGER - Isernia - C.so Risorgimento 82 - tel. 0865/413444



GRANDI MARCHE  
GRANDI IDEE

**NUMERI UTILI**  
 Pronto intervento 113  
 Carabinieri 112  
 Questura centrale 4686  
 Vigili del fuoco 115  
 Cri ambulanza 5100  
 Vigili urbani 67691  
 Soccorso stradale 116  
 Sangue 4956375-7575893  
 Centro antivehici 3054343  
 (notte) 987912  
 Guardia medica 475674-1-2-3-4  
 Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972  
 Aids da lunedì a venerdì 864270  
 Aied adolescenti 860661  
 Per cardiopatici 8320649  
 Telefono rosa 6791453

**Pronto soccorso a domicilio**  
 4756741  
**Opedali**  
 Policlinico 492341  
 S. Camillo 5310066  
 S. Giovanni 77051  
 Fatebenefratelli 5873299  
 Gemelli 33054036  
 S. Filippo Neri 3306207  
 S. Pietro 36590168  
 (notte) 5924  
 S. Eugenio 5924  
 Nuovo Reg. Margherita 5844  
 S. Giacomo 6793538  
 S. Spirito 650801  
**Centri veterinari**  
 Gregorio VII 6221686  
 Trastevere 5896850  
 Appia 7992178

**Pronto intervento ambulanza**  
 47498  
 Odontoiatrica 861312  
 Segnalazi on animal mort 5800340/5810078  
 Alcolisti anonimi 5280476  
 Rimozione auto 6769838  
 Poi za stradale 5544  
 Radio taxi 3570-4994 3875-4984 8433  
**Coop auto**  
 Pubbli c 7594568  
 Tass si ca 865264  
 S. G ovann 7853449  
 La V Itor a 7594842  
 Era Nuova 7591535  
 Sann o 7550856  
 Roma 6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**  
 Acqua Acqua 575171  
 Acea Reel luce 575161  
 Enel 5107  
 Gas pronto intervento 3212200  
 Pny express 5107  
 Nettezza urbana 5403333  
 S p servizi o quasi 182  
 Serv zio borsa 6705  
 Comune di Roma 67101  
 Provincia di Roma 67661  
 Regione Lazio 54571  
 Arci (baby s tier) 316449  
 Pronto h ascolto (tossicodipendenza alcol smo) 6284639  
 Aied 860661  
 Orbs (prevedn ta biglietti con cert ) 474695444

Acolrai 5921462  
 Uff Utenti Atac 46954444  
 S A F E R (autolinee) 40510  
 Marozz (auto line) 460331  
 Pony express 33099  
 C ty cross 861652/840890  
 Av s (autonoleggio) 47011  
 Herze (autonoleggio) 547991  
 Bicicloggio 6543394  
 Collalti (bici) 6541084  
 Servizio emergenza rad o 337809 Canale 9 CB  
 Ps colog a consulenza telefon ca 389434

**GIORNALI DI NOTTE**  
 Colonna piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Colonna)  
 Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore  
 Fiamminio corso Francia via Fiamminia Nuova (fronte Vigna Stelut)  
 Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pincia na)  
 Parioli piazza Ungheria Prati piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone (Il Messaggero)

## Prosa e poesia: dai laboratori all'autogestione

Si sono aperte le iscrizioni al secondo «laboratorio di scrittura creativa» organizzato dalla cooperativa «Controllo ce». Dopo l'analisi «Controllu ce» dello scorso inverno con Vincenzo Cerami il prossimo laboratorio si terrà da gennaio a marzo nei locali della casa editrice Empiria (via Baccina 79). A cura di Edoardo Albinati l'intero ciclo si articolerà in 12 lezioni con 2 incontri settimanali (martedì e venerdì dalle 17.30 alle 20). Le lezioni si raccolgono presso lo studio Abaco via A. Vespucci 16 da lunedì a sabato dalle 16 alle 19 (tel. 5783468). Da Edoardo Albinati (autore della raccolta di poesie *Elegie e Proverbi* del libro di racconti *Arca della vita mortale* e del romanzo *Il piccolo Innamorato di Uster*) saranno trattati problemi relativi alle tecniche e ai generi narrativi alle strutture del dialogo ai personaggi e all'ambientazione e ad altri aspetti della composizione. Sul fronte della poesia pro-

## Le gallerie, i protagonisti. Di scena Fabio Sargentini I «cantieri» della pittura

Le gallerie i protagonisti. Un'inchiesta sugli spazi espositivi più importanti della città. Il primo incontro è stato con Francesco Moschini ideatore della Aam/Coop è seguita Angelica Savino che dal 1964 dirige «Il Segno». L'attenzione si è spostata poi sulle gallerie «Lo Zodiaco» il «Secolo» e la Margherita. Oggi incontro con Fabio Sargentini importante organizzatore di cultura.

ENRICO GALLIAN

Fabio Sargentini da sempre ha scelto gli artisti che potessero ridurre il luogo e lo spazio a cantiere. Si è sempre dedicato a sconvolgere il luogo teatrale la galleria espositiva il dietro le quinte con le sue idee dadaiste allo stato puro. Dopo la valanga pop americana nel 1966 doveva mettere ordine nella confusione romana. E scelse Pascoli e Kounellis per materializzare l'idea del non luogo. Scoppiando lo spazio espositivo ridusse di molto la coscienza visiva della media e alla borghesia. Pascoli inondò di mare e code di balena il luogo

che faceva e fa tuttora scandalo. Era ed è lo scandalo la pervertita ricerca del contrario di tutto proponendo oggetti e cose e situazioni di uso comune. Popolo il garage di via Cesare Beccaria di musica elettronica danza video lavori in corso. Lo spettatore introduce nel suo spazio del garage era sempre convinto che qualcosa stava accadendo senza il cartello «lavori in corso». Ma era anche vero che erano gli spettatori a dare un peso ed un titolo alle cose che accadevano mutandone il luogo. Lo spazio era quando Fabio Sargentini lo rivelò chiudendo l'attico a Piazza di Spagna piazzava ancora di benzina. E fu proprio con l'evento dei cavalli di Kounellis e gli igloo di Merz come anche l'apparizione di Steve Lacy di Tinguely di Trisha Brown in danza sospesa di Sol Lewitt con gli allabetti disegnati sulle pareti che lo spazio assunse nuove forme diventando tutto secondo quello che ci si trovava. Con Merz divenne Po-

l'opera di Fabio Sargentini sa benissimo che è il valore d'uso che la giusta l'operazione artistica. Al di là del bene e del male. E come e quando si pone nella produzione della *cultura delle macchine* e in che rapporto con la realtà della cultura presente. E lo scandalo il sovvertimento dell'ordine dato che l'opera d'arte qualunque essa sia indica come soluzione finale che può sollecitare dubbi ed ansie. Ma il dubbio è come morto. Le ansie riportano il peccato a peccare e forse per sempre. E non si naufraga più e il mare di Pascoli è e prosciugato per arte e dobbiamo ancora di scutere circa la morte dell'arte.



**APPUNTAMENTI**  
**Jazz a Villa Gordiani** Ciclo di ascolti guidati organizzato dalla Scuola popolare di musica. Lunedì ore 19.30 presso la sede di via Pisino 24. Incontro su «Anni 10-20-30 dal jazz di New Orleans allo swing».  
**Pedagogia democratica** Il gruppo infanzia invita operatrici e operatori dell'età evolutiva in via del Velabro 5 per 13 di cembre alla Regione sulla proposta di legge di riordinamento dei servizi.  
**Come superare lo stress** Nuovi i nerari terapeutici. Sul tema un convegno organizzato dall'Endas del Lazio per oggi ore 16.30 a palazzo Valentini (via IV Novembre 119/a). Relazioni di Elio Bongiorno, Sergio Benasara, Giorgio Furlan, Marcella Saponaro, Giampaolo Cesareo, interventi di Mauro Dutto e Benito Garrone.  
**Vacca e Libro 89** Incontro con Roberto Vacca sul tema «Come liberarsi dal terrore della matematica» oggi ore 10.30 Aula Magna della Biblioteca nazionale centrale (ingresso viale Castro Pretorio 105).  
**Gershwin tra colto e popolare** Oggi ore 18 presso la Scuola popolare di musica di Testaccio (Via Monte Testaccio 1) nell'ambito dei seminari sull'analisi musicale conferenza di Gianfranco Vinay.  
**Paul Blanchard** Mostra personale da oggi (ore 18) presso la Galleria «Paolo Vitro Arte contemporanea» via Gregoriana 4. Fino al 13 gennaio 90.  
**Garbatella** Al Centro socio culturale (Via Caffaro 10) oggi ore 21 concerto di musica folkloristica africana con il gruppo «Neba Fan» di Bassidoui Compaore.  
**Stranotte pub** In via U. Biancamano 80, questa sera alle 22 Fabio Massi in «L'umana voglia dell'affermazione». Effetti e selezioni musicali di Felice Zingarelli.  
**Donna-poesia** Oggi ore 18 al Centro femminile internazionale (via della Lungara n. 19) incontro con la poesia di Anna Maria Farabbi (Parugia).  
**Poeti emergenti** Lunedì ore 21.30 al Teatro in (Vicolo degli Amarciani, 2 tel. 68.67.610) unica serata di «Poeti emergenti» libero adattamento teatrale di Fiammetta Selva.  
**De Bilde di Nâpizar** Arte aperta. Masaccesi Biagiola Luciani Rossi. Di Gianroberto Buffelli. Iniziativa della Compagnia «Roma» fra i lavoratori del Porto di Civitavecchia da oggi (ore 18) fino al 15 dicembre al Mastio del Forte Michelangelo. Orari 10-13 e 17-20.

## Un «Viaggio» nella luce con tromba e clarinetti

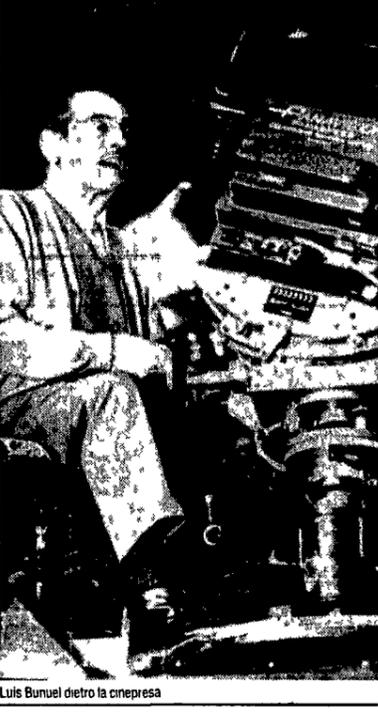
ERASMO VALENTE

Musiche di Stockhausen un viaggio nel mare dei suoni. Sul palcoscenico dell'Olimpico (il teatro è piuttosto gremiato) si scorge un mondo d'argento antenne con i microfoni leggi splendidi luci cliche di strumenti i riflessi della grande piastra di un tam tam. L'alberatura di un vascello radiocomandato Karlheinz Stockhausen (canzoni chiari e giacchettone picciola che s'infila chissà da quanti anni) sta al centro della platea ai comandi del suono. Si fa buio e si sprigiona, dal sistema di altoparlanti avvolti nel pubblico, un ronzio cosmo sonoro quello d'una primissima composizione elettronica di Stockhausen «Gesang der Junglinge» (Il canto dei fanciulli) risalente al 1955. Un impasto di suoni elettronici con suoni di viola quelli di una voce bianca che vaga nello spazio portando lo stupore e la felicità di essere scampata alla morte. Il canto è quello di un fanciullo salvato dalla torace ardente rievocata dal pubblico. Il titolo nel suo libro biblico. Una composizione a suo tempo ardita che ora si svolge in un'aura di felice serenità compositiva. Subito dopo dalle fiamme il suono porta «la luce». Luce è il titolo di una monumentale opera di Stockhausen articolata in sette parti una per ciascuno giorno della settimana. Il vascello sonoro si mette in moto partendo per il «Viaggio di Michele» intorno alla «Terra» a sua volta avvolgenti in un «stazione» di risonanza scontro della tromba (lo strumento è affidato al figlio di Stockhausen Markus bravissimo) con altri personaggi strumentali i due clarinetti che svolazzano come rondini clowneschi il trombone (Michael Svoboda) turbolento e aggressivo (borbotta nello strumento anche parole adirate) il corno di bassetto soffiato da una deliziosa Suzanne Stephens il canto che riporta a casa Michael dopo le soie in Germania New York Giappone Bali India Africa centrale Gerusalemme. Anche a prescindere da riferimenti extra musicali il «Viaggio» ha una sua presa oggettiva una sua accessibilità familiare accresciuta e consacrata dal fatto che Stockhausen alla fine è andato a dare ad uno ad uno ai suoi meravigliosi interpreti Markus Simon (altro il figlio adottivo al sintetizer) il soprano lo Svoboda le rone chinele-clarinetto Andreas Boettger (tam tam) Tanti altri i piuplast a lui. Sono suoni questi di Stockhausen che ci accompagnano nel viaggio della vita da tanti anni. C'è da sperare che l'Accademia filarmonica dia gradualmente tutto il ciclo dei sette giorni di «Luce».

## Al telefono la tua voce, o un riflesso di te...

ROSSELLA BATTISTI

«Tautovox è l'ultimo modello della sesta generazione delle segreterie telefoniche importato in Italia direttamente dal Giappone. Prodotto dalla più sofisticata tecnologia informatica il suo modernissimo «cervello» ha la possibilità e il potere di decidere in ogni momento se è opportuno o meno far arrivare la telefonata sino alla persona chiamata o se «sostituire» perfettamente a essa e interloquire al suo posto simulando la voce le caratteristiche comportamentali e la psicologia». Ma dove comete? Non precipitatevi o voi tecnologici in callisti a comprare il fantastico ultimogenio delle segreterie telefoniche questa non è un'informazione commerciale le beni i largito testo drammaturgico che Pasquale Santoli ha ideato per «Tautovox» spettacolo pluridimensionale per soprano contralto trombone live electronic magnetico e immagini. Nella sua fitta tecnologica con morale gli è complice Giancarlo Schiaffini autore dei travestimenti sonori del testo e «interventista» al trombone fra il duetto impetuoso di utente (Antonella Lorenza) e segreteria telefonica (Sabina Macculli). A complete le interferenze sceniche contribuisce una colorata sequenza di immagini video di Alfredo Profeta mentre su tutto vigila l'occhio da regista di Enrico Frattaroli. L'idea semplice che sorregge questa opera musicale ha il duplice effetto di rendere chiara la struttura e versatili le connotazioni. Sul filo rosso del telefono si snodano così i percorsi verbali di una comunicazione a specchio in cui la proprietaria del futuristico apparecchio modella un suo doppio ideale. Dapprima docile la segreteria scopre man mano l'individualità perversa rovesciando le risposte della padrona e divenendo letteralmente «controparte». O forse solo riflesso di una coscienza oscura quella stessa che ci nascondiamo nella quotidianità fra mille brusii e ritocchi d'immagine. Proprio come negli echi sonori di *Tautovox* probabili sottotoni di una dove riconosciamo con un brivido il perturbante che avanza. E ci sussurra di parti non vissute di verità nascoste di artificiose convenienze. Ma non è poi così spavento quello che si ripropone di ritorno quando da sospirarlo è la voce stellare tornita e argentina di Sabina Macculli una soprano da non perdere di vista. Anzi d'udire. Tautovox replica al Teatro Colosseo fino a domenica (ore 21).



Luis Buñuel dietro la cinepresa

## Luis Buñuel, 7 titoli e Giappone sconosciuto

MARISTELLA IERVASI

Il primo Buñuel una personale di sette titoli è in visione da martedì nella sala A del «Labirinto» (Via Pompeo Magno 27). Si parte ore 19.30 con *Un chien andalou* del 1929. È il primo lavoro del regista spagnolo un cortometraggio (poco più di 20 minuti) girato grazie ai fondi della madre nella capitale francese in compagnia di Salvador Dalí in una notte di luna un uomo taglia l'occhio di una donna con un rasoio. L'arma è affilata dallo stesso Luis Buñuel. Seguono *L'age d'or* (L'età del 1930) mediometraggio con violenti attacchi alla religione e all'ordine sociale. *Las Hurdes* Terra senza pane (1932) crudo documentario sulle condizioni di vita di una regione montagnosa della Spagna Centrale e *El bruto* (Il bruto 1952). Mercoledì replicano gli stessi film più *I figli della violenza* (Los Hooligans del 1950) Giovedì *El* (1952) film del periodo messicano e *Estasi di un delitto* (Ensayo de un crimen 1955). Oggi domenica è ancora di scena *Voglio tornare a casa di Reznais* (la divertente commedia di s'iposta da martedì nella sala B). Nella stessa sala replica

ca *Pic nic ad Hanging Rock* di Peter Weir. Al «Grauco» (Via Perugia 34) oggi e domani ore 16.30 e 18.30 *Fiabe popolari ungheresi* disegni animati di Marcel Jankovics. Alle 21 *Oltre il paradiso* di Hal Ashby. Martedì il cineclub ricorda l'anniversario della nascita di Fritz Lang (5/12/1890) con il dittico *Die Nibelungen* (I Nibelunghi 1923/24) *Sigfried Tod* (La morte di Sigfrido) e *Kriemhilds Rache* (La vendetta di Kriemhild) (venerdì ore 21) con didascalie tedesche e traduzione in sala di Francesco Bono. Mercoledì *Che cosa ho fatto per meritarmi questo?* di Pedro Almodovar in lingua spagnola Giovedì ore 19.21 e 22.30 *Luce d'inverno* di Ingmar Bergman. Al «Politecnico» (Via Tiepolo 1/a) oggi e domani ore 18.30. *La classe operaia va in Paradiso* di Elio Petri mentre alle 20.30 e 22.30 resiste *La donna del tragheto* di Amedeo Fago giunto sugli schermi italiani con un ritardo di 3 anni. Il cinema di Jean Marie Straub e Daniele Huillet in una rassegna a viale Medici (viale Trinità dei Monti 1/a).

## Prima dell'alba nel ventre del cavallo

STEFANIA CHINZARI

Prima della guerra di Giuseppe Manfredi regia di Roberto Marafante scene di Massimo Marafante costumi di Maria Paradiso musiche originali di Antonio di Pofi luci di Roberto De Rubis Interpreti Stefano Marafante Daniele Ruzzier Maria Sansonetti. Teatro Politecnico. Ce li siamo sempre immagini nati lì dentro accatastati uno sull'altro ansimanti su dati intrepidi bramosi solo di superare le luci me ore del la notte per portare a termine l'assalto. Nelle nostre fantasie erano guerrieri feroci e armati dalla testa ai piedi soldati fedeli organizzati dall'arguzia crudelmente strategica di Ulisse e dalla imbatibile forza di Diomede aggrovigliati nel buio del cavallo e pronti ad esplodere.



Stefano Marafante e Daniele Ruzzier in «Prima della guerra»

freddo della notte e attraverso dalle luci calde dei fuochi. I due soldati si assalgono non si accusano si fanno coraggio. Sperimentano la paura di essere scoperti e l'esaltazione di una missione che giace ormai nelle loro mani l'eccezionale e l'angosciosa. Più di tutti tempo non la Donna una strana figura che li ha già scoperti che potrebbe tradirli ma che nessuno dietro le mura di Troia ascolta. E lei irrompe nella pancia del cavallo raccontando della vita a pendio di poter distruggere il molo la leggenda la storia e sciogliendo di mutare il suo tronfo in un silenzio. Al testo di Manfredi sicuramente un'idea suggestiva e una neltura di personaggi che prefigura sue prove più recenti ha giovato anche la

## MOSTRE

**Icone russe in Vaticano** Cento capolavori dai musei della Russia. Braccio di Carlo Magno. Colonnato di S. Pietro. Ore 10-19. domenica 9-13-30. mercoledì chiuso. Fino al 28 gennaio.  
**Bertel Thorvaldsen (1770-1844)** scultore danese. Roma. Galleria nazionale di arte moderna. viale delle Belle Arti 131. Ore 9-18. mercoledì giovedì e sabato 9-14. domenica 9-13. lunedì chiuso. Fino al 28 gennaio.  
**Mon Paris** Manifesti fotografici libri e moda. Villa Ramazzini via Ramazzini 91. Ore 10-13 e 16-19. domenica e lunedì mattina chiusa. Fino al 20 dicembre.  
**Dell'Urss in Urta** Arte e scienza nella perestrojka. Icone pitture russe del 700 e dell'800 e dal primo 900 ad oggi, il contributo degli italiani all'architettura di Mosca e Leningrado il primo Sputnik e altri strumenti della scienza e della tecnica. Palazzo delle Esposizioni via Nazionale. Ore 10-19.30. Fino al 20 dicembre.  
**Jean Dubuffet (1901-1985)** Grande retrospettiva. 150 opere da collezioni pubbliche e private d'Europa e d'America. Galleria nazionale di arte moderna. viale delle Belle Arti 131. Ore 9-13.30. lunedì chiuso. Dal 6 dicembre al 25 febbraio 90.

## VITA DI PARTITO

**FEDERAZIONE ROMANA**  
 Sez. Nuova Corviale. Alle ore 17.30 assemblea sul Cc con Francescone.  
 Sez. IV Miglio-Capanelle. Alle ore 16 assemblea sul Cc con Cervi.  
 Sez. N Franchellucci. Alle ore 18 assemblea sul Cc.  
 Sez. Coll Aniene. Alle ore 18 assemblea sul Cc.  
**COMITATO REGIONALE**  
 Avviso importante. La riunione del Cc e della Crg è aggiornata a martedì 5 dicembre alle ore 15.30 presso la sezione Esquilino (via Principe Amedeo 188).  
 Federazione Castelli. La riunione del Cc e della Cfg più amministratori Enti locali più segretari di sezione più CcDd delle sezioni è convocata per oggi alle ore 9.30 c/o l'Istituto P. Togliatti di Frattocchie (E. Magni).  
 Federazione Civitavecchia. Civitavecchia c/o sezione D. Onofrio ore 17 riunione Cc più Cfg su Dibattito al Cc (P. De Angelis).  
 Federazione Frosinone. Pontecorvo c/o Ristorante «Il Paradiso» ore 18 tavola rotonda sull'informazione locale a festa del lessamento. Partecipano A. Zollo giornalista dell'Unità G. Moretti segretario Unione zona di Cassino. In federazione prosegue la riunione del Cc più Cfg più invitati sul dibattito al Cc.  
 Federazione Latina. Sabaudia ore 15 assemblea (Basilio). Lenola ore 17.30 assemblea (Luberti). Maenza c/o biblioteca comunale ore 16 assemblea (Rosato). La riunione del Cc più Cfg è aggiornata a lunedì 4 dicembre ore 16.30 in federazione.  
 Federazione Rieti. Poggio Bustone ore 17 assemblea (Ferroni). Villa Reatina ore 17.30 assemblea (Giraldi). Gavignano ore 17.30 Cd (Bianchi). Rieti.  
 Federazione Tivoli. Fiano ore 17 assemblea c/o Casa del popolo (Fredda). Colverde ore 17 assemblea (Perrini). Palombara ore 19 assemblea (Cavallotti). Capena ore 17 assemblea (Onori). Civitella S. Paolo ore 17.30 assemblea (Ruggeri). Olevano ore 18 assemblea (Proietti).  
 Federazione Viterbo. Procano ore 20 assemblea (Daga). Corchiano ore 17 assemblea (Giacini). Capinelli. Bassano in Teverina ore 20 assemblea (Ginebri). Vignanello ore 17 assemblea (Parroncini). Orte ore 17 riunione su centro merci (Spasetti). Grotte S. Stefano ore 17 inaugurazione sezione (Pacelli). Trabacchini. Ischia di Castro ore 20 assemblea (Zucchetti). Castel S. Elia ore 23.30 assemblea (Pigliapoco). Viterbo sez. Biferati ore 17 assemblea (Fargnoli). Piacenti.

## PICCOLA CRONACA

**Nozze** Oggi ore 17.40 in Campidoglio Patrizia Rossetti e Claudio Realacci si uniscono felicemente in matrimonio. Alla coppia tantissimi auguri dalle compagne e dai compagni del Gruppo comunale comunista dalla Federazione ne Pci e dall'Unità.

TELEROMA 56

Ore 10.30 «Plume e paillettes»... Ore 11.30 «Plume e paillettes»...

GBR

Ore 9 Buongiorno donna... Ore 11.30 «In casa Lawrence»...

RETEMIA

Ore 7 Il buon mattino... Ore 14.30 Radioma (varietà)...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati...

VIDEOUNO

Ore 13 «Angie» telefilm... Ore 13.30 «Ciranda de Pedra»...

TELETEVERE

Ore 9.15 Fiesta film... Ore 15 Le fiabe del...

T.R.E.

Ore 8.30 «Morriss a mezza notte»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

PRESIDENT

Table listing cinema programs under the 'PRESIDENT' category.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs under the 'CINEMA D'ESSAI' category.

CINECLUB

Table listing cinema programs under the 'CINECLUB' category.

PROSA

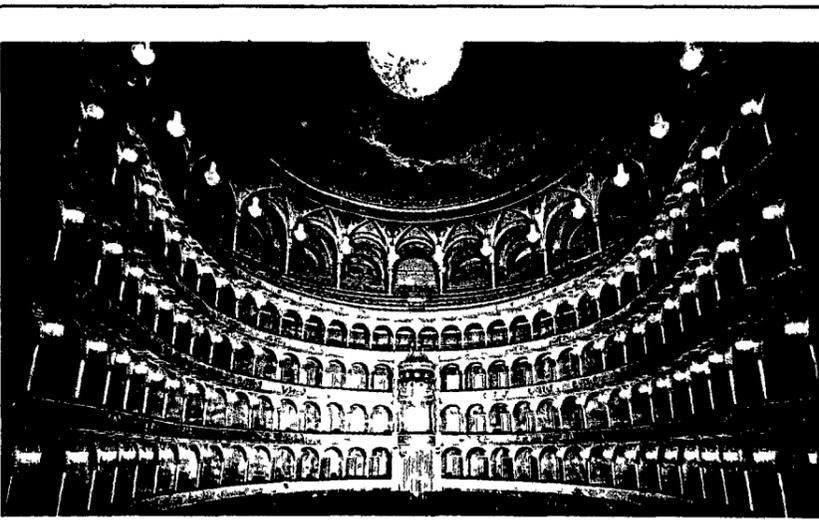
Table listing cinema programs under the 'PROSA' category.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs under the 'VISIONI SUCCESSIVE' category.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs under the 'FUORI ROMA' category.



Da oggi il Teatro dell'Opera di Roma mette in scena per voi nuovi servizi.

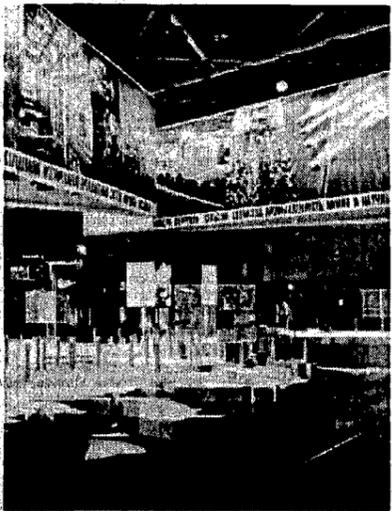
Se qualche volta avete desiderato venire all'Opera, ma vi ha scoraggiato il traffico di Roma o l'idea di una lunga coda per la prenotazione...

TEATRO DELL'OPERA DI ROMA



**T**remila miliardi di lire sono l'ultimo significativo investimento del Gruppo Ferruzzi in Unione Sovietica. In Ucraina l'avvio di una nuova era agroindustriale. Una lunga storia di collaborazione iniziata 50 anni fa.

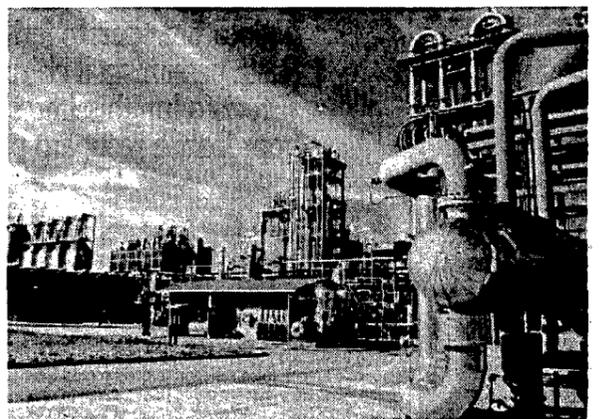
# Tecnologia italiana per lo sviluppo dell'Urss



Con la formalizzazione dell'accordo, approntato nell'ottobre dello scorso anno in occasione delle mostre moscovite «Italia 2000» e siglato ufficialmente l'altro ieri a Roma, si perfeziona ulteriormente il rapporto di collaborazione tra il Gruppo Ferruzzi e il governo sovietico in campo industriale, tecnologico, agricolo e ambientale, iniziato oltre 50 anni fa.

L'incontro della delegazione sovietica a Roma con il mondo dell'industria e del commercio italiano ha segnato una tappa importante nella lunga storia di collaborazione tra l'Urss e il Gruppo Ferruzzi, iniziato oltre cinquant'anni fa. Il più significativo dei tre accordi siglati l'altro ieri (nei settori chimico, tecnico-scientifico e agroindustriale) è sicuramente quello che definisce la realizzazione di un progetto integrato per la messa a coltura di 500.000 ettari a Stavropol' (Ucraina) e la trasformazione industriale dei prodotti coltivati: soprattutto soia, mais e barbabietola da zucchero. Se è questo il primo intervento diretto del Gruppo Ferruzzi nel settore - e quindi ha valore «storico» - non meno im-

portanti sono gli altri accordi che perfezionano la presenza in Urss delle società «consorziate». Complessivamente, l'investimento previsto è di 3.000 miliardi di lire. La collaborazione tra il Gruppo Montedison e l'Unione Sovietica è in atto da oltre 50 anni, con reciproci siglamenti (nei settori chimico, tecnico-scientifico e agroindustriale) e sicuramente quello che definisce la realizzazione di un progetto integrato per la messa a coltura di 500.000 ettari a Stavropol' (Ucraina) e la trasformazione industriale dei prodotti coltivati: soprattutto soia, mais e barbabietola da zucchero. Se è questo il primo intervento diretto del Gruppo Ferruzzi nel settore - e quindi ha valore «storico» - non meno im-



## Oltre 30 gli impianti realizzati da Tecnimont. Un lavoro proficuo e con perfetto accordo

I primi rapporti della Tecnimont con l'Unione Sovietica risalgono a tempi lontani e possono essere sintetizzati in tre differenti fasi evolutive. Una prima fase, fino alla seconda guerra mondiale, ha visto l'allora Gruppo Montecatini operare con l'Urss trasferendo tecnologie Montecatini-Fausser per la produzione dei fertilizzanti e in particolare dell'ammoniaca (primi anni Trenta).

Località	Anno di avvio	Produzione	Capacità U/a
Gorlovka (Ucraina)	1933	Ammoniaca	80.000
Grodno (Bielorussia)	1960	Solfato ammonico	57.500
Grodno (Bielorussia)	1960	Gas di sintesi	11.500 Nm <sup>3</sup> /h
Grodno (Bielorussia)	1960	Ammoniaca	100.000
Balakovo	1961	Rayon cord per pneumatici	50.000
Grodno (Bielorussia)	1963	Gas di sintesi	11.550 Nm <sup>3</sup> /h
Sury (Ucraina)	1963	Biossido di titanio	20.000
Tambov (Russia)	1963	Anidride maleica	6.000
Grodno (Bielorussia)	1963	Acido maleico	800
Grodno (Bielorussia)	1963	Ammoniaca	100.000
Svetlogorsk (Bielorussia)	1963	Viscosa per rayon	15.000
Grodno (Bielorussia)	1966	Ammoniaca (2° impianto)	100.000
Sterlitamak (Russia)	1967	Etilendiammina Coloranti e intermedi	6.000
Berezni (Russia)	1968	Coloranti e intermedi	1.480
Ceboksary (Russia)	1968	Coloranti e intermedi	770
Rubiesnoj (Ucraina)	1968	Coloranti e intermedi	3.700
Labolsk (Russia)	1968	Coloranti e intermedi	2.200
Kirovakan (Armenia)	1973	Urea-Melamina da urea	18.000
Guriev (Kazakistan)	1977	Polipropilene e relativi catalizzatori	30.000
Fergana (Uzbekistan)	1980	Triacetato di cellulosa	42.000
Sterlitamak (Russia)	1978	Cristallizzazione sale	270.000
Saratov (Russia)	1978	Acilonitrile Urea	150.000
Gorlovka (Ucraina)	1979	Formaldeide	6.000
Volgograd (Russia)	1980	Clorofluorometani	30.000
Javan (Tadzikistan)	1980	Clorofluorometani	30.000
Berezni (Russia)	1980	Urea	500.000
Kemerovo (Siberia)	1980	Urea	500.000
Tomsk (Siberia)	1981	Polipropilene e servizi	100.000
Tambov (Russia)	1985	Coloranti dispersi	4.000
Ivano Frankovsk (Ucraina)	1985	Coloranti e intermedi	2.000
Ufa (Baskiria)	1988	Policarbonati	10.000
Ufa (Baskiria)	1990	Impianti pilota per sintesi organiche Reagenti puri	2-6 kg/h
Ufa (Baskiria)	1990		15
Saratov (Russia)	1991	Acilonitrile	75.000

## Una strategia «mondiale»: qualità della vita

Ferruzzi è uno dei più importanti gruppi industriali mondiali, con un fatturato aggregato superiore a 40 mila miliardi di lire. La holding Ferruzzi Finanziaria e la sub-holding per l'industria Ferruzzi Agricola Finanziaria sono a capo di un sistema di attività produttive e di servizio che impegna oltre 85.000 addetti, più di 500 impianti produttivi e 19 società quotate sulle Borse di tutto il mondo.

collaborando con l'Urss ha costruito oltre 30 impianti, oggi questo rapporto di collaborazione prosegue con nuove iniziative comuni in molti settori. In campo agroindustriale è in fase di attuazione un progetto di sviluppo integrato su di un'area di 500 mila ettari nel Caucaso. In campo chimico è stata rafforzata l'intesa per la produzione di polipropilene e per lo sviluppo congiunto delle attività a valle. In campo farmaceutico la Farmitalia Carlo Erba, controllata da Ferruzzi attraverso Erbamont, ed il ministero sovietico per l'industria medica hanno firmato recentemente un accordo decennale di collaborazione tecnico-scientifica. Alla realizzazione del programma partecipa anche la Farmitalia Carlo Erba Tecnimont Engineering (Ficetec), società già attiva in Urss per progettare la costruzione di impianti per la produzione di enzimi ed antibiotici. In campo ecologico si vanno configurando ipotesi di collaborazione per la sostituzione del gas Cfc, dannosi alla fascia di ozono. L'obiettivo del Gruppo è comune in Urss, come negli altri paesi del mondo: utilizzare meglio le materie prime e la tecnologia, perché domani gli uomini possano vivere meglio sulla Terra.



## Mezzo secolo di rapporti in... libreria

In occasione di «Italia 2000», l'importante mostra organizzata dall'Ice lo scorso anno a Mosca, il Gruppo Ferruzzi ha diffuso una ricerca curata dal proprio ufficio studio, dal titolo «La Montedison in Urss: dagli anni 30 ai nostri giorni». Questa pubblicazione è la prima di una serie di iniziative editoriali che avranno lo scopo di far conoscere meglio il patrimonio culturale, tecnologico e professionale del Gruppo Ferruzzi, sia per le attività del settore agro-industriale, facenti capo ad Eridania, sia per quelle del settore

chimico, guidate dalla controllata Montedison. La ricerca dimostra come l'attività della Montedison in Urss sia stata di grande rilevanza: 36 impianti costruiti in mezzo secolo; esportazioni del Gruppo Montedison che sono giunte a rappresentare il 20% circa dell'export italiano verso l'Unione Sovietica; un'attività che ha generato cospicui effetti indotti, con oltre 500 commesse per altre imprese italiane. Le attività della Montedison in Urss hanno conosciuto una stagione molto positiva nel corso del secondo dopoguerra: negli anni 50 e 60 sia la Montecatini che la Edison giocano infatti un ruolo di importanza primaria nel piano settoriale di «schinizzazione» dell'industria. Nel 1973 viene siglato un accordo di cooperazione tra Montedison e l'Urss, che ha portato alla costruzione di ben nove impianti di produzione nel corso degli ultimi anni. Il passato più recente - e gli anni che ci attendono - vedono la presenza di Montedison in Urss qualificarsi per aspetti sempre più «science-based», con la stipulazione di accordi che prevedono operazioni di portata globale in settori di avanguardia tecnologica: nei prossimi anni, infatti, Montedison costruirà impianti per la produzione di reagenti puri, di sintesi organiche, di policarbonati. Di grande importanza è, infine, l'accordo che nel 1988 ha portato alla costituzione - con Occidental Petroleum, Marubeni ed Enichem - di un consorzio che realizzerà, su progetto Montedison, il grande polo chimico-industriale di Tengiz.

## L'area integrata Ferruzzi avvia la nuova economia regionale Stavolta dà una mano all'Ucraina

C'è voluto qualche mese, ma ora il progetto più importante voluto e seguito in prima persona da Raul Gardini è cosa fatta. Dopo le esperienze in Europa, Nord e Sudamerica, la Ferruzzi sbarca in Unione Sovietica con un gigantesco piano di realizzazioni in agricoltura e nell'agroindustria. Si tratta di un progetto integrato molto impegnativo per la messa a coltura di circa 500.000 ettari di terreno a Stavropol', in Ucraina, e per la creazione di tutto il complesso meccanismo industriale della trasformazione dei prodotti coltivati. Non si vuole, cioè, semplicemente migliorare lo stato dell'agricoltura nella regione caucasica, bensì avviare un moderno sviluppo della zona. Dal produttore al consumatore, si potrebbe dire con un

facile e noto slogan. Si passerà dalla produzione di mais, soia, barbabietola da zucchero, a prodotti a base di zuccherifici, oliifici, amidierie, caseifici, macelli e salumifici, industrie conserviere e mangimifici. Un progetto ambizioso, come si vede, che porterà alla trasformazione industriale (farine proteiche, amido, zucchero, carne, ecc.) secondo schemi moderni già ben collaudati nelle numerose aree integrate attive dalla Ferruzzi in molti altri paesi. Il gigantesco progetto non nasce, ovviamente, all'improvviso, ma è stato «coltivato» - ci si perdoni l'analogia - con caparbia e tenacia da molto tempo. Da prima, cioè, che alla grande kermesse di «Italia 2000» (realizzata nell'ottobre 88 a Mosca) si fissasse l'intesa di massima tra Raul Gardini -

presidente del Gruppo Ferruzzi - e il vice presidente del Gozagroprom, N.M. Zajcenko. Da allora sono state effettuate in quattro kolkoz sperimentazioni sulle produzioni agricole previste dall'accordo; analogamente altre sperimentazioni sono tuttora in corso nel settore zootecnico per la produzione di latte e carne bovina e carne suina. L'insediamento della Ferruzzi, così come previsto dal progetto integrato, comporterebbe, secondo stime per difetto, una produzione annua per un miliardo e mezzo di dollari pari a circa 2.000 miliardi di lire. Fino ad oggi, il Gruppo Ferruzzi è il primo esportatore di cereali in Unione Sovietica con 12 milioni di tonnellate medie annue. Sviluppo ragionato e mi-



## Già in atto la cooperazione tecnico-scientifica. Il futuro in farmacia

Nell'ambito dei programmi di collaborazione in campo economico tra Italia e Urss, la Farmitalia Carlo Erba (Gruppo Erbamont-Ferruzzi) e il ministero per l'Industria Medica sovietica hanno firmato un accordo bilaterale di cooperazione tecnico-scientifica. In particolare, è stato sottoscritto un protocollo che prevede, nell'arco di 10 anni, scambi di delegazioni e di specialisti, conferenze, approfondimento di tematiche comuni, discussioni e analisi di problemi economici e organizzativi collegati alla gestione dell'impresa. Queste iniziative hanno già in parte preso l'avvio con due serie di corsi, tenuti a Mosca da esperti di Farmitalia Carlo Erba a direttori, vicedirettori di stabilimento e funzionari del ministero dell'Industria Medica sovietica. I lavori della seconda parte di incontri nella capitale dell'Urss hanno con-

fermato la volontà di entrambi le parti di approfondire un dialogo che si è rivelato proficuo per i risultati pratici che già sono stati registrati. Le tematiche sull'organizzazione aziendale, sulle metodologie manageriali, sui modelli e sui processi decisionali e quelle più specifiche concernenti i processi produttivi negli stabilimenti farmaceutici, hanno messo a confronto solo apparentemente lontani, ma accomunati dal desiderio di migliorare, nel confronto, i propri sistemi operativi con uno scambio di idee maturate nel corso di anni di esperienze. Questi rapporti bilaterali continueranno, nell'immediato futuro, con un prossimo incontro previsto in Italia, al quale parteciperanno 20 direttori di unità farmaceutiche dell'Unione Sovietica. I lavori

si concreteranno in un seminario teorico, cui farà seguito una serie di visite pratiche agli stabilimenti e al Centro Ricerca della Farmitalia Carlo Erba. Alla realizzazione del programma decennale concordato tra le parti darà il suo contributo anche la Ficetec (Farmitalia Carlo Erba Tecnimont Engineering), società attiva nell'ingegneria applicata all'area della salute, che collabora con il ministero sovietico dell'Industria Medica per alcuni progetti riguardanti la costruzione di impianti per la produzione di enzimi e antibiotici. L'Unione Sovietica per Farmitalia Carlo Erba rappresenta un obiettivo strategico di particolare importanza, in considerazione delle sue dimensioni e per la struttura scientifica che possiede nel campo farmaceutico-sanitario.



Arrigo Gattai

**Gattai  
«Il doping?  
Si faceva  
Con me no»**

ROMA. Secondo Gattai il 1989 è stato un anno d'oro per lo sport italiano. D'oro per quello che riguarda i risultati, si intende. È questo il succo di una lunga intervista rilasciata all'Ansa dal presidente del Comitato olimpico. L'Italia dello sport e del Coni è da anni ai vertici mondiali e quest'anno ha addirittura recuperato in discipline tradizionalmente ostiche come la pallanuoto, il nuoto e altre ancora. Un recupero sul fronte agonistico che, com'è buona tradizione italiana, ha distolto molte attenzioni da quelli che invece sono motivi critici: federazioni in subbuglio per i soldi del Totocalcio e senza pace per le lotte elettorali, la questione del doping emerso come un iceberg nello sport azzurro, la legge sullo sport sempre annunciata ma mai varata, i Mondiali del '90 e i rapporti con la Federcalcio. Gattai ha una risposta buona per tutti i problemi, anzi per i non problemi. Non esiste una questione «morale» dello sport. Scandali come quelli del tennis e del pattinaggio - gli ultimi in ordine di tempo - sono, per l'avvocato milanese, episodi denunciativi che richiedono accertamenti e approfondimenti. «Il doping? Si faceva - ha ammesso Gattai - ma ora non si fa più, almeno a livello di federazioni». «Forse singoli atleti o società vi ricorrono ancora - ha continuato - ma da almeno un anno è in alto un'inversione di tendenza che non potrà che favorire il nostro sport».

La Federcalcio chiede maggiori entrate? Deve intervenire il governo, sostiene Gattai, bocciando la pretesa di Maratone di aumento della quota totocalcio spettante alla Fige e criticando anche come è stata affrontata la questione della violenza negli stadi. Ma ci sono anche lodi per il calcio, per il buon lavoro fatto in vista dei Mondiali (ma qui la Fige c'entra poco) e, soprattutto, per i lavori dello stadio Olimpico «che sarà il più bello d'Europa» (il ha fatti il Coni). E la legge sullo sport, l'annosa questione di dare regole certe a un mondo piuttosto irregolare? Ben venga la legge, è il parere di Gattai che fa anche sapere che il progetto ha avuto una battuta d'arresto per colpa dei ritardi del calcio. Una legge che, tra l'altro, dovrebbe affrontare due questioni che a Gattai stanno a cuore, il suo stipendio (solo 68 milioni l'anno) e il ruolo degli enti di promozione sportiva che «sono strutture di carattere burocratico, retribuite, sulle quali non c'è controllo, e i cui bilanci non non abbiamo mai visto». «Non è possibile - dice ancora Gattai all'Ansa - che entrino a far parte del Consiglio nazionale del Coni loro vorrebbero acquisire tutti i diritti senza i doveri che hanno gli altri. È anche incostituzionale».

Insomma Gattai, un presidente incapace di non essere buono come lui stesso si definisce, presenta in un quadro tutto rose il bilancio annuale dello sport italiano. Canta i successi di Tomba, dice che Baggio è il miglior calciatore italiano e pronostica l'Italia tra le prime quattro ai Mondiali. Glissa invece sul doping e spiega che 153 miliardi per l'Olimpico vanno bene, anzi benissimo. Si tiene buono Maratone e il calcio, pensando forse alla sua rielezione al Coni nel 1992. □ U.S.

**Il giocatore operato ieri in Belgio  
Resta pessimista il chirurgo:  
«Previsto lunghissimo stop: 4 mesi  
Improbabile recupero per i Mondiali»**

**Il club milanista non lo scarica  
ma per il contratto tutto rinviato  
Già pronta una lista di mercato  
per sostituire l'asso olandese**

**Il futuro di Gullit? Mistero**

E adesso? Gullit è stato operato ieri per la terza volta, ma il suo futuro agonistico resta un mistero. Secondo il chirurgo Martens i tempi di recupero saranno molto lunghi, forse superiori ai quattro mesi ipotizzati «Tornerà a giocare come prima - assicura - ma il suo è un caso complesso». Intanto la società comincia a guardarsi intorno per cercare un eventuale sostituto dello sfortunato asso olandese.

DARIO CECCARELLI

MILANO. E adesso? Ognuno ha i suoi problemi. Il più angosciato è Gullit che si gioca, dopo questo terzo intervento, tutto il suo futuro. Dovrà ricominciare daccapo, come se questi mesi di calvario non fossero mai esistiti. Una speranza, piuttosto robusta, viene dallo stesso professor Martens che dopo l'operazione ha aggiunto alle dichiarazioni ufficiali questo commento: «Per Gullit il campionato è finito. Forse ha qualche speranza per i mondiali. Non ho invece dubbi sul suo ricupero. Tornerà a giocare come prima». Una dichiarazione incoraggiante, questa di Martens, che però non basta a cancellare gli inevitabili cattivi pensieri che avvolgono i dirigenti rossoneri. Che fare, adesso? Dare fiducia alla medicina, e all'ottimismo della volontà, oppure cominciare a prefigurare un futuro senza Gullit? Un discorso che può apparire cinico, certo, ma che è inevitabile fare per non correre il rischio di rimanere al palo. C'è un po' di imbarazzo, a dirlo apertamente, nel vertice milanista: Gullit ha dato moltissimo alla società però Berlusconi lo conosciamo tutti: indipendentemente dall'olandese è sempre alla ricerca d'innesti nuovi. I suoi collaboratori sono continuamente in attività contattando tutti quei giocatori, in scadenza di contratto, che interessano a Sacchi e allo stesso presidente rossonero.

Parliamo da un dato certo. Il 30 giugno scade il contratto di Gullit. Teoricamente, quindi, la società ha tempo almeno fino ad aprile per decidere il da farsi. Una situazione comunque estremamente delicata perché tutti gli eventuali progressi di Gullit sarebbero solo teorici, non comunque verificabili sul campo. Di sicuro, come confermava ieri Van Basten, verranno separati i contratti dei due olandesi. Anche il loro procuratore, Coster, è ormai d'accordo. Per Van Basten l'accordo c'è già, devono solo essere definiti alcuni dettagli del tutto secondari. Per Gullit invece il problema è completamente diverso. Il Milan ben difficilmente rischierà di rimanere senza il supporto di un terzo straniero. Così ha già cominciato a cautelarsi mandando i suoi tecnici a visionare i migliori giocatori d'Europa.

Mickallicenko piace a Berlusconi. Quale potrebbe essere il successore di Gullit? Domanda da 12 miliardi, più o meno la cifra per la quale il Milan ha assicurato Gullit. È difficile prevedere le mosse di Berlusconi anche perché subisce gli innamoramenti improvvisi. Nessuno avrebbe mai scommesso una lira su Sacchi. E anche lo stesso Gullit non era originariamente nel mirino del signore delle antenne. Berlusconi infatti lo scoprì nell'estate del 1986 vedendolo giocare, nel ruolo di libero, nell'Endhoven al torneo Gamper di Barcellona. Proviamo pure a fare un elenco dei possibili successori di Gullit ma partendo sempre dal presupposto che tutto può sempre essere rimesso in discussione: magari da un sconosciuto esordiente nel quale il presidente rossonero intravede un potenziale talento. Il primo della lista è Alexi Mickallicenko, 26 anni, fuoriclasse della Dinamo Kiev e della nazionale sovietica. Costa 13 miliardi e ha il vantaggio, rispetto agli altri, di piacere particolarmente a Berlusconi. Mickallicenko infatti è un nome di richiamo, sovietico e vagamente esotico, sponsorizzato dal presidente rossonero anche per ragioni di «spettacolo». Probabilità 40%.

Reuter piace a Sacchi. Forte mediano del Bayern di Monaco, 23 anni, valutazione da definire, Stefan Reuter è invece un pallino di Arrigo Sacchi che già a suo tempo aveva mandato il suo amico Natale Bianchedi a visionarlo. Probabilità 30%.

Stojkovic piace ma non troppo. Dragan Stojkovic, 24 anni della Stella Rossa, impressiona i dirigenti rossoneri nel doppio confronto di Coppa dei Campioni. Ha appena firmato un contratto con l'Olympique Marsiglia. È bravo ma c'è molto scetticismo sulle sue capacità ad adattarsi al campionato italiano. Probabilità 20%.

Gli altri. Il rumeno Hagi, l'attaccante del Werder Bremen, Moeller il fantasista del Borussia Dortmund. Probabilità 10%.



Gullit dolorante ma in campo. Risollevarsi questa volta sarà davvero più difficile

**Sacchi si difende dalle accuse  
«Mai affrettato il suo rientro»**

Il Milan non ha alcuna intenzione di scaricare Gullit nonostante i tempi lunghi di recupero previsti dopo l'operazione al ginocchio. «La società - ha spiegato l'amministratore delegato Galliani - aspetterà per tutto il tempo della lunga convalescenza prima di prendere qualsiasi decisione in merito al rinnovo del contratto che scade nel giugno del 1990».

MILANO. Un duro colpo per Gullit, una botta per la società rossonera. Ma il Milan non ha alcuna intenzione di «scaricare» per questo il suo tulipano nero: la società aspetterà per tutto il tempo della lunga convalescenza prima di prendere qualsiasi decisione in merito al rinnovo del contratto che scade il 30 giugno 1990, con la speranza di poterlo rinnovare e di riavere così il suo campione completamente guarito. È quanto ha dichiarato ieri l'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani, dopo una consultazione con il presidente Berlusconi e altri dirigenti rossoneri.

«Noi aspettiamo il recupero di Gullit - ha detto Galliani - per ragioni tecniche e affettive nei confronti del giocatore. Attendiamo per tutta la durata della convalescenza. Ovviamente il contratto scade il 30 giugno, ma, assieme a quella di Van Basten, era prevista per il 5 dicembre», è quella la nostra intenzione di quella di rinnovarlo. «Voglio essere chiaro su questo punto - ha precisato Galliani - aspetteremo, con la speranza e l'intenzione che lo straniero cui far firmare il contratto per la stagione 1990-'91 sia Ruud Gullit».

Il capo dello staff medico

subentrato dopo, come a me non crescono i capelli a Gullit non riacquista la cartilagine. Ma questo non potevamo prevederlo - continua - Per adesso l'unica cosa certa è che tornerà, pensiamo solo a quello».

Un'iniezione di fiducia per tutti, quindi, quella di Arrigo Sacchi che si affianca all'ultimo grido di speranza di Marco Van Basten, certo di poter giocare ancora a fianco dell'amico Ruud: «Ai tempi del mio infortunio ho tenuto anch'io di non poter più giocare: questi sono momenti molto delicati per Gullit che ha subito delle lesioni diverse e molto più complesse delle mie. Tuttavia ne sono sicuro, Ruud tornerà come prima, anzi più forte di prima».

Speranze e fiducia quindi per un Milan che da oggi volta pagina chiudendo il capitolo Gullit e riaprendo quello sul campionato con la parola Bologna prossimo avversario dei rossoneri. □ U.S.



**Al Master  
McEnroe  
qualificato  
e arrabbiato**

Superando in tre set (6-2 5-7 6-4) l'americano di origine cinese Michael Chang, John McEnroe si è qualificato per le semifinali del Masters che si sta svolgendo al Madison Square Garden di New York. «Supermac» ha messo in mostra un grande tennis, trovando però il modo di polemizzare con il giudice arbitro che gli aveva negato un punto nel terzo e decisivo set. Si è qualificato per le semifinali anche Ivan Lendl che ha superato lo statunitense Krickstein per 6-1 6-3.

**Juve e Napoli  
Deferite  
per frasi  
razziste**

ROMA. Juventus e Napoli sono state deferite alla Disciplina per scambi di provocazioni tra le rispettive tifoserie. Prima che le squadre si affrontassero in campo, domenica scorsa a Torino, le opposte curve si erano salutate con gli insulti di due striscioni che suonavano: «Non siamo razzisti... Siete voi napoletani». «Vi puzza il Fiat...». Per quelle scritte non è intervenuta la tema arbitrale guidata da Lanese, che non ha visto in quanto gli striscioni sono stati ritirati a inizio gara. Ha visto invece e ha fatto rapporto Mario De Biase, figlio di Corrado ex capo ufficio inchieste della Fige, con una relazione al procuratore federale che ha deferito le due società alla Commissione disciplinare della Lega professionistica in quanto «responsabili della violazione dell'articolo 6 bis, comma 3 del Codice di Giustizia Sportiva, per l'aver avuto esposizione, da parte di propri sostenitori, di striscioni portanti scritte di contenuto incitante alla discriminazione razziale e territoriale». Le due società se la caveranno probabilmente con una multa.

**Beckenbauer  
«Mi dimetto  
dopo  
i mondiali»**

BONN. Franz Beckenbauer ha annunciato che lascerà l'incarico di allenatore della nazionale tedesca subito dopo i mondiali del prossimo giugno, cedendola a Bert Vogts, attuale responsabile del settore giovanile. Il cambio della guardia è stato confermato ieri a Francoforte durante una conferenza stampa della Federcalcio tedesca alla quale erano presenti sia Beckenbauer, sia il suo successore. Il «Kaiser», che ha vestito per 103 volte la maglia della nazionale, è da sei anni alla guida della selezione tedesca. Vogts, che ha 42 anni, ha assunto la responsabilità del settore giovanile una decina d'anni fa. Con la nazionale tedesca ha giocato 96 partite, debuttando contro la Jugoslavia nel 1967. Ha preso parte a tre campionati del mondo, giocando in Messico (1970), Germania (1974) e Argentina (1978) dove è stato capitano della formazione tedesca.

Il cambio della guardia annunciato non significa l'uscita definitiva di Beckenbauer dal mondo del calcio. Dopo l'Italia '90, infatti, passerà nei quadri dirigenziali della Federcalcio tedesca, la Dfb, con responsabilità nel settore del marketing.

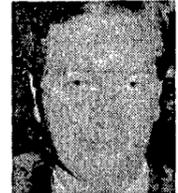
**Inter  
A Cesena  
con mezza  
squadra**

MILANO. Dopo il successo giovedì nella Supercoppa, l'Inter è tornata a sfilare in vista della difficile trasferta di domani a Cesena. Kilmann, che domenica scorsa si è procurato sette punti di sutura al ginocchio destro, non sarà in campo e così la lista degli assenti sale a sei. Oltre all'attaccante tedesco, saranno indisponibili Bergomi, squalificato per somma di ammonizioni, Di Già e Rivolta entrambi convalescenti. Anche Matthaus è convalescente dopo l'operazione alla caviglia e il suo rientro è previsto per il 17 dicembre a Firenze, infine Ferri, che mercoledì è stato sottoposto all'intervento chirurgico alla spalla destra ed è recuperabile solo a marzo. A proposito di Ferri, ricoverato al Gaetano Pini di Milano, il presidente dell'Inter Ernesto Pellegrini, in compagnia del suo vice Giuliani, del direttore sportivo Beltrami e dei responsabili stampa Miliani, si è recato a far visita al terzino nerazzurro e della nazionale, e il caso a voluto che, l'ascensore si bloccasse improvvisamente. Nulla di drammatico, ma per Pellegrini e i suoi compagni di viaggio, c'è voluta una buona mezz'ora prima di poter tirare un sospiro di sollievo. Di certo Pellegrini ora si augura maggiore stabilità, sia da parte della sua Inter che degli ascensori.

**Scandalo  
In Cile  
terremoto  
nel calcio**

SANTIAGO DEL CILE. Lo scandalo della sceneggiata del portiere della nazionale cilena ha provocato un terremoto ai vertici della federazione calcio. Il presidente si è dimesso dopo aver ricevuto minacce di morte. Il caso Rojas era nato in occasione della partita Brasile-Cile a Rio de Janeiro lo scorso 3 settembre. Il portiere si accasciò al suolo con la fronte insanguinata. Le inchieste successive hanno appurato che il giocatore si procurò da solo la ferita e per questo è stato squalificato a vita da tutte le competizioni internazionali. Il Brasile venne promosso e il Cile additato al mondo come autore del faticoso. Ora il nuovo colpo di scena: il presidente Guillermo Weistein se ne è andato, seguito da altri consiglieri dopo aver ricevuto minacce di morte da alcuni connazionali che lo ritenevano responsabile dell'indecoroso comportamento tenuto dalla nazionale di calcio. La vicenda che ha fatto da sfondo alla crisi dirigenziale ha tenuto le prime pagine dei giornali clienti per settimane e dietro tutto c'è pure il sospetto che la vicenda sia stata gonfiata ad arte per far passare in secondo piano le prossime elezioni presidenziali del 16 dicembre.

**Il manager di boxe  
Warren ferito  
a pistolettate  
a Londra: grave**



È in ospedale, grave. Frank Warren (nella foto), il manager britannico di pugilato, dopo il misterioso ferimento di giovedì sera. Arrivato a bordo della sua Bentley nel quartiere londinese di Barking, Warren stava per scendere dall'auto quando uno sconosciuto gli si è avvicinato, sparandogli da distanza ravvicinata diversi colpi di pistola. Il trentaseienne manager è stato colpito al torace e all'addome. Warren, in questi ultimi anni, aveva letteralmente bruciato le tappe del successo e per questa sua scalata al potere aveva ricevuto ultimamente delle minacce di morte. Circa il movente del ferimento, mancano tuttavia indizi precisi in grado di aiutare le indagini della polizia.

**Oggi in Canada  
prova d'appello  
in gigante  
per Tomba**

(77 punti) davanti a Zurbriggen (68) e Bittner (55). Alberto Tomba (attualmente settimo), dopo la vittoria nello speciale di Waterville Valley, si giocherà il tutto per tutto tra i grandi larghi per migliorare la sua posizione in classifica generale.

Ultimo week-end nordamericano per il circo bianco. Oggi, sulle nevi canadesi di Mont Saint Anne, si disputerà uno slalom gigante valido per la Coppa del Mondo che attualmente vede al comando il norvegese Ole Furuseth (77 punti) davanti a Zurbriggen (68) e Bittner (55). Alberto Tomba (attualmente settimo), dopo la vittoria nello speciale di Waterville Valley, si giocherà il tutto per tutto tra i grandi larghi per migliorare la sua posizione in classifica generale.

**Formigoni  
presidente  
dei ciclisti  
antiabortisti**

Nonostante le feroci polemiche suscitate nella scorsa stagione per le scritte antiabortiste che portava sulla maglia «Amore per la vita» e «No all'aborto», la squadra ciclistica della Fanini-Amore & vita (censurata anche dalla Federciclismo) non molla. Anzi, il gruppo sportivo toscano in questa stagione avrà un presidente onorario d'eccezione: il leader di Comunione e Liberazione e parlamentare europeo Dc, Roberto Formigoni. Capitani della squadra saranno ancora l'anziano Gavazzi e il campione mondiale su pista Claudio Golinelli.

Nonostante le feroci polemiche suscitate nella scorsa stagione per le scritte antiabortiste che portava sulla maglia «Amore per la vita» e «No all'aborto», la squadra ciclistica della Fanini-Amore & vita (censurata anche dalla Federciclismo) non molla. Anzi, il gruppo sportivo toscano in questa stagione avrà un presidente onorario d'eccezione: il leader di Comunione e Liberazione e parlamentare europeo Dc, Roberto Formigoni. Capitani della squadra saranno ancora l'anziano Gavazzi e il campione mondiale su pista Claudio Golinelli.

**Troppo smog:  
in Germania est  
annullata  
una partita**

L'incontro di calcio tra Lokomotive-Dinamo Dresda, valevole per il campionato di serie A tedesco orientale, è stato annullato ieri per l'inquinamento atmosferico che grava sulla zona di Lipsia e che non consente lo svolgimento di alcuna manifestazione all'aperto. Secondo fonti occidentali, l'inquinamento nella Rdt ha raggiunto livelli preoccupanti, soprattutto nelle zone ad alta concentrazione industriale.

L'incontro di calcio tra Lokomotive-Dinamo Dresda, valevole per il campionato di serie A tedesco orientale, è stato annullato ieri per l'inquinamento atmosferico che grava sulla zona di Lipsia e che non consente lo svolgimento di alcuna manifestazione all'aperto. Secondo fonti occidentali, l'inquinamento nella Rdt ha raggiunto livelli preoccupanti, soprattutto nelle zone ad alta concentrazione industriale.

**Motor Show  
Via a Bologna  
con Mansell  
ospite d'onore**

Si alza stamattina il sipario sulla quattordicesima edizione del Motor Show, la tradizionale rassegna bolognese del mondo dei motori che si concluderà domenica 10 dicembre. Il padiglino della giornata inaugurale sarà Nigel Mansell. Anche quest'anno il pubblico potrà assistere sul tracciato ricavato all'interno del quartiere fieristico, all'indoor di Formula 1 al quale parteciperanno tutte le scuderie italiane, eccetto la Ferrari.

Si alza stamattina il sipario sulla quattordicesima edizione del Motor Show, la tradizionale rassegna bolognese del mondo dei motori che si concluderà domenica 10 dicembre. Il padiglino della giornata inaugurale sarà Nigel Mansell. Anche quest'anno il pubblico potrà assistere sul tracciato ricavato all'interno del quartiere fieristico, all'indoor di Formula 1 al quale parteciperanno tutte le scuderie italiane, eccetto la Ferrari.

**LO SPORT IN TV**

- Raluno.** 15 Motor Show da Bologna; 16 Sci, Coppa del Mondo.
- Raidue.** 13.15 Tuttocampionali; 17 Pallanuoto serie A; Soap-Sanyo; Pallacanestro; Annabella-Garesio; 18.15 Dribbling; 20.15 TG2 Lo sport; 23.25 Notte sport, Sci Coppa del Mondo maschile e femminile, Calcio femminile Italia-Svizzera.
- Raitre.** 15 Rugby: Partita di campionato; 18.45 Derby.
- Telemontecarlo.** 13 Sport Show; 16 Sci, Coppa del Mondo.
- Capodistria.** 9 Tennis: Master Grand Prix; 12.45 Basket: Sotocanestro; 13.45 Tennis: Lendl-McEnroe; Calcio: Manchester-Liverpool; 17.45 Americanball; 18.30 Tennis: Master Grand Prix in diretta da New York; 23.30 Calcio: campionato tedesco in differita, Dusseldorf-Werder Bremen.

**BREVISSIME**

- Basket.** Oggi in serie A2 anticipo dell'undicesima giornata tra AnnaBella Pavia e Garesio Livorno.
- Vince la Nisiro.** La nuotatrice azzurra ha vinto a Montreal i 200 rana in vasca corta valevoli per la Coppa del Mondo.
- Caschi d'oro.** Consegna ieri a San Lazzaro (Bologna) i premi messi in palio dal settimanale Motosprint.
- Calcio juniores.** Gli azzurri di De Sisti e Ghedin incontreranno il Portogallo mercoledì 6 dicembre a Lisbona.
- Pallanuoto.** Il neoacquisto del Mediolanum, Bob Cvrtlik, debutta oggi a Boario contro la Conad Ravenna.
- Ciclismo.** Ha preso il via ieri a Imola il corso di aggiornamento obbligatorio per i direttori sportivi.
- Sei Giorni di Zurigo.** Dopo la quarta tappa, gli italiani Baffi-Bincoletto sono sempre al comando della classifica.
- Pallavolo.** Partite delle Coppe europee in programma oggi. Campioni: Philips Modena-Deltalloyd. Coppa delle Coppe: Sisley Treviso-M. Zagabria. Coppa Confederale: El Charo Falconara-Panatinaikos.
- Formula 1.** Lo spagnolo Luis Perez Sala ha lasciato dopo due stagioni la Minardi.
- Nuoto.** La società «Catania» si è aggiudicata con 362 punti il campionato italiano del settore «Masters fondo e gran fondo» per la stagione 1989.

**TOTOCALCIO**

Cesena-Inter	X 2
Cremonese-Juve	2 X
Fiorentina-Roma	1 X
Genoa-Verona	1
Lazio-Bari	1
Lecce-Sampdoria	X 2
Milan-Bologna	1
Napoli-Atalanta	1 X 2
Udinese-Ascoli	1
Barietta-Avellino	X
Como-Reggiana	X 12
Lucchese-Carrarese	1
Samb-Palermo	X

**TOTIP**

Prima corsa	21
	1 X
Seconda corsa	211
	1 X 2
Terza corsa	11
	1 X
Quarta corsa	2 X
	1 X
Quinta corsa	X 1 X
	1 X 2
Sesta corsa	X 1
	1 2